

## Ti manca Pizzaballa? Compralo in Internet...

MARCO LOMBARDI

«Celo, celo, celo, manca!»: così sono cresciute intere generazioni di ex ragazzini italiani, a forza di cercare le figurine dei calciatori mancanti per scambiarle con altri pezzi rari oppure con mazzette di figurine «meno pregiate», utili per giocare con i compagni di classe come fossero «fiches» al casinò. Ogni regione o città o quartiere o scuola aveva i propri giochi e i propri modi di chiamarli, così tanti e così ricchi che qualche volta tutti noi abbiamo imparato di più giocando a stecche o a colore o a battere piuttosto che

ascoltando noiosissime e sempre uguali lezioni d'italiano o geometria o storia. Le figurine fungevano da veri e propri insegnanti educativi rispetto a un sistema scolastico che ha sempre considerato i rapporti interpersonali, ed il «gioco», nemici giurati dell'apprendimento.

Ma che ti capita, oggi? Che la Panini, la storica casa delle figurine dei calciatori, esce pure lei con un sito su Internet (www.panini.it). Fin qui niente di male: sono rimasti in pochi quelli che non ce l'hanno. La vera e propria «involuzione culturale» è che su questo sito si possono

acquistare le collezioni complete dei calciatori. Forse perché le giovani generazioni non riescono più a sostenere il gusto del mistero e della sorpresa, proprio quello che si provava aprendo un pacchetto di figurine? (Vero è che tale attesa rischiava di trasformarsi in rabbia profonda nel rivedere per la centesima volta la stessa brutta faccia dello stesso calciatore, magari di una squadra «nemica», ma così va la vita).

Insomma, un vero e proprio autogol: Figurine-Internet 0-1. Purtroppo non finisce qui: lo stesso sito che fa? Ti offre

persino la possibilità di ordinare le figurine mancanti, anche quelle delle raccolte in corso. E non si tratta di avere quella l'unica figurina che ti aveva fatto impregnare per quattro mesi di fila, che nemmeno nel trecentesimo pacchetto avevi trovato: se ne possono richiedere fino a 75. Un vero disastro: potenziale fine del mercato degli scambi e dell'azzardo del gioco. Un autogol peggiore del primo, che rischia di far finire la partita con un pesante 0-2.

Ci sccheranno, le generazioni di oggi? Sapranno perdere anche il gusto delle fi-

gurine vere, oggi minacciate da quelle virtuali? È vero che poi il sito Panini cerca di farsi perdonare, rivelandoti la storia dell'inventore delle figurine, il signor Giuseppe Panini; raccontando ai giovanissimi che i primi pacchetti di figurine costavano 10 lire e contenevano due figurine che andavano messe sull'album con la colla; persino offrendo delle opportunità di lavoro a giovani con il pallino del calcio e dell'informatica. Ma basta tutto questo a compensare il rischio di distruzione di un'altra fetta di possibile sviluppo della fantasia dei ragazzi?

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

SCOMPARE ■ LO SCRITTORE CHE HA INTERPRETATO LA CRISI DI UNA GENERAZIONE

## Addio Heller, criticò un sistema disumano

FRANCO LA POLLA

Joseph Heller è morto a 76 anni per un attacco di cuore. È stato davvero l'eroe culturale di una generazione: il suo primo romanzo «Comma 22» (1961) è diventato qualcosa di più di un successo letterario, entrando nel linguaggio comune come l'epitome di tutto ciò che, attraverso la paradossalità, rende impotenti la ragione e il buon senso. Peraltro, Heller si era inventato ben poco ed aveva anzi tratto ispirazione dalla sua esperienza di bombardiere su B-25 nei cieli africani e italiani. Si sarebbe laureato molto tardi, dopo la guerra (era nato nel 1923), scrivendo i suoi primi racconti ancora studente, e a 30 anni lavorò nella redazione di riviste di primo piano (Time, Look, McCall's).

Risale a quel tempo l'abbozzo del romanzo che gli avrebbe dato la fama, aprendogli le porte della carriera letteraria. Gli anni '50 erano appena finiti, portandosi dietro il realismo bellico erede della lezione hemingwayana e quello magico di estrazione meridionale (Truman Capote, Carson McCuller, Eudora Welty). Qualcosa stava nascendo nelle lettere americane, anche se a nessuno a quel tempo venne in mente di chiamarla narrativa postmoderna. John Barth aveva appena esordito con «Fine della strada» (1958), da tempo John Hawkes aveva impressionato la critica (di quel fatidico 1961 è il suo «The Lime Twig»), prima ancora John Gaddis aveva rivoluzionato l'idea stessa di narrativa con il pionieristico «Le perizie» (1955) e poi avrebbe atteso 20 anni prima di dare alle stampe un nuovo titolo; molto presto sarebbe stato il turno di Thomas Pynchon con «V.» (1963), di Susan Sontag con «The Benefactor» (1963), di Richard Brautigan con «Il generale immaginario» (1964), di Stanley Elkin con «Boswell» (1964), mentre Kurt Vonnegut nel giro di qualche anno non sarebbe più stato etichettato come semplice scrittore di fantascienza.

Ma per primo (con l'eccezione forse di Barth, e comunque in modo più affresco) sarà Heller a tratteggiare il classico tema moderno della crisi esistenziale come scontro con un sistema mostruoso e paradossale. Romanzo sulla guerra, si è detto di Comma 22, ed è vero, ma anche romanzo su una pervasiva condizione di disumanità osservata con l'allegria

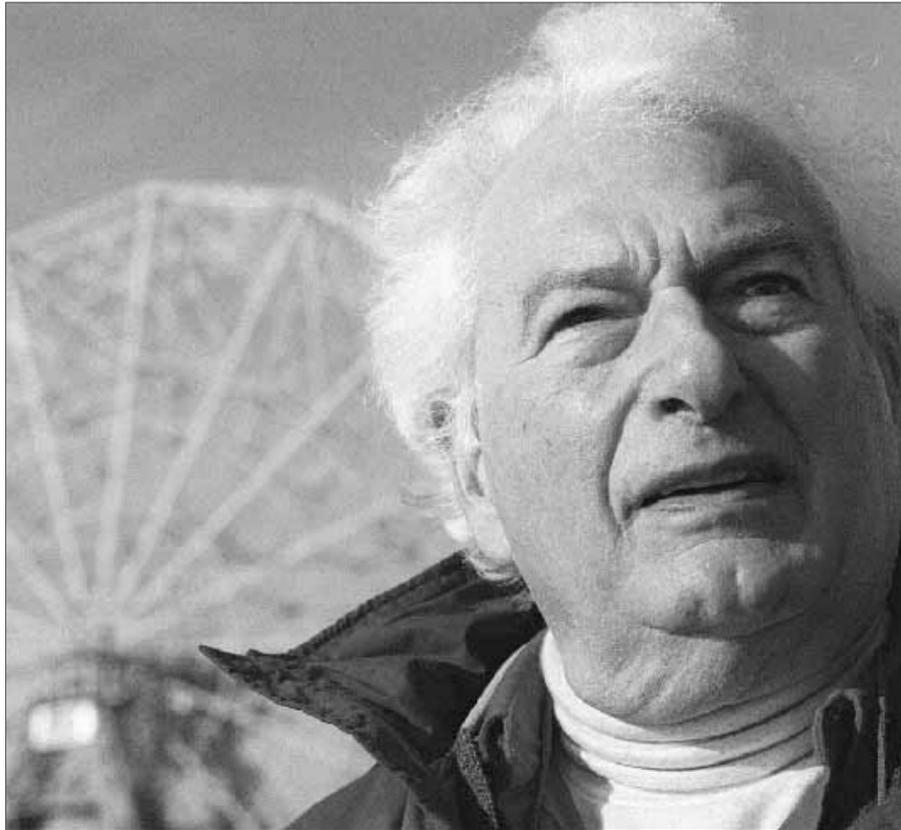
capacità di fame una serie di macchiette, di sketches, di ritratti degni del miglior teatro comico.

«Chiunque sia affetto da pazzia può essere esentato dalle missioni di volo, ma chiunque chiede l'esenzione dimostra perciò stesso di non essere pazzo», recita quel famoso «comma». Ce n'era abbastanza perché Heller divenisse un eroe culturale, soprattutto in tempi ormai molto, troppo vicini all'imminente tragedia del Vietnam. Ne fecero anche un film una decina d'anni dopo (si potrebbe quasi dire: col senno di poi), e subito anch'esso divenne un'opera seminale e citatissima nel rinnovamento che il cinema hollywoodiano stava vivendo in quell'epoca.

Come spesso accade, Heller fu schiacciato dal successo della sua prima opera. «Qualcosa succede», forse non a caso uscito ben 13 anni dopo, fu un tentativo di ripetere la ricetta comica del precedente. Romanzo complesso, ambientato in una New York di executives, gli manca quantomeno la ricchezza inventiva di Comma 22. Levigato e monotono, non vi si riscontra la metà dei fuochi d'artificio cui Heller ci aveva abituato. Tuttavia la critica lo accolse bene: non soltanto per riguardo al primitivo capolavoro, ma anche perché comprese le intenzioni ambiziose e sostanzialmente serie dell'autore. Sicuramente peggiore - o comunque meno divertente - «Good as Gold» (1979), che rientra nel filone ebraico-americano portato agli onori della cronaca dieci anni prima dal Philip Roth del Lamento di Portnoy. Solo che qui la satira non si appunta su un ebreo qualunque, ma su Henry Kissinger, figura greve quando lo vediamo sulla scena politica, molto più spigliata nei battibecchi - molto ebraici - con la sua famiglia.

L'origine ebraica di Heller stava comunque prendendo il sopravvento, nel senso che aveva ormai incominciato a condizionare direttamente l'ispirazione: in «Lo sa Dio» (1984) Heller intende riaccontare la storia di Re Davide, ma con accenti in certa misura addirittura blasfemi, che il vetusto personaggio non è soltanto quello che conosciamo dalla Bibbia, ma anche un tipico bello spirito ebraico che sembra uscito da un cabaret delle Adirondacks. Zeppo di anacronismi e battute (la descrizione di Gerusalemme nel momento in cui la passa a Salomone è im-

Qui accanto lo scrittore Joseph Heller in una recente immagine. Sotto, Martin Balsam (nei panni del colonnello Cathcart) in una scena del film «Comma 22» tratto dal celebre romanzo omonimo e diretto dal regista Mike Nichols nel 1970



CINEMA ■ PERCHÉ FU UN FIASCO IL FILM DI MIKE NICHOLS

## L'incubo di Comma 22

ALBERTO CRESPI



Esiste un curioso gioco di «se», a proposito di Comma 22. Che è anche un affascinante intrico di rimandi culturali capaci di segnare un'epoca. «Se» non ci fosse stato il romanzo di Joseph Heller, nel 1961, probabilmente non sarebbe esistito il dirompente umorismo del Dottor Stranamore, il film di Stanley Kubrick uscito nel 1963: come è noto Kubrick aveva inizialmente scritto un film «serio» sulla possibilità di guerra nucleare, e solo in seguito (anche, forse, sull'onda del successo del libro di Heller) decise di dargli un tono grottesco. Ma «se» non ci fosse stato M.A.S.H. di Robert Altman, nel 1969, probabilmente la Paramount non avrebbe dato l'ok per un film da Comma 22 nel 1970. Il celebre film di Altman dimostrò che era possibile ridere non solo su una guerra virtuale (come nel caso del Dottor Stranamore) ma anche sui marines impegnati in Corea: il film vinse la Palma d'oro a Cannes e fece incassi strepitosi. Così Mike Nichols ci riprovò con la se-

conda guerra mondiale, sbarcando in quel di Anzio per inscenarvi le folli avventure del capitano Yossarian e dei suoi bislacchi commilitoni. Nichols era uno dei nuovi registi più «caldi» di Hollywood, grazie all'enorme successo del Laureato da lui diretto nel 1967; e la firma di Buck Henry, sceneggiatore di grande spirito, sembrava una garanzia. Invece il film fu un fiasco. Perché?

Una possibile risposta si nasconde nella volubilità del pubblico americano: è quasi una legge non scritta, quando due film piuttosto simili escono a pochi mesi di distanza solo il primo va bene. Un'altra ipotesi è legata al nome dei due registi: Robert Altman è un dissacratore di professione, Mike Nichols no: il tempo ha dimostrato che è un regista a suo modo «classico», e che solo l'aria del tempo lo portò a frequentare la «Nuova Hollywood» degli anni '70 con film quali Il laureato, appunto, e Conoscenza carnale. Un'ultima considerazione è che mentre M.A.S.H. fa ridere dall'inizio alla fine, Comma 22 è costruito per iniziare come una commedia e sfociare nell'incubo, e quindi risulta più sgradevole. Un esem-

pio: la famosa, ricorrente scena del bombardiere che si regge le budella con l'elmetto, nel romanzo è un tormentone inquietante, nel film finisce per diventare un effetto splatter.

Sia M.A.S.H., sia Comma 22, pur ambientati in guerre passate, parlano del Vietnam: esattamente come un film, guarda caso, anch'esso del 1970, il western Soldato blu. Sono gli anni in cui il sangue irrompe sullo schermo: il via l'aveva dato Arthur Penn nel 1967 in Gangster Story, con la famosa immagine al rallentatore dei corpi di Bonnie e Clyde crivellati di pallottole. Poi era arrivato Sam Peckinpah (Il mucchio selvaggio è del 1969), e poi via via gli altri. È il momento storico in cui la violenza spiatellata in tv dai reportage sul Vietnam invade anche il cinema. Un punto di non ritorno che Heller, nel suo libro, aveva anticipato di un decennio.

Fra tutti i film citati, Comma 22 non è il migliore, né sfiora la genialità del romanzo, però rimane quello con il cast più prestigioso. Alan Arkin (un attore sovrumano) sembrava nato per «essere» Yossarian, e gli faceva corona Martin Balsam, Richard Benjamin, Art Garfunkel (sì, il cantante, orfano di Paul Simon: Nichols l'avrebbe voluto anche in Conoscenza carnale) e alcune star ospiti come Anthony Perkins, Paula Prentiss e, nientemeno, Orson Welles: che nel ruolo del generale Dreedle si divertiva ad essere il più pazzo di tutti.

pagabile e non poco allusiva è la definizione di Micol come «la prima Principessa Ebraica Americana». Sembrava insomma che Heller abbia nel tempo mantenuto il suo formidabile spirito, ma in modo più episodico di quanto non avesse fatto mostra nel mastodontico eppure lievissimo suo primo romanzo. Poi, per parafrasare un suo titolo, qualcosa suc-

cesse: Heller fu colpito da paralisi in seguito a una malattia nervosa tanto severa quanto rara, la sindrome Guillain-Barré: qualche anno dopo, nel 1986, ne dette fedele resoconto in un altro libro «No Laughing Matter» («Niente da ridere»). Nel 1988 il romanzo «Figurati» metteva a confronto grandi personalità della cultura occidentale (Platone, Rem-

brandt, ecc.) con l'America contemporanea onde esemplificare lo scontro fra genio e potere, mentre la sua ultima cosa «Tempo di chiusura» (1994) - un titolo che già da solo suona come una profezia - riunisce i vecchi protagonisti della sua celebre epica d'esordio 50 anni dopo l'esperienza bellica. Romanzo che giustamente la critica accolse con entusia-

mo, esso prova che il genio hollywoodiano si era tutt'altro che affievolito, che la malattia non l'aveva piegato, che l'autore aveva voluto salutare il suo pubblico chiudendo il circolo che con tanto successo aveva aperto tanti anni prima. In fondo il mondo di Heller era sempre stato quello di «Comma 22», e in certo senso si può intendere tutto quello che dopo di

esso aveva scritto come una sorta di più o meno felice parentesi, di «vacanza» da quello che era il suo vero impegno e il suo vero lavoro, l'opera alla quale aveva messo mano da giovane e che in certo modo doveva ancora essere finita. A differenza di tanti altri scrittori, Heller se n'è andato dopo aver portato a termine ciò che doveva e poteva fare.





◆ **Giuseppe De Rita: «Gli effetti delle ultime due finanziarie porteranno fuori dalla fascia di povertà 500mila persone»**

◆ **«Per i nuclei di cinque o più membri il guadagno nel biennio sarà addirittura di quasi due milioni di lire»**

◆ **«Grazie anche alla precedente opera di risanamento, ci sono importanti risorse per lo sviluppo e le politiche sociali»**

# Famiglie più ricche grazie alla manovra

## Il Cnel: in due anni l'aumento medio di reddito è stato di 460mila lire

**ROMA** Mezzo milione di poveri in meno. È il risultato delle due leggi finanziarie (quella per il '99 e quella, in corso di approvazione, per il 2000), le prime «non angosciate da stangate, e fondate su una politica rivolta a riportare chi stava fuori dal ceto medio sopra la soglia della povertà». Il Cnel «promuove» così gli effetti economici e fiscali delle due ultime manovre sulle famiglie italiane, due manovre che, «anche grazie al successo della precedente opera di risanamento, devolvono finalmente importanti risorse allo sviluppo e alla politica sociale».

Gli effetti combinati dalle misure introdotte e previste nel biennio '99-2000 - ha infatti spiegato ieri il presidente Cnel, Giuseppe De Rita, che in mattinata aveva consegnato a Massimo D'Alema il "Quinto Rapporto sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia" - porteranno fuori dalla fascia della povertà 206.000 famiglie, vale a dire circa 500.000 persone, tra cui oltre 140.000 bambini grazie ai provvedimenti che privilegiano le famiglie numerose. L'aumento medio del reddito reale (al netto, quindi, della restituzione dell'eurotassa e dell'inflazione) sarà nei due anni di 460.000 lire a famiglia (+0,99%), con punte che vanno dalle 330.000 lire in più per i nuclei composti da una sola persona al milione e 830.000 lire per le famiglie con tre o più figli minori. La sola manovra del 2000, in corso di approvazione, genera un aumento del reddito medio annuo disponibile di 372.000 lire, pari allo 0,7%. Tale aumento - afferma il Cnel - deve considerarsi come un «incremento permanente», vale a dire che il reddito medio annuo disponibile atteso per il futuro del-

**LA MANOVRA E I REDDITI DELLE FAMIGLIE**  
Aumenti medi (per condizioni professionali, circoscrizione di residenza, numero dei componenti e numero dei figli minori) e, tra parentesi, la loro incidenza percentuale; il numero delle famiglie che escono dalla povertà e, tra parentesi, la percentuale sul totale delle famiglie povere e sul totale delle famiglie italiane

	Aumento reddito	Famiglie non più povere
• Lavoratori autonomi	450.000 (+0,55%)	3.000 (-1,00% / -0,09%)
• Lavoratori dipendenti	570.000 (+1,11%)	60.000 (-9,00% / -0,84%)
• Pensionati	400.000 (+1,06%)	137.000 (-10,00% / -1,63%)
• Italia settentrionale	450.000 (+0,80%)	66.000 (-11,00% / -2,09%)
• Italia centrale	470.000 (+0,91%)	37.000 (-11,00% / -1,01%)
• Italia sud e isole	520.000 (+1,45%)	103.000 (-5,00% / -1,55%)
• Nuclei di 1 persona	330.000 (+1,48%)	76.000 (-11,00% / -2,20%)
• Nuclei con 2 persone	370.000 (+0,89%)	58.000 (-10,00% / -1,17%)
• Nuclei con 3 o 4 persone	460.000 (+0,80%)	42.000 (-3,00% / -0,44%)
• Nuclei con 5 o più persone	1.030.000 (+1,58%)	30.000 (-6,00% / -1,48%)
• Nessun minore	380.000 (+0,83%)	147.000 (-9,00% / -1,13%)
• Uno minore	460.000 (+0,84%)	8.000 (-2,00% / -0,23%)
• Due minori	530.000 (+1,07%)	27.000 (-5,00% / -0,96%)
• Tre o più minori	1.830.000 (+3,58%)	24.000 (-9,00% / -3,07%)

le famiglie italiane sarà rivisto strutturalmente verso l'alto per un ammontare di 480.000 lire all'anno.

Risultato finale: il numero delle famiglie povere diminuirà del 7% (ovvero, l'1,03% del totale delle famiglie italiane). «Quel «-7%» è una quota significativa nella storia italiana», spiega De Rita, aggiungendo inoltre che l'aspetto maggiormente positivo dei due provvedimenti è che l'aumento del reddito generato è strutturale, vale a dire che tende a restare fisso nel tempo e può anzi essere ulteriormente articolato.

Importante, poi, a giudizio del presidente del Cnel, il fatto che la manovra 2000 sia «giocata sulla dimensione fiscale», che risulta «più corretta» rispetto a quella as-

sistenziale, e che, se aumenta lo sviluppo e di conseguenza aumentando le entrate fiscali, deve proseguire. Vero è che la «dimensione fiscale» incide di più sulle famiglie che sono immediatamente a ridosso della linea di povertà, mentre lascia immutate le situazioni di maggior bisogno (persone prive di reddito o i cui redditi non sono tassati), ma - spiega il Cnel nel Rapporto - l'impatto rilevante sulla diffusione della povertà dell'ultima finanziaria «testimonia la capacità delle misure proposte di realizzare una migliore applicazione del principio della capacità contributiva». In sostanza, mentre la Finanziaria '99 ha dato priorità alla lotta alla povertà (equità verticale), quella 2000 ha perseguito gli obiettivi di agevolare i

redditi medio bassi e di ridurre la pressione su tutte le famiglie privilegiando, a ogni livello di reddito, quelle numerose (equità orizzontale).

La conclusione di De Rita è che si tratta di «risultati positivi, ma certamente si può fare di più: il nodo è far ripartire lo sviluppo, bisogna tornare a ritmi superiori al 2%». Si tratta delle prime due finanziarie, commenta ancora De Rita, «non angosciate dalla stangata e con una filosofia: non sfrangere il corpo sociale in basso, ma ricompattare e riportare nel ceto medio coloro che ne erano fuori». De Rita ricorre ad una metafora calcistica: si è privilegiato il «baricentro basso, che non genera scattisti ma rende più stabili sul terreno di gioco».

### IN PRIMO PIANO

## Ciampi ai giovani imprenditori: serve più impegno per il Mezzogiorno

**ROMA** Ciampi e il lavoro. Quello del Mezzogiorno, per il quale «il Paese deve impegnarsi più a fondo», quello dei giovani che imparano a fare impresa fin dai banchi di scuola.

In una giornata piuttosto difficile, è del primo ore del pomeriggio l'incontro col Presidente del consiglio, il capo dello Stato ha affrontato per

litico romano. Prendendo spunto dagli ideali che mossero i rivoluzionari napoletani di due secoli fa, il capo dello Stato ha ammesso che «Il nostro Paese deve ancora impegnarsi a fondo per assicurare lavoro ai giovani, servizi efficienti ai cittadini, infrastrutture idonee alle imprese che operano nelle regioni meridionali».



**Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il rettore dell'università «Federico II» Fulvio Testa durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico nell'ateneo**

fra il momento della scuola e quello del lavoro è il nostro punto debole. Su questo in Italia non si fa abbastanza - ha ammesso Ciampi - Occorrono iniziative congiunte fra il mondo dell'impresa e quello dell'università e della formazione». La nuova creatura è la

1420 imprese. Collegandosi in internet all'indirizzo [www.igstudents.it](http://www.igstudents.it), si possono acquistare le loro azioni (la cifra massima d'investimento è 100mila lire). E far crescere gli imprenditori di domani, come quei ragazzi di Altamura che inventando il gancio reggiziano si sono aggiudicati la competizione 1999.

**Fa.Ai.**

## Tesoro, Barca diventa consigliere di Amato

### Mini-rivoluzione delle deleghe nel dicastero

Cambiano incarico i sottosegretari Pinza, Macciotta, Giarda e D'Amico

**FERNANDA ALVARO**

**ROMA** Mentre D'Alema avvia il meccanismo della verifica, al Tesoro è aria di cambiamenti. Cambiamenti che coinvolgono uno dei dipartimenti più attivi negli ultimi anni, il dipartimento voluto dall'ex ministro del Tesoro, ora capo dello Stato, che per quella responsabilità aveva scelto un suo pupillo. Ciampi, aveva scelto Fabrizio Barca, proveniente dall'ufficio studi di Bankitalia, come capo del Dipartimento per le politiche di coesione e sviluppo che si occupa, tra l'altro, della programmazione negoziata e dei fondi strutturali. Ora Barca sta per lasciare (il comunicato ufficiale

era stato annunciato per ieri sera, ma non è arrivato) e al suo posto arriva Franco Passacantando, direttore esecutivo della Banca mondiale, ma anche lui di provenienza Bankitalia.

Per Fabrizio Barca non è un allontanamento con polemica, anzi. A dimostrare i buoni rapporti col ministro del Tesoro, è la sua nuova collocazione come consigliere di Giuliano Amato per lo sviluppo.

Ma non è soltanto Barca a cambiare stanze. Lascia anche il direttore generale responsabile dei fondi strutturali. Gabriella Palocci viene sostituita da un'altra donna, Paola Di Cesare. Proprio in tema di fondi strutturali sono attesi tra oggi e giovedì novità: la Ue dovrebbe aver pro-

mo a pieni voti i progetti italiani che attiveranno circa 110mila miliardi, metà dei quali di provenienza europea.

A proposito di cambiamenti, la gazzetta ufficiale dell'11 dicembre, ha messo nero su bianco le nuove competenze dei sottosegretari del Tesoro, così come le aveva disegnate il decreto dell'ottobre scorso. Redistribuzione necessaria dopo le dimissioni del sottosegretario Laura Pennacchi sostituita da Bruno Solaroli.

A Roberto Pinza sono state attribuite le competenze sul settore del credito e del risparmio, il mercato dei valori mobiliari e l'assetto normativo delle partecipazioni azionarie dello stato. Giorgio Macciotta seguirà, tra

l'altro, enti pubblici, attività produttive e alcuni aspetti finanziari internazionali. Piero Giarda si occuperà di federalismo fiscale e a lui è delegato il coordinamento di tutte le attività di monitoraggio degli andamenti dei flussi di cassa, in entrate e in uscita, che compongono il fabbisogno del settore statale e dei conseguenti effetti sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Lo sviluppo economico delle aree depresse sarà di competenza di Natale D'Amico insieme alle questioni relative al bilancio comunitario. Solaroli, infine, seguirà la riforma del sistema previdenziale, il pubblico impiego e il miglioramento della spesa pubblica.

**ROMA** È saltato il programma vertice a Palazzo Chigi tra governo e sindacati per discutere sul Tfr. L'incontro è stato rinviato per la tempesta politica in corso. Nel pomeriggio, comunque, sempre a Palazzo Chigi si è svolta una riunione interministeriale di vertice sul tema, presenti il vicepremier Sergio Mattarella, il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini, il consigliere economico di D'Alema Nicola Rossi e i ministri del Tesoro e delle Finanze Giuliano Amato e Vincenzo Visco.

Intanto, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani si dice convinto che sulla riforma delle liquidazioni ci sia lo spazio per arrivare ad un accordo, ma solo se industriali e sindacati rivedranno

almeno in parte le loro posizioni. «La strada c'è per trovare un'intesa, sempre che si abbia da parte di tutti la consapevolezza dell'importanza di questa scelta. E quando si è consapevoli si può rinunciare anche a qualcosa delle proprie posizioni di partenza», aveva osservato Bersani prima del rinvio dell'incontro governativo. «Tutti siamo convinti di quanto robusti i fondi pensione possano incidere positivamente sull'andamento economico e sociale». Dal fronte sindacale, però, si pone l'enfasi sulle divergenze di merito: per il numero due Uil Adriano Musi, «è una difficoltà tutta politica, perché una maggioranza non coesa ha difficoltà ad illustrare una strategia di politica previdenzia-

le», e il segretario confederale Uil Luigi Angeletti afferma che «il vero motivo del rinvio è che le posizioni delle parti al momento sono così inconciliabili che un incontro avrebbe soltanto aggravato la situazione anziché migliorarla». Per Ermenegildo Bonfanti, segretario confederale della Cisl: «Il clima non era già dei migliori - sostiene Bonfanti - per la divergenza tra Lavoro e Finanze. Adesso, allo scontro tecnico, si aggiunge la complicazione della situazione politica». «La mia sensazione - conclude il segretario confederale della Cisl che ribadisce il no del suo sindacato al trasferimento per legge del Tfr ai fondi pensione - è che tutto questo non faccia ben sperare sul risultato finale».

### IL RAPPORTO

## Moody's promuove il sistema Italia e premia le concentrazioni bancarie

**ROMA** Moody's promuove a pieni voti l'Italia e, almeno in parte, anche gli istituti di credito della penisola, impegnati in una difficile opera di ristrutturazione. Nel «Banking Economic Outlook», relativo alla situazione del settore bancario italiano, la società di valutazione esprime alcune considerazioni generali sullo «stato di salute» dell'economia del Paese. Si osserva che a partire dal 1992 l'Italia è stata messa di fronte alla necessità di operare alcune riforme strutturali, in primo luogo riducendo il peso del governo nell'economia e avviando il processo di liberalizzazione. Come risultato dello sforzo portato avanti finora, «l'Italia - afferma Moody's - si tro-

va attualmente in una delle migliori posizioni occupate da dieci anni a questa parte». Nel rapporto viene passata al setaccio la situazione delle banche italiane; si sottolinea in particolare che nel corso del 1998 si è verificato in questo settore un sensibile miglioramento della redditività. Significativi, ai fini del migliorato livello reddituale, sono stati gli interventi operati sul versante dei costi, al punto che attualmente alcune banche reggono bene il raffronto con gli istituti europei. Moody's cita alcuni esempi di efficace integrazione fra banche, facendo riferimento all'operazione Banca Intesa-Comit, al San Paolo Imi e ad Unicredit italiano.

### SEGUE DALLA PRIMA

## LA SCUOLA HA BISOGNO...

Non è infatti remoto il rischio che, qualora non si realizzino riforme adeguate, sotto l'impatto dell'allargamento si produca addirittura uno scivolamento verso forme di associazione molto meno pregnanti ed originali. La storia delle Comunità europee è sempre avanzata su impulso dei Governi, direi persino di alcuni specifici leader politici dalle grandi visioni, mentre piuttosto scarso è purtroppo stato il coinvolgimento dei cittadini. Non sorprende quindi che, in mancanza di sostegno e stimolo da parte del proprio elettorato alcuni Governi siano restii a progredire sulla via dell'integrazione. D'altra parte la mancanza di interesse nelle opinioni pubbliche è a sua volta imputabile

al fatto che, nonostante tutto, l'Unione rimane un'entità distante dai suoi cittadini, che faticano a capire quali siano i vantaggi che derivano dall'essere europei piuttosto che semplicemente francesi, inglesi o italiani. In questa prospettiva hanno grande importanza i progressi e i passi avviati nell'integrazione di politiche settoriali rilevanti: dall'affermazione dei diritti europei alla loro tutela giurisdizionale; dalla lotta alla criminalità alla convergenza dei diritti civili, alla creazione di uno spazio in cui le decisioni giudiziarie siano davvero riconosciute. L'esempio più recente, e più forte, è lo sviluppo della politica comune di sicurezza e difesa dell'Unione, anche grazie alla designazione di un personaggio che le imperniò anche agli occhi della gente comune. In questo contesto si collocano le iniziative intraprese per promuovere la convergenza dei sistemi dell'Istruzione scolastica ed

universitaria in Europa. Vi è in questo caso un primato da rivendicare per l'Italia che ha fatto parte sin dall'inizio del ridotto numero dei paesi promotori: della dichiarazione della Sorbona sull'Università prima, di quella di Firenze sull'Istruzione scolastica dello scorso settembre poi. Abbiamo operato nella convinzione che per attrezzare i cittadini europei per le sfide sociali ed economiche del nuovo millennio sia necessario creare uno Spazio comune dell'Istruzione. Esiste una «identità» europea anche in questi settori, che va sviluppata ed evidenziata e che, nel rispetto delle diversità nazionali, può contribuire a precisare e definire l'essenza e la specificità dell'Europa, a dare sostanza ad una vera cittadinanza europea. In questo quadro le proposte di Prodi sull'innovazione e la tecnologia anche per la scuola sono da condividere. L'esperienza dell'Euro ci ha insegnato che è possibile mo-

bilitare l'opinione pubblica intorno a grandi obiettivi, anche se impongono sacrifici, purché siano condivisi. Il futuro e la prosperità dell'Italia e di ogni paese europeo risiede nell'Unione ed andrà perseguito attraverso una serie di passaggi non sempre facili. Le resistenze gli egoismi statali e nazionali, i «minimalisti» spesso segnano punti a loro favore. Sconfitti, ad esempio, sulla difesa comune europea, hanno invece ottenuto preoccupanti successi ad Helsinki in materia fiscale o sulla «mucca pazza». Monti parla con allarme del ritorno di un nazionalismo economico. Bisogna, al contrario proseguire risolutamente verso il grande ideale dell'unione politica europea, con determinazione ma senza velleitarismi, estendendo le competenze dei trattati. Compete ai partiti progressisti europei lanciare un dibattito politico dai toni alti, per conquistare le opinioni pubbliche dei 15 all'ideale europeo,

in cui progresso intellettuale ed economico si affermino di pari passo con solidarietà sociale e civile, riuscendo a proiettare stabilità, sicurezza e benessere in tutta la regione europea ed oltre. Un ruolo che spetta soprattutto ai governi progressisti, ai partiti progressisti in Europa, che hanno avuto in questi ultimi tempi un mandato popolare a governare l'Europa, caricandosi di una tremenda ma esaltante responsabilità storica. L'occasione della Conferenza intergovernativa non va perduta, i minimalismi vanno battuti. Al prossimo appuntamento di Lisbona, al vertice europeo, ci auguriamo che questa politica prevalga. Essa dovrà trovare adeguato spazio nel nostro congresso di Torino, nel quale la grande idealità dell'unione politica europea, della cittadinanza europea dovranno essere uno dei fondamenti profondi della nostra identità.

**LUIGI BERLINGUER**



◆ Presentato alla stampa il messaggio scritto ai i capi di Stato del mondo «Fate prevalere il bene dell'umanità»

◆ «I crimini non si possono considerare affari interni di una nazione Giusto un Tribunale internazionale»

## Il Papa: «Più democrazia nelle scelte dell'Onu»

### Wojtyla ai governi: non c'è pace senza equità

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** «I crimini contro l'umanità non si possono considerare affari interni di una nazione» e l'istituzione di «un Tribunale Penale Internazionale chiamato a giudicarli, dovunque e comunque avvengano, è un passo importante in tal senso», perché coloro che se ne rendono responsabili devono sapere che a loro stessi saranno imputate queste azioni criminose. Lo afferma Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace del prossimo gennaio del 2000, presentato ieri ai giornalisti, con il titolo: «Pace in terra agli uomini che Dio ama». Rivolto a tutti i capi di Stato e di Governo del mondo ed a «tutti gli uomini di buona volontà», Giovanni Paolo II ha sollecitato, in occasione del Giubileo, un vero «capolavoro di prospettiva» nel far prevalere «il bene dell'umanità», rispetto al bene particolare di una comunità politica, razziale o culturale, dopo che «l'umanità è stata duramente provata da una interminabile e orrenda sequela

di guerre nel secolo XX». Questi conflitti interni, come quelli del Kosovo ed oggi della Cecenia, sono combattuti con «un uso impressionante di armi di piccolo calibro o di armi cosiddette leggere, ma in realtà straordinariamente micidiali». Non c'è, quindi, da fare una classifica delle guerre come se quelle locali fossero meno terribili ed «offensive dei diritti umani». In questi casi, va praticata l'«ingerenza umanitaria» con «iniziative concrete per disarmare l'aggressore» e per ricondurre le situazioni nel quadro del diritto internazionale. Ma occorre abbandonare «la stessa logica delle armi». Di qui un richiamo critico alle Nazioni Unite perché offrano agli Stati membri «un'equa opportunità» di partecipare alle decisioni, «superando privilegi e discriminazioni che ne indeboliscono il ruolo e la credibilità».

Il Papa ha, così, chiesto all'Onu ed ai suoi Paesi membri di sviluppare strutture di pace e strumenti di non violenza, di fare tutti i possibili sforzi per portare quelli che sono in conflitto altavolo del negoziato». Ma il grande problema che va, oggi, af-

frontato con un'ottica del tutto nuova è che «non c'è pace vera se ad essa non si accompagnano equità, verità, giustizia e solidarietà». A tale proposito, il Papa ha affermato che «è destinato al fallimento qualsiasi progetto che tenga separati due diritti indivisibili e interdipendenti: quello alla pace e quello ad uno sviluppo integrale e solidale». È, ormai, un dato indiscutibile che «le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre». E da questi disordini che bisogna partire, tra cui figura «la povertà di miliardi di uomini e di donne». Anzi - sottolinea il Papa - «la povertà come i maggiori problemi del nostro tempo non dipendono dalla mancanza di risorse, ma dal fatto che le attuali strutture economiche, sociali e culturali faticano a farsi carico delle esigenze di un autentico sviluppo». Di qui l'urgenza di «una riconsiderazione, all'inizio del XXI secolo, dei modelli che ispirano le scelte di sviluppo». Si apre, così, una

grande lotta per «meglio armonizzare le legittime esigenze dell'efficienza economica con quelle della partecipazione politica e della giustizia sociale, senza ricadere negli errori ideologici commessi nel XX secolo». Passando alle proposte operative, il Papa, dopo aver spiegato che i processi di globalizzazione «esigono un ripensamento della cooperazione internazionale nei termini di una nuova cultura della solidarietà», sostiene che occorre creare meccanismi nuovi che rendano i Paesi poveri protagonisti del loro sviluppo. Perciò, occorre «trovare soluzioni definitive all'annoso problema del debito internazionale». Invita, quindi, le Chiese, le istituzioni e i movimenti religiosi, le organizzazioni a mobilitarsi per esercitare una pressione sui governi, sulle organizzazioni internazionali affinché la pace non disgiunta dalla giustizia e dalla solidarietà diventi la questione dominante del XXI secolo. Essa fu posta al centro da Giovanni XXIII e da Paolo VI, in un diverso contesto storico, ma ora è giunto il tempo di risolverla nell'ottica dei diritti umani e del bene comune.



Il Papa bacia un bimbo durante la visita di domenica in una borgata romana

## Golpe in Sudan I militari arrestano leader islamico

**KHARTOUM** «Autogolpe» in Sudan. Il generale Al Bashir, che dal 1988 guida una giunta militare, ha posto agli arresti domiciliari Hassan al Tourabi, l'ideologo del regime islamico.

Oggi il «Parlamento» di Khartoum avrebbe votato un emendamento costituzionale arrogandosi il diritto di destituire il presidente con una maggioranza di due terzi (240 su 360). Così il generale-presidente, Omar Al Bashir, uomo d'armi e in guerra da sempre, non ha esitato ed ha fatto arrestare Hassan al Tourabi, l'ideologo del regime sudanese. C'è chi parla di «autogolpe» e, in effetti, da ieri il Sudan islamico è nelle mani dei militari e la mente dei movimenti islamici che hanno ispirato il golpe del 1988 sono stati emarginati. Pare che il generale al Bashir, prima di far circondare la casa del rivale, abbia spedito i due fedelissimi ministri Osman Mustafa Ismail e Ali Mohammed Yassin alla residenza di Al Tourabi per avvertirlo della decisione di sospendere alcuni articoli della Costituzione che affidano ampi poteri al Parlamento. Poi il presidente ha spedito le truppe scelte alla residenza che è stata circondata. Al Tourabi sarebbe stato posto addirittura agli arresti domiciliari.

Per ora i fedelissimi del capo musulmano non hanno reagito all'improvvisa mossa dei militari. La situazione a Khartoum è tranquilla. L'unico segno del cambiamento della situazione è il rafforzamento della sicurezza intorno agli edifici governativi. Al-Bashir, presentatosi a una conferenza stampa in uniforme, ha spiegato di aver preso la decisione di dichiarare lo stato di emergenza per evitare la rovina del Paese. «Due capitani che conducono una nave la fanno affondare» - ha spiegato ai giornalisti. «Questa nazione aveva bisogno di un solo leader per uscire da questa situazione. Non aveva bisogno di battaglie politiche» - ha aggiunto. Il presidente ha ricordato alcuni episodi accusando Tourabi di aver cercato di insidiare il suo posto. Nel corso dell'ultimo anno, molti dei poteri di Al-Bashir sono stati trasferiti a Tourabi e molti ancora sarebbero passati nelle mani del presidente del parlamento nella sessione prevista per oggi. Ma il presidente, nel momento in cui ha dichiarato lo stato d'emergenza, ha anche sciolto il parlamento. «Questo è un chiaro ed evidente colpo di Stato, nonostante le giustificazioni addotte da Al-Bashir» - ha replicato Tourabi nel corso di una conferenza stampa convocata nella sua residenza.

L'«autogolpe» del presidente sudanese potrebbe essere legato agli accordi di riconciliazione nazionale firmati lo scorso 15 novembre a Gibuti con l'uomo che aveva rovesciato nel 1988, l'ex premier Sadiq Al Mahdi, leader del partito nazionalista «Ummah» e della potente setta «Sufi» della «Mahdia».

## Siria-Israele, i coloni in piazza contro il vertice

### Vigilia tesa, Barak convince la Knesset a metà. Negoziati anche con il Libano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non sono ideologizzati come i loro «colleghi» insediati in Cisgiordania e a Gaza. Non hanno «missioni» bibliche da compiere né si sentono avanguardie del «popolo eretto». Ma la loro rabbia, questa sì, non ha nulla da invidiare a quella degli irriducibili di «Eretz Israel». E questa rabbia i coloni del Golan l'hanno «trasportata» ieri a Gerusalemme, l'hanno «depositata» davanti agli uffici del primo ministro dove si è conclusa la prima di una lunga serie di manifestazioni di protesta. Si sentono traditi dal governo laburista, da un premier che pure molti di loro avevano votato nel maggio scorso. E che oggi, dicono, li ha «scaricati» per raggiungere un'intesa con il «nemico di sempre», il «leone di Damasco», Hafez Assad.

La pace con la Siria, ha ripetuto più volte Ehud Barak, comporterà dei «sacrifici dolorosi» per Israele. Sacrifici che investono innanzitutto i 17mila coloni che popolano i 33 insediamenti delle Alture conte-

se. Israele si prepara ad affrontare una nuova campagna elettorale, stavolta sottoforma di un referendum sulla pace con la Siria. «Il testo è già pronto - rivela il ministro della Giustizia Yossi Beilin - per essere presentato alla commissione competente della Knesset».

E in serata è il Parlamento israeliano, riunitosi nel pomeriggio, a dare un sofferto «via libera» alla ripresa del negoziato - domani e giovedì a Washington - con la Siria. Si ricomincia dal punto in cui le trattative furono interrotte, quasi quattro anni - spiega il premier israeliano - e sulla base delle risoluzioni dell'Onu 242 e 338. Di certo non sarà un negoziato facile, anche perché Israele non ha dato a Damasco «alcun impegno preventivo». «Non nutro illusioni» - dichiara Barak alla radio militare - sulla natura del Medio Oriente e non dubito che sarà solo la potenza di Israele ad assicurare il rispetto degli accordi. E tuttavia una pace duratura in questa tormentata area del mondo non può fare a meno di Damasco. Un accordo con la Siria - dice a l'Unità

una fonte molto vicina al primo ministro israeliano - porta con sé anche un'intesa con Beirut e la fine di un incubo durato sin troppo tempo». Ma la stessa fonte non nasconde che l'esito del referendum è tutt'altro che scontato. Perché dubbi e resistenze albergano anche nell'elettorato che ha scelto Barak: «L'ideologia - sottolinea il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli analisti politici israeliani - stavolta c'entra poco o nulla. C'entrano invece cose molto concrete come la sicurezza di Israele e il controllo delle risorse idriche. E poi - aggiunge - resta l'incognita sulla tenuta del regime di Damasco. Tutti sanno che il presidente Assad è gravemente malato e la sua successione può aprire una fase di destabilizzazione nel Paese».

Ma Israele, dopo averli invocati inutilmente per anni, non può lasciar cadere i segnali di apertura che giungono copiosi in questi giorni cruciali da Damasco. Un accordo di pace tra Siria e Israele potrebbe essere concluso «in pochi mesi», ribadisce il ministro degli Esteri siriano

Faruk al-Sharaa prima di volare alla volta di Washington per il summit con Bill Clinton ed Ehud Barak. «Sarà un negoziato duro», anticipa il premier israeliano. E ancor più dura sarà la battaglia del referendum. Il 74% dei coloni israeliani del Golan - rileva un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano indipendente «Yedioth Ahronot» - si oppongono al totale ritiro dalle alture e il 66% a un ritiro quasi totale in cambio della pace con la Siria. Le ragioni dei coloni trovano eco in un altro sondaggio pubblicato sempre sullo «Yedioth»: 54 deputati si dichiarano contrari al ritiro dal Golan, 53 l'approvano e i restanti 13 si dicono incerti.

«Che Assad sia un «osso duro» non ci sono dubbi - ci dice al telefono Yael Dayan, combattiva deputata laburista e figlia del generale Moshe Dayan, eroe della guerra dei «Sei giorni» - e tuttavia questa trattativa non è vizata da veleni ideologici o religiosi né implica la creazione di nuove entità statuali come nel caso palestinese. Sappiamo tutti qual è la posta in gioco, ed è una

«posta» molto concreta: le alture del Golan». E molto concrete sono anche le richieste israeliane, centrate tutte sulla questione della sicurezza: la smilitarizzazione delle alture; la presenza di una forza Onu nel Golan; il mantenimento della stazione di ascolto elettronico del monte Hermon e la realizzazione di un'altra serie di stazioni di avvistamento - integrate da sofisticati satelliti e aerei spia - sotto il controllo israeliano; una drastica riduzione delle forze armate siriane stazionate tra il Golan e Damasco. La pace ha un prezzo e comporta «scelte dolorose», insiste Barak, interrogato più volte dalle contestazioni dei deputati dell'opposizione, nel suo intervento alla Knesset. Ma ognuno, aggiunge, si avvantaggerà dell'accordo, specialmente «le giovani generazioni, i soldati di domani, che non saranno chiamati a versare il loro sangue in battaglia». E ai coloni che lo contestano l'ex generale replica seccamente: «Un fallimento dei negoziati con la Siria potrebbe condurre a un nuovo bagno di sangue».

## Bush jr gradito agli israeliani

**WASHINGTON** George W. Bush non intende seguire l'ormai del padre sul Medio Oriente e promette, una volta arrivato alla Casa Bianca, una politica filo-israeliana. «Ma le posizioni non sono ancora del tutto delineate» mette in guardia il «Jerusalem Post» in un lungo articolo in cui, comunque, si registra con soddisfazione la presa di distanza del governatore del Texas dalle posizioni assunte dal padre nei suoi quattro anni di mandato. «Il presidente Bush era spesso irritato con Israele ed era convinto che gli arabizzanti fossero una migliore opportunità - ha spiegato un'analista di Washington - una posizione che la comunità ebraica americana equivoce come antisemitismo. Il figlio non vuole questa eredità». Ricordando le gaffe collezionate dal governatore del Texas in materia di politica estera, il quotidiano israeliano sottolinea come Bush sia corso ai ripari con una squadra di consulenti per le questioni internazionali di grande esperienza, otto in tutto, sotto la guida dell'afroamericana Condoleezza Rice, già consulente di Bush padre, e supervisionati da George Schulz, segretario di Stato di Ronald Reagan. Ma la cosa che non è naturalmente sfuggita al «Jerusalem Post» è il fatto che nello staff di Bush ci siano molti ebrei. Come Jos Bolten, a capo della direzione politica, e Steve Goldsmith, il sindaco di Indianapolis che guida il settore della politica interna. Goldsmith è amico personale del sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, e spesso si reca in Israele per seminari con i sindaci locali sulle privatizzazioni. E nel settore Difesa ci sono Paul Wolfowitz, alto funzionario del Pentagono ai tempi dell'amministrazione Bush, Richard Pearle e Dov Zakheim, già dell'amministrazione di Reagan. All'interno della stessa comunità ebraica c'è chi non vuole parlare di scelta deliberata: «queste persone erano le migliori - ha detto Matt Brooks, a capo della Republican Jewish Coalition - non credo che Bush stia rispettando delle quote. Ha riunito un gruppo straordinario di professionisti che comprendono la speciale ed unica relazione fra gli Stati Uniti e Israele».

**Ricardo Lagos**  
**In basso**  
**a destra**  
**Joaquin Lavin**



OMERO CIAI

**SANTIAGO** Piange Isabel, la figlia di Allende. E qualche lacrima bagna anche il volto di Francisca, la giovane figlia di Lagos mentre su un tavolo barocco, al terzo piano dell'Hotel Carrera, un centinaio di bottiglie di champagne restano in attesa. Non è tempo di bollicine morbide e fresche. Lo choc è forte. E non tanto per il ballottaggio, che era alla vigilia sul bloc notes delle possibilità, quanto per l'esiguo margine che alla fine dei conti separa il candidato socialista dal suo avversario. 47,9 Lagos, 47,5 Lavin. Incredibile. Incredibile è l'unico commento che si ascolta fra i partigiani di Lagos, che si legge nei loro occhi e nello stupore dei gesti. Incredibile. Eppure l'armata dei voti lavinisti si vedeva arrivare da mesi. Cresceva giorno dopo giorno, comizio dopo comizio. A feb-

braio Lavin era un fuorigioco ma già a giugno quando le primarie dell'Alleanza Dc-Socialisti davano a Lagos il via libera per correre verso la presidenza, il candidato della destra era in piena rimonta. 35 per cento a luglio, 40 a settembre, 43 a metà ottobre. Una cavalcata che ieri lo ha portato a meno 0,5 da Lagos. Si fermerà?

## Lagos non è più sicuro di vincere

### Cile: amaro day after per il socialista, Lavin sembra inarrestabile



Il 16 gennaio, data del ballottaggio, è lontano. Sulla carta Lagos dovrebbe recuperare il 3,1 per cento della Gladys Marin e lo 0,9 di ecologisti ed umanisti mentre Lavin, come bacino d'utenza, ha solo il ridicolo 0,4 di Arturo Frei, il cugino «cavallo pazzo» del presidente in carica e anche unico candidato che ha rivendicato l'amicizia

con Pinochet per attrarre voti. Ma questo sulla carta. Dalla parte di Lavin bisogna mettere in conto l'inevitabile effetto di trascinamento che avrà su una parte dell'elettorato il risultato di ieri. Lavin ha dimostrato che può vincere. Lagos che può perdere. Ed un mese è lungo, è abbastanza per rimescolare tutte le carte. Soprattutto per rimescolare le carte tra gli elettori democristiani. E il ovviamente che Lavin ha trovato i consensi per sfondare il tetto storico della destra cilena e, il giorno dopo, nessuno scommette un centesimo sulla solidità del voto democristiano per l'alleato Lagos. Sono in parte voti in «libera uscita».

Però è anche probabile che per comprendere le ragioni del risultato di domenica bisogna uscire dal campo di gioco disegnato dalla visione italiana o, se volete, europea del Cile: Pinochet, diritti umani, democrazia, desaparecidos. Nessu-

no di questi temi è stato importante nella campagna elettorale. E Lavin ha condotto una campagna eccellente. Intanto è colui che ha posto la domanda: volete o no un cambiamento? Poi ha usato tutte le debolezze del governo in carica attribuendole a Lagos che del governo della Concertacion è un leader. Ed ha avuto buon gioco grazie alla crisi economica, all'aumento della disoccupazione, all'insorgere della piccola criminalità urbana. È riuscito a vendere l'immagine della novità relegando Lagos in quella della continuità. Piccola, banale e straordinaria operazione di marketing elettorale. Non tutti i tre milioni e mezzo di cileni che hanno votato per Lavin - appena 30mila voti meno di Lagos - hanno votato per la destra, molti hanno votato contro il governo in carica perché il futuro è meno sicuro, perché hanno perso il posto di lavoro, perché rischiano di perderlo. Con

la sua aria da bambino per bene, serio, posato e affidabile, Lavin ha «bucato» il video e a nessuno è venuto in mente di chiedergli, perché in questo Cile non è «politically correct», cosa faceva quindici anni fa, quand'era una giovane «testa d'uovo» di Pinochet, né se da presidente si batterà per più o meno democrazia. Se condite tutto ciò con l'appoggio di buona parte dell'establishment economico, un certo numero di miliardi da spendere e la promessa di risollevar l'economia, il piatto è servito.

Il Cile domenica non ha votato su Pinochet, sui diritti umani o sulla democrazia. Ha scelto tra un candidato che promette «el cambio» e la continuità di un governo tutto sommato piuttosto mediocre com'è stato quello della Concertacion a guida democristiana. Questo, probabilmente, il grande errore di Lagos. Che, forse, non poteva neppure muoversi diversamente.





◆ *Aumentano le piccole vittime della miseria e delle guerre. Scarsi gli aiuti dall'Occidente*

◆ *L'Italia «industrializzata» nelle retrovie con Russia, America e Inghilterra. Per i fanciulli si spende ancora poco*

◆ *Dati inquietanti su violenza, abbandoni, fame e lavoro nero. Riunione d'emergenza all'Onu nel 2001*

# Nel mondo sfruttati 540 milioni di bambini

## Unicef: in Italia un minore su cinque ancora a rischio povertà

GIULIANO CESARATTO

**ROMA** Se nel mondo sono vittime designate nemmeno in Italia cominciano ad affrontare la vita in condizioni favorevoli: sono i bambini poveri, più di un quarto dell'umanità che muove i primi passi nella miseria e nella violenza, tra abusi e malattie. La denuncia è nei dati Unicef sulla condizione dell'infanzia, un quadro inquietante dove l'Italia con il suo 21,2% di bambini che vivono sotto la soglia della povertà - dato '98 desunto dall'Istat e partendo dal numero di famiglie indigenti - è tra i paesi industrializzati che offrono meno aiuti ai disagiati colpendo così, più o meno indirettamente, la popolazione dei minori, la stessa che dallo sviluppo economico dovrebbe invece avere di più in termini di istruzione, assistenza sanitaria e alimentare.

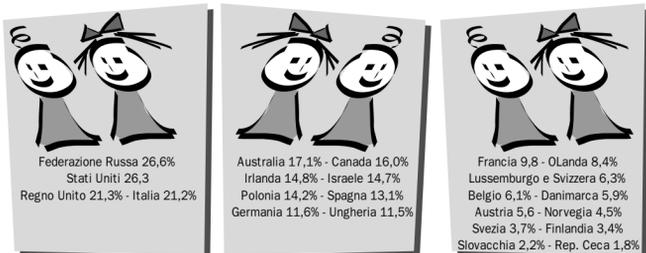
Quadro poco rassicurante anche, come sottolinea il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, «negli ultimi due anni i bambini poveri italiani sono scesi di 140mila unità» e, di fronte al miliardo e 200 milioni di persone che nel mondo sopravvivono con meno di un dollaro al giorno, il Belpaese è ben lontano dalle situazioni di estrema miseria del cosiddetto Terzo mondo dove si dibatte la gran parte dei 600 milioni di bimbi pressoché abbandonati a se stessi e dove il reddito-pro-capite continua a calare nonostante la crescita complessiva dell'economia. E se l'Italia con quel 21,2% è tra gli ultimi dei paesi economicamente forti, peggio di lei stanno la Federazione russa (26,6%), gli Stati Uniti (26,3%) e persino il Regno Unito (21,3%).

Per l'Unicef il male sta nel calo continuo, registrato nell'arco dell'ultimo decennio, degli aiuti allo sviluppo: meno 21% dal '92 al '97, con punte di meno 33% nei maggiori paesi industrializzati. Il resto dei numeri la dice lunga sul cinismo crescente dell'economia mondiale: oltre 12 milioni di bambini ogni anno continuano a morire a causa di malattie infettive e carenze nutritive; in 25 paesi del mondo (tutti africani tranne uno, l'Afghanistan) un bambino nato alle soglie del 2000 può sperare di vivere non più di 50 anni contro i 78 di un bambino europeo o americano; sono 160 milioni i bambini malnutriti, 130 milioni quelli che non hanno mai visto una scuola, 250 milioni i minori che lavorano e tacendo delle condizioni stesse di lavoro, rigorosamente in nero, ipersfruttato quando non addirittura schiavistico.

Il problema è gigantesco e tocca, come sollecita anche l'Unicef, ai paesi più ricchi risoverlo. Cominciando a dare il buon esempio. Mettendo a disposizione più risorse per i diritti dell'infanzia, e soprattutto, come ricorda ancora l'Unicef, mantenendo fede agli impegni che i governi occidentali hanno sottoscritto e che prevedevano il versamento di aiuti allo sviluppo nella misura dello 0,7% di ciascun Pil (prodotto interno lordo) e che invece risulta attualmente dello 0,2% (Italia 0,1% nel '97 pari a 22 dollari, circa 40mila lire per ciascun bimbo classificato «povero»). L'analisi dell'Unicef, di fronte a questo quadro pessimistico è di lungo respiro ma «per prevenire il disagio minorile e garantire a tutti l'accesso ai servizi di base sanitari e di istruzione sarebbe sufficiente stanziare 70, 80 miliardi di dollari all'anno per una decina d'anni».

Ma non è soltanto questione di numeri e di conti. È un problema sociale e di coscienza, di integrazione etnica nei paesi come l'Italia dove, soltanto nel '99, sono nati da immigrati 21mila bambini e tra loro ci sono quelli che pagano il prezzo più alto alla mancanza di una vera strategia di interventi a favore della minore età e dei suoi diritti. «Il mondo ha i mezzi, ma non ha ancora la volontà per garantire i diritti a tutti i bambini» ha

### LA POVERTÀ DEI BAMBINI NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI



### La possibilità di sopravvivenza e sviluppo di un bambino dipendono da dove nasce

Il benessere dei bambini è profondamente legato al debito estero del loro paese, dal momento che il denaro destinato al servizio del debito è sottratto alla sanità, istruzione e altri servizi sociali di base.

Quasi il 30% della popolazione dei paesi poveri vive con meno di un dollaro al giorno - la maggioranza dei poveri sono donne e bambini.

I bambini poveri non vivono solo nei paesi in via di sviluppo. Sebbene la povertà venga misurata con criteri diversi nel mondo industrializzato, più di 1 bambino su 10 in alcune delle nazioni più ricche cresce in famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà.



detto Mehr Khan, direttore dell'Unicef di Firenze spiegando che a 10 anni dalla convenzione dell'Onu i governi si danno appuntamento al 2001 per mettere a punto una nuova agenda sui temi «prima infanzia», «garanzia dell'istruzione» ed «adolescenti» mentre «se la mortalità infantile è calata (ma non nell'Africa sub-sahariana dove nel '98 sono morti 4 milioni di bimbi contro i 3,3 del 1980), le vaccinazioni sono una realtà per gran parte della popolazione, milioni di persone accedono ai servizi ed all'acqua potabile» - moltissimo resta da fare e mentre crescono le condizioni di pericolo e di violenza dovute oltre che alla povertà alla guerra e all'emergenza Aids, un vero flagello che conta 11 milioni di minori sieropositivi per lo più in Africa e in Asia e che «potrebbe spazzare via i risultati raggiunti nell'ultimo secolo».

Un'emergenza che ha triplicato la sua gravità negli ultimi cinque anni: l'Aids contagia ogni giorno 8500 minorenne, 5 al minuto; solo nel '98 ha ucciso 900mila donne, più del triplo delle vittime della guerra in Bosnia. Negli ultimi 10 anni in Africa, il virus ha causato distruzioni maggiori di tutti i conflitti del continente: 2 milioni di decessi per Aids, 200 mila quelli dovuti a conflitti armati. Per l'Unicef, «il mondo non ha scuse valide per non impegnarsi in una strategia specifica contro il virus» ed «scandalosamente» bassa la quantità di risorse contro l'Aids: 350 milioni di dollari l'anno nel '96 e '97.

Ancora una stima Unicef: 250 milioni i bimbi che saranno uccisi dal fumo mentre la violenza sui minori non è un fenomeno solo dei paesi poveri, ma anche di quelli ricchi: «La violenza all'interno della famiglia, nascosta alle statistiche, è certamente la più diffusa». E peggio va per le bambine «scampate», «schivate» o vittime di «feticidio» prima ancora di vederle luce.

### VISITA AL BAMBIN GESÙ

## Il Papa: «Infanzia minacciata dal materialismo degli adulti»

I bambini di oggi sono minacciati anche dalla lontananza dei loro genitori, troppo presi dalla corsa al benessere materiale, per occuparsi dei doveri di una presenza educativa. È quanto ha sottolineato ieri il Papa, che ha pure denunciato i «gravi affronti e le violenze» che subiscono i fanciulli, specialmente «nelle regioni più povere del mondo». Occasione per queste riflessioni sull'infanzia è stata l'udienza concessa in Vaticano da Giovanni Paolo II al personale dell'Ospedale pediatrico «Bambin Gesù» di Roma, il più grande nosocomio della capitale dedicato alla cura dei pazienti piccolissimi. «Va crescendo - ha detto il Pontefice

- nell'odierna società l'attenzione per il mondo dell'infanzia e si consolida la consapevolezza del doveroso rispetto per il suo inalienabile diritto alla vita, alla famiglia, alla salute, all'istruzione e all'educazione religiosa e civile, come pure alla rigorosa difesa della sua innocenza». «Ciò nonostante - ha osservato - non di rado i fanciulli subiscono ancora gravi affronti e violenze, specialmente nelle regioni più povere del mondo e nei paesi colpiti dalla guerra e della fame». «I bambini sono minacciati - ha proseguito il Papa - dall'egoismo e dalla corsa al benessere materiale, che talora affascina i genitori, sottraendoli ai doveri di una presenza educativa, fatta di premurosa vicinanza ai figli e di

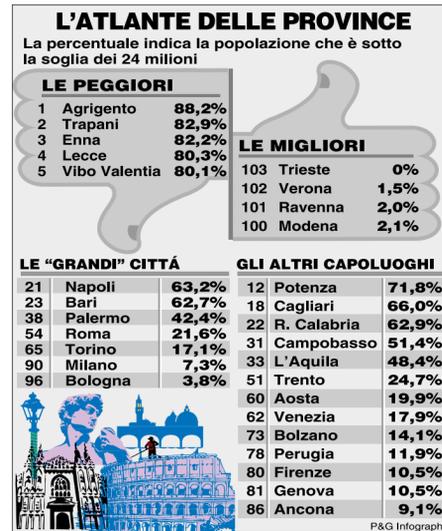
ascolto dei problemi connessi con la loro crescita ed inserimento nella società». Parlando in particolare dell'attività dell'ospedale «Bambin Gesù» il Papa ha rimarcato come esso svolga «una preziosa opera in favore dell'infanzia ammalata, attraverso il quotidiano servizio nelle tre sedi di Roma, Palido e Santa Marinella, come pure attraverso le missioni umanitarie in alcuni paesi del Terzo Mondo e nell'Europa orientale». Il nosocomio, uno dei più attrezzati d'Europa per la cura dei bambini, aggiorna costantemente le proprie strutture per favorire l'assistenza dei piccoli pazienti. La maggioranza dei reparti sono coloratissimi e pieni di giocattoli. Non solo: medici e infermieri cercano di mettere costantemente i bambini a loro agio attraverso piccoli spettacoli e un servizio di terapia «dolce». Giovanni Paolo II ha augurato al personale dell'ospedale di «raggiungere sempre più promettenti traguardi nell'ambito della medicina e della chirurgia infantile».

### L'INDAGINE

## Soldi e agi a Trieste, Verona e Ravenna. In difficoltà le province della Sicilia

**ROMA** Le più povere sono Agrigento, Trapani, Enna, Lecce e Vibo Valentia. La più ricca è Trieste, seguita da Verona, Ravenna e Modena. La tesi dell'Italia a due velocità, spaccata tra un Nord progredito e un Sud che fatica a decollare, trova l'ennesima conferma nella classifica dell'Upi, l'Unione delle province italiane. Pietra di paragone dello studio - presentato a Roma nel corso del trentesimo congresso dell'Upi - è un reddito pro capite di 24milioni l'anno, pari al 75% di quello medio nell'Unione europea. Nella provincia di Agrigento, l'88% degli abitanti è sotto questa soglia, seguita da Trapani ed Enna con l'82%. Per trovare la prima città del Nord, bisogna arrivare al trentanovesimo posto dove si piazza Lodi con il 39% degli abitanti al di sotto dei 24 milioni. Situazione opposta in fondo alla classifica: a Trieste non c'è alcun abitante sotto il 75% della media Ue. Poco peggio Verona (1,5%) e Ravenna (2%). La più brillante tra le province del Sud è Palermo: trentottesimo posto con una percentuale del 42%.

La linea che separa i ricchi dai poveri - secondo l'indagine - si sta leggermente spostando verso Nord e quest'anno si assesta sull'asse Pescara-Viterbo. Tra le grandi città, quella che si piazza meglio è Bologna al novantesimo posto, l'ottavo a partire dal basso. Seguono Milano, Firenze, Torino e Roma. L'ultima, tra le metropoli, è Palermo. L'area padana cresce più



del Nord-Est. Migliorano anche Aosta e la Toscana.

Al congresso dell'Upi è arrivato anche un messaggio del presidente della repubblica. «Piena realizzazione del principio di sussidiarietà e rafforzamento dell'autonomia, della responsabilità, delle ef-

ficienze e della competitività dei governi locali»: sono queste le «tappe fondamentali» indicate da Carlo Azeglio Ciampi nel messaggio inviato alla Assemblea Generale Congressuale dell'Upi. Per Ciampi, «per realizzare la modernizzazione dell'assetto costituzio-

nale, dobbiamo far crescere una nuova cultura civica e democratica, consolidando un ampio processo di decentramento dei poteri e delle responsabilità, in adesione alla nostra vocazione europea». In particolare, «la Provincia - sottolinea Ciampi - dovrà svolgere una significativa azione di programmazione diretta ad accrescere la competitività del nostro sistema economico favorendo l'innovazione tecnologica e la formazione sempre più qualificata delle risorse umane».

Di rivoluzione ha parlato il presidente Lepidi. «In questi quattro anni la Provincia ha subito profondi cambiamenti che ne hanno rivoluzionato sia il ruolo istituzionale, sia le funzioni amministrative», ha dichiarato Andrea Lepidi, sintetizzando il recente passato dell'Ente provinciale. Sulla situazione della Sicilia è intervenuto l'economista Butera. «È necessario un impegno locale per cercare di risalire la china e le classifiche». Lo ha detto Butera, presidente della fondazione Banco di Sicilia, commentando lo studio che colloca Agrigento, Trapani ed Enna ai primi posti delle province più povere d'Italia. «Queste classifiche - continua - scoprono l'acqua calda. Conosciamo tutti il ritardo nello sviluppo del Sud. Stracciarci le vesti periodicamente è inutile. Il problema è avere una maggiore consapevolezza dei problemi soprattutto a livello regionale».

## Piccoli immigrati crescono

### Raddoppia il numero degli iscritti all'anagrafe

**MILANO** Cresce la popolazione dei bambini multietnici. Sono circa 187 i minori stranieri iscritti all'anagrafe italiana nel 1997. Il doppio rispetto all'anno precedente. E sono 57mila gli alunni che frequentano la scuola dell'obbligo, con una presenza in oltre un terzo delle scuole dello Stivale. Secondo il rapporto sull'immigrazione presentato ieri a Milano dall'Ismu, il centro della fondazione Cariplo che si occupa dello studio e delle iniziative sulla multietnicità, tale crescita è da leggere nell'ottica di un «processo di radicamento sul territorio e di strategie migratorie orientate al medio-lungo pe-

riodo». In Italia, insomma, si sta delineando quella che gli studiosi definiscono «fase di normalizzazione».

L'analisi delle presenze regolari evidenzia infatti che circa una metà degli immigrati presenti nel nostro Paese, pari a mezzo milione di persone, vanta un'anzianità di permanenza di almeno cinque anni. La crescita dei minori stranieri rispetto al passato è frutto della maggiore presenza di coppie, anche per effetto dei ricongiungimenti familiari avvenuti negli ultimi tempi.

In aumento anche le nascite. All'inizio del 1997 si contavano 11 mila bimbi venuti al

mondo, di esclusiva provenienza straniera. In Lombardia, che insieme al Lazio ospita il più consistente numero di immigrati, nel 1998 il tasso di natalità degli stranieri è stato nell'ordine del 20 per 1000. Con una prevalenza nelle province di Brescia, Cremona e Mantova. «A compensare gli scarsi livelli di natalità locale», sottolinea il professor Gian Carlo Bianciardi, che ha collaborato con gli studiosi dell'Ismu alla ricerca sulla presenza straniera in Lombardia. In regione, nell'arco dell'ultimo biennio, i minori sono saliti dal 15,7 al 18%. Gli effetti della crescita della presenza dei

minori nelle varie zone d'Italia, sottolineano gli studiosi dell'Ismu, è direttamente proporzionale alle opportunità del mercato del lavoro.

E veniamo alla scuola. Nell'anno scolastico '97/98, gli alunni stranieri iscritti erano 63.199, pari allo 0,76% dell'intera popolazione scolastica. La presenza più consistente si è registrata nelle elementari con 29.286 alunni, contro i 6.410 nelle superiori. La crescita, negli ultimi 15 anni, è stata superiore a 10 volte.

Nell'anno scolastico '83/84 la percentuale degli alunni stranieri, infatti, era solo dello 0,76%. La maggiore presenza è in alcune aree e regioni del Centro-Nord, dove sono concentrati i due terzi degli studenti stranieri. Anche qui, il fenomeno è in stretta connessione all'offerta occupazionale.

R.C.





## GLI ULTIMI 45 GIORNI

## Rutelli propone: Governo più forte

■ In un'intervista rilasciata il 25 ottobre, Francesco Rutelli, sindaco di Roma, esponente di punta dei Democratici, spiega che il suo partito è pronto ad assumere responsabilità di governo. È la prima volta da quando è nato il governo D'Alema, con l'appoggio di Cossiga. «Decidiamo insieme cosa vogliamo fare, e poi apriamo il confronto. Senza arroganza. Ma sapendo anche che per Cossiga e socialisti non ci sono alternative al rafforzamento della maggioranza e al rilancio del governo lo stato d'animo di D'Alema ed ad allontanare la parola dimissioni e quella successiva, crisi di governo. Invece, dall'altro capo del telefono ha trovato il presidente del consiglio determinato a discutere e a concordare con lui tutti i passaggi per mettere fine alla fibrillazione perenne della maggioranza».

## D'Alema: alleanza rinnovata

■ D'Alema accoglie l'invito di Rutelli. Il 29 ottobre, parla di «una rinnovata alleanza tra quanti si richiamano al progetto dell'Ulivo e coloro che stanno dando vita al Trifoglio ispirato a un centrosinistra riformista». In un'intervista a Repubblica, dichiara: «O si fa il nuovo Ulivo o me ne vado. Se devo scegliere tra il governo e l'Ulivo non ho dubbi: scelgo l'Ulivo». E ancora: «Non m'interessa tirare a campare. Io non sono un tecnico, sono un presidente del Consiglio politico e lavoro per un progetto politico. Se posso farlo sto a Palazzo Chigi, bene. Ma se per stare qui devo pagare il prezzo di non realizzarlo».

## Il Picconatore e il Trifoglio

■ Più o meno nelle stesse ore nasce il Trifoglio, raggruppamento che comprende i cossigiani, i socialisti di Boselli, i repubblicani di La Malfa, gli ex diniani come Ernesto Stajano. «Quattro Gatti» (definizione di Cossiga) così coagulati decidono di interloquire col capo del governo in una fase certo non facile per la maggioranza. Cossiga accusa Arturo Parisi di aver chiesto «la crisi e la testa dei Quattro Gatti». Che la tensione in maggioranza salga, lo testimoniano anche le parole che Cossiga usa nei confronti del leader del Ppi Pierluigi Castagnetti, definendolo il «maggiore ostacolo alla definizione di una coalizione di centro».

## Cossiga annuncia: la crisi ci sarà

■ Lo dichiara Cossiga il 30 novembre. «Ci sarà una crisi di governo, poi vediamo come gira la partita». Intanto prosegue il reclutamento per il Trifoglio: il numero fatidico da raggiungere è quello di 18 deputati da far pesare nelle more di una crisi eventuale. Sembra che nel corso di una cena a Strasburgo, Cossiga abbia confidato a Berlusconi: se avessi 18 parlamentari lo farei cadere subito. Circolano le voci più disparate, tra cui quella di otto popolari legati a D'Antonio pronti ad arruolarsi nel piccolo esercito. Di certo c'è l'arrivo di tre ex leghisti. Dal Ppi sembra sia pronto ad andarsene Renzo Lusetti, già responsabile enti locali del partito.

## Parte l'offensiva di Boselli

■ Il 10 dicembre, aprendo il congresso dei Socialisti italiani, Boselli chiede di avviare a gennaio una crisi di governo che riguardi anche la scelta del premier. Parisi, leader dei Democratici: «Il problema è oggettivo e condiviso». Castagnetti, segretario Ppi: «Lo Sdi sa bene come noi che in tutte le democrazie bipolari la competizione si svolge al centro». D'Alema spiega che non bisogna «stare insieme per paura di perdere». Rilanciamo l'alleanza, la guida non è un problema, dice il capo del governo. Il giorno dopo, chiudendo il congresso, Boselli replica: a gennaio D'Alema se ne deve andare.



Massimo Sambucetti/ Ap

# Ciampi raccomanda: prima la Finanziaria

## Lungo colloquio al Quirinale tra il premier e il Presidente che chiede prudenza

CINZIA ROMANO

ROMA Tutto si aspettava Ciampi tranne che ricevere di prima mattina la telefonata di D'Alema, che gli annunciava che era stanco di fare il San Sebastiano del governo. Il capo dello Stato era convinto che la cena di domenica sera col premier fosse riuscita a rasserenare lo stato d'animo di D'Alema ed ad allontanare la parola dimissioni e quella successiva, crisi di governo. Invece, dall'altro capo del telefono ha trovato il presidente del consiglio determinato a discutere e a concordare con lui tutti i passaggi per mettere fine alla fibrillazione perenne della maggioranza.

I leader del Polo Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini Brambatti / Ansa



ROMA In aula, e poi fuori nei corridoi, l'hanno detto e ripetuto fino alla noia: «Lo facciamo solo per senso di responsabilità». Dietro quel «senso», c'è un po' di tutto: c'è chi crede davvero alle possibilità di crisi, c'è chi semplicemente ci spera e c'è chi non ci crede affatto ma dice che tanto, «andare a vedere», non costa nulla. Atteggiamenti diversi che comunque hanno ispirato un unico comportamento nelle destre: l'accettazione dell'iter proposto dal governo. Il Polo, dunque, da ieri sera sta trattando con la maggioranza - nel cosiddetto «Comitato dei nove» - la riduzione degli emendamenti alla Finanziaria.

In modo tale che fra stasera, nella seduta notturna, si dovrebbe approvare la Finanziaria che così ritornerà a Palazzo Madama, per il definitivo varo. E una volta votato il documento di politica economica, D'Alema potrà venire alla Camera per discutere dello stato della maggioranza. Sperando, come fa il Polo, che da quella discussione possa uscire un buon risultato per il centrodestra.

Al punto che i capigruppo del Polo hanno provato a fare di più: ieri pomeriggio hanno proposto che tutti, maggioranza e opposizione, rinunciassero ai loro emendamenti. Quelli decisi in questi giorni e in queste settimane dalle Commissioni che stanno analizzando il documento. In questo modo si sarebbe tornati al testo uscito dalla prima lettura del Senato. «E si sarebbe fatto

rompe». Impensabile poi, è stato il monito di Ciampi, che una crisi di governo possa aprirsi al di fuori della sede istituzionale che è il Parlamento. Insomma, non può essere il discorso di un leader della maggioranza, a far dimettere il presidente del consiglio.

Per tutta la mattinata, anche da Napoli, dove era andato all'inaugurazione dell'anno accademico dell'università Federico II, Ciampi ha continuato a predicare prudenza. Il suo è stato più di un consiglio: ha fatto capire a D'Alema che le sue ventilate dimissioni, con la Finanziaria ancora da approvare erano premature, se non addirittura inopportune.

Ciampi ha parlato a lungo anche col presidente della Camera Violante e poi, nella tarda mattinata con quello del Senato Mancino, appena sbarcato nella capitale dal suo viaggio in Sudameri-

ca, concordando il voto - lampo della Finanziaria. Ed ancora con D'Alema per fissare l'ora dell'incontro al Quirinale, al suo ritorno da Napoli. Un incontro, finalizzato soprattutto a concordare, Quirinale e Palazzo Chigi, i tempi del chiarimento politico. Cioè, come conciliare l'approvazione della Finanziaria con la verifica politica nella maggioranza.

Quando alle 15,10 D'Alema è salito al Quirinale ha provato ancora a battere il tasto delle dimissioni. Aspettiamo pure l'approvazione della Finanziaria, ha detto il presidente del consiglio, ma troviamo il modo di fissare già

una data in cui io venga qui a rimettere il mio mandato. Un percorso che però Ciampi ha ritenuto impraticabile sotto il profilo istituzionale. Se il presidente del consiglio parla di crisi - gli ha fatto notare Ciampi - si dimette subito, non tra qualche giorno. E non è proprio il caso di far precipitare i tempi e la situazione, è stato il leit motiv del presidente della Repubblica.

Un'ora è andato avanti il colloquio, con il capo dello Stato. Che il chiarimento politico nel governo e nella maggioranza era scaturito e necessario, Ciampi l'aveva ben chiaro, ma era convinto che sarebbe avvenuto a fine gennaio, rispettando il calendario fissato per l'approvazione della Finanziaria. Il precipitare della situazione e la determinazione di D'Alema ha impresso la brusca accelerazione che ha portato a concordare nuove e più ravvicinate

scadenze. Subito l'approvazione della Finanziaria, seguita immediatamente dal presidente del consiglio che si presenta davanti alle Camere. Solo l'esito del dibattito parlamentare segnerà le tappe successive che, per Ciampi, sono tutt'altro che scontate.

L'ora di colloquio è servita per concordare anche il testo del comunicato che di lì a poco sarebbe uscito da palazzo Chigi. Niente parola crisi, nessun accenno a dimissioni. «Chiarimento politico» la formula suggerita dal Colle, che ha concesso al premier giusto gli aggettivi «immediato e radicale».

Insomma, una frenata quella impressa dal Quirinale. Che ora si ritira apparentemente dalla scena, in attesa dell'esito del dibattito parlamentare. E al termine della discussione, forse già venerdì sera, Ciampi e D'Alema terranno insieme le conclusioni.

IN PRIMO PIANO

## Il Polo: «C'è la crisi, inutile perdere altro tempo»

### Bertinotti: non facciamo sconti al governo

molto prima», come ha detto in aula il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu. Un'impostazione, questa, che non è stata condivisa dal centro sinistra. Non fosse altro - come ha replicato in aula Soru, capogruppo dei popolari - perché così sarebbe andato disperso il «lungo e proficuo lavoro svolto nelle commissioni». Detto questo, comunque, tutti, soprattutto dalle fila della maggioranza, hanno rinunciato al Polo di avere avuto, in questa vicenda, un ruolo «positivo».

In ogni caso - va anche detto - al Polo la battaglia sulla Finanziaria ormai sembra interessare poco. L'ha spiegato bene in aula sempre il capogruppo di Forza Italia. Ecco il suo passaggio chiave: «Dopo mesi di confusione s'è di fatto aperta una crisi e con una crisi ha poco senso perdere tem-

po con una discussione sulla finanziaria che servirebbe solo ad accrescere la confusione». Certo, aggiunge, «noi avremmo l'intenzione di prolungare questa situazione di confusione perché ne guadagneremmo politicamente. Chi ci rimetterebbe sarebbe il paese, però, e di fronte alla scelta tra il nostro interesse politico di parte e quello del paese scegliamo quest'ultimo».

In sintonia con queste anche le parole del capogruppo di An, Gustavo Selva. Che s'è avventurato in improbabili metafore sportive («Il chiarimento radicale di cui parla D'Alema mi sembra tanto il tentativo di rialzarsi da parte di un pugile finito ko...») ma poi, alla fine, ha anche lui accettato l'iter proposto, pur di arrivare alla discussione politica.

«Questa che ci è stata proposta è una strada tortuosa, ma noi l'accettiamo, per senso di responsabilità». Senza tanti voli pindarici, invece, l'intervento di Marco Folliani, capogruppo dei Ccd. Anche lui avrebbe preferito un'azzerramento totale degli emendamenti alla Finanziaria ma, visto che così non è, almeno si arrivi ad un «disarmo bilanciato». Se insomma il Polo deve rinunciare a qualche battaglia, in nome di qualche interesse, che almeno lo stesso faccia la maggioranza. Altrimenti, minaccia fra le righe, salta tutto.

Fin qui le opposizioni di destra. Ma a votare contro il governo D'Alema ci sono stati sempre anche i deputati di Rifondazione comunista. Che ieri hanno respinto l'intesa procedurale. Loro, insomma, non ritireranno i

loro emendamenti. Con questo ragionamento (in aula e nella riunione dei capigruppo, l'ha fatto Franco Giordano): «Sarebbe stata utile un'informazione del Presidente del consiglio immediatamente in aula e subito dopo la finanziaria una discussione sull'eventuale crisi della maggioranza». Altrimenti ha aggiunto «il profilo di questa crisi si dimostra così basso da essere totalmente elusivo dei contenuti delle politiche». Vale a dire «che stiamo decidendo tutti quanti che le politiche della finanziaria non sono granché importanti; stiamo dicendo che le difficoltà di questa maggioranza non nascono dal rapporto tra contenuti e vicenda politica ma nascono solo dai rapporti tra le forze politiche». Per loro, per i deputati di Rifondazione, non è così.

forma di minori tasse. Ma se la vecchia norma faceva riferimento ai soli recuperi di evasioni relativi a Irpef, Irpeg e Ilor, il nuovo dispositivo approvato ieri estende questo meccanismo a tutti i recuperi di gettito, facendo riferimento alle maggiori entrate fiscali in senso lato.

Approvata anche la norma della Finanziaria che prevede una riduzione dell'1% dal 2000 del personale della scuola: si tratta dell'art.18 della manovra economica, che dovrebbe portare nel prossimo anno risparmi per 250 miliardi di lire e altri 534 a decorrere dal 2001. In particolare, la misura approvata prevede il taglio dell'1% del personale della scuola in servizio al 31/12/2000, che comporterebbe una diminuzione di 9.960 unità (esentate le scuole in zone montane). Parte dei risparmi ottenuti dal taglio del personale ritornerà, comunque, al settore scolastico e, in particolare, 123 miliardi per il 2001 e altri 320 miliardi per il 2002: risorse destinate ad incrementare il fondo per la retribuzione accessori del personale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il precipitare delle tensioni politiche nella composta e litigiosa maggioranza del centro-sinistra travolge il calendario programmato per le votazioni, ora in corso a Montecitorio. E impone un'accelerazione straordinaria dei lavori per il via libera alla manovra economica per il 2000, cui seguirà il «radicale chiarimento» chiesto da Massimo D'Alema. Ma al termine di una convulsa giornata politica, dal Comitato dei Nove, riunitosi nella notte a Montecitorio per valutare gli emendamenti da votare oggi alla Camera, è uscita una fumata nera. «Non c'è accordo», ha sintetizzato il deputato di An Pietro Armani, confermato dal deputato di centro Salvatore Cheri. Secondo quanto riferito da Armani, non è escluso che se neanche stamattina verrà raggiunta un'intesa il voto finale slitti a venerdì prossimo. Del resto, lo stesso presidente Violante aveva ammesso di ritenere improbabile una

## E la Camera cerca lo sprint per approvare la «manovra»

### Cancellate centinaia di emendamenti, ma nella notte il Polo si irrigidisce. Lega e Rc: ostruzionismo

conclusione prima di giovedì. In sintesi, la maggioranza chiede che vengano approvati 36 emendamenti, «di cui 28 già presentati precedentemente dal Governo e 8 invece nuovi», ha spiegato Armani. Da parte del Polo, invece, sono 16 gli emendamenti «irrinunciabili» (tra cui la deducibilità dell'Irap, dell'Ici e l'abolizione dell'imposta di successione). «Ma la maggioranza sostiene che così verrebbe stravolto l'impianto base della finanziaria - ha spiegato Armani - e noi a questo punto riteniamo che la proposta sia inaccettabile». Stamattina il Comitato dei Nove tornerà a riunirsi alle otto, prima che inizi la seduta dell'Aula: «Speriamo che la notte porti consiglio - ha concluso il deputato di An - altrimenti il voto finale sulla

manovra slitterà a venerdì».

Poi, il pacchetto di finanza pubblica approderà al Senato per la definitiva terza lettura; servirà al massimo un giorno. Quindi D'Alema potrà fare le sue comunicazioni alla Camera.

LUCIANO VIOLANTE Per il presidente della Camera la manovra non tornerà al Senato prima di giovedì



gusto Fantozzi). La Lega e Rifondazione comunista hanno poi annunciato di «non voler venire in aiuto della maggioranza», e non ritireranno le loro proposte. La maggioranza e il governo, dopo una riunione con i mini-



## ANTICIPAZIONI

**Sanremo, al festival anche Er Piovra Haber e Platinette?**

■ C'è anche Er Piovra (ricordate il suo *Supercatone?*) tra gli aspiranti big del 50° Festival di Sanremo. Ma non mancano altre sorprese: tra cui Morandi, Gigi D'Alessio (nuovo idolo dei ragazzi del centro sud) e addirittura l'attore Alessandro Haber. Cade l'ipotesi Baglioni, prendono consistenza invece le candidature di Nannini, Nek, Masini, Pooh, Siny, Minghi e Nava forse insieme, ritorni per Pausini, Oxa, Spagna, Al Bano, Raineri, Barabara, Turci, Salemi. In cima alle «provocazioni» la coppia Platinette-Lear per la quale sta scrivendo una canzone Dalla.

## Baudo: «Meglio la Rai della Standa»

Il presentatore torna su Raitre con un quiz di cultura popolare

ROMA - «Io, senza lavorare non so stare. Torno carico d'entusiasmo, ero stufo di stare in panchina. Raiuno non mi ha cercato, Raitre sì. Sono contento di reinventarmi in un orario nuovo con un programma nuovo». Pippo Baudo torna alla Rai e si lega in esclusiva a Raitre. Il suo programma, che inaugurerà il nuovo millennio, si chiama *Giorno dopo giorno* e andrà in onda dal primo gennaio, dal lunedì al venerdì, alle 16. E così, il giorno dopo la scadenza del suo contratto con Mediaset («Abbiamo chiuso il nostro rapporto con un signorile silenzio. La Rai non è la Standa, è la

casa degli italiani, per questo la gente mi chiedeva "quando torni da noi?"») il Pippo nazionale avrà il compito non facile di consolidare il rapporto con il pubblico della terza rete in una fascia appartenuta fino a poco tempo fa a *Raisport*. Anche se, dal 14 febbraio, *Giorno per giorno* - game-show di «cultura popolare» importato dalla Bbc in cui i concorrenti si sfideranno a colpi di memoria sugli avvenimenti di cronaca, sport, spettacolo, cultura, politica e moda del XX° secolo - passerà al *prime time* del lunedì di Raitre. E al gioco storico, si aggiungeranno

testimoni del secolo e ospiti vip. «Non so stare in panchina - ha detto ieri ai giornalisti il conduttore che, prima di tornare in Rai, il 17, 18 e 19 dicembre curerà la manifestazione *Se dici donna* a Montecatini Terme - e ho preso il treno che passava. È una ripartenza, ma non la prima. Di errori ne ho commessi tanti, ma sono anche una ricchezza, un bagaglio di esperienze. Eppoi, l'artista si butta, non è un ragioniere. Gli ascolti li guarderemo dopo un mese dal debutto, ci vorrà tempo. Ho un cassetto pieno di idee e ce n'è

anche una pensata per mia moglie, Katia». E mentre Pinto, direttore della rete, si gode lo «scoop» per aver portato Baudo nella sua scuderia e il direttore generale Rai Celli dà il benvenuto al simbolo della tv italiana («una bella avventura che all'inizio non sembrava possibile»), lui, il «mattatore» si lascia andare a giudizi, ricordi, pensieri e qualche polemica. «Il programma di Fabio Fazio, *L'ultimo valzer?* È solo un cazzeggiamento di Moira Orfei per lanciare l'ultimo dischetto di Baglioni. Qualche anno fa avevo consegnato all'allora

consigliera d'amministrazione Rai, Elvira Sellerio, il progetto di un programma sulla fine del millennio che faceva spettacolo attraverso la musica ma si trasformava in una sorta di selezione delle cose migliori del '900». Nessuna accusa a Fazio per avergli rubato l'idea: «Quel programma non l'ho realizzato perché sono rimasto a piedi». Gli spettacoli di Morandi e Celentano? «Erano recital, un seriale è un'altra cosa». E ancora, sui motivi della crisi del suo successo: «Me lo disse Sgarbi: "Prima o poi dovrai cadere. Quando le indovini tutte, prima o poi te le fanno pagare"», sui colleghi ora di moda in tv: «Per me volevano il "baudometro". Ci vorrebbe adesso per chi, all'epoca, si scandalizzava. Fazio? Costanzo? Anche, ma non solo. Non importa. Mi aspetta una nuova avventura».

## EVENTI

**McCartney «live» a Liverpool e su Internet**

■ Il concerto-revival di Paul McCartney stasera al Cavern di Liverpool sarà trasmesso in diretta mondiale su Internet. Nella cantina, ricostruita sulle macerie di quella dove agli inizi degli anni '60 nacque il mito dei Beatles, troveranno posto soltanto trecento fortunati che sono riusciti a conquistare i biglietti. Per i 15 mila che in queste ore stanno prendendo d'assalto Liverpool ci sarà un maxi-schermo in un parco. Per i milioni di fans dei Beatles sparsi nel mondo, c'è Internet. Dovranno solo sedersi davanti al computer alle 20 e digitare [www.msm.co.uk/cavern](http://www.msm.co.uk/cavern).

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

**PENNABILI (Ps)** Teo e Tonino. L'attore di gomma, il comico con un'anima grande così, e il poeta, l'uomo di cinema. Sullo sfondo Pennabilli quando sboccia l'inverno. E un film da fare insieme: il poeta a scrivere le idee dell'attore e l'attore a suggerire altre invenzioni.

Lassù, quasi in cima al Montefeltro, abita il poeta. E un bel giorno, l'attore decide che vuole conoscerlo, vuole parlargli, vuole chiedergli di vivere insieme un'avventura. Teo, che naturalmente è Teocoli, folgorato da tempo dal modo di scrivere di Tonino Guerra - lo chiama il grande maestro - ha con lui un'amicizia in comune: il produttore Massimo Vigliar. E, fra le altre cose, nella vita artistica di Tonino Guerra c'è un altro Teo con cui ha lavorato (e sta tuttora lavorando): Angelopulos.

Il film di Teo e Tonino, che sarà prodotto dalla Surf Film e dalla Rai, si dovrebbe intitolare «Nudo per sempre». Il protagonista è un cinquantenne insoddisfatto che si trova a vivere diverse situazioni in un'unica storia. Di più è difficile farsi raccontare. E nemmeno Tonino Guerra, solitamente molto generoso di suggerimenti e poco amante delle consegne al silenzio, vuole svelare altri particolari.

Seduto sulla consueta poltrona-pensatoio davanti al camino profumato di casa, Tonino spiega che il titolo «provvisorio perché i titoli cambiano in continuazione» è una battuta che dice il personaggio. Poi, per un momento, sembra voler «rompere» quella consegna a tacere.

«Il film ha ovviamente Teo come protagonista assoluto», dice. «Teo che come in televisione interpreta più ruoli... E, però, un unico personaggio che può fare altri personaggi. Voglio dire che ho cercato di scrivere una sceneggiatura che sapeva valorizzare la profondità di Teo nel calarsi nei ruoli e la capacità di cogliere il contorcimento interiore dei comuni mortali».

Guerra conferma che si tratta della storia di un cinquantenne che non si sente realizzato e indirizza la sua verva nel magnificare le doti di Teo. «È una persona molto intelligente e molto brava e le sue non sono imitazioni, ma viaggi nell'anima dei personaggi che interpreta. Quando è venuto quassù mi ha confessato di aver visto sei volte «Amarcord» e io gli ho detto che lo considero un grande interprete. È stato facile entrare in sintonia. Il suo contributo al film è notevolissimo. Mi ha caricato delle sue esperienze e la storia che uscirà sarà molto legata al lavoro che sta facendo. Credo che sia una bella storia. Adesso ho terminato la prima stesura e ci dovremo vedere ancora. Il punto di partenza sono stati gli appunti di Teocoli. Per ora c'è un titolo ma non è detto che sia quello giusto perché con Fellini eravamo abituati a cambiare 32 titoli e solamente alla fine ci veniva l'ispirazione giusta».

Tonino racconta che, appena tornato dal festival di Salonicco - dove era presidente della giuria e dove ha ulteriormente lavorato al film di Angelopulos - ha ricevuto la visita di Teocoli. «È venuto quassù con i suoi appunti e abbiamo cominciato a inventare qualcosa che

# Teo film

Guerra: sarà la storia di un Teocoli frustrato e «Nudo per sempre»



piano piano è diventata la struttura del film. Conoscete anche voi Teo: è uno che ha un sacco di idee che gli vengono a sprazzi, a improvvisazioni. Aveva una traccia, ma l'ottimo risultato dei nostri incontri si deve soprattutto alla sua capacità di inventare li per li».

Intanto Tonino Guerra continua a scrivere e non solo di cinema. Di recente è uscita - in numero limitato per l'editore Capitani di Rimini - una straordinaria favola che si intitola «Il generale e Bonaparte». Oltre all'impagabile penna di Tonino Guerra, la favola contiene i disegni dello scenografo del Bolscoj, Sergej Barkin dalla quale il produttore Ste-

phan Gargiev vuole trarre un film. La favola è stata stampata su carta filigrana preziosissima ed è un capolavoro, costoso, ma unico e imperdibile sia per la parte creativa scritta, che per la parte iconografica.

Alle soglie dell'ottantesimo compleanno - compirà 80 anni il 16 marzo del 2000 - Tonino Guerra continua a riempire il mondo di storie e di poesia. E a meravigliare. Chi avrebbe detto, infatti, che il poeta e il comico più gettonato dalla tv si sarebbero incontrati per una storia strana come l'accoppiata che la produrrà.

«Una sfida piacevole», la definisce lo sceneggiatore romagnolo che ha lavorato con Fellini, Visconti, Rosi, Antonioni e Wenders. Una sfida che, come sempre, il «ragazzo» del 1920 saprà vincere mettendo nero su bianco quelle illuminazioni che hanno riempito molte stagioni del miglior cinema. Senza, però, che il cinema resti la sua unica casa.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Non passeranno alla Rai (per ora). Non temono la concorrenza natalizia di Pieraccioni (per ora). Non hanno pensato a un videogioco da abbinare al film (per ora). Scherzi a parte (?) al suo debutto in cinema la Gialappa's è in gran forma: battute a ripetizione, neanche l'ombra di una risposta seria (a parte la dedica ad Amedeo Casati, il fonico in presa diretta del film, scomparso recentemente), una schiera di attori e guest star da far spavento, addirittura un regista, Paolo Costella, perché ormai non va più di moda fare tutto da soli.

«Abbiamo ancora voglia di cinema, bisogna vedere se il cinema avrà ancora voglia di noi», dicono i tre. Si sentono figli di John Landis, detestano l'aggettivo demenziale e, soprattutto, non hanno tradito la loro identità di «satirici» fuori campo: in *Tutti gli uomini del deficiente* - in sala da domani a Roma, Milano, Torino, Bologna - compaiono solo i loro piedi («sono bellissimi», dicono) mentre le loro voci inconfondibili prendono in giro i concorrenti di una

specie di caccia al tesoro da cui dovrà uscire il nuovo presidente della Totem Arts, produttrice di videogames ispirati ai miti della Beat Generation. I partecipanti alla gara si chiamano invariabilmente come il big boss: Leone Stella o Stella Leone. E sono Claudia Gerini, Marina Massironi, Giovanni Esposito, Gigio Alberti, Fabio De Luigi, Maurizio Crozza... mentre Paolo Hendel è un chirurgo geloso e Arnoldo Foà il presidente.

Allora, Gialappa's, il cinema vi fa sentire migliori?

«No, siamo sempre stronzi, basta chiedere in giro. Ma ci sentiremo

Accanto, Teo Teocoli, a sinistra Tonino Guerra. A destra, Hendel nel film della Gialappa's



TEOCOLI

## «Tonino ed io? Una strana coppia»

«Teone», come lo chiama Fabio Fazio è in partenza per Perugia e ha uno spicchio di tempo infinitesimale da dedicare alla curiosità sul film che lo vede in accoppiata con Tonino Guerra. Siccome, però, è una cosa a cui tiene molto trova quei tre-quattro minuti necessari.

**Teo, strana davvero questa storia del film con Tonino Guerra. Da cosa è nata?**

«Sai, l'estate scorsa stavo chiacchiando con un produttore, Massimo Vigliar, di un film che avrei voluto fare. Così ci siamo virtualmente messi alla ricerca dei grandi sceneggiatori. Ed è venuto fuori il nome di Tonino che Vigliar conosce benissimo. Tramite quella amicizia comune ho conosciuto Tonino e sono stato dal lui».

**Sei salito a Pennabilli per parlargli del film?**

«Sì. È stata una giornata meravigliosa. Abbiamo simpatizzato subito. Mi sono portato dietro gli appunti e parlando e parlando è nata l'idea portante del film».

**Dicosaparla «Nudo per sempre»?**

«Il titolo è provvisorio. Comunque il film parla di un cinquantenne nella vita di oggi. Un cinquantenne insoddisfatto, non realizzato pur avendo tutto».

**E poi cosa succede?**

«Intanto è troppo presto per parlarne. Siamo alla prima stesura, ci dovremo vedere ancora... Dopo succedono tante cose. Invenzioni, situazioni, colpi di scena».

**Un incontro tra la poesia e la comicità?**

«Dipenderà dall'indirizzo che prenderà la storia che sta scrivendo Tonino. Ti posso dire che per quanto riguarda il poeta, beh quello c'è, è lui, Tonino. Sulla comicità, vedremo. Di sicuro è un'esperienza bellissima».

**Tonino Guerra ha detto che ha visto per sei volte «Amarcord». È per quello che hai pensato a lui?**

«Per *Amarcord* e per gli altri film che ha scritto. Lui è un grande che ha lavorato con grandi registi realizzando capolavori. Sono stato fortunato».

**Tonino ha detto che lo diverte molto perché imiti l'anima dei personaggi che interpreta. Un bel complimento, non credi?**

«Sì, un grande complimento. La nostra sarà anche una strana accoppiata, ma sono sicuro che funzionerà. Tonino ha capito esattamente e da subito che cosa volevo. Adesso però siamo in fase di trattamento. Ci dovremo incontrare ancora. E avremo altre occasioni per parlare più in profondità del film. È ancora presto, ma per me è tardi perché devo partire... Ciao».

A. GUE.



## «Sopra le 3000 lire niente suicidio»

Gialappa's show per l'uscita di «Tutti gli uomini del deficiente»

peggiori quando torneremo a fare tv, dato il livello».

**E quando sarà?**

«A fine gennaio su Italia 1, faremo un quiz quotidiano alle due del pomeriggio con pezzi di *Mai dire gol*, poi l'anno prossimo vedremo per la Rai».

**Perché non avete chiamato Rigo Starr al posto di Arnoldo Foà?**

«Ci abbiamo provato ma non ci ha neanche risposto. Forse abbiamo sbagliato a telefonare a carico del destinatario. Alla fine abbiamo ripiegato su Foà anche se ai tempi di Timothy Leary faceva *La freccia nera*».

**Da dove salta fuori il titolo e cosa c'entra?**

«Niente. Abbiamo scritto una sessantina di soggetti prima di scegliere quello: il titolo si riferisce al ventottesimo, dove c'era il presidente di una fabbrica di scherzi che si comportava da deficiente. Questo qui invece avrebbe fatto meglio a chiamarsi *Tutti i deficienti dell'uomo*».

**Non vi ha neppure sfiorato l'idea di materializzarvi?**

«Sì, ma non volevamo essere troppo invadenti. Già siamo abbastanza fastidiosi: in tv facciamo un tappeto sonoro, al cinema è bello quando non ci siamo. Voglio dire, gli animali, in questo film, non sono stati maltrattati, magliattori».

**Perché Aldo, Giovanni & Giacomo**

**irresistibili nella gag dei tre giapponesi - non compaiono nei titoli?**

«Non volevamo usare i loro nomi per non inflazionarli».

**E un film a basso costo?**

«Doveva costare sei miliardi ma è costato di più. Però il produttore non è riuscito a intascare niente».

**È un film veramente interattivo: ma come farete a sguinzagliare in giro per l'Italia gli attori?**

«Purtroppo la scena dello spettatore che si alza e dialoga con noi si potrà fare solo in qualche cinema perché costa troppo. Sarà random».

**Siete stati attenti alla par condicio per le comparsate televisive,**

**Mentana ma anche Sposini... «Sì, non volevamo solo gente Mediaset. Doveva esserci anche Deaglio ma poi l'abbiamo dovuto tagliare».**

**Davvero non avete paura di Pieraccioni?**

«Mica la gente va a vedere un solo film. Certo che se facciamo 3.000 lire ci ammazza, però non è possibile, il biglietto costa 12.000».

**Non vi accuseranno di essere blasfemi per via della suora che dice le parole?**

«Sì, è un film di grande rottura... di palle. No, non abbiamo cercato lo scandalo, nelle commedie anni '70 i preti facevano di peggio».

**E le guardiesvizzere?**

«Non si offendano, dopo quello che è successo due anni fa. Comunque il film, per ora, l'abbiamo venduto solo in Svizzera, dove Carlo Taranto va sempre a fare le vacanze. È l'unico uomo al mondo che fa le vacanze in Svizzera».



l'Unità

COPPA ITALIA, RITORNO OTTAVI DI FINALE

# Stasera nel Milan ritorna Weah E l'Atalanta preferisce le riserve

Saranno Treosie Rodomonti a dirigere stasera Milan-Atalanta (Rai1, ore 20,45) partita di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia. Domani alle 18 Piacenza-Roma e alle 20,45 cinque match: Bologna-Inter, Fiorentina-Perugia, Lazio-Ravenna, Parma-Cagliari e Udinese-Venezia. Giovedì alle 20,45 a Torino si gioca Juve-Napoli.

OGGI		
Ore 20,45	Milan-Atalanta (and. 2-3)	Rai 1
DOMANI		
Ore 18,00	Piacenza-Roma (and. 1-0)	Stream
Ore 20,45	Bologna-Inter (and. 1-2)	Stream
Ore 20,45	Fiorentina-Perugia (and. 0-1)	Stream
Ore 20,45	Lazio-Ravenna (and. 1-1)	Stream
Ore 20,45	Parma-Cagliari (and. 0-1)	Rai 2
Ore 20,45	Udinese-Venezia (and. 0-3)	Stream
GIOVEDÌ		
Ore 20,45	Juventus-Napoli (and. 3-1)	Stream

# Doping nel basket, sospetti su Esposito

## Sostanze vietate per l'ex Nba. I medici di Imola: «Errore nostro»

DALLA REDAZIONE  
**LUCA BOTTURA**

**BOLOGNA** Positivo all'antidoping per colpa di un'iniezione placebo. Nell'impazzimento collettivo che accompagna ormai ogni commistione tra chimica e sport può accadere anche questo. Anzi, è accaduto. Per la precisione a Vincenzo Esposito, el diablo, il primo italiano a giocare nell'Nba, il capocannoniere della nostra A1, il faro minime dell'arembante basket imolese. Vincenzino si sentiva stanco, prima del match interno con Varese. E lo staff medico della Linetex ha pensato bene di dargli un aiutino psico-

logico. Gli ha iniettato una dose di neoton 500, un integratore che non migliora alcunché. Un blando ricostituente che ha solo valenza psicologica, semmai gonfia la mente. Da false sicurezze. Per colpa di questa fragorosa leggerezza, il bombarolo (ha la miglior percentuale nei tiri da 3) rischia di passare per bombato. Alla conferenza stampa difensiva della Linetex, Esposito non s'è presentato. Ma non per cattiva coscienza. O perché avesse qualcosa da vergognarsi. Semplicemente è rimasto senza parole, per la paura di restare senza basket. Questo basket. Quello che ha abbracciato, rientrando da Toronto, perché preferiva guada-

gnare meglio e giocare di più. Meglio: tirare di più. «Lui è la vera vittima - ha detto il suo procuratore Sbezi - e so che dietro a una facciata serena sta soffrendo molto. Per lui il basket è tutto e vedersi coinvolto in questa storia, senza colpe, lo ha colpito profondamente. Ne porterà le tracce per molto tempo». Ma quelle nessun antidoping potrà mai scovarle. In realtà, appresa la notizia, l'ex leader della Caserta tricolore ha pure trovato la forza di scherzarsi su: «Ora mi chiamerò drogato oltre che terone». Ma la sua ironia di bravo ragazzo nulla toglie a una vicenda paradossale. «A dimostrazio-

ne della nostra buona fede - ha spiegato il presidente di Imola, Domenicali - possiamo esibire il verbale che consegnammo agli arbitri prima della partita. Il neoton 500 era menzionato. Non la lidocaina, il principio attivo vietato, perché nessuno si era accorto che ci fosse. Risulterà anche nelle controanalisi. Ma non c'era dolo». Morale, i medici Costa e Rossini rischiano una sospensione. Esposito una squalifica blanda. Ma se davvero tutto è andato come racconta Imola, pure quella sarebbe troppo. Chi conosce Esposito, sa bene che l'unico doping ce l'ha nella testa - talvolta intrisa di serotonina - e nel cuore.

POSTICIPO SERIE B

# Il Genoa rinasce A Brescia vittoria scacciacrisi

Il Genoa che non t'aspetti, in casa di un Brescia che perde l'occasione di consolidare la sua buona posizione in classifica. Vincono i rossoblu grazie al gol segnato al 31' da Carparelli. Ma è tutta la prestazione dei grifoni da incorciare. Brescia che nella parte centrale del secondo tempo ha prodotto lo sforzo maggiore, mettendo alle corde il Genoa che tuttavia è riuscito a resistere. A cinque minuti dalla fine, l'arbitro ha annullato un gol del bresciano Caputo per fallo di mano. In classifica, il Brescia resta al secondo posto, mentre il Genoa si allontana dalla zona retrocessione.

Come prima. Non più di prima. Appena il campionato di calcio prende forma, ecco che torna a galla il problema arbitrale. È come una ricorrenza, che neanche l'attuale trust di cervelli, la Bergamo & Pairetto, i due designatori, frutto di un compromesso all'italiana fra Federazione e Lega, è riuscito a cancellare. Domenica scorsa è accaduto di tutto un po' e ciò è contemplato dalla casistica. Nessuno è perfetto, nemmeno l'arbitro. Ma è la ricorrente difformità di giudizio, la differente applicazione del regolamento, che è cosa ben differente dalla discrezionalità (non siamo tutti uguali), da parte dei direttori di gara a creare sconcerto e di conseguenza a suscitare polemiche a non finire. Un esempio? Nell'ultima di campionato è accaduto un episodio pressoché analogo su due campi per il quale sono state prese decisioni diverse: Konsel, portiere del Venezia giustamente espulso dal signor Rodomonti per aver toccato il pallone con le mani fuori dell'area di rigore; Van der Sar, portiere della Juventus, soltanto ammonito dal signor Tombolini per lo stesso «reato» (anche se l'olandese la palla l'aveva fermata con il volto...).

# Arbitri caos

## Errori, critiche, veleni La tredicesima «nera» dei signori fischiati

**Partita maledetta**

Mai normale, mai senza una coda di polemiche, mai con un arbitro che passa inosservato: è il destino di Juventus-Inter. Anche stavolta il «caso» ha un nome e cognome: Daniele Tombolini, classe 1961, professione enologo, 65 partite «fischiate» in serie A di cui 7 nell'attuale stagione (debuttò il 23 gennaio 1994, Foggia-Lecce 5-0), in testa nelle classifiche di rendimento, primo candidato a diventare internazionale dopo essere stato bruciato da De Santis, Juve-Inter ha travolto anche lui. Primo atto, domenica sera: gli errori. Due, determinanti: la mancata espulsione di Van der Sar quando il portiere travolge Zamorano al 7' del primo tempo e, dopo un quarto d'ora della ripresa, la decisione di considerare fallo di mano - su segnalazione del guardalinee Stevanato - quello che in realtà è stato un tocco di mascella del solito Van der Sar, con l'aggravante di esibire il cartellino giallo (se davvero il portiere avesse toccato

con la mano fuori area ci stava l'espulsione diretta) e l'uscita di scena del giocatore per doppia ammonizione. Secondo atto, domenica notte e lunedì: le critiche. Van der Sar: «Dovevo essere espulso prima». Vieri: «L'errore dell'arbitro Tombolini è stato clamoroso. Van der Sar doveva essere espulso nel primo tempo». Poi, la bocciatura solenne.

**Interviene Pairetto**

Ecco che cosa dice uno dei due designatori, Pierluigi Pairetto (l'altro è Paolo Bergamo): «La regola che stabilisce l'espulsione del giocatore che commette fallo sull'avversario quando c'è l'evidente occasione da rete è chiara». La regola, per la cronaca, è l'articolo 12, comma cinque, del regolamento calcistico. «Un giocatore - aggiunge il designatore - che preuda fallosamente all'avversario una chiara occasione da gol deve essere allontanato dal campo». Morale: se Pairetto è uscito così alto



Un contrasto tra il portiere juventino e Vieri nel match di domenica sera

**Sudditanza o no?**

La vigilia di Juventus-Inter era stata segnata dalla vicenda «sudditanza psicologica», tornata in copertina sulla scia dell'archiviazione per mancanza di prove dell'inchiesta relativa alla partita Empoli-Juventus del 19 aprile 1998 (il gol fantasma dell'empolese Bianconi annullato dall'arbitro Rodomonti). Appendice della sentenza: la sospetta coincidenza di errori pro-Juve fa pensare - afferma il gip del tribunale di Firenze, Antonio Crivelli - a una certa «sudditanza psicologica». Reazioni: l'avvocato Agnelli dice che «la sudditanza è segno di egemonia e non è un'accusa lamentevole». Ancelotti la definisce «un'uscita infelice, gli arbitri hanno già tanti problemi». Lippi afferma che «il problema ha sempre riguardato le grandi squadre». Arriva Juventus-Inter, Tombolini sbaglia, l'espulsione di Van der Sar dà di «compensazione» e allora ecco Umberto Agnelli che la-

sciando lo stadio «Delle Alpi» ironizza sulla sudditanza. Non è finita, torna a farsi sentire - ieri - Trivelli: «Nel mio decreto non c'era un'accusa alla squadra degli Agnelli di fare pressione sulla categoria arbitrale. Il mio riferimento era a quel sentimento inconscio, tipico dell'animo umano in certe situazioni di immediatezza delle scelte, di favorire il più forte. È una cosa naturale, non studiata, inconsapevole».

**Un caso Oliveira**

Il brasiliano del Cagliari viene allontanato dopo 50 secondi di partita per un intervento duro che lo porta a colpire il croato Prajila (Reggina). Oliveira esce e ha una crisi di nervi: sviene. L'arbitro è il messinese Pellegri- no, 86 presenze in A, alle spalle il caos Olive-Innocenti (Perugia-Bari 6 novembre) e la rissa verale e quasi fisica Gaucchi-Matarrese. La prova tv diede torto all'arbitro (mancata espulsione di Innocenti) e alla prima occasione

si è rifatto con gli interessi. Questa non è sudditanza: semmai, è suggestione.

**Autocritica Braschi**

Sbagliare è umano, perseverare è diabolico. Accade a molti direttori di gara, incapaci di ammettere l'errore anche di fronte all'evidenza. Non così per Braschi, sabato scorso arbitro di Milan-Torino. Braschi ha visto e rivisto le immagini dei fatti «incriminati» e il giorno dopo, nel corso della trasmissione tv «Controcampo» ha in parte rivisto le sue decisioni. «Non si capisce bene, perché le immagini sono un po' confuse, ma rivedendo l'azione forse non avrei dato il rigore al Milan per il fallo di Ficcandini su Shevchenko». Braschi, premiato con gli «Occhiali d'oro» come miglior fischiato della scorsa stagione, ha detto che la moviola «se usata in modo intelligente serve», ma ha difeso la «discrezionalità» degli arbitri: «Oltre le regole, è l'uomo che deve interpretare la gara».

Stefano Boldrini e Paolo Caprio

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Aderisce: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918 )	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4)	Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazioni: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz-Legal-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/740184 - 5678 - Padova: via Garzantiata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minardi, 46 - Tel. 055/561592 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4208951 - Bari: via Amendola, 126/5 - Tel. 080/546311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623510 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/70020941  
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/70020941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/820251 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via Careli, 8/r - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minori 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se.Si. Roma - Via Carlo Parenti 130  
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stazio dei Gavi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA  
Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
Vice DIRETTORE Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555  
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Chateaugay 1/67 Tel. 00322850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome: \_\_\_\_\_ Cognome: \_\_\_\_\_

Via: \_\_\_\_\_ n° civico \_\_\_\_\_

Cap: \_\_\_\_\_ Località: \_\_\_\_\_ Prov: \_\_\_\_\_

Tel: \_\_\_\_\_ Fax: \_\_\_\_\_ Email: \_\_\_\_\_

Titolo studio: \_\_\_\_\_ Professione: \_\_\_\_\_

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita: \_\_\_\_\_

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta: \_\_\_\_\_

Firma Titolare: \_\_\_\_\_ Scadenza: \_\_\_\_\_

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma: \_\_\_\_\_ Data: \_\_\_\_\_

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

SUPPLEMENTO  
DE L'UNITÀ  
ANNO 1 NUMERO 18  
MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1999

Quotidiano di politica, economia e cultura

**Sindacato**  
Triangolo industriale,  
la Cgil riparte da qui

A PAGINA 3

**Giovani**  
L'interinale piace,  
il posto fisso è meglio

A PAGINA 4

**Esperienze**  
Pomodoro «fabbrica»  
nuovi scultori

A PAGINA 5

**Lavoro all'estero**  
Virgin Express  
cerca addetti di scalo

A PAGINA 7

OFFERTE E CONCORSI

Per mesi ha lavorato otto ore al giorno ad una macchina collocata in una posizione «opprimente» ed è stata tormentata dal suo capo turno: anche in questa forma, secondo una sentenza del tribunale di Torino, si può manifestare il mobbing, il nome inglese con cui vengono definiti i maltrattamenti sul posto di lavoro. La protagonista di questa disavventura è una giovane donna di Torino, Giacomina E., 36 anni, moglie di un operaio e madre di due figli, che ha citato in giudizio (e ha vinto la causa, ottenendo dieci milioni di lire) l'azienda di Borgaro Torinese di cui è stata dipendente, con contratto a termine, a partire dal maggio del 1996: oggi è disoccupata, e per molto tempo ha vissuto con il terrore che un lavoro nuovo le facesse rivivere esperienze analoghe. «È una donna - ha ricordato il suo avvocato, Maria Braggion - che in passato aveva già lavorato e che non aveva mai avuto problemi psichiatrici di alcun genere», ma che pure è stata portata, scrive il giudice che ha redatto la sentenza, Vincenzo Ciocchetti, ad una «autentica catastrofe emotiva». «Sono piombata in una cupa depressione - ha detto fra le lacrime - e sono stata costretta ad assentarmi per malattia sin dai primi di ottobre. Piangevo sempre, i farmaci che prendevo su indicazione dei neurologi sembrava non bastassero. Adesso ho paura: mi capita ancora di pensare che se trovasi un nuovo impiego ricomincerebbe tutto daccapo». «Non potevamo più lasciarla sola in casa - ha aggiunto una delle quattro sorelle - Oltre a piangere aveva dei problemi all'equilibrio, e non riusciva più nemmeno a badare ai figli».

**L'Unità**

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



228.000 109.000 51.000 15,7% 263.000 1,6mln

Secondo l'ultimo rapporto del Censis questo è il numero di posti di lavoro creati in Italia tra il 1997 ed il 1998: occupati +1,1%

Questo è il numero delle persone che hanno trovato un posto a tempo pieno, altri 120mila sono stati invece assunti part-time

Sempre secondo il Censis questo è il numero di posti di lavoro creati nell'ambito del lavoro autonomo. 83mila, invece, i contratti a termine

È l'incidenza del lavoro part-time sul totale dell'occupazione femminile, tra gli uomini è solo al 3,4%, 800mila contratti in più dal '92

È il numero di contratti di formazione-lavoro attivati quest'anno, una quantità pressoché invariata rispetto al '92 quando erano 255.000

È il numero di lavoratori parasubordinati certificati dal Censis a tutto il 1999. Corrispondono all'8,1% della forza lavoro totale

## Il caso

Giacomina E., 36 anni e madre di due bambini, costretta a lavorare tra macchine e cassoni, praticamente segregata ed esposta di continuo ai maltrattamenti e alle molestie del capo: «Giorni terribili ed ora ho paura»

# Mobbing, prima condanna

## A Torino operaia risarcita con 10 milioni

MICHELE URBANO

La lettura della sentenza del tribunale di Torino che ha condannato un'azienda a un risarcimento di dieci milioni perché riconosciuta colpevole di aver esercitato su una dipendente una crudele pressione persecutoria la reazione spontanea potrebbe essere sintetizzata in un soddisfatto e liberatorio «finalmente». Purtroppo, senza nulla togliere all'importanza di un giudizio che rimarrà nella giurisprudenza, non è con l'emozione di una vittoria conquistata nelle aule di un palazzo di giustizia che si costruisce una cultura del diritto (anche sindacale e aziendale oltre che legale) che è la vera, nonché unica, terapia contro quella subdola strategia manageriale (ma in molti casi si dovrebbe dire semplicemente «padronale») che va sotto il nome, inglese, di mobbing, ossia politiche aziendali tese ad umiliare un dipendente con l'implicito obiettivo di liberarsene (magari costringendolo alla malattia). Un fenomeno - ricordiamo - che secondo autorevoli stime riguarda oggi, in Europa, il 4% dell'intera forza lavoro occupata. E che quindi se ha ricadute drammatiche sul piano individuale, ne ha di altrettanto pesanti sul piano sociale e più significativamente economiche: per i bilanci aziendali sotto la voce «assenteismo» e per bilanci statali sotto il capitolo delle spese assistenziali.

La storia di G.E. piemontese, 36 anni, madre di due figli, dipendente dell'azienda di Borgaro Torinese, con contratto a termine, a partire dal maggio del '96, non ha caratteristiche eccezionali, clamorose, di quelle, per intenderci, che fanno notizia. Già, il dramma nel mobbing sta proprio nell'ordinarietà, normale, quotidiana, persecuzione. G.E. per mesi ha lavorato otto ore al giorno ad una macchina collocata in una posizione «opprimente» ed è stata tormentata dal suo capo turno. Una donna, attenzione, che in passato aveva già lavorato e che non aveva mai avuto problemi psicologici. Ma che pure è stata portata, ha scritto il giudice che ha redatto la sentenza, ad una «autentica catastrofe emotiva». «Sono piombata in una cupa depressione - ha detto fra le lacrime G.E. e sono stata costretta ad assentarmi per malattia sin dai primi di ottobre. Piangevo sempre, i farmaci che prendevo su indicazione dei neurologi sembrava non bastassero. Adesso ho paura: mi capita ancora di pensare che se trovasi un nuovo impiego ricomincerebbe tutto

## INFO

Così la sentenza

Secondo la sentenza, Giacomina E. era stata adibita a una macchina «chiusa tra altre macchine e i cassoni di lavorazione, così da impedire possibili contatti, durante l'orario di lavoro, con i colleghi», e che il suo diretto superiore «noto nell'ambiente lavorativo per il contegno abitualmente arrogante e irritante e per il linguaggio incivile», la maltrattava arrivando persino a molestarla sessualmente. Il giudice, nei motivi della decisione, ricorda che il termine mobbing si riferisce al comportamento «di alcune specie animali solite circondare un membro del gruppo per allontanarlo». «Spesso - si legge - nelle aziende accade qualcosa di simile, allorché il dipendente è oggetto di soprusi da parte dei superiori e, in particolare, vengono poste in essere pratiche dirette a isolarlo e nei casi più gravi ad espellerlo».

ATTENTI A QUESTI SEGNALI				
1	2	3	4	5
Improvvisamente spariscono o si rompono, senza che vengano sostituiti, strumenti di lavoro, come telefoni, computer, lampadine, etc.	I litigi o i dissidi con i colleghi sono più frequenti del solito.	Vi mettono vicino un accanito fumatore pur sapendo che odiate il fumo.	Quando entrate in una stanza, la conversazione generale si interrompe improvvisamente.	Venite tagliato fuori da notizie e comunicazioni importanti per un ottimo svolgimento del vostro lavoro.
6	7	8	9	10
Girano pettegolezzi infondati sul vostro conto.	Vi affidano da un giorno all'altro incarichi inferiori alla vostra qualifica o estranei alle vostre competenze.	Vi sentite sorvegliati nei minimi dettagli: orari di entrata e di uscita, telefonate, tempo passato alla fotocopiatrice o alla macchinetta del caffè.	Vi rimproverano eccessivamente per delle piccolezze.	Non viene data alcuna risposta alle vostre richieste, sia verbali che scritte.
11	12	13	14	15
Superiori o colleghi vi provocano per indurvi a reagire in modo incontrollato.	Venite esclusi da feste aziendali o altre attività sociali.	Vi prendono in giro per l'aspetto fisico o l'abbigliamento.	Tutte le vostre proposte di lavoro vengono rifiutate.	Siete retribuito meno di altri colleghi che hanno incarichi di importanza minore.

daccapo». E infatti G.E. attualmente è disoccupata non perché non trovi o non voglia trovare un posto ma perché vive il paralizzante terrore di un lavoro che rimaterializzi l'incubo. G.E. era stata adibita a una funzione «chiusa tra altre macchine e i cassoni di lavorazione, così da impedire possibili contatti, durante l'orario di lavoro, con i colleghi e le colleghe». E il suo diretto superiore «noto nell'ambiente lavorativo per il contegno abitualmente arrogante e irritante e per il linguaggio incivile», la maltrattava arrivando persino a molestarla sessualmente.

Quante G.E. ci sono in Italia? Il mobbing è un triste fenomeno che solo ultimamente sta affiorando dalla palude della cattiva coscienza. Difficile tracciarne una mappa. Sarà che spesso trova

l'indifferenza o peggio la giustificazione di una parte dei lavoratori stessi, anche i sindacati danno l'impressione di muoversi troppo, troppo, prudentemente. Eppure in Svezia c'è già una legge. In Germania sono stati addirittura firmati accordi aziendali operativi. E in Italia? Qualcosa sembra stia muovendo. Finalmente, appunto. Ma una sentenza non basta. E nemmeno una legge, se mai

verrà, se non c'è la consapevolezza che sconfiggere il mobbing è una battaglia di civiltà. Che interessa ai lavoratori ma anche alle aziende. Cosa ne pensano, nell'ordine, i sindacati (tutti), le associazioni degli imprenditori (tutte, piccole e grosse) e il Parlamento (maggioranza e opposizione)? E, soprattutto, che cosa intendono fare? Anche G.E. ringrazia in anticipo per una risposta.

## INFO

Le cifre del fenomeno  
Il mobbing? In Europa interessa 12 milioni di lavoratori, il 4% del totale.

## LA STORIA

Le faremo sapere...  
E il lavoro resta un sogno

SIMONA CERRI

Ripenso alle speranze che coltivavo da liceale, quando, anno dopo anno, si faceva sempre più concreta l'illusione che tutte le porte si sarebbero magicamente aperte alla sola esibizione del tanto sudato diploma; ripenso alla sensazione, inebriante ed ineguagliabile, seguita alla prova orale dell'esame di maturità, di poter finalmente uscire ed andare a «farmi il mondo», nello stile di Tony Manero in «Saturday Night's Fever». Penso a quanti, come me, si riconoscono in questo ricordo ed a quanti, come me, sono stati chiamati a responsabilità nei confronti di se stessi, della famiglia e della società, decidendo del loro futuro: università sì, università no, quale facoltà universitaria, quale lavoro.

Una scelta difficile, spesso accompagnata dalla spiacevole impressione di dover mettere un'ipoteca sul futuro ed una spada di Damocle sulle proprie teste.

La facoltà universitaria, che per alcuni rappresenta una scelta coatta, fomentata da pressioni sociali o familiari, per altri la sola possibilità di rinviare il servizio militare e per pochi un desiderio autentico frutto di un'assoluta libertà di scelta, non fa che procrastinare un appuntamento che attende inesorabilmente tutti coloro che non possono o non vogliono vivere da mantenuti: il famigerato colloquio di lavoro. Esso rappresenta solo uno dei tanti momenti di cui si compone la difficile e svernante ricerca di un lavoro, lavoro che si ottiene quando si verifica quella rara e mirabile situazione di coincidenza tra la domanda e l'offerta presenti sul mercato.

Tra le strategie più ovvie, non può mancare un attento esame degli annunci pubblicati sulla stampa locale e nazionale alla voce «ricerca di personale» o «lavoro-offerta». Un annuncio classico, che si ritrova in molte varianti, ma resta sostanzialmente invariato nel contenuto, recita: affermata azienda leader nel settore (non posso evitare di chiedermi quale azienda e quale settore!) cerca personale da inserire nel proprio organico...

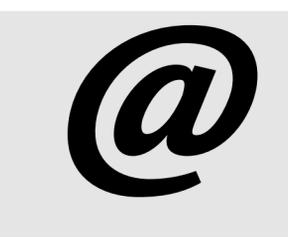
Il messaggio è reso ulteriormente nebuloso dalla presenza di un numero di cellulare indicato in calce, che rende così impossibile al potenziale candidato risalire all'insertionista tramite la società dei telefoni. Non resta che telefonare. L'interlocutore resta sul vago, afferma che di pressioni non forniscono informazioni «on line» e propone un incontro conoscitivo. Il candidato si prepara con cura: cappello corto e ben pettinato, abito spezzato nei toni del blu o del nero, scarpina seria per lui; smalto tenue, poco trucco, tailleur tinta panna e scarpina bassa per lei ed ecco che il soggetto si è perfettamente annullato nell'immagine sbiadita e stereotipata del «bravo ragazzo» e della «brava ragazza».

## E-MAIL

### Caro Governo, sul lavoro ti chiedo...

Lavoro, cosa bisogna fare per rilanciare l'occupazione? Non parliamo di miracoli o ricette, ma di problemi concreti, di questioni da risolvere.

Cosa chiedereste al Governo per rilanciare l'occupazione, che per il nostro paese rappresenta ancora l'emergenza delle emergenze? Lo abbiamo chiesto a diverse centinaia di sindacalisti lanciando - così come avevamo fatto nelle scorse settimane con il sondaggio sulle fusioni bancarie - un breve messaggio attraverso la posta elettronica. Dopo pochi giorni ci sono arrivati i primi interventi, altri ne arriveranno senz'altro nei prossimi giorni sia via e-mail che via fax, e altri ancora potranno inviarci anche semplici lettori. Assicuriamo che tutti saranno tenuti in considerazione, a tutti però chiediamo sintesi (scrivete al massimo 20-30 righe) e ovviamente di firmare



ogni messaggio.

Cosa chiedono al Governo le e-mail che pubblichiamo oggi? Molte cose. Molte cose da fare, molti provvedimenti da completare e progetti da

rilanciare. Due esponenti del Nidil-Cgil ci segnalano da un lato l'esigenza di tutelare meglio sul fronte dei diritti i cosiddetti «collaboratori» e dall'altro caldeggiano che il ministero del Lavoro chiarisca meglio l'uso dello strumento dell'apprendistato. Ci scrive anche un collaboratore, per di più saltuario, che racconta le sue difficoltà ed i suoi problemi. Dallo Spi di Firenze chiedono che venga completato il pacchetto di iniziative legate al «Patto di Natale», mentre da Messina il segretario della Filtr richiama l'attenzione sulla situazione del Mezzogiorno e chiede una «clausola sociale» per regolamentare la concorrenza nell'ambito dello Stretto di Messina. Più innovativa, chiede invece un delegato Rsu della Dun&Bradstreet.

A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 285  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Strappo di D'Alema: basta veti e ricatti

Dopo i no di Boselli e Cossiga il premier da Ciampi: subito la Finanziaria, poi chiarimento radicale in Parlamento  
Veltroni: «Quegli attacchi sono inaccettabili. Rilanciamo il centrosinistra, questo governo resta fino al 2001»

### TORNA IL FANTASMA DELLA PRIMA REPUBBLICA

ROBERTO ROSCANI

Il primo passo è compiuto. Massimo D'Alema ha varcato ieri mattina il portone del Quirinale. Ne è uscito con la proposta di un «chiarimento radicale» da fare subito. Probabilmente il termine uscito dal comunicato ufficiale di Palazzo Chigi doveva - nelle intenzioni del premier - essere più forte. Ma c'è la Finanziaria da approvare e Ciampi ha a cuore questo passaggio per evitare la sciagura di un esercizio provvisorio che lascerebbe l'Italia nella confusione. I tempi saranno rapidi, il voto sulla Finanziaria durerà - tra Camera e Senato - ancora pochi giorni. Pochissimi. Molti hanno parlato, per la mosca di D'Alema, di una brusca accelerazione. In realtà, dopo il congresso dei socialisti democratici di Fiuggi, chiuso con la reiterata richiesta di un cambio a Palazzo Chigi, a D'Alema restavano solo due mosse. «Portare pazienza», andare avanti per qualche settimana ancora come prevedevano i tempi già scritti della verifica. Sarebbero state settimane passate sulla graticola di attacchi sempre più insistenti, un logorante tirare avanti. E D'Alema aveva detto che lui non è di quelli che «tirano a campare». D'altra parte se accelerazione c'è stata è quella impressa al dibattito sul governo dai socialisti di Boselli e con loro da un Cossiga che ancora ieri chiedeva dimissioni formali. È una spinta a questa accelerazione gliel'hanno data anche alcuni insistenti silenzi all'interno della maggioranza. Non si sono sentite molte voci a difendere il premier. Allora la mosca di ieri, quell'inatteso incontro con Ciampi, il nuovo calendario dei lavori parlamentari per girare la boa della Finanziaria, diventano non «bizzze», ma inevitabili tentativi di non far consumare una crisi sorda e logorante. Se problemi ci sono - e ci sono - meglio che escano allo scoperto in Parlamento.

Il secondo punto riguarda la natura dei problemi. Non siamo davanti ad una critica programmatica al governo e neppure ad una insoddisfazione per l'iniziativa dell'esecutivo. Nessuno dice, che so?, che la Finanziaria è sbagliata o che le iniziative per lo sviluppo o il fisco non vadano bene. No: unici punti di discussione sono la natura dell'alleanza e la persona del premier. Punti politicamente legittimi - come è ovvio - ma che allora vanno esaminati per quello che sono. Un paio di cose vanno dette: a spingere in direzione di una crisi di premiership è un partito piccolissimo, che ha avuto tutti i suoi eletti nelle liste uninominali (al proporzionale non c'era neppure il simbolo) sotto l'insegna unitaria dell'Ulivo.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA «Basta con il gioco irresponsabile dei veti incrociati e dei ricatti pregiudiziali». Così il premier ha scritto la parola fine alla rincorsa di polemiche e attacchi che si era impegnato durante il congresso dello Sdi: è salito ieri al Quirinale e dopo un colloquio con Ciampi ha deciso che è giunta l'ora della verifica nella maggioranza. Così, imprimendo un'accelerazione al varo definitivo della Finanziaria che potrebbe avvenire giovedì o venerdì (a tarda sera irridimento del Polo sugli emendamenti da mantenere) D'Alema aprirebbe un «chiarimento immediato e radicale». Il leader Ds sostiene il premier: questo governo resterà fino al 2001, dice Veltroni che ritiene inaccettabili gli attacchi e no di Boselli e Cossiga. Il presidente Sdi: con D'Alema non si può vincere nel 2001.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

### È UNA STRADA STRETTISSIMA

BRUNO MISERENDINO

Attendere? Era impossibile. D'Alema si deve essere convinto in fretta, dopo quel che era successo nelle ultime ore. Il congresso dello Sdi, i veti di Boselli, l'elogio dei fischi a D'Alema di craxiana memoria, la freddezza con cui gli altri partner della maggioranza, a parte i Ds e Cossiga, hanno solidarizzato col premier, hanno fatto da detonatore. Così, ha deciso: «Non serve al paese il gioco irresponsabile».

SEGUE A PAGINA 3

### IN PRIMO PIANO



### Referendum, la Cassazione dice 23 sì Ora l'ultima parola alla Corte Costituzionale

ANDRIOLO LACCABÒ ROSSI

A PAGINA 7

## Mezzo milione di poveri in meno

Stima del Cnel: è stato merito delle due ultime finanziarie



### Boom della Borsa, l'Enel riprende E va in porto l'Opa Generali-Ina

A PAGINA 15

CAMPESATO

ROMA Ecco gli effetti delle manovre finanziarie del '99 e del 2000: in Italia diminuisce il numero di poveri, 206.000 famiglie in meno, pari a mezzo milione di persone (la metà delle quali vivono al Sud e nelle isole). A rivelare il dato è uno studio del Cnel, presentato ieri dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che registra dati positivi sulla redistribuzione del reddito. Le prime due Finanziarie «post-stangata», così le ha definite il presidente del Cnel Giuseppe De Rita, pur differenti nella metodologia (aiuti diretti nel '99, incentivi fiscali nel 2000), sono state accomunate da una stessa filosofia: «ridurre la fascia bassa di povertà». Le due leggi finanziarie hanno comportato un aumento complessivo del reddito medio in termini reali, al netto cioè dell'inflazione e della restituzione dell'Eurotassa, di 480.000 lire per nucleo familiare. Le famiglie al di sotto della soglia di povertà sono così scese del 7% in due anni.

zazione dell'Eurotassa, di 480.000 lire per nucleo familiare. Le famiglie al di sotto della soglia di povertà sono così scese del 7%, mentre c'è da registrare l'«emersione» dalla povertà di 140.000 bambini in due anni.

A PAGINA 6

### IL CASO

### Allarme Unicef: 12 milioni di bambini sono sieropositivi

Inquietante rapporto dell'Unicef: 600 milioni di bambini nel mondo vivono sotto la soglia di povertà (l'Italia con il 21,2% di bambini poveri, si colloca al quarto posto fra i paesi industrializzati in questa triste classifica. In pole position si trovano Russia, Usa e Gran Bretagna. Povertà e malattie: in primo luogo l'emergenza Aids. I bambini sieropositivi sono 12 milioni. Le risorse sono poche, dice l'Unicef che lancia un «alleanza» per l'infanzia.

CESARATTO

A PAGINA 7

### L'ARTICOLO

### ANCHE LA SCUOLA HA BISOGNO DELL'EUROPA

LUIGI BERLINGUER

In un mondo in cui è sempre più evidente l'insufficienza di una leadership monopolare, imbarazzante anche per chi la detiene, l'Unione Europea vede profilarsi all'orizzonte della sua storia nuovi cruciali appuntamenti. Il recente Consiglio Europeo di Helsinki, nella sua contraddittoria importanza e novità ne è la prova lampante. Certo le resistenze, come, ha opportunamente sottolineato Giorgio Napolitano, sono ancora molto forti ma la determinazione del Presidente Prodi, del governo italiano (e non solo) non si farà ammorbidire a nessun costo: è in gioco infatti l'obiettivo più importante: la riforma politica e istituzionale dell'Unione Europea. Il suo cammino è stato caratterizzato, in oltre 40 anni, da processi che hanno coniugato aggiustamenti e crescita. Sarà essa proseguire speditamente in quel cammino per raggiungere l'ormai ineludibile traguardo dell'unità politica? Oppure vacillerà e perderà l'abbrivio, particolarmente di fronte alle nuove difficoltà che si porranno con l'ormai prossimo allargamento a numerosi nuovi Stati? Molte ed autorevoli voci si sono levate per mettere in guardia di fronte ai rischi dell'allargamento qualora non sia preceduto da una adeguata ed approfondita riforma delle istituzioni e del loro funzionamento. In tal senso si sono espressi i tre saggi designati dalla Commissione, il Parlamento Europeo, lo stesso Presidente Prodi. Essi convergono sulla necessità di riforme tali da rinforzare le istituzioni dell'Unione e da approvare prima dell'allargamento. Questo è il senso del confronto di Helsinki. Ed è proprio in vista della Conferenza Intergovernativa (CIG) che si giocherà la partita fra chi è favorevole ad un programma più ambizioso ed i «minimalisti», che vorrebbero che la Conferenza si limitasse ad ambiti assai riduttivi. La misura del progresso verso l'integrazione europea dipende certamente anche dal suo rafforzamento istituzionale.

SEGUE A PAGINA 6

## Savoia, ricorso contro l'esilio

Vittorio Emanuele si appella alla Corte europea

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Arruolato

Don Milani detestava la scuola italiana, in primis quella di Stato, perché la considerava classista e nemica dei poveri. Concetto che fu tra i veri, profondi «incipit» dei moti studenteschi. Per questo, dal '68 in poi, è stato coerentemente maledetto da tutte le destre di tutte le epoche, che lo hanno chiamato nefasto utopista (e per loro lo era certamente) e comunista (e non lo è mai stato). Come è possibile, dunque, che in questi giorni, su alcuni giornali di destra, lo si invochi con tanto affetto? È presto detto: tra i suoi scritti è stato ritrovato un durissimo attacco alla scuola pubblica. Per le ragioni di cui sopra: perché a lui pareva, quella, la scuola della selezione borghese, antipopolare e per ciò anticristiana. Ma le ragioni di don Milani (il nefasto, il comunista) non interessano ai suoi tardivi esecuti. Interessa solo riferire che osteggiava la scuola pubblica, quanto basta per farne un protomartire della crociata privatista. C'è solo da augurarsi che a qualche lettore di destra, una volta caduto nella trappola, venga la voglia di rileggerlo tutto, don Milani. A partire dalla «Lettera a una professoressa», che sta alla cultura liberista dei nostri tempi quanto lo zolfo sta all'acqua santa.

A PAGINA 10

MARSILLI

### ALL'INTERNO

#### INTERNI

A Roma il treno delle stragi

SERVIZIO A PAGINA 9

#### INTERNI

Disabile, oggi la decisione

TARQUINI A PAGINA 9

#### ESTERI

Russia, intervista a Skuratov

RIPERT A PAGINA 11

#### ESTERI

Papa, appello all'Onu

SANTINI A PAGINA 12

#### SPETTACOLI

Guerra, un film per Teocoli

SUERMANDI A PAGINA 19

#### SPORT

Arbitri nel caos

BOLDRINI e CAPPIO A PAGINA 21

#### LAVORO.IT

Mobbing, prima condanna

URBANO NELL'INSERTO

MASOCCO

A PAGINA 13

## Non andrai al concorso senza computer

Nessuna selezione prevista per gli analfabeti informatici

ROMA Ve lo immaginate un impiegato del 2000 che non sappia usare un computer? Se la domanda fosse stata fatta 40 anni fa, probabilmente la risposta sarebbe stata «no». Fatta oggi, forse, qualche dubbio potrebbe sorgere. Ma la risposta, a breve, dovrà essere probabilmente affermativa: infatti dal primo gennaio 2000 nei concorsi pubblici per aspiranti travet sarà inserita la prova computer e non solo il test di lingua straniera. «Questa regola è contenuta in una legge di un anno fa e che entrerà in vigore, appunto, all'inizio del 2000 - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini - E questo a fronte di una normativa per l'informatizzazione della pubblica amministrazione che la stessa Commissione europea giudica tra i più avanzati».

A PAGINA 13

### L'ARTICOLO

### CON TUDJMAN MUORE LA DITTATURA?

PREDRAG MATVEJEVIC

È con angoscia e con preoccupazione (e non con il sentimento del lutto) che guardiamo alla morte di Franjo Tudjman. Ci poniamo alcuni interrogativi inquietanti: che cosa può accadere nei prossimi giorni?



Chi sostituirà, e come, un presidente che teneva nelle sue mani un potere eccessivo? Quale sarà il destino della Croazia? Certo, parlare di un

uomo morto richiede, crediamo, almeno una certa moderazione. Ma un oppositore a quel regime e al suo modo di governare - colui che scrive queste righe «tra asilo ed esilio» - non può rinnegare i giudizi precedentemente espressi sul personaggio, anche in questo momento, quando cioè «la morte trasforma la vita in destino».

SEGUE A PAGINA 10



◆ Verità diverse ma compatibili messe a confronto in una «conversazione» a tre

◆ Finalmente un media sceglie di informare sulla fede anziché dare in appalto spazi

## Tre religioni in dialogo

20 puntate tv su ebraismo, cristianesimo e islam

### Arriva a Roma il Boccioni di New York

Si inaugura oggi alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea la mostra dedicata a Umberto Boccioni (Reggio Calabria 1882-Verona 1916), esposizione da vedere per più ragioni. Non ultima che per la prima volta in Italia viene esposto insieme un prezioso nucleo di quindici opere tra disegni, sculture e dipinti realizzati dall'artista tra il 1911 ed il 1915, provenienti dal Metropolitan Museum di New York e dalle Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco di Milano. Nell'esposizione alla Galleria Comunale di Arte Moderna e Contemporanea (via Regio Emilia 54; orario: tutti i giorni compresa la domenica 10-21, festività 9-14, no lunedì, fino al 20 marzo 2000) è compresa una selezione notevole di opere. Nel catalogo della mostra, edizioni De Luca, oltre al saggio della direttrice Giovanna Bonasagale e all'intervento di Gino Agnese, un ampio intervento storico-critico a cura di Livia Velani.

GABRIELLA MECUCCI

Da una parte c'è la spiritualità diffusa, semplice, stile new age; dall'altra ci sono le pericolose rigidità dei fondamentalismi. Prima, durante e probabilmente dopo queste espressioni religiose, tipiche della contemporaneità, c'erano e ci saranno le tre grandi religioni monoteiste, con le loro teologie forti e strutturate: l'ebraismo, il cristianesimo ed l'islam. Complice il tramonto del millennio e l'incalzare del Giubileo, il media più ateo e consumistico, la tv, ha deciso di raccontarle. Anzi, fa anche di più: le mette a confronto per capire somiglianze e differenze. Ne è venuto fuori un programma in venti puntate che andrà in onda ad un'ora impossibile, le 1,10, a partire dal 16 dicembre. Lo ha prodotto Rai educational. E lo hanno realizzato Gianni Barcelloni, Fiamma Nirenstein e Giorgio Montefoschi. Il titolo è: «Un solo Dio, tre verità». Ieri mattina è stato presentato in Rai.

Nel corso delle venti puntate vengono affrontati argomenti come: chi è Dio, il peccato, uomo - donna, religione - politica, religione - scienza, il male, l'amore, essere - apparire. Ne parlano tre importanti e qualificati teologi: il rabbino David Rosen, il professor Abu

Shwai dell'università islamica di Al Quds, il padre domenicano Claude Geffré. Il palcoscenico del confronto è Gerusalemme. È lì che si sono svolte le interviste e non poteva essere scelto scenario più adatto. Luoghi e immagini di rara bellezza fanno da sfondo a questa «conversazione» a tre di fine millennio. Ne viene fuori - per dirla con Fiamma Nirenstein «la genialità delle religioni», «le loro teologie infatti sono una sorta di psicoanalisi completa del genere umano». Scopriamo così che nel primo essere umano convivono il maschile e il femminile, solo dopo c'è, con la creazione di Eva dalla costola di Adamo, la separazione e il distacco del femminile.

Facciamo conoscenza con i nostri messaggeri presso Dio, i mediatori fra umano e divino: gli angeli. Impariamo della spiritualità del corpo e della carnalità dello spirito. Guardiamo in faccia la morte: così naturale destino di tutti e, insieme, così violenta rottura del bisogno di immortalità dello spirito. I tre teologi incalzati dalle domande di Montefoschi e Nirenstein (a Barcelloni vanno i complimenti per le immagini) illustrano verità diverse che appaiono però compatibili. Viene da domandarsi: perché allora le religioni sono causa di tanti violentissimi

scontri?

Per Paolo Mieli, l'aver fatto dialogare le tre religioni è un gesto «di grande civiltà». Per Gad Lerner, la televisione nel parlare di fede «abbandona finalmente la strada dell'appalto di spazi (più grandi per i cattolici, più piccoli per gli ebrei, nulli o quasi per i musulmani) alle diverse confessioni per imboccare la via dell'informazione sulle religioni, realizzata da giornalisti e intellettuali».

Nella saletta di viale Mazini, dove è stato proiettato ieri mattina un filmato di una ventina di minuti, c'erano rappresentanti delle tre chiese (quello musulmano non ha risparmiato qualche garbata critica), giovani che lavorano a costruire il dialogo fra le ispirazioni religiose più diverse, insegnanti, intellettuali e giornalisti. L'occasione del Giubileo questa volta è stata sfruttata bene. Mettere a confronto le diverse religioni, oltreché un gesto di civiltà, è anche una spinta alla modernizzazione. Anche se in ritardo l'Italia, infatti, è arrivata alla soglia della società multietnica, impossibile da costruire senza la reciproca conoscenza anche in materia di fede. La Tv può e deve dare una mano. Ci vogliono occhi ben aperti per non finire nelle tenebre del fondamentalismo e dell'intolleranza.



IN MOSTRA

### Segantini in cerca dell'innocenza perduta

IBIO PAOLUCCI

Sfortunato nella vita e nella morte. Nato da povera gente nel Trentino, orfano di madre e di padre a soli otto anni, vissuto nella sua infanzia e nella prima adolescenza a Milano con una sorellastra operaia, che non aveva il tempo e, forse, neppure la voglia di occuparsi di lui, arrestato per vagabondaggio a dodici anni e internato nell'istituto di correzione «Marchiondi», Giovanni Segantini non si arrende, sfida il proprio destino e vince la sua battaglia, trasformando la sua esistenza in «un esempio raro e magnifico di autodeterminazione», diventando uno dei maggiori pittori dell'Ottocento (un suo quadro, in una recente asta americana, è stato pagato diciotto miliardi).

Nato ad Arco il 15 gennaio del 1858, morì, a soli 41 anni, sul monte Schafberg, 2700 metri, dove era salito con il figlio quattordicenne Mario e la governante Baba per finire l'ultima parte del trittico sulla vita, la natura e la morte, esposto attualmente nel museo di Saint Moritz, che porta il suo nome.

Colto da un repentino attacco di peritonite, intrasportabile, inutilmente soccorso sul posto dal medico amico Oskar Bernhard, assistito dalla compagna della sua vita, Bice Bugatti, e dai tre figli, muore il 28 settembre del 1899 e viene sepolto nel piccolo cimitero di Maloja, dove riposa tuttora.

Nel centenario della morte, la Provincia autonoma di Trento e i comuni di Trento e di Rovereto, unitamente al MART (Museo di arte Moderna e Contemporanea), gli hanno dedicato una magnifica mostra, che rimarrà aperta, nella sede del Palazzo delle Albe, fino al 19 marzo (Catalogo Skira, a cura di Gabriella Belle A.P. Quinsac).

A differenza della grande esposizione trentina del 1987, questa rassegna, forte di oltre un centinaio di pezzi, privilegia l'opera grafica, pur presentando anche alcuni stupendi dipinti, fra cui il «Mezzogiorno delle Alpi», inviato dal giapponese

«Le due madri» di Segantini. A un'asta americana venduto un suo quadro per 18 miliardi

«Ohara Museum of Art» di Okayama. La mostra, questa volta, si propone di illustrare tutte le tecniche adoperate dall'artista: pastelli, acquarelli, tempere e l'uso di matite a due colori, il suo mezzo di espressione prediletto.

Il titolo della mostra («La Vita, la Natura, la Morte») si ispira al suo ultimo capolavoro, attorno al quale lavorò fino alla morte. Pittore della luce, esponente fra i maggiori del Divisionismo, i temi dei disegni e dei dipinti sono quelli colti dal vero, dalla natura, dai pascoli, dalle stalle, dalle vacche, dalle pecore, dalle fonti e soprattutto dalle montagne tanto amate, il cui richiamo fu per lui - come ha notato Francesco Arcangeli - «ben più naturale che quello della Provenza per Van Gogh o di Tahiti per Gauguin, non avendo, tuttavia, sostanzialmente altro significato: quello, cioè, di uscire dalla civiltà lungamente elaborata nelle città e di ritrovare un'innocenza perduta», con risultati sorprendenti, di altissimo livello.

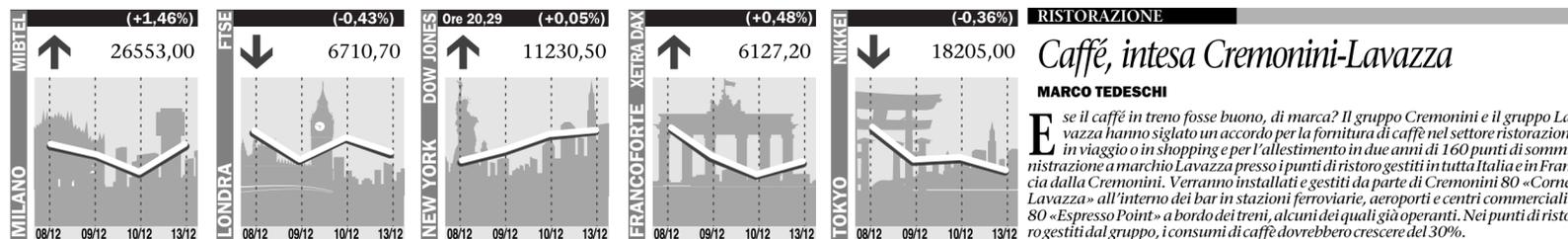


THE MOBILE GENERATION

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm  
\*peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • 4 nuovi colori  
\*batteria al litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità  
\*trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit





## Caffè, intesa Cremonini-Lavazza

MARCO TEDESCHI

Se il caffè in treno fosse buono, di marca? Il gruppo Cremonini e il gruppo Lavazza hanno siglato un accordo per la fornitura di caffè nel settore ristorazione in viaggio o in shopping e per l'allestimento in due anni di 160 punti di somministrazione a marchio Lavazza presso i punti di ristoro gestiti in tutta Italia e in Francia dalla Cremonini. Verranno installati e gestiti da parte di Cremonini 80 «Comer Lavazza» all'interno dei bar in stazioni ferroviarie, aeroporti e centri commerciali e 80 «Espresso Point» a bordo dei treni, alcuni dei quali già operanti. Nei punti di ristoro gestiti dal gruppo, i consumi di caffè dovrebbero crescere del 30%.

LAVORO

# € conomi a

RISPARMIO

<b>LA BORSA</b>	
MIB	1.112+0,999
MIBTEL	26.553+1,455
MIB30	39.159+1,759

## LE VALUTE

<b>DOLLARO USA</b>	<b>1,012</b>
-0,002	1,014
<b>LIRA STERLINA</b>	<b>0,623</b>
-0,001	0,624
<b>FRANCO SVIZZERO</b>	<b>1,602</b>
+0,004	1,598
<b>YEN GIAPPONESE</b>	<b>103,950</b>
+0,140	103,810
<b>CORONA DANESE</b>	<b>7,441</b>
+0,001	7,440
<b>CORONA SVEDESE</b>	<b>8,571</b>
-0,006	8,577
<b>DRACMA GRECA</b>	<b>329,630</b>
+0,510	329,120
<b>CORONA NORVEGISE</b>	<b>8,095</b>
-0,011	8,106
<b>CORONA CECA</b>	<b>35,901</b>
+0,008	35,893
<b>TALLERO SLOVENO</b>	<b>197,889</b>
-0,060	197,949
<b>FORINO UNGERESE</b>	<b>254,210</b>
-0,070	254,280
<b>SZLOTY POLACCO</b>	<b>4,210</b>
+0,021	4,189
<b>CORONA ESTONE</b>	<b>15,646</b>
0,000	15,646
<b>LIRA CIPRIOTA</b>	<b>0,577</b>
+0,001	0,576
<b>DOLLARO CANADESE</b>	<b>1,496</b>
0,000	1,496
<b>DOLL. NEOZELANDESE</b>	<b>2,055</b>
+0,018	2,037
<b>DOLLARO AUSTRALIANO</b>	<b>1,592</b>
-0,005	1,597
<b>RAND SUDAFRICANO</b>	<b>6,198</b>
-0,019	6,217

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## Ferrovie, sciopero riuscito a metà

### Niente paralisi, ma numerosi ritardi. Guerra di cifre sulla partecipazione

Si è concluso alle 21 di ieri lo sciopero dei ferrovieri aderenti all'Orsa, ma ancora prima che la circolazione sui binari tornasse regolare i sindacati autonomi e Ferrovie si affrontavano a colpi di cifre sull'adesione alla protesta.

Lo sciopero è riuscito secondo Fisas, Comu, Ucs, Sapent e Sapec, le sigle che lo hanno proclamato e che parlano di «adesione massiccia, con punte tra il 75 e l'80% tra i macchinisti, i capistazione, il personale viaggiante».

Treni soppressi, ritardi e disagi e nel pomeriggio, sempre secondo i sindacati, la situazione della circolazione si è aggravata e ci sono state difficoltà anche nel garantire i servizi minimi soprattutto nelle grandi stazioni.

Diverso è il quadro fornito dalle Ferrovie che assicurano invece l'avvenuta circolazione del 67% dei treni a lunga percorrenza e della maggior parte dei treni pendolari nelle fasce orarie 6-9 e 18-21. Quanto all'adesione media tra i dipendenti, secondo le Fs, è stata pari al 15%: 28,5% tra i macchinisti, 17,5% tra i capistazione, 10,5% del personale delle officine e il 7% tra gli addetti agli uffici. Su 48.500 addetti in turno, avrebbero così scioperato in 7.100.

Diversi gli «osservatori», diverse le conclusioni come sempre avviene in questi casi: chi non fornisce dati, ma racconta di disagi sono invece i passeggeri che hanno dovuto comunque fronteggiare attese per ritardi da 2 a 4 ore, code agli sportelli, partenze cancellate.

Così era la situazione alla stazione Termini ieri mattina, nel pomeriggio alla Centrale di Milano si registravano fino a 4 ore di ritardo e lunghe file di viaggiatori davanti agli uffici informazioni per avere lumi sui cambiamenti degli orari.

Meno grave la situazione alla stazione di Bologna dove è stato rispettato, ha comunicato il compartimento Fs, il programma dei

treni a lunga percorrenza e nel pomeriggio solo due treni (Reggio Calabria-Milano e Napoli-Milano) hanno viaggiato con notevoli ritardi sulla tabella oraria e due Intercity hanno dovuto effettuare fermate supplementari. A Napoli i disagi hanno riguardato soprattutto gli utenti della metropolitana andata in tilt: un blocco che ha portato i passeggeri a riversarsi sui bus di superficie che per tutta la giornata hanno viaggiato a scacolmi.

«Soddisfazione» del Comu, il sindacato dei macchinisti, per la riuscita della protesta (maggiore, affermano gli autonomi, del precedente sciopero del 27 settembre) nonostante «espediti dell'azienda per far presentare in servizio un numero più alto di ferrovieri come quello di comandare più persone ad effettuare lo stesso treno».

Per i sindacati dell'Orsa l'esito dello sciopero, proclamato contro l'accordo sul rinnovo contrattuale e sul rilancio delle Ferrovie firmato da sindacati confederali, Sma e Ugl con il governo e l'azienda Fs, ha un preciso significato politico.

«La risposta dei ferrovieri è stata chiara: l'accordo del 23 novembre è bocciato. Fs, Governo e sindacati firmatari devono prendere atto», afferma l'Orsa - del dissenso maggioritario della categoria che ha aderito con percentuali superiori al 60% su media nazionale e con punte oltre l'80%. Gli organismi dell'Orsa si riuniranno nei prossimi giorni - per decidere modalità e prosecuzione delle iniziative sindacali».

È stato invece revocato lo sciopero di 24 ore dei marittimi delle stesse Fs proclamato dalla mezzanotte di giovedì prossimo dalla Fit-Cisl e dalla Fisast. I traghetti Fs che collegano Civitavecchia a Golfo degli Aranci, viaggeranno dunque regolarmente.

Fe. M.

## IL CASO

## Malpensa, il Tar «boccia» le compagnie straniere



L'area dei check-in all'aeroporto di Malpensa

Farinacci/Ansa

### Cinquemila metalmeccanici artigiani in piazza per chiedere l'«integrativo»

Circa 5000 delegati dei metalmeccanici artigiani arrivati a Reggio Emilia da tutta Italia hanno sfilato in corteo per chiedere il rinnovo del contratto integrativo di lavoro scaduto da 17 mesi nelle varie regioni italiane. La manifestazione è stata trasferita dal cinema Ambra in piazza Martiri del 7 luglio per il gran numero di delegati arrivati anche da Lombardia, Veneto e Toscana. «In molte regioni il confronto contrattuale non è stato nemmeno aperto mentre in Emilia-Romagna, Toscana e Marche le trattative sono ad un punto morto. Sono 300 mila i dipendenti delle aziende artigiane del settore metalmeccanico - ha detto Antonio Regazzi, segretario nazionale della Uilm - e non può essere accettato il blocco della contrattazione integrativa». «È stato un grande successo, più di 5 mila persone in corteo - ha osservato Maurizio Landini segretario della Fiom Emilia Romagna - e questo rafforza la nostra posizione nei confronti di Confindustria e Cna. Occorre concludere i contratti integrativi anche perché tra 20 giorni scade il contratto nazionale artigiano e noi presenteremo la piattaforma. Difendere il modello del 23 luglio, come sostengono anche gli imprenditori artigiani, significa fare anche gli integrativi».

ROMA Via libera al trasferimento della prima tranche di voli dall'aeroporto di Linate a quello di Malpensa, previsto per mercoledì prossimo 15 dicembre. La terza sezione del Tar del Lazio, secondo quanto si è appreso ieri sera, ha infatti respinto il ricorso presentato da quattro compagnie estere (Air France, Lufthansa, British Airways e Sabena) contro il parere con cui il consiglio dei ministri ha confermato le tappe dell'operazione. Le motivazioni della decisione, che comunque si riferisce solo alla prima parte degli spostamenti, lasciando impregiudicato il giudizio sull'interessa della manovra, verranno rese note oggi.

La decisione, che conferma la legittimità delle scelte del governo, rischia di arroventare le polemiche milanesi in particolare dopo che la Sea, la società che gestisce gli scali di Malpensa e Linate, si è espressa in favore del decreto del governo costituita al Tar del Lazio a favore del trasferimento dei voli. «È una decisione contro il Comune di Milano - ha tuonato da Palazzo Marino l'assessore ai Trasporti Giorgio Goggi - con la sua decisione la Sea è come se si fosse schierata sulle posizioni del Governo, e dunque contro il suo stesso azionista di maggioranza che è il Comune di Milano». E mentre c'è già chi chiede la testa del presidente Giorgio Fossa e dell'amministratore delegato Quattrin, a tarda sera era ancora in corso una riunione del consiglio di amministrazione della Sea che alcuni testimoni definivano «agitata».

Una nuova lancia a favore del trasferimento dei voli è stata spetzata anche a Bruxelles. «Non ci saranno lettere né comunicazioni

ufficiali della Commissione. C'era già un accordo che ci è stato confermato venerdì scorso dal governo italiano - ha spiegato il portavoce del commissario Ue ai Trasporti, Loyola De Palacio. Il trasferimento a Malpensa può partire come previsto mercoledì e dovrà concludersi il 15 gennaio».

Da parte sua, il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ribadisce che «il completamento del trasferimento dei voli a Malpensa è condizionato all'impatto ambientale» e non sarebbe dunque incondizionato come era parso capire dalle parole del ministro dei trasporti, Tiziano Treu. Ronchi, comunque, nega che vi siano dissensi di fondo col suo collega di governo. Secondo il ministro dell'Ambiente, una volta avvenuto il trasferimento della prima tranche di voli, prima di portare a termine l'operazione bisognerà attendere il varo delle necessarie misure ambientali per riportare le soglie di Malpensa a livelli eco-compatibili. Ronchi ha anche attaccato la commissaria De Palacio: «Sbaglia a dire che la valutazione di impatto ambientale non ha rilevanza e a formulare un diktat all'Italia basata solo su ragioni economiche e di concorrenza: vanno rispettate anche le direttive ambientali».

Chi, invece, non ne vuol sapere di uno spostamento a Linate soltanto parziale è l'amministratore delegato di Air Europe, Lupo Rattazzi: «Se verranno stabilite proroghe o sospensioni, scatterà automaticamente il nostro ricorso all'Antitrust, all'Unione europea e in tutte le sedi giudiziarie opportune affinché il Ministero emetta un nuovo decreto che riapra Linate a tutte le compagnie».

## Concorsi pubblici, arriva la prova-computer

### Bassanini: 12.300 miliardi in 3 anni per «digitalizzare» la pubblica amministrazione

FELICIA MASOCCO

ROMA Conoscere l'inglese e l'informatica, saper usare il computer e navigare in Internet dal primo gennaio saranno requisiti indispensabili per aspirare ad un posto di lavoro nella pubblica amministrazione. Entra infatti in vigore la legge varata un anno fa: ai tradizionali scritto e orale si affianca la prova computer, dimostrazione di familiarità con i software più diffusi, e quella della lingua straniera.

Un elemento importante della rivoluzione digitale che sta investendo ministeri e dintorni e che non riguarda soltanto le nuove reclute, ma anzi affronta il difficile compito di mettere al passo coi tempi tutto il personale già in forze e, soprattutto, le infrastrutture. Due obiettivi, questi, da cui dipende la riuscita dell'intero progetto e

a ricordarlo è stato ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, che non a caso ha parlato di «strozzature» a fronte di una normativa che è invece molto avanzata.

Grossi sviluppi sono attesi tra l'anno che sta per iniziare e quello successivo: entro il 2000 verrà completata la rete informatica unitaria della pubblica amministrazione e per il 2001 si avranno tre postazioni di lavoro collegate in rete per ogni quattro dipendenti informatizzabili. Ciò significa che 250 mila impiegati e dirigenti saranno interconnessi e avranno accesso ad un'unica banca dati.

Più efficienza e costi ridotti e, per i cittadini, meno file agli sportelli e un impatto meno deprimente con la burocrazia: non solo si va verso il tramonto definitivo del vecchio certificato, ma anche

Il piano informatico per gli uffici pubblici prevede investimenti per oltre 12.300 miliardi nel triennio e già nella Finanziaria in discussione ne sono stanziati 3.050. «Dati di spesa - ha sottolineato il ministro della funzione pubblica Angelo Piazza - che dimostrano come il governo abbia intenzione di effettuare investimenti in risorse davvero ingenti per creare un'amministrazione pubblica che riesca ad essere all'altezza di un paese civile e dei suoi maggiori partner internazionali».

Solo un anno e mezzo fa l'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi quantificava il nostro ritardo in 50 anni rispetto ai paesi

più avanzati, ma oggi si può essere ottimisti secondo Bassanini: «I dati indicano che il boom informatico sta avvenendo a ritmi consistenti e l'accelerazione sarà fortissima», ha detto. I grandi problemi del paese potranno essere affrontati in modo nuovo e forti sono le aspettative specie per il Sud, «perché l'infrastruttura telematica è più veloce e meno costosa di quella fisica e consente l'accesso ai dati della nuova economia».

Ad illustrare le nuove tappe della «rivoluzione», Guido Maria Rey, presidente dell'Aipa, l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione: attualmente in dotazione sono 160 mila i computer in dotazione, di cui 92 mila interconnessi. Tra i progetti già avviati, oltre alla carta d'identità elettronica, il protocollo informatico, il sistema dei pagamenti, le anagrafi, il catasto dei comuni, lo sportello dei servizi integrati.

verso il superamento dell'autocertificazione che l'ha sostituito, nel 50% dei casi, da due anni in qua. È stato lo stesso Bassanini ad annunciare, intervenendo alla presentazione del piano triennale



FRANCO BASSANINI  
«Presto con la rete informatica anche le autocertificazioni saranno superate»



◆ **Putin stringe i tempi della guerra per chiudere le operazioni prima delle elezioni del 19 dicembre**

◆ **Pieno sostegno della Duma alla linea dura scelta dal governo Polemiche tra Ivanov e Clark**

# Cecenia, cade anche Shali

## «Tra dieci giorni crisi risolta»

### Giallo sull'abbattimento di un caccia di Mosca



DALL'INVIATA

**MOSCA** «La terza fase dell'operazione militare in Cecenia si sta concludendo. In dieci giorni possiamo chiudere la crisi di Grozny». È ottimista il ministro della Difesa Sergeiev. Ieri non è stato un giorno nero per l'Armata russa. Un caccia russo è caduto nel sud dove infuriavano i combattimenti ma è un'inezia per i generali che hanno ripreso il controllo di Shali, ultima roccaforte ribelle. «Siamo stati noi ad abatterlo», hanno rivendicato gli indipendentisti annunciando di aver fatto prigioniero il pilota. Mosca ha smentito irritata. «È stato

un guasto». I russi negano di aver subito perdite e di aver ricominciato a bombardare Grozny. L'agenzia francese Afp ieri ha battuto la notizia di forti esplosioni avanzando il sospetto della ripresa dei raid dopo soli due giorni. Il comando russo ha replicato secco: «Sono menzogne. Sono stati i banditi ceceni a far esplodere alcune cisterne di petrolio». La tregua su Grozny continua, giura il Cremlino. L'esodo dei civili è cominciato davvero. Da ieri poi, un'altra roccaforte dei ribelli è sotto il controllo russo. I ceceni di Shali si sono riuniti nella moschea per convincere i guerriglieri ad abbandonare la città. Come nelle altre città riconquistate dai russi, prepa-

rano il terreno per l'ingresso pacifico dell'Armata. «Ci hanno dato la parola che isseranno la bandiera sul municipio», hanno detto i generali. È soddisfatto Boris Eltsin. La repubblica ribelle è quasi «liberata» dopo due mesi di durissimi bombardamenti. Con la caduta di Shali, assicurano i russi, la capitale cecena è isolata. «Ora gli abitanti combattono con noi», ha detto il ministro della Difesa ai soldati feriti ricoverati nell'ospedale di Burdenko. Aspettano la fine della guerra i generali. Contano le ore alla vittoria. Sperano che tutto sia finito per il 19 dicembre, quando si apriranno le urne. Anche Putin vuole fare presto. Per questo ha chiesto alla Duma di votare



Cittadini ceceni in fuga dalla capitale Grozny

M.Marmur/Asp

l'amnistia per i ceceni. Vuole allargare il solco tra i civili e i guerriglieri. Vuole fare terra bruciata intorno a Basaiev e a Khattab. Vuole dare una chance ai giovani della repubblica ribelle; punta alla pacificazione. «In città i guerriglieri hanno armato ragazzi di 14-15 anni», ha detto il capo della Difesa salutandoli l'approvazione del provvedimento proposto dal premier. «Salveremo centinaia di vite umane», ha detto Putin incassando un altro sì della Duma russa. I ceceni armati hanno tempo fino al due febbraio del 2000 per deporre le armi. Chi le consegnerà non avrà nulla da temere. Solo i banditi veri non avranno scampo, ma promesso il capo del

governo russo mettendo in guardia i sequestratori che hanno ancora nelle loro mani ostaggi russi e stranieri. Nel documento votato dalla camera russa, il premier ha voluto rassicurare i civili prevedendo sanzioni severe per i soldati dell'Armata che dovessero infierire sulla popolazione cecena. Un gesto importante, dicono gli analisti, che potrebbe facilitare la fine del conflitto. Ma, nonostante l'ottimismo dei russi, resta l'incognita di Grozny. «Non ci sarà nessun assalto frontale», ha ribadito il ministro Sergeiev. I generali prevedono lo stesso copione di Gudermes. Ma ancora non c'è certezza sul numero dei civili nascosti nei bunker, tenuti in ostag-

gio dai ceceni, come sostengono i russi. Ieri molti hanno lasciato la città attraverso i nuovi corridoi. C'è chi è tornato indietro per convincere a fuggire i familiari. Ma non si con certezza quanti restano ancora in trappola. Putin, a Mosca, ha incontrato i capi dei partiti della Duma. Ha ricevuto pieno sostegno alla sua linea dura benedetta dallo stesso presidente. Le critiche dell'Occidente vanno respinte, dicono i deputati. A distanza il capo della diplomazia russa Ivanov, ha litigato con il generale Clark. Cresce il fronte anti-occidentale. La Duma ha voluto dare un segnale di sfida: ancora una volta non ha ratificato lo Start II. **R.R.**

L'INTERVISTA ■ YURI SKURATOV, giudice del Russiagate

## «In Russia hanno vinto i corrotti»

DALL'INVIATA

ROSSELLA RIPERT

**MOSCA** «Il Cremlino ha ordinato la purga. Il Russiagate è insabbiato. Per ora trionfa la Famiglia accusata di corruzione. In Russia non c'è l'indipendenza della magistratura». Si sfoga il giudice Skuratov nella sua dacia alle porte di Mosca. Sa di aver perso la battaglia contro i corrotti eccellenti; sa che non tornerà mai al suo posto fino a quando il clan del presidente resterà al potere. Ma non si dà per vinto: «L'importante è salvare quei dossier, aspettare tempi migliori. Quella di Eltsin è una vittoria di Pirro, arriverà il giorno in cui il paese chiederà giustizia».

**Yuri Ilich Skuratov, il Russiagate è stato un vero terremoto politico. Ma dopo le scosse micidiali dell'agosto scorso, sembra finito. Nessuno è stato indagato. Tutti i sospettati illustri sono ai loro posti. Era un bluff, come ha sempre sostenuto il Cremlino, o è un caso insabbiato?**

«È vero, non è successo nulla dopo le rivelazioni della stampa. Ma non mi sorprende. La Famiglia si è sentita realmente in pericolo con quelle inchieste. Ha reagito mettendo sotto controllo il potere giudiziario. C'è stata una vera e propria purga. Funzionari onesti sono stati cacciati via, defenestrati. È successo al ministero degli Interni. È saltato il capo della commissione inchieste, Kozyrevnikov.

Sono stati rimossi bravi funzionari ai servizi segreti. L'epurazione non ha risparmiato gli uffici della Procura generale: dopo la mia sospensione è stato imposto Ustinov, legato a Voloshin, capo dell'amministrazione di Eltsin, e creatura di Berezovski. Il mio vice Katushev, è stato allontanato dall'inchiesta. Il capo del Dipartimento degli affari speciali, Kazakov, ha perso il posto. È stato sostituito il giudice Ciuglazov che seguiva il caso Mabetex e gli appalti d'oro del Cremlino. Al suo posto c'è un uomo teleguidato. È saltato persino il capo della polizia di Mosca, Kulikov e rischia la poltrona il procuratore della capitale, Gherassimov. Ecco perché non sono sorpreso. Mi fa sorridere Primakov quando denuncia tentativi di corruzione dei suoi candidati e chiede un'inchiesta della magistratura. Il mio consiglio è di mandare le prove all'Onu piuttosto che alla Procura».

**Eppure i contatti con la magistratura svizzera non sono stati interrotti. C'è stato anche un vertice a San Pietroburgo.**

«È tutto fermo. È stata bloccata anche la cooperazione con gli americani sul filo d'inchiesta Bank of New York. Tutti i dossier sono insabbiati. Il procuratore generale cerca solo di mettere in pratica

gli ordini politici. Gli sforzi non sono finalizzati contro la corruzione e la criminalità organizzata ma contro il sistema giudiziario per paralizzarlo».

**Il magistrato svizzero Bernard Bertossa, in Italia ha detto amareggiato che i russi non collaborano. Lei dunque conferma quel j'accuse.**

«Sì, vedo che la collaborazione iniziata dal mio ufficio ha perso la sua efficacia. È il motivo, come dicevo prima, è da ricer-

«Il Cremlino ha ordinato la purga in tutti gli uffici di Mosca che contano»



cazioni alcuni sospettati eccellenti sono candidati alla Duma. La Svizzera vede vanificato il suo lavoro. Rallenta il passo, aspetta di capire cosa succederà nella politica russa per riprendere la collaborazione giudiziaria».

**Se, come lei sostiene, le prove cisono perché gli svizzeri non vanno avanti da soli, aggirando le resistenze della Procura russa?**

«Per loro è molto complicato farlo. Le tangenti elargite ai cittadini stranieri non sono punibili dalla legge svizzera. Possono perseguire il riciclaggio. Hanno tentato di citare in giudizio cittadini russi sospettati di avere tesori messi insieme con denaro sporco. Per alcuni cittadini russi è stato un duro colpo ma non è servito a molto dal momento che la Russia non decide l'estradizione. Io credo che la prospettiva percorribile sia quella di portare a termine l'inchiesta svizzera».

**Si sente sconfitto giudice Skuratov?**

«No, sconfitto no. Mi sento sulla difensiva. Non ho perduto la speranza che lo Stato prevalga, deve farlo se vuole continuare ad esistere nel rispetto della legge. Per il momento il Cremlino trionfa. Però è una vittoria di Pirro. La mia preoccupazione, ripeto, è di non lasciare sparire i dossier. Sono convinto che il popolo russo prima o poi chiederà giustizia. E i corrotti saranno puniti».

**Quanto peserà l'esito delle elezioni di domenica prossima sul destino del Russiagate?**

«Le elezioni politiche influiranno. Ma conterranno di più le presidenziali del 2000. Il 22 dicembre, a pochi giorni dai risultati, il Senato russo tornerà a decidere sulla mia sospensione. Non credo che i risultati politici cambieranno la situazione. Sono tranquillo, da loro mi aspetto solidarietà per la quarta volta. I senatori sanno che contro di me è stata fatta una grande ingiustizia. Vedono che ora la campagna denigratoria del Cremlino

colpisce uomini come Primakov e Luzhkov accusato persino di omicidio. Sanno che potrebbe toccare anche a loro. Quell'accusa contro il sindaco di Mosca è falsa come quelle fabbricate contro di me. Mi sono occupato dell'assassinio di quell'imprenditore americano, lo so per certo. Sono accuse fabbricate, degne della propaganda alla Goebbels».

**Ma il 22 dicembre potrebbe davvero chiudersi il suo caso? Spera di poter tornare a capo della Procura?**

«No. Di sicuro no. Eltsin non lascerà mai che io torni nel mio ufficio. Per me la porta è chiusa. E lo sarà fin quando lui sarà presidente. Violerà la legge, come ha già fatto, ma mi terrà fuori. Non potrebbe consentire di vedermi tornare al lavoro nel pieno della campagna presidenziale. Non mi faccio illusioni. Ho una sola chance per tornare: un nuovo presidente della Russia».

**Con Putin cambierebbe la sua situazione?**

«Non credo che Putin sarà il nuovo presidente. Eltsin non ha ancora deciso se è davvero il suo erede. Alcuni passi autonomi fatti dal premier hanno già allarmato il presidente e la sua Famiglia. Potrebbe esserci un nuovo giuramento. E comunque, ammesso che resti al suo po-

«No. Di sicuro no. Eltsin non lascerà mai che io torni nel mio ufficio. Per me la porta è chiusa. E lo sarà fin quando lui sarà presidente. Violerà la legge, come ha già fatto, ma mi terrà fuori. Non potrebbe consentire di vedermi tornare al lavoro nel pieno della campagna presidenziale. Non mi faccio illusioni. Ho una sola chance per tornare: un nuovo presidente della Russia».

**Con Putin cambierebbe la sua situazione?**

«Non credo che Putin sarà il nuovo presidente. Eltsin non ha ancora deciso se è davvero il suo erede. Alcuni passi autonomi fatti dal premier hanno già allarmato il presidente e la sua Famiglia. Potrebbe esserci un nuovo giuramento. E comunque, ammesso che resti al suo po-

«No. Di sicuro no. Eltsin non lascerà mai che io torni nel mio ufficio. Per me la porta è chiusa. E lo sarà fin quando lui sarà presidente. Violerà la legge, come ha già fatto, ma mi terrà fuori. Non potrebbe consentire di vedermi tornare al lavoro nel pieno della campagna presidenziale. Non mi faccio illusioni. Ho una sola chance per tornare: un nuovo presidente della Russia».

**Con Putin cambierebbe la sua situazione?**

«Non credo che Putin sarà il nuovo presidente. Eltsin non ha ancora deciso se è davvero il suo erede. Alcuni passi autonomi fatti dal premier hanno già allarmato il presidente e la sua Famiglia. Potrebbe esserci un nuovo giuramento. E comunque, ammesso che resti al suo po-

«Ora l'importante è salvare i dossier. Il Paese un giorno vorrà la verità»

**Si è temuto un golpe. Domenica invece la Russia va come previsto a votare. Giudice Skuratov, si sente cittadino di un paese democratico?**

«Le elezioni sono un'importante istituzione democratica. Molto importante. Però non basta per poter dire di vivere in un paese democratico. Sulla mia pelle so che lo stato diffamato, che hanno fabbricato un processo contro di me. Ho sofferto per la mia attività professionale, per aver osservato la legge. Come posso parlare di democrazia in Russia dal momento che il Cremlino non rispetta la legge? Come posso parlare di democrazia quando mi hanno ritirato il passaporto impedendomi di andare all'estero ad incontrare i miei colleghi? Che democrazia è questa?».

KOSOVO

**Kouchner: «Siamo incapaci di proteggere i serbi»**

**PRISTINA** La comunità internazionale non è riuscita a difendere i serbi del Kosovo dalla vendetta della comunità albanese. Lo ha ammesso il capo dell'amministrazione civile in Kosovo, Bernard Kouchner, secondo cui gli sforzi fatti per difendere le minoranze della provincia serba sono falliti. «I nostri sforzi per proteggere le minoranze, specialmente i serbi, sono falliti», ha dichiarato Kouchner. La maggioranza di serbi, gitanai e componenti di altre minoranze (in tutto più di 250.000 persone) ha abbandonato il Kosovo da quando nella provincia sono entrate le forze internazionali di pace. «Negli ultimi mesi, sono stati registrati 400 assassinii e ci sono stati solo quattro processi per questi crimini», si è lamentato Kouchner.

## Disgelo tra Vaticano e Chiesa ortodossa russa

### Incontro tra il cardinal Sodano e il patriarca Alessio II. Colloqui con Ivanov

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** La missione del Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, a Mosca, pur essendo stata legata alla circostanza dell'inaugurazione della cattedrale dell'Immacolata, profanata e semidistrutta nel 1938 dai comunisti e ricostruita con i contributi di vari episcopati europei fra cui quello italiano, si è proposto obiettivi più alti, come hanno dimostrato gli incontri che ha avuto, ieri per quaranta minuti, con il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, e con il ministro degli esteri russo, Igor Ivanov. Per oggi è previsto anche un incontro tra Sodano ed il primo ministro, Putin. Secondo notizie da Mosca ed indiscrezioni raccolte in Vati-

cano, dato che non è stato finora emesso alcun comunicato ufficiale, al centro del colloquio tra Sodano ed Alessio II hanno figurato vari temi relativi alla possibilità di rilanciare il dialogo ecumenico tra la S. Sede ed il Patriarcato russo, che ha registrato un ristagno negli ultimi tempi, anche in vista del Giubileo del 2000 per il quale Giovanni Paolo II si attende la partecipazione di una delegazione ortodossa di Mosca ad alto livello, senza escludere un incontro con il Patriarca, pur essendo allo stato delle cose poco probabile. Il card. Sodano, quindi, si è fatto interprete di questi «desideri» del Papa formalizzando al Patriarca l'invito all'evento giubilare. Il Papa, inoltre, ha voluto che il Patriarca fosse informato della sua visita del novembre scorso a Tbi-

lisi, dove ha incontrato il Patriarca ortodosso di Georgia, Elias II. Un incontro che, se non ha potuto essere suggerito da una «preghiera comune» per il permanere di distanze teologiche, ha certamente aperto una fase nuova tra la S. Sede e la Chiesa ortodossa di Georgia.

Il card. Angelo Sodano ha, inoltre, illustrato i diversi incontri giubilari a livello ecumenico sottolineando l'importanza che assumerà la celebrazione del «martirologio dei cristiani» in cui verranno ricordati, senza distinzione, i martiri cristiani del XX secolo, siano essi cattolici o ortodossi. In questo quadro, o nel corso del 2000, Giovanni Paolo II sarebbe particolarmente lieto di un incontro con il Patriarca di tutte le Russie, Alessio II. Un evento del genere

darebbe, per il Papa, un impulso enorme al dialogo facendo sentire le due Chiese più vicine. Ma un evento del genere, che già non fu possibile quattro anni fa a Vienna nel quadro dell'assemblea ecumenica di Graz a causa dell'opposizione degli slavofili in seno al Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa, non potrebbe avvenire, benché essenzialmente religioso, senza il consenso del Governo russo. Di qui l'importanza del colloquio, già svolto ieri, tra il card. Sodano ed il ministro degli esteri, Igor Ivanov, il quale ha dichiarato che il dialogo con la S. Sede «permette di trovare decisioni in consonanza con gli interessi di tutta l'umanità». Per Ivanov «contatti, incontri e trattative tra i rappresentanti russi e quelli del Vaticano danno

confirma della coincidenza dei punti di vista su problemi chiave del mondo contemporaneo». Ivanov si è riferito alle «sfide» che l'umanità deve affrontare nel XXI secolo e che, non a caso, il Papa ha richiamato nel messaggio per la Giornata mondiale della pace che è rivolto ai capi di Stato e di Governo e che ha inviato, tramite il card. Sodano, anche al presidente Boris Eltsin. E, perciò, significativo che il primo ministro, Putin, abbia deciso, in un particolare momento in cui la Russia è in Occidente molto discussa per la Cecenia, abbia deciso di ricevere oggi il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano. È vero che esistono relazioni diplomatiche tra la Russia e la S. Sede, ma è anche vero che questo incontro assume rilievo politico.

CROAZIA

**250mila persone per l'ultimo addio a Franjo Tudjman**

**ZAGABRIA** Centinaia di migliaia di persone, molte arrivate dal resto della Croazia, hanno salutato ieri in silenzio, a Zagabria, il feretro con la salma del presidente Franjo Tudjman. A mezzogiorno la bara, avvolta nella bandiera nazionale, ha lasciato il palazzo presidenziale. Il corteo funebre, aperto dalle vetture della polizia con le luci lampeggianti, si è mosso lentamente per le strade della capitale, verso il cimitero Mirogoj. Una salva di cannoni è rimbombata nell'aria, mentre le spoglie del presidente, spentosi venerdì scorso all'età di 77 anni, venivano collocate nella tomba. Durante la cerimonia, il cielo è stato solcato da una squadriglia di aerei militari. «Lascia una Croazia, indipendente, democratica...», ha detto il presidente ad interim Vlatko Pavletić. L'arcivescovo Bozanic ha preferito guardare al futuro: «Non dobbiamo vivere per il passato - ha detto - ma nel presente che è aperto al futuro.» «Rispettiamo le differenze, sviluppiamo i valori».



◆ «Chiederemo alla Corte europea l'abrogazione del dispositivo che ci vieta l'ingresso in patria»

◆ I giudici avranno sei mesi per pronunciarsi sulla ricevibilità della causa. Plausi dal Polo

# I Savoia contro l'Italia

## «Tornare è un nostro diritto»

### Vittorio Emanuele presenta un ricorso a Strasburgo

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**STRASBURGO.** Bello liscio e rosa-to e di eloquio al solito incerto, Vittorio Emanuele di Savoia si è presentato ieri mattina nella capitale alsaziana per consegnare un ricorso contro l'Italia alla Corte europea dei diritti umani. Il figlio del re alza il tiro. Non «chiede» più che gli sia concesso il ritorno in patria. Adesso lo esige in nome dei diritti dell'uomo. Il suo nemico si chiama XIII disposizione transitoria della Costituzione, quella che vieta il rientro in Italia ai discendenti maschi di Umberto. Alla Corte europea ne chiedono meno che l'abrogazione. Dice serio: «Mi hanno tolto 53 anni della mia vita, e 27 a mio figlio: perché?». E aggiunge consolato: «La mia sola colpa è di essere il figlio di un re». Di che cosa l'Italia sarebbe colpevole? I suoi avvocati - gli italiani Giuseppe Morbilli e Emanuele Emanuele e il lussemburghese Alex Schmitt - spiegano che l'Italia viola l'articolo 3 del quarto protocollo della convenzione europea, quello che sancisce il diritto di ogni persona ad entrare nel territorio dello Stato di cui è cittadino. «Vittorio Emanuele - dice l'avvocato Morbilli - è cittadino italiano, nato in Italia da genitori italiani». Non solo. Le sofferenze subite dai due rampolli configurerebbero un «trattamento umiliante e degradante», anch'esso vietato dalla convenzione. Da qui una bella causa dal titolo «Vittorio Emanuele e Emanuele Filiberto di Savoia contro l'Italia», fascicolo depositato ieri mattina alle 11.30 nelle mani del cancelliere della Corte, l'italiano Michele De Salvia. Adesso i giudici avranno sei mesi per pronunciarsi sulla ricevibilità o meno del ricorso. In caso venga dichiarato ricevibile, ci sarà poi un anno per arrivare ad una sentenza, che per l'Italia sarà vincolante. Ma la ricevibilità del ricorso, come vedremo, è tutta da verificare. Indomito, Vittorio Emanuele non è più disposto neanche alle «concessioni» di cui aveva bofonchiato negli anni scorsi. A chi ieri gli chiedeva se fosse disposto a rinunciare formalmente al trono in caso di abrogazione della XIII disposizione ha risposto pensoso: «Non lo so, non me l'hanno chiesto». Nutre tentazioni dannunziane, che un deputato di Alleanza nazionale lo invita a realizzare: vor-

rebbe «rientrare in Italia comunque, in una città simbolo, per due ore e poi ripartire». Dopo un po' si rende conto di averla detta grossa e fa marcia indietro: «Se lo farò sarà da cittadino libero ma è difficile decidere oggi». Si fa magnanimo: «Non voglio mettere in difficoltà la Repubblica italiana: vedremo». Ma la giornata alsaziana di Vittorio Emanuele non è finita alla Corte. Anche l'europarlamento ha dovuto fare i conti con lui. L'immane deputato tory, tale Charles Tannock, aveva presentato una mozione firmata da 170 colleghi per chiedere la fine delle «discriminazioni» e delle misure di esilio contro gli ex reali europei, come i Savoia o gli Asburgo o Costantini di Grecia. Tra le firme naturalmente quelle di Gianfranco Fini e del forzista Antonio Tajani, di Rocco Buttiglione e di Mario Segni, di Pierferdinando Casini e di Francesco Saverio Napolitano, ma anche di Marco Pannella, Emma Bonino, Bruno Trentin. Per la discussione della mozione era stato chiesto il carattere d'urgenza e la votazione per questo giovedì. Ma no, il parlamento non ne ha voluto sapere: l'urgenza è stata respinta con 157 no, 128 sì e sei astensioni. Tra i primi i voti socialisti, comunisti e liberali. Farà strada il ricorso dei Savoia «contro l'Italia»? Gli esperti in diritto internazionale ne dubitano. Sarà forse dichiarato ammissibile, ma difficilmente all'Italia si potrà ascrivere un comportamento illecito. Dice all'Ansa Flavia Latanzi, docente alla Luiss: «La Corte non può abrogare una norma costituzionale. Può soltanto giudicare il comportamento italiano e se lo ritenesse illecito toccherebbe comunque allo Stato italiano sanare il conflitto con strumenti normativi interni». Vittorio Emanuele però ci crede. Ieri ha visto anche la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine. Un incontro di cortesia, che però è stato giudicato «inopportuno» da molte parti, a cominciare dalla presidente della delegazione italiana del gruppo socialista Pasqualina Napolitano. Vero è che il governo italiano ha presentato nel maggio '97 un disegno di legge che modifica la Costituzione già approvato alla Camera e in discussione al Senato. In altre parole, la faccenda è già in corso di trattamento nelle sedi più adeguate. «In» Italia, e non «contro» l'Italia.

LA PROPOSTA

### Il disegno di legge che interviene sulla Costituzione

Approvato dalla Camera l'11 dicembre 1997 il ddl costituzionale per l'abolizione della XIII disposizione transitoria della Costituzione approdò a Palazzo Madama il 17 dicembre dello stesso anno. Assegnato alla Commissione Affari Costituzionali in sede referente, il Senato iniziò l'esame il 9 giugno 1998. Il ddl fu discusso in numerose sedute fino al 12 novembre 1998, non giungendo, però alla conclusione dell'iter legislativo. Da un anno l'esame del provvedimento è fermo.

La XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione fu approvata dall'Assemblea Costituente non senza contrasti. In particolare Codacci Pisanelli e Condorelli sottolinearono allora «l'incostituzionalità strutturale» della norma, contenente un comando particolare ed individuale anziché generale ed «erga omnes». Inoltre si ipotizzò il contrasto della disposizione con l'art. 16 (sulla libertà di soggiorno) e 42 (sull'esproprio) della Costituzione. Infine nell'Assemblea Costituente Gaetano Martino propose di limitare l'efficacia «fino alla terza generazione».

La XIII disposizione è stata poi oggetto, nel corso degli anni, di numerose proposte di legge volte alla sua modifica o all'abrogazione. In questa legislatura il governo Prodi subito dopo il suo insediamento presentò un proprio ddl costituzionale recante l'abrogazione del secondo comma della XIII disposizione, riguardante solo ingresso e soggiorno.

È una storia infinita quella del tentativo, da parte del Parlamento, di abrogare la XIII disposizione transitoria della Costituzione che vieta ai discendenti maschi di Casa Savoia l'ingresso e il soggiorno in Italia e ne avoca allo Stato i beni esistenti nel territorio nazionale.



Vittorio Emanuele di Savoia insieme al figlio

IN BREVE

### Barbone ucciso per un letto di cartoni

Una panca su cui passare la notte nella stazione ferroviaria di Chiavasso è forse la causa di una violenta lite che è costata la vita a un giovane barbone. Dopo oltre quattro giorni di agonia, infatti, è morto ieri in ospedale di Torino, Lorenzo Marchetto, 33 anni, di Front Canavese, che nelle prime ore di giovedì era stato aggredito e picchiato a sangue mentre stava dormendo nell'atrio dello scalo chivassese, ad una ventina di chilometri da Torino i cui locali nelle ore notturne sono nel più completo abbandono e vengono utilizzati da barboni e da altri senza casa per trascorrere al riparo alcune ore di sonno. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, a svegliare e aggredire Lorenzo Marchetto per costringerlo a lasciarlo il posto è stato uno sbandato come lui.

### Budelli in vendita Interviene il ministero

Il ministero dell'Ambiente eserciterà il diritto di prelazione per l'acquisto dell'isola di Budelli. «Ritenderemo il diritto di prelazione se l'Ente Parco della Maddalena non dovesse farlo. L'idea di un acquisto diretto dell'isola era presente da tempo» spiega Aldo Cosentino, direttore generale per la Conservazione della Natura del ministero dell'Ambiente. Il dicastero di Edo Ronchi sta anche esplorando possibilità di un «blitz», di intervenire cioè prima che l'isola vada all'asta «rapportandoci con il giudice fallimentare e chiedendo una valutazione dell'ufficio tecnico erariale. Il prezzo che potremmo spuntare, a quel punto, potrebbe essere molto più basso di quello d'asta» precisa Cosentino.

### Coca Cola alla cattedra Intossicato a Genova

Beve un sorso di Coca Cola da una lattina in cui era stato iniettato un liquido, probabilmente candeggina, e finisce all'ospedale intossicato. È accaduto nel pomeriggio a Genova, protagonista un ragazzo di 27 anni. Le sue condizioni non sono gravi. Sul coperto della lattina c'era un piccolo foro all'incirca delle dimensioni di un ago da siringa.

### Colata di fango Si salva un bimbo

Si è salvato fortunatamente dalla colata di fango e detriti che ha invaso la sua abitazione sabato notte un bambino di 9 anni, Pasquale Mele. E accaduto a Vassio, in provincia di Salerno. La colata di fango e detriti ha messo in serio pericolo otto persone appartenenti a due famiglie che abitavano in una palazzina ad un piano. Le due famiglie hanno rischiato di morire dopo che la massa di fango ha travolto un muro di contenimento di un giardino, sfondando due pareti di un'abitazione. Lo smottamento è stato provocato dall'abbondante pioggia caduta per tutta la giornata di sabato.

# La Cgil, riforma dei cicli entro l'anno

## Scuola, confronto a Napoli tra il sindacato e Berlinguer

DALL'INVIATO

ROBERTO MONTEFORTE

**NAPOLI.** «Le forze politiche che si richiamano al riformismo e alla sinistra possono prescindere dai contenuti concreti, dagli obiettivi del processo riformatore? È irrilevante per l'esito della crisi ottenere finalmente una riforma della scuola? Cosa pensa di tutto questo il socialista Boselli?». Queste sono le domande che Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione Formazione e Ricerca della Cgil, ha posto ieri sera concludendo la prima giornata dei lavori della Conferenza Nazionale della Cgil per l'Autonomia della scuola. Ha espresso così l'inquietudine che attraversava la platea di insegnanti e dirigenti scolastici impegnati in un'approfondita riflessione sull'attuazione dell'autonomia scolastica, definita dallo stesso Ranieri «la chiave che ha permesso di difendere in modo efficace e non difensivo la scuola pubblica proprio perché si è posto l'obiettivo di cambiarla». Nelle comunicazioni e negli interventi che hanno arricchito i lavori si sono messi a fuoco i nodi da sciogliere e le potenzialità riformatrici che potranno svilupparsi per

la scuola italiana dal prossimo primo settembre 2000, quando la riforma andrà a regime. Una data vicina alla quale giungere avendo collocato al loro posto tutte le tessere del mosaico riformatore delineato dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer: dal riordino dei cicli alla parità, dalla riforma degli organi collegiali alla riforma del ministero di viale Trastevere. Ranieri, nel suo intervento, ha sottolineato come «l'autonomia rappresenti un'alternativa all'autoreferenzialità della scuola». «L'autonomia rappresenta - spiega il sindacalista - un'apertura al territorio, la messa in rete delle scuole, la capacità di ascolto dei cambiamenti che attraversano il mondo del lavoro e delle nuove domande sociali che vedono in prima fila come protagonisti gli studenti». Dai lavori è emerso come l'autonomia rappresenti «una scelta di responsabilità e libertà che attraverso le scuole italiane e che avrà effetti rilevanti anche nella organizzazione delle scuole e del lavoro nelle scuole, che porterà con sé un superamento dell'individualismo della funzione docente, il cui ruolo andrà ripensato». E proprio sulla cultura dell'autonomia si è soffermato il

ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Non chiedete che dall'alto arrivino spiegazioni su cosa debba essere l'autonomia, sarebbe come negare il senso. Si tratterebbe di un'autonomia eterodiretta e paternalistica, mentre invece il processo da avviare richiede assunzione di responsabilità, creatività». Certo servono anche regole, ma il ministro intende voltare pagina: «Le scuole non devono avere più bisogno della valanga di circolari». «Ma l'autonomia - insiste - deve procedere senza stemperare la qualità scolastica, evitando l'annebbiamento delle competenze». Berlinguer indica un obiettivo al mondo della scuola: che «l'autonomia venga sentita da docenti e studenti come un diritto, un processo irreversibile che non potrà essere messo in discussione da un cambiamento di fase politica». Così il tema della verifica politica torna a farsi sentire. «Fa disperare l'indifferenza di molti che si dichiarano riformisti alle conseguenze che le loro scelte politiche possono avere sulle riforme in atto» conclude Ranieri. La Cgil ha deciso di tornare a porre domande alla politica perché «la scelta riformatrice la si vede dalla riforma che si

fanno e non dal numero dei sottosegretari». E vuole coinvolgere tutte le scuole d'Italia perché sia approvata immediatamente al Senato la legge sui cicli. Per questo il segretario nazionale Cgil scuola, Enrico Panini invita tutto il mondo della scuola a inondare di fax Palazzo Madama. Tra le priorità Panini indica anche un piano di investimenti per l'edilizia scolastica nel Mezzogiorno. Infine sull'autonomia chiede di individuare una sede di monitoraggio permanente esterna al ministero di viale Trastevere che accompagni questo processo che certamente non si può considerare compiuto una volta per tutte al primo settembre del 2000. Ieri a Napoli alla presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si è inaugurato tra le polemiche anche l'anno accademico dell'università Federico II. Il magnifico rettore, Fulvio Tessoro, in polemica con la Bindi per il decreto che regola il rapporto tra le facoltà di medicina e il servizio sanitario nazionale, ha tracciato un lungo elogio dell'autonomia universitaria, mentre studenti hanno contestato il ministro dell'Università, Zecchino, per l'estensione del «numero chiuso».

SEGUE DALLA PRIMA

## IL FANTASMA DELLA PRIMA...

Ed è una contraddizione abbastanza straordinaria quella per la quale rischiamo di assistere ad una crisi in perfetto stile prima repubblica proprio ad opera di una forza che deve la sua consistenza parlamentare ad un meccanismo di formazione del consenso che doveva segnare l'ingresso nell'era del bipolarismo. Al tempo stesso è difficile sfuggire all'impressione che nella «guerra» lanciata dallo Sdi contro D'Alema ci sia una sorta di vendetta postuma del passato: Boselli lo ha detto anche esplicitamente, la «boccatura» di D'Alema è dovuta anche a quello che lui non ha detto su Craxi. Ma c'è, al di là di questo, un problema di fondo nel modo in cui si sta impostando l'attacco a D'Alema. La contestazione - esplicita negli uomini del Trifoglio, ma presente sottopelle anche nel resto del centro dell'Ulivo - riguarderebbe ufficialmente il fatto che lui non è il candidato giusto per sconfiggere il Polo nelle elezioni del 2001, ma sostanzialmente si sostiene che

un candidato di sinistra non può strutturalmente guidare una coalizione di centrosinistra. C'è in questa idea una eco - o qualcosa di più - delle discriminazioni del passato. Insomma, la Quercia può anche essere il partito più grande della coalizione ma al momento della scelta del premier deve fare un passo indietro, quasi non abbia nella società italiana la legittimazione necessaria. È una posizione che D'Alema e i Ds non possono accettare pena decretare la propria «minorità». Fino a che la questione era incardinata sul fatto che non vi dovesse essere alcun automatismo tra il premier che avrebbe concluso la legislatura e il candidato premier per il 2001 c'era stata da parte dei Ds disponibilità: era stato D'Alema a dire che era pronto a farsi da parte se l'alleanza avesse individuato un candidato più forte nella battaglia col Polo; era stato Veltroni a proporre un meccanismo di selezione come le primarie. Ma questo significava una scelta libera tra candidati diversi non un'autoesclusione dalla possibilità di essere nella rosa dei candidati.

Come procederà questa difficile crisi politica (non ancora crisi di governo)? I passaggi formali sono

noti, partendo dal dibattito parlamentare voluto dal premier e in cui si misureranno le posizioni dei partiti della maggioranza. Ma l'esito appare estremamente incerto e ieri nessuno dei leader (con l'esclusione di Veltroni, s'intende) si è sbilanciato ad avanzare proposte o a fare previsioni serie, anzi è emersa anche qualche irritazione per il precipitare degli eventi. E anche questo non è un buon segno. Eppure il passaggio in Parlamento sarà importante, perché ciascuno sarà costretto a dire quello che vuole e ad assumersene tutte le responsabilità in una sede formale e non nei talk show. E dovrà dire, anche davanti agli occhi dei cittadini, come giudica l'operato del governo e se vuole continuare ad andare avanti oppure perdersi nel labirinto delle veti e delle ripicche, delle antipatie personali o dei disegni di una politica che guarda più agli equilibri interni a uno schieramento che non con confronto-scontro con lo schieramento avversario. E comunque si chiuda questa tormentata vicenda torna in ballo in maniera prepotente una questione da troppo tempo rinviata: quella di una riforma istituzionale che renda visibile e solido il voto dei cittadini e il

governo. Si può fare cambiando la legge elettorale? In parte, ma il nodo istituzionale resta aperto. Elezione diretta del premier, sfiducia costruttiva, scioglimento del parlamento davanti ai ribaltoni: le soluzioni e i modelli sono molti e non indifferenti. Ma che se ne scelga almeno uno.

ROBERTO ROSCAMI

## FINE DI UNA DITTATURA

Alla fine della sua vita, in Croazia i sostenitori di Franjo Tudjman sono di gran lunga meno numerosi di quanto non lo fossero nel momento in cui questo ex generale dell'esercito jugoslavo prese il potere, dopo la morte di Tito e la caduta del muro di Berlino. Egli fu eletto con il 38% dei voti, grazie ad un sistema elettorale che i comunisti avevano maldestramente predisposto per garantirsi la vittoria. Fu aiutato da un lato, materialmente, da alcuni ambienti dell'emigrazione croata (di cui una parte non è mai riuscita a separarsi dall'oscuro pas-

sato di ustascia), e dell'altro, molto fortemente, dalla paranoia di Milosevic che minacciava di invadere la Croazia nel nome dell'unità di «tutti i Serbi», e che rendeva la nazione croata solidale nella sua legittima difesa.

Una politica e colui che le ha dato vita vengono giudicati sulla base di quello che lasciano in eredità: uno Stato in cui regna praticamente un solo partito, una «democrazia» (da democrazia e dittatura, n.d.t.) priva di giustizia, un controllo esercitato sui media e i mezzi di comunicazione, una politica dura che si è spinta nella conquista dei territori della Bosnia-Herzegovina, impoverimento del popolo e saccheggio dei beni pubblici, insostenibile dispotismo e nepotismo inaudito, inaccettabile degrado del prestigio della Croazia, anche agli occhi di coloro che gli erano più vicini e che per primi le andarono in aiuto. E per questo che penso con vera preoccupazione più alla stessa Croazia, paese che avrebbe meritato un destino migliore, che non verso colui che lascia quel paese in una situazione disastrosa. Il cambiamento di un despota non garantisce affatto una rapida trasformazione del regime da lui creato. Il governo oggi

al potere ha perso ogni credito presso l'opinione pubblica e presso la maggioranza dell'elettorato. Ma lo choc sentimentale provocato dalla perdita del «padre della nazione» può modificare le prospettive delle nuove elezioni, anche tenendo in considerazione che l'apprendimento della democrazia è solo a metà strada.

Coloro che dovranno prendere il timone del paese si vedranno costretti ad affrontare una situazione economica e sociale tra le più inso-

stenibili. La sofferenza e la morte aiutano a far dimenticare o a sottovalutare le cose più gravi. La decenza costringe a volte a passarle sotto silenzio. Nel momento in cui finirà il lutto, il ruolo storico di Franjo Tudjman sarà giudicato sicuramente in maniera molto diversa. Sia da chi lo ha sostenuto, penso al suo partito. Sia soprattutto dalla storia.

**PREDRAG MATVEJEVIC**  
Scrittore ex-jugoslavo (croato) insegna docente all'Università di Roma  
Trad. Silvana Mazzoni

## Notizie liete

14 dicembre 1999.....

Al grande mister laziale  
**LUCIANO D'UFFIZI**  
tantissimi auguri di buon compleanno dai tuoi tre gioielli,  
..... Anna, Manila e Manuela

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
numero verde 167-86502  
fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18  
numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
fax 06/69996465  
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





## I TEMPI DEL CHIARIMENTO

## Finanziaria entro 72 ore

■ L'approvazione della legge Finanziaria dovrebbe avvenire nei due rami del Parlamento in tempi più rapidi di quelli originariamente previsti. Il Centrosinistra ha deciso di limitare al minimo indispensabile gli emendamenti e di ritirare quindi la maggior parte al fine di accelerare l'iter della manovra. Ma ieri sera, nella riunione del Comitato dei Nove, il Polo si è irrigidito. Restano poi quelli di Lega e Rifondazione. Se tutto andrà secondo le previsioni, la Finanziaria sarà approvata alla Camera entro venerdì. Poi tornerà al Senato per un sì definitivo.

## Il capo del governo poi andrà alla Camera

■ Se i tempi verranno rispettati, entro venerdì, appena approvata la legge finanziaria, il premier potrà recarsi a Montecitorio per l'annuncio «immediato e radicale chiarimento politico di fronte al Parlamento». Sarà il presidente della Camera Luciano Violante, sentiti i capigruppisti a stabilire le modalità e i tempi della discussione parlamentare che verrà replicata anche a Palazzo Madama davanti al Senato. La prassi prevede un intervento per ogni gruppo parlamentare e un tempo più breve per le diverse componenti del gruppo misto.

## ...e subito dopo incontro al Colle

■ Nella stessa giornata, o nella mattinata successiva, D'Alema dovrebbe recarsi al Quirinale per riferire al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e valutare insieme a lui l'esito del dibattito parlamentare dal quale dipende la sorte del governo, della maggioranza e, in qualche misura, della stessa legislatura. La prassi repubblicana, e in particolare quella degli ultimi anni, quella della difficile transizione italiana, ha sempre visto un ruolo molto forte del Quirinale nella determinazione delle scelte relative alla vita dei governi.

## Tutti i possibili scenari futuri

■ In linea teorica è possibile che il dibattito parlamentare dia il via libera ad un governo D'Alema rinnovato con un rimpasto più o meno ampio. Ma è molto più probabile l'apertura formale della crisi che potrebbe chiudersi (anche dopo un eventuale incarico esplorativo) con il reinsediamento di D'Alema, con l'incarico ad un altro esponente del centrosinistra per un governo politico o con l'incarico ad una figura di garanzia per un governo istituzionale. Sullo sfondo sempre possibile una precipitazione della crisi che porti alle elezioni anticipate.



Massimo Capodanno/Ansa

# D'Alema brucia i tempi: chiarimento radicale

## «Bisogna bloccare il ritorno al passato, non difendo un potere personale»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Non a caso Massimo D'Alema ha scelto la platea degli amministratori delle Province italiane per chiarire fino in fondo il difficile passaggio politico che il suo governo sta vivendo. Quelli che lui aveva di fronte, ieri sera, erano i rappresentanti in carne ed ossa di una di quelle riforme che hanno contribuito a cambiare il Paese. Ce ne sono altre da fare. E molto importanti.

Ma per la tangibile involuzione della situazione politica non sembrano né vicine, né possibili. L'«attuale» - come lui stesso precisa - presidente del Consiglio, non fa neanche un cedimento alla diplomazia. E conferma che soltanto un governo «forte e credibile» può essere l'interlocutore attendibile di una società che cambia. Il valore della stabilità del governo non deve essere scambiato con il puro e semplice obbiettivo «di durare il più a lungo possibile, concetto del tutto lontano dalla mia mentalità e concezione della politica. Compito del governo è risolvere i problemi. Se vi sono le condizioni e la volontà sono pronto a fare il mio dovere ma se non vi saranno farò di tutto perché il Paese abbia un governo rinnovato e nel pieno dei suoi poteri». Se queste condizioni vengono a mancare, ha sottolineato con forza D'Alema, il Paese deve poter contare su una compagine rinnovata e nella pienezza dei poteri. Bisogna porre correttivi «al tarlo dell'instabilità» che può essere annientato solo da riforme coraggiose. «Io ho rispetto per il passato, non per chi vagheggia di riportare il Paese al passato. Senza criminalizzazioni credo che di alcune vicende della nostra storia nessuno abbia nostalgia». E il presidente, con voce ferma, elenca i mali che la società in questi anni ha espulso perché ai cittadini per primi appaiono inaccettabili: «Il ritorno ad un gioco irresponsabile di veti, ricatti, pregiudiziali, manovre in cui gli interessi di partito finiscono con il prevaricare in modo irresponsabile sull'interesse complessivo della stabilità». Per bloccare questo ritorno al passato, per cercare di arrivare alle auspiccate riforme «ho preso l'iniziativa - spiega D'Alema - di promuovere un chiarimento, nelle forme più radicali, per una valutazione

serena dell'attività del governo, sia di quella trascorsa sia di quella futura» compiuta tenendo anche conto dei passi in avanti che sono stati fatti fin qui. Ed il rapporto di ieri del Cnel ne è un'autorevole testimonianza. «È arrivato per tutti un momento di grande responsabilità. Il gioco della politica - conclude il premier - non può essere fine a sé stesso. Con gli interessi del Paese non si gioca. Almeno io non sono disposto a farlo. Ho sempre concepito la politica come servizio e non come difesa di un potere personale».

La platea applaude convinta. Il presidente del Consiglio torna a Palazzo Chigi per il prosieguo di una difficile giornata. Che, in fondo, era già cominciata la sera precedente quando Massimo D'Alema, invitato a cena con altri ospiti tra cui Giuliano Amato, dal presidente Ciampi aveva già cominciato ad affrontare con il padrone di casa i problemi che ieri hanno subito un'improvvisa accelerazione. E che porteranno Massimo D'Alema davanti alle Camere giovedì sera o, al massimo, venerdì, non appena la Finanziaria sarà approvata. E poi prevedibilmente al Colle.

Una notte difficile. E poi i giornali che riportavano l'insistenza di Boselli, le prese di posizione degli altri alleati che non erano state tempestive e tali da rassicurare il premier, le prime allarmate telefonate. La decisione è presa. D'Alema ha chiamato subito il Capo dello Stato e lo ha informato della sua intenzione di accelerare il percorso verso un chiarimento. I timori del Capo dello Stato, a Napoli in visita ufficiale, sono stati subito esplicitati: Finanziaria a rischio e crisi extraparlamentare. Alla fine, quando verso le quindici D'Alema è andato al Colle, sul tappeto c'erano due ipotesi. Indicare da subito il giorno della verifica a tutto campo, dopo la Finanziaria che avrebbe, in questo caso seguito i tempi previsti. Oppure un invito a opposizione e maggioranza a fare presto per arrivare entro la fine della settimana al dibattito.

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e in alto il Parlamento

IL PREMIER

## «Non continuerò a fare il San Sebastiano»



Andrew Medichini/Ap

Una giornata difficile che non affievolisce il gusto della battaglia. Amara, ironica, puntuale. Non si smentisce il premier nel giorno più lungo. E lancia frecciate a quelli che rimangono contro. La linea scelta è netta. In queste ore a palazzo Chigi non si porge l'altra guancia. Per restare in tema il premier puntualizza: «Non continuerò a fare il San Sebastiano». Le frecce che sono arrivate, specialmente in questi ultimi giorni, sono state tali e tante che per un laico sono davvero troppe. Non hanno colpito il costato, ma sono di quelle che fanno male lo stesso.

D'altra parte, continua Massimo D'Alema in uno dei tanti colloqui che hanno punteggiato la sua giornata, tutto quello che ho fatto l'ho fatto per arrivare ad un chiarimento tra le forze politiche. Per il bene del Paese. Il traguardo resta, dunque, la verifica. Una verifica vera in cui dovranno essere affrontati tutti i problemi che hanno frenato, in qualche modo l'azione del governo. «Non accadrà che nessun modo non passi per il pettine» ribadisce il presidente del Consiglio. Altrimenti è inutile parlare di un rilancio strategico, politico e programmatico di un'alleanza che funzioni come tale.

Ed a chi ancora fa parte del suo governo, ma si lancia in previsioni di una rapida sostituzione dell'uomo che lo ha nominato ministro, fa sapere: «Ci rincarneremo sul campo di battaglia». Ed il presidente è ben armato. Di ragionamenti politici che ieri hanno affascinato l'assemblea dell'Upi, cui aderiscono gli amministratori delle Province italiane e che, guarda caso, si svolgeva nella sala «Massimo» ma anche di sciabole, spade e scimitarre. «Me ne hanno regalate tante durante i miei viaggi all'estero. L'ultima è un omaggio di

Gheddafi. Ne sceglierò una e me la porterò via per sostenere la battaglia».

Lui è disposto a lasciare, se è utile, il suo posto. Lo ha ripetuto più volte. Lo ha detto anche ieri ad uno dei suoi ospiti alzandosi di scatto dalla sedia di pelle che è nel suo nuovo studio a palazzo Chigi: «Si illudono quelli che pensano che io sia attaccato alla poltrona». E visivamente lo dimostra. Lo scatto è da record.

Intanto continua la tenzone politica in cui, ormai da tempo, c'è un po' di confusione tra amici e nemici. Le cose sembrano destinate a chiarsi in tempi abbastanza rapidi. Il premier ha più volte ribadito, nelle conversazioni di ieri al telefono e negli incontri, di continuare a lavorare per portare a compimento un programma che è stato di tutti. Ma che poi, misteri della strategia politica, a qualcuno non è piaciuto più situazioni come questa ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

E se D'Alema è pronto a fare un passo indietro, è evidente che nei pochi giorni che mancano al chiarimento in Parlamento anche le altre componenti della maggioranza dovranno fare chiarezza al proprio interno. Fino a giovedì il dibattito sulla legge Finanziaria potrà consentire anche il chiarimento di certe posizioni che al momento non sono state approfondite per il tempo necessario. Ma il fine settimana si prospetta infuocato. Sarebbe il caso di mettere da parte un po' degli interessi individuali e pensare, almeno una volta, in grande. A quelli che vivono nelle case e non nei Palazzi. Insomma, lanciare freccia a un San Sebastiano con i baffi, può essere anche un bel gioco. Ma fornire l'arco all'avversario è un suicidio.

M.C.I.

Ha prevalso la seconda ipotesi.

Non solo le telefonate con Ciampi hanno punteggiato la mattinata del premier. Ha ricevuto un'infastidita Irene Pivetti, non eletta al presidente della commissione del Cermis. Il professor De Rita, del Cnel che ha portato buone notizie sull'andamento dell'economia italiana. Walter Veltroni è andato a Palazzo Chigi almeno un paio di volte. A lui il presidente del Consiglio ha spiegato che il suo era un atto politico «che devo anche al mio partito». Non si può andare al congresso, ha aggiunto, chiusi in difesa, sotto il ricatto di un piccolo partito. Intanto il segretario generale del Quirinale, Gaetano Gi-

funi, fissava l'udienza con Ciampi. E proprio per la mediazione del Presidente la parola crisi non è mai stata usata. Parlare in termini espliciti avrebbe potuto portare ad un'ulteriore corsa in avanti. Magari su richiesta dell'opposizione. Che D'Alema ha tenuto al corrente della situazione facendo una lunga telefonata con Gianni Letta. Per il Trifoglio ha parlato con Francesco Cossiga, poi con il segretario dei popolari Castagnetti che lo ha invitato (senza successo) a convocare un'immediata riunione dei segretari della maggioranza. Ed anche con Arturo Parisi e Clemente Mastella. Mentre scende la notte restano in piedi i due obbiettivi: un ri-

lancio strategico e politico dell'alleanza che funzioni come tale ed arrivi anche ad elaborare strumenti attraverso i quali scegliere il nuovo leader; nessuna minaccia di elezioni anticipate che, se fissate, farebbero saltare i referendum, e in particolare quello sulla quota proporzionale che diventa sempre di più uno strumento per dare una spinta alle riforme. Nessuna minaccia, nessun ricatto, come adombra Boselli. «La volontà è quella di andare ad un immediato chiarimento politico allo scopo di dare al Paese un governo rinnovato in grado di portare a compimento la legislatura» è costretto a ribadire in una nota ufficiale Palazzo Chigi.

SEGUE DALLA PRIMA

bile dei veti incrociati e dei ricatti pregiudiziali». Lui, poi, aveva avvertito tutti da tempo: «Non ci sto a farmi logorare, mi interessa la coalizione, non la poltrona». Attendere era impossibile, nell'ottica di palazzo Chigi, e l'effetto di questa accelerazione è che, stringendosi i tempi del chiarimento, gli scenari possibili si riducono di molto. In pratica, per dirlo con il diesso, o si va a un governo D'Alema rinnovato, per concludere il programma riformatore, oppure si vedono poche alternative alle elezioni anticipate. Per carità, niente di scritto e di definitivo, anzi palazzo Chigi spiega che il «ricatto» delle elezioni anticipate non esiste e non è nemmeno nei voti, ma se margini per altre soluzioni ci sono, è chiaro anche che si sono ristretti.

Strana giornata, quella di ieri. In cui la parola crisi è corsa per molte ore (infatti sia il Polo che Bertinotti la considerano di fatto già aperta), e in cui molti hanno atteso il premier alla Camera, per una comunicazione che di fatto avrebbe significato l'annuncio formale della crisi.

## Una strada strettissima davanti alla maggioranza

L'emblema della situazione era il segretario del Ppi Castagnetti: si è presentato trafelato a Montecitorio intorno alle 18 per ascoltare D'Alema e ha appreso in diretta dai suoi che c'era stato un equivoco. Anche altri devono aver capito la stessa cosa: il

Transatlantico era pieno di ministri e deputati e si respirava l'aria delle giornate decisive. Tutto rimangiato, invece. Era chiaro che D'Alema non si poteva presentare («a meno di inaugurare l'istituto dell'annuncio della dimissioni»), commentavano i Democratici) ed era chiaro che il dibattito sarebbe dovuto iniziare per forza di cose dopo l'approvazione della finanziaria. Ciampi e D'Alema

(a cena l'altra sera e ieri al Quirinale) hanno concordato un percorso che dev'essere rapido, istituzionalmente corretto, e soprattutto attento agli interessi del paese: prima di tutto, quindi, l'approvazione della finanziaria. Il senso, però, non cambia molto. Giovedì o venerdì si capirà cosa intende fare di se stessa la maggioranza e se si arriverà a uno scontro o a una ricomposizione. Il tenore del dibattito condizionerà le scelte successive di D'Alema ed, evidentemente, anche quelle di Ciampi. Il quadro è complicato, ma le possibilità che si vada a un governo D'Alema rinnovato, non sono affatto poche. L'accelerazione non piace a molti, crea qualche difficoltà, ma sembra aver messo sul tavolo tutte le carte. I Diesso, è chiaro, lavorano all'obiettivo di un D'Alema «rinnovato». Veltroni, l'ha ribadito anche ieri pomeriggio in Transatlantico: «La scelta, per quanto ci riguarda, è una sola e cioè che questa legislatura si debba concludere col governo D'Alema». L'at-

tacco di Boselli, segretario di un partito che dovrebbe essere fratello e che invece si considera politicamente di centro e considera inopportuna la premier ship di un esponente della sinistra, mette in difficoltà Veltroni. Se non altro perché i socialisti di Boselli non nascondono di voler mettere in pista, come alternativa a D'Alema, anche la candidatura dello stesso leader del Ds. Per Botteghe Oscure, obiettivamente è abbastanza difficile pensare a un governo di decantazione, con un altro premier, magari proveniente dalle stesse fila. Veltroni appariva preoccupato, ma preoccupati apparivano anche altri. I socialisti dello Sdi, ad esempio, hanno reagito male all'accelerazione impressa da D'Alema: «È da irresponsabili - diceva il capo dei deputati Crema - far circolare la voce di crisi o di dimissioni a finanziaria ancora aperta». Boselli e Cossiga, però, confermano: ci vuole una crisi formale. Anche se la mossa del premier una qualche difficoltà gliela deve

aver creata, visto che in serata in tv il segretario dello Sdi ridimensiona un po' cose e toni.

Premier frettoloso, che vuole imporre i tempi e i modi della verifica? Anche il capogruppo del Ppi Sono replicava un po' infastidito: «Perché, lo Sdi non poteva aspettare qualche giorno a dire quelle cose?». I popolari, però, sono preoccupati e scontenti dell'accelerazione. «La verifica si deve fare senza pregiudiziali e senza ultimatum», dice il segretario. Si sa cosa pensa Castagnetti. D'Alema può restare, anzi è probabile che il Ppi lavori a questo obiettivo nell'immediato, ma non deve essere il candidato premier nel 2001. Uno scatenato Mastella ieri metteva così i paletti della verifica: «È meglio andare alle elezioni se dopo Natale si dovesse proseguire in un languido andazzo». Il segretario dell'Udeur non lesina battute sui compagni di strada della coalizione. «È giusto pensare a un leader moderato, come fanno i socialisti, ma allora perché

non si iscrivono al Ppe? E poi: se si fa tutto questo per prendere qualche ministro in più, allora non ci sto, perché dobbiamo guardare ai numeri, noi siamo quelli più penalizzati». Per Mastella non ci sono governi istituzionali alle viste, o si va al D'Alema nuovo o alle urne.

Anche Cossutta la vede così. I Democratici, dopo una difesa d'ufficio abbastanza fredda di D'Alema, hanno spiegato ieri sera che l'attacco di Cossiga e di Boselli è un tentativo di fermare la nascita del nuovo Ulivo e il rilancio della coalizione. Quindi avanti col nuovo governo D'Alema, tenendo presente però che le regole per la premier ship del 2001 devono essere concordate e che

quindi l'attuale presidente del consiglio non è automaticamente «il» candidato del centrosinistra alle prossime politiche. Il quadro è questo. Nessuno, ieri, alla Camera, aveva dubbi sul fatto che la Finanziaria sarebbe stata approvata in fretta, senza contraccolpi. I dubbi, molti, nascevano su alcuni passaggi possibili. Palazzo Chigi vuole che si mettano le carte in tavola subito, senza logorameo o traccheggiami, ma insiste nel chiedere agli alleati una crisi pilota. Dal dibattito, però, potrebbe uscire una situazione più complessa. Con una parte della maggioranza, il Trifoglio, che chiede una crisi formale e quindi, automaticamente, al buio. A quel punto la palla andrebbe nelle mani del Quirinale che potrebbe invitare D'Alema a verificare con il voto l'esistenza di una maggioranza. Le ultime ore un po' convulse fanno capire che nella maggioranza si sta valutando bene il rischio di un avvitamento della situazione. C'è un rischio suicidio collettivo dietro questo dibattito sulla premier ship e accorgersene in tempo, è già una riduzione del danno.

BRUNO MISERENDINO



## A Parma Giulietta batte Romeo

### Incomparabile Mariella Devia nell'opera scespiriana di Gounod

RUBENS TEDESCHI

**PARMA** Il teatro è il regno dell'illusione. Non stupisce che centotrent'anni or sono, il prolifico Charles Gounod, diviso tra misticismo e sensualità, si illudesse di aver realizzato il suo capolavoro sul tema scespiriano di *Romeo e Giulietta*. Illusione condivisa dai francesi (che in precedenza avevano accolto freddamente il *Faust*) e dagli spettatori di tutta Europa e di America, mai sazi della lacrimevole storia. Poi l'ondata dell'entusiasmo cominciò a ritirarsi, lasciando emergere tuttavia qual-

che oasi privilegiata, come il Regio di Parma dove, in certe occasioni, sembra che il tempo sia fermo al crepuscolo dell'Ottocento. Ora, poiché anche nelle illusioni c'è una logica, il motivo dell'entusiasmo esiste ed è evidente. *Romeo e Giulietta* è uno spettacolo per due cantanti di rango. Lo stesso Gounod ne era certo. I cinque quadri sono costruiti attorno a quattro appassionati duetti d'amore, mentre la Verona dei Capuleti e dei Montecchi va man mano svanendo per lasciare i due giovani soli, nella comunione di una dolcissima morte. Avventurati amanti che non conosceranno

l'avvizzire dei corpi e delle anime. Gounod, sempre in bilico tra l'altare e l'alco, è il primo a commuoversi. Ma poiché non ha più diciott'anni ma sta per varcare la cinquantina, la sua commo- zione è avvolta dalla malinconia. Con un bagaglio di sette opere e di tanta musica sacra, conosce a fondo il mestiere. È costretto, però, a difendersi dalla concorrenza di Verdi, Wagner, Bizet e di una quantità di giovani, allegramente sbarazzati dall'eredità di Meyerbeer e dei maripioni del *grand-opéra*. Per l'autore del *Faust* non è facile rinnovarsi, anche se ci prova, anticipando Massenet nel racco-

gliere i palpiti dell'anima femminile. Non c'è da sbagliarsi. Nei quattro duetti la coppia protagonista è alla pari, ma nel fluviante corso dell'azione le pagine più toccanti spettano a Giulietta. È il Regio - che una quindicina d'anni or sono aveva assegnato la palma al «divino» Kraus - ristabilisce l'equilibrio con l'incomparabile Mariella Devia. Sin dall'inizio, quando conquista il primo posto e lo mantiene con l'aria del filtro che dovrà riportarla nelle braccia di Romeo. È un'aria di consolidata

maniera, ma l'interprete la rende vera, riempiendo i vuoti coll'impeto di un talento drammatico cresciuto tra le fronde del virtuosismo. È fatale che, nel confronto, il Romeo di Marcello Giordani appaia più generoso che misurato, con i gagliardi acuti e gli slanci di una passione senza argini. Tutti gli altri sono personaggi di contorno: spiccano Fabio Prevati (Capulet), Giuseppe Altomare (Mercutio) e Giovanni Furlanetto (Laurent) nell'equilibrata compagnia. Alain Guignol, sul podio, guida l'orchestra, i solisti e il coro al clamoroso successo nell'imponente cornice scenica di William Orlandi (importata da Palermo). Della regia di Alberto Fassini, sovraccarica di brutte danze, inutili spacciacchi e altri ingombri, c'è solo da rallegrarsi che, alla fine, Gounod gli lasci poco da fare. Tutti contenti, comunque, e plaudenti senza risparmio.

CINEMA

## Bechis, un «Garage» d'oro al festival dell'Avana

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

**L'AVANA** Un italiano vince all'Avana, e ammetterete che (essendo il festival riservato al cinema latinoamericano) è una notizia. Trattasi di Marco Bechis, che con il suo «Garage Olimpo» già apprezzato a Cannes si è aggiudicato sabato scorso il primo dei tre «Coralli» (corrispettivo habanero di Palme, Orsi e Leon) della XXI edizione del festival. Il film di Bechis era in concorso in quanto co-produzione con l'Argentina: come ricorderete, è un film - forte, drammatico e piuttosto bello - sui desaparecidos e sugli anni tragici della dittatura militare a Buenos Aires. Bechis aveva già ambientato in Argentina la sua opera prima, «Alambrado».

Gli altri due «Coralli» sono andati a «Il dolce odore della morte» di Gabriel Retes (Messico) e a «Yepeto» di Eduardo Calcagno (Argentina). Fra i molti riconoscimenti collaterali ci piace segnalare il premio speciale della giuria a «Mundo Grua», il bell'esordio «neorealista» dell'argentino Pablo Traperò che era già passato, anche lì con tanto di premi, alla Settimana della critica di Venezia. Avrete notato, in queste poche

## Danzando in punta di bit

### Merce Cunningham: lavorerò su una musica di Cage

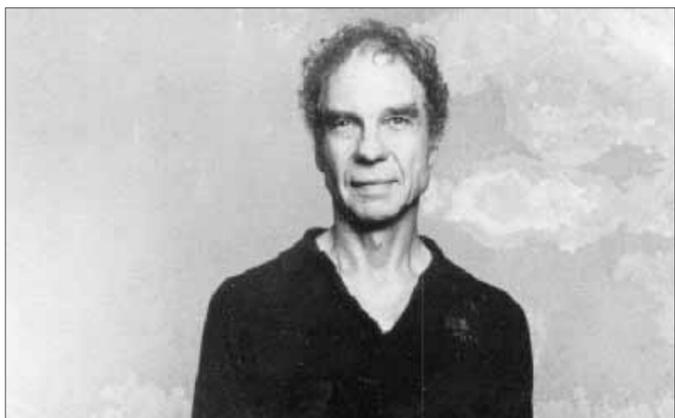
ROSSELLA BATTISTI

**ROMA** Standing ovation e un po' di commozione per Merce Cunningham, guru della modern dance, che domenica ha ricevuto il premio Milloss alla carriera nell'ambito del premio internazionale delle arti «Gino Tani». Fisco un po' provato dagli anni (sono ottanta), l'ultimo grande vecchio della danza del Novecento mantiene uno spirito alato e curioso di novità, instancabile sperimentatore che ultimamente ha intrapreso vie cibernetiche, come in *Biped*, ultimo suo lavoro che debutterà al Regio di Torino venerdì, accanto ad altre due prime italiane, *Rondo* e *Crvdsper*.

**Signor Cunningham, come è nato il suo interesse per il computer applicato alla danza?**

«Sono dieci anni che ci lavoro, ma a dire la verità ho iniziato grazie a una sua collega italiana, Donatella Bertozzi, che mi fece conoscere *Life forms*, un progetto messo a punto per analizzare il movimento. Ho dato la mia disponibilità a lavorarci nel mio studio. E da allora, l'esperimento continua... *Life forms* ricrea un corpo virtuale, sul quale è possibile ricreare ogni tipo di movimento, anche innaturale. È un ottimo strumento per investigare nuove possibilità dinamiche, che poi verifico dal vero con i danzatori, ed è anche un modo per uscire da uno stile codificato. *Motion capture*, invece - un altro progetto che utilizzo - cattura i movimenti reali di un danzatore che poi possono essere rimontati in vario modo. Nel primo caso, sono io che invento il movimento, mentre nel secondo mi limito a scegliere».

**Le sue coreografie tendono all'astrazione. Cosa pensa degli artisti che utilizzano la danza come veicolo di messaggi sociali, dai problemi razziali all'aids?**



Un'immagine di Merce Cunningham, ottantenne «guru» della modern dance

«Non è che fare arte politica non sia utile, ma nella realtà i modi di vedere la vita e la politica cambiano rapidamente. Può accadere dunque che una danza parli di qualcosa che è già sorpassato. D'altro canto, anche il modo di lavorare nella mia compagnia è in qualche modo un messaggio: ognuno è libero di esprimersi come vuole, non chiedo mai a un compositore o a uno scenografo di fare questo o quello. Ciascuno lavora separatamente e poi ci incontriamo sulla scena. Nessuno può dire prima cosa accadrà».

**I suoi esordi coreografici sono stati critici e osteggiati. Fare uno spettacolo oggi comporta ancora delle sfide?**

«Qualsiasi cosa uno faccia deve essere una sfida. Voglio dire, a volte si «cucina», ma non deve mai mancare il desiderio di provare qualche ricetta nuova, magari rischiando il pasticcio. Come dice Emily Dickinson, restare nell'incertezza è la gioia

che garantisce la qualità».

**Lo zen e la filosofia orientale continuano a ispirarla?**

«Non mi sento un filosofo, sono una persona molto pratica. Cerco però nel mio lavoro di creare danze specifiche per un individuo. Vedere il «suo» movimento e tirarlo fuori. Non parlando, ma attraverso il movimento. A volte è piuttosto difficile».

**Cos'ha «visto» in Baryshnikov?**

«Uno straordinario danzatore russo che ha capito di dover cambiare per continuare la sua carriera. È stata una svolta venire in America. Ma non avevo avuto contatti con lui prima della scorsa stagione, quando un amico comune mi ha chiesto di creare una coreografia per lui. Siamo finiti accanto in scena su una musica di John Cage dedicata a Marcel Duchamp. Elementi disparati per un pezzo d'occasione».

**Lei è abituato a collaborazioni d'autore, da Andy Warhol a Ro-**

**bert Rauschenberg. Ci sono giovani artisti che la attraggono?**

«Mi è capitato recentemente di collaborare con Leonardo Drew, un fantastico giovane artista nero che non aveva mai messo piede a teatro. Mi piacerebbe avere altri incontri come questo, ma sono sempre molto occupato fra tournée e spettacoli. Tornerò però a lavorare con Rauschenberg per lo spettacolo che mi è stato commissionato dalla Biennale di Venezia per il prossimo settembre. Idee? Sì, lavorerò su una musica di Cage, *108*, e sicuramente utilizzerò il computer».

**Cos'è oltre la danza?**

«Alzarsi la mattina e vedere se riesco a piegarmi. Sa, ho qualche problema alle gambe. Poi, dò da mangiare ai miei gattini, Lora e Blotch, mi faccio una tazza di tè e mi metto a disegnare. Mi rilassa molto disegnare, soprattutto paesaggi, perché quando disegno le persone assomigliano a dei cartoon...».

## Premio Salerno Vince il bulgaro Christo Boycev

**ROMA** Christo Boycev, cinquantenne autore bulgaro, è il vincitore del Premio Enrico Maria Salerno per la drammaturgia europea: la sua opera *Il colonnello con le ali*, sferzante satira dell'atteggiamento «umanitario» dell'Ue e della Nato nei riguardi dei conflitti che lacerano l'area balcanica, è stata messa in scena, sabato sera, davanti a un folto pubblico, nella sala della Protezione Civile di Castelnuovo di Porto.

Lo spettacolo, di cui è regista e interprete principale Toni Bertorelli, sarà molto probabilmente in cartellone al «Mittelfest» che si tiene a Cividale del Friuli, l'anno prossimo. Insieme con Bertorelli, vi sono impegnati Stefano Abbati, Giovanni Calò, Barbara Chiesa (che ha anche curato la versione italiana del lavoro), Mario Ludovico Lucci, Mario Sala, Sascia Vullicovic.

Promosso da Laura Andreini Salerno, vedova del grande attore scomparso, il Premio è alla sua quinta edizione. Dall'iniziativa ci si augura possa nascere, fra l'altro, uno spazio teatrale, di cui si avverte l'esigenza in questa popolosa zona a nord della capitale.

Vale la pena ricordare che sono stati pure segnalati, dalla giuria (composta da Laura Andreini Salerno, Fabio Cavalli, Siro Ferrone, Luciano Meldolesi, Carlo Maria Pensa, Franco Quadri, Ugo Ronfani, Aggeo Savio), testi di Laura Forti e Claudio Tomati.

**eti TEATRO QUIRINO**  
dal 14 dicembre all'8 gennaio

**GIANLUCA GUIDI**

**Stanno suonando la nostra canzone**

di Neil Simon  
musica di Marvin Hamlisch  
testi delle canzoni Carol Bayer Sager  
regia di GIGI PROIETTI  
una produzione Teatraditrentino

**CALENDARIO ABBONAMENTI**  
Martedì 14 ore 20.45 MSA

Mercoledì 15	ore 20.45	Prima	Mercoledì 29	ore 16.45	MED-B
Giovedì 16	ore 20.45	GS-A	Giovedì 30	ore 16.45	GD-B
Venerdì 17	ore 20.45	VS-A	Sabato 1/1	ore 20.45	SS-A
Domenica 19	ore 16.45	DD-A	Domenica 2/1	ore 16.45	DD-B
Mercoledì 22	ore 20.45	MES-A	Venerdì 7/1	ore 20.45	VS-B
Giovedì 23	ore 20.45	GS-B	Sabato 8/1	ore 20.45	SS-B

INFO: 800.013616 - BILLETTERIA: 06.6794585  
Previdenza ANIT: 800.082083 - 06.5688252

**PICCOLO**

Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare

di Luis Sepúlveda  
regia di Walter Pagliaro  
coreografia di Gheorghe Iancu

con Oriella Dorella,  
Walter Pagliaro  
Franco Di Francescantonio

**eti teatro Valle** - 0648803794  
via del teatro Valle, 21  
dal 14 dicembre al 2 gennaio

**FILM TV**  
Tutto il grande CINEMA tutta un'altra TV

**L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA**

IN QUESTO NUMERO

**GERE-ROBERTS** Dieci anni dopo "Pretty Woman" ritornano in "Se scappi, ti sposo"

**I FILM PER IL 2000** Prosegue il sondaggio tra i lettori di Film Tv

**IL PESCE INNAMORATO** Leonardo Pieraccioni al cinema in una favola romantica

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



2



## 200mila nuovi posti grazie all'ecologia

Le professioni e le attività ecologiche per un piano nazionale che prevede circa 200 mila nuovi posti di lavoro sfruttando le risorse dei fondi dell'Ue: è una delle nuove sfide di Legambiente che da oggi al 19 dicembre torna alla Fortezza da Basso di Firenze per la seconda edizione di «Ecolavoro», l'appuntamento nazionale dove gli enti, le piccole e medie imprese, e le associazioni partecipanti, avranno l'occasione di far conoscere le

loro attività e prodotti. Il lavoro e la formazione saranno tra i temi principali della sei giorni espositiva, dove sono previsti, tra l'altro, 16 convegni su vari temi che vanno dallo sviluppo urbano sostenibile all'economia sociale delle fondazioni bancarie. Alla mostra, i giovani potranno incrociare le loro richieste di impiego con le offerte da parte del mondo delle imprese. Tra i vari stand ci sarà infatti anche «Borsa ecolavoro», uno spazio informativo dedicato a questo scopo che Legambiente ha organizzato assieme a Regione Toscana e Università di Siena. Proprio l'Ateneosarà presente come soggetto promotore di formazione e di ricerca qualificata sui temi di energia e tecnologie ambientali, natura, turismo, beni culturali e qualità urbana

I collaboratori ed i loro diritti, il Patto di Natale e la nuova Finanziaria 2000, l'esigenza di favorire l'innovazione e la questione-Sud i temi segnalati questa settimana

il punto

## Le opinioni

# Caro governo...

## Problemi, progetti, iniziative: ecco cosa fare per il lavoro

### PATTO DI NATALE Con la Finanziaria completiamo il pacchetto

Va portato a compimento il Patto di Natale 1998. In particolare, dopo una buona Legge finanziaria (quella del 2000, attualmente in fase d'approvazione in Parlamento), occorrono ulteriori provvedimenti che sviluppino ed incentivino l'economia sociale ed estendano e qualificano i servizi alla persona. Si tratta di settori che sono potenzialmente in grado di assorbire una massa consistente di forza lavoro aggiuntiva. È importante ribadire che, a più lavoro devono corrispondere più e non meno diritti dei lavoratori.

Questa strategia per il lavoro richiede, ovviamente, una comune volontà ed un coordinamento europeo. Va altresì confermato che il futuro produttivo del Paese e dell'Europa deve fondarsi sulla qualità e sull'innovazione dei prodotti. È indispensabile che la necessaria competitività sui mercati terzi possa affidarsi unicamente ad operazioni di riduzione del costo del lavoro o di «furbizie» (di corto respiro) sul rapporto euro-dollaro ed euro-yen.

**Piero Catocci**  
Segreteria Spi-Cgil  
Comprensorio di Firenze

### COLLABORATORI/1 È questa la nuova sfida per una sinistra moderna

Quello che a me pare più impellente nella situazione economico-occupazionale del Paese è dare dignità lavorativa all'esercito dei collaboratori: la grande sfida di una sinistra moderna è senza dubbio quella di far passare il lavoro della flessibilità selvaggia, dell'abusò e del «deserto dei diritti» inoccupazione flessibile con tutele e diritti adeguati.

In concreto quindi, il Governo dovrebbe potenziare il Welfare per questi lavoratori con misure che ad esempio diano la possibilità di ricongiunzione dei contributi previdenziali eventualmente versati da dipendente con quelli da collaboratore (fondo del 12%), creino un fondo per coprire la malattia, aumentino l'assegno di parto e per il nucleo familiare (ad oggi assolutamente inadeguato).

Si dovrebbe inoltre ampliare il sistema di detrazioni fiscali già inserite nella Finanziaria 2000

prevedendo la possibilità di detrarre le spese che questi lavoratori devono sostenere per «stare sul mercato»: parlo dei costi della formazione professionale, ad oggi totalmente a carico del lavoratore. Inoltre è quanto mai essenziale che, non tanto il Governo quanto la maggioranza Parlamentare che lo sostiene dia un'accelerata all'approvazione della nuova Legge sul lavoro a collaborazione (Legge «Smuraglia»), provvedimento atteso da tempo dai collaboratori e che darebbe finalmente un quadro di regole certe a tutta questa nuova fetta del mondo del lavoro.

Si tratta quindi di accettare la sfida posta dal mercato, della flessibilità, accompagnandola con un sistema di regole e tutele che la sottraggano dall'attuale deregulation e ne valorizzino le peculiarità positive.

**Daniele Bordigoni**  
Coordinatore CGIL  
NidiL La Spezia

### COLLABORATORI/2 Perché tanta disparità tra saltuari e continuativi?

Sono laureato da anni in lingue straniere (inglese, spagnolo e russo), ho inviato centinaia di «curricula», fatto colloqui e concorsi e per ora ho ottenuto solo quattro «collaborazioni saltuarie» (non continuative). La prima presso un'azienda per insegnare inglese al personale, di tre mesi (tre ore alla settimana), la seconda presso una scuola privata (sei mesi, tre ore alla settimana), la terza presso una scuola di lingue privata (sei mesi per cinque ore alla settimana) e infine un mese presso una agenzia turistica, un mese sette ore alla settimana. Tutti CONTRATTI SCRITTI DI COLLABORAZIONE SALTUARIA, tassate alla fonte e ZERO LIRE di contributi (nemmeno il 10% previsto dai collaboratori continuativi).

Mi è stato detto che così sarà per tutta la vita, anche in ossequio a quello che ha detto D'Alma, non esiste più il lavoro fisso.

L'INPS interrogata mi ha detto di fare una assicurazione presso una banca, ma io come la pago se prendo 12.500 lire all'ora come collaboratore saltuario?

È possibile proporre al giusto livello governativo che anche i collaboratori saltuari siano trattati come i collaboratori continuativi? Versare il 10% o in alternativa posso io versare volontariamente a mio carico il 10%? Secondo l'INPS non lo posso fare.

Penso che l'argomento sia molto attuale in quanto tutte le ditte che ho contattato mi hanno offerto «collaborazioni saltuarie» il più delle volte in turni di notte.

**Marco Reati**  
Pisa

### INNOVAZIONE Cinque cose da fare immediatamente

Per favorire l'occupazione ritengo che il governo prioritariamente debba:

- 1) conferire efficienza alla pubblica amministrazione e creare infrastrutture adeguate per rendere competitivo il sistema paese;
- 2) rendere più flessibile il rapporto di lavoro, favorendo il particolare part-time (siamo l'ultimo paese in Europa per l'utilizzo del lavoro parziale), estendendo i contratti a termine ecc.
- 3) favorire la formazione continua con adeguate iniziative;
- 4) agevolare gli investimenti innovazione tecnologica;
- 5) favorire l'acquisto di personal computer a casa e l'utilizzo di Internet.

**Luigi Pietroboni**  
iscritto UdB Luciano Lama  
impiegato, delegato sindacale  
RSU Dun & Bradstreet

### MEZZOGIORNO Aiutiamo la crescita, e sullo Stretto di Messina...

Chiedere, a questo come ad altri Governi, la parificazione delle condizioni infrastrutturali della Sicilia e del Mezzogiorno a quelle delle aree più forti del Paese, anche per togliere alibi ad una clas-

se imprenditoriale espressione ed interprete di un meridionalismo piagnone e di una cultura assistita, è forse velleitario.

Molto più realisticamente sarebbero nell'immediato auspicabili provvedimenti che stimolino ed agevolino lo sviluppo endogeno, semplificando le procedure burocratiche d'accesso all'attività d'impresa ed attivando flussi di finanziamento finalizzati, con un'opera «chirurgica» di preselezione delle iniziative meritorie.

Se ci è concesso un particolarismo, in considerazione di ciò che già accade sullo Stretto di Messina accoglieremo con grandissimo favore un provvedimento di regolamentazione del mercato e della libera concorrenza, una «clausola sociale» che disinneschi il pericolo - purtroppo più che paventato - di una competizione tutta giocata sul terreno improprio della compressione occupazionale e dei diritti economici e normativi dei lavoratori.

**Tiziano Minuti**  
Segretario provinciale  
FILT-CGIL di Messina

### APPRENDISTATO Le imprese ne fanno un uso scorretto

Nella nostra Regione, il Veneto, si fa un gran ricorso ai rapporti di lavoro «a causa mista» cioè l'Apprendistato e, in netto decremento, ai CFL, quale risposta alla disponibilità di giovani attirati più dal reddito e dall'autonomia dati dal lavoro che dal proseguimento degli studi e dalla acquisizione di maggiore istruzione e formazione.

Nel rapporto 1999 sulle «tendenze e politiche del mercato del lavoro Veneto», edito da Regione e Ministero del Lavoro, per quanto attiene all'apprendistato si indicano in 39.013 le aziende (delle

quali 17.591 artigiane) che occupano 70.995 apprendisti (di cui 32.782 nell'artigianato) nel 1998. Ora sia da più indagini, svolte su alcune significative sezioni circoscrizioni dell'impiego, che dall'avvio della sperimentazione della formazione (Federmeccanica, artigiano, Confapi, ecc) emerge che la durata di oltre la metà di tali rapporti, si esaurisce in 2-3 mesi, concentrati nel periodo estivo Giugno-Agosto o a fine/inizio anno. Si tende così a coniugare la disponibilità dei giovani ad una esperienza di lavoro con la possibilità delle imprese di avere lavoratori a bassissimi costi diretti (55% del salario medio) e senza altri oneri contributivi!

Tutto bene? No visto che il rapporto di apprendistato sarà sempre più lo strumento di inserimento lavorativo dei giovani con la parte formativa sviluppata sia fuori che dentro l'impresa in modo certo, convenuto, efficace, certificato e spendibile sul m.d.l., non ci può essere alcun compatibilità tra questo rapporto di lavoro ed il contratto a termine, a tempo determinato.

Al Governo chiediamo pertanto di precisare, dando le dovute istruzioni ai nuovi servizi per l'impiego, come alle sedi periferiche del Ministero del Lavoro, tale scorretto uso dell'apprendistato, impedendolo. Alle parti sociali spetta, a nostro avviso, individuare eventualmente una forma specifica, qualora non già prevista, per rispondere alla occupabilità di giovani studenti, e solo di questi, che nell'arco del ciclo di studi, possano avere delle esperienze lavorative di breve durata, con un compenso più elevato del 55%-60% attuale e che non mistifichi la formazione, impossibile da realizzare in poche settimane, con una cosa seria come quella che si tenta di realizzare con la L.196/97 per l'apprendistato. Solo nella chiarezza si possono creare condizioni condivise per flessibili strumentazioni di formazione, per l'accesso al lavoro, per innalzare la qualità del sistema economico locale offrendo occasioni di studio tanto agli imprenditori, ai giovani che a quelli già occupati.

**Giovanni Speranza**  
responsabile dipartimento  
PMI Artigianato  
e di CGIL NidiL del Veneto

### ORARI Quando lo straordinario diventa un'ipotesi

Mia moglie lavora a Milano per una catena della grande distribuzione. So che cose del genere capitano più o meno in tutti i posti ed in tutti gli ipermercati, ma è mai possibile che oltre all'orario normale di lavoro sia obbligata a fare ore di straordinario contro la propria volontà? Fai come credi, le hanno detto dopo pochi giorni che era stata assunta. In realtà nessuno la obbliga a fermarsi di più ma ovviamente l'azienda è molto contenta se dopo le sue ore regolari di lavoro resta qualche altra ora al lavoro per sistemare scianze e tenere in ordine. Ma così succede che sta fuori casa dodici ore al giorno, per uno stipendio che ovviamente non la ripaga di tanta fatica.

Ora, quello che chiedo, a voi, ai sindacati, ai politici è questo: ma è mai possibile che si debba andare avanti così, che nessuno controlli?

**Lettera firmata**  
Milano

## I REFERENDUM DEI RADICALI

# Licenziamenti, un quesito incoerente e inammissibile

PIERGIOVANNI ALLEVA \*

Si è detto ampiamente nello scorso numero di «Lavoro.it», della grande importanza del quesito referendario relativo all'art. 18 dello Statuto e della necessità di respingere la proposta dei radicali che in sostanza finirebbe col mettere i lavoratori e i loro diritti sotto il perpetuo ricatto dei licenziamenti. Va però aggiunto che sia nell'espone lo scopo e i limiti della proposta, sia nel formularla, i proponenti del referendum sono caduti, per scarsa consapevolezza della complessità del tessuto normativo, in errori incongruenze che, a nostro avviso, dovrebbero comportare l'inammissibilità dello stesso quesito referendario: alla stregua dei criteri più volte enunciati della Corte costituzionale.

In proposito, è bene ricordare che il fine propugnato e dichiarato dai promotori è stato quello di abolire bensì la stabilità reale, ossia la reintegra nel

posto di lavoro, ma non il diritto quanto meno a un risarcimento patrimoniale più o meno cospicuo, in caso di licenziamento ingiustificato.

Ancora, i proponenti hanno specificato che per i licenziamenti discriminatori, ossia determinati da ostilità politica, sindacale, razziale, religiosa, ecc., la tutela reale dovrebbe permanere, trattandosi di atti nulli perché illeciti, in quanto contrari a fondamentali principi costituzionali.

Si tratta di due precisazioni che solo apparentemente attenuano la portata eversiva della proposta, e che confermano semmai, una vena di ipocrisia, in quanto la tutela meramente risarcitoria è notoriamente insufficiente, e, per altro verso, il carattere discriminatorio del licenziamento è difficilissimo da dimostrare. Invero, oggi, il lavoratore licenziato recupera il posto di lavoro perduto, perché il datore non riesce a dimostrare un giusti-

ficato motivo di licenziamento (e questo oggi basta per annullarlo), e non già perché riesca a dimostrare di essere stato licenziato per discriminazione politica, sindacale o altro. Quel che qui interessa trattando di problemi di ammissibilità del quesito, è che quelle due salvaguardie - del risarcimento, da un lato, e della nullità dei licenziamenti discriminatori, dall'altro - sono enunciate dai promotori, ma in realtà contrastano con il tenore testuale e formale del quesito.

Si consideri, in proposito, che, secondo la Corte costituzionale (sentenza n. 1/1995) non è ammissibile il referendum che non risulti univocamente diretto al fine propugnato dai promotori, il quale nel nostro caso, sarebbe anzitutto quello di abolire la tutela di reintegra, ma di lasciar sussistere quell'istituto.

Invero, i proponenti sembrano aver ragionato come se l'insieme dei

testi normativi, in materia di licenziamento, e, in specifico, in campo di applicabilità della tutela di reintegra e di quella risarcitoria, fosse rimasto immutato dal 1970, o, detto in altri termini, che la tutela di reintegra costituisca una sorta di aggiunta o appendice (come tale amputabile con un colpo di forbice) della tutela risarcitoria. Ma dopo la legge 108/1990 le cose non stanno più in tal modo.

Detto in termini più estesi, e speriamo comprensibili non solo dagli addetti ai lavori, prima della legge n. 108/1990, il campo di applicazione della tutela risarcitoria era stabilito dal legislatore con la fissazione di un limite inferiore: essa si applicava a partire da un livello occupazionale di almeno 35 lavoratori occupati nell'intera azienda. e ovviamente per ogni dimensione maggiore; mentre, poi l'articolo 18 dello Statuto con la tutela reale si applicava se nel singolo

luogo di lavoro (unità produttiva) in cui opera il lavoratore licenziato, vi erano almeno 16 addetti. Azienda e unità produttiva non sono, infatti, la stessa cosa, perché un'impresa può constare di più unità produttive autonome, talché, ad es. l'impresa avrebbe potuto avere anche 100 dipendenti, ma ove essi fossero suddivisi in tante unità produttive con meno di 16 lavoratori, nessun lavoratore avrebbe fruito di tutela reale. Per altro verso, se un'impresa constava di una unica unità produttiva, poniamo di 40 addetti, lì si sarebbe senz'altro applicata la tutela di reintegra.

In un sistema siffatto, l'abrogazione in ipotesi dell'art. 18, avrebbe lasciato sussistere, per quei 40 lavoratori addetti a quella unità produttiva, quantomeno la tutela risarcitoria, risultando essi pur sempre occupati in una azienda con più di 35 dipendenti, e, in questo senso, si poteva pensare a

una «espansione» della tutela risarcitoria in caso di abrogazione della tutela di reintegra. Le cose stanno diversamente ora che la legge 108/1990 ha fissato per la tutela risarcitoria, non più un limite inferiore, ma un limite superiore. Essa si applica presso i datori di lavoro che abbiano da 1 a 15 dipendenti, mentre per quelli con livello occupazionale superiore, si applica l'art. 18 Statuto di cui è prevista l'abrogazione.

Dunque, dal punto di vista giuridico formale, una volta abrogato l'art. 18, non vi sarebbe alcuna possibilità di espansione della tutela risarcitoria, sicché nelle imprese maggiori con più di 15 addetti, paradossalmente non si applicherebbe nessuna tutela.

La normativa risultante dal referendum sarebbe dunque ben lontana dal fine dichiarato dai promotori e in questo senso si avrebbe quella mancanza di chiarezza e univocità del

quesito che deve consentire al corpo elettorale di valutare con esattezza le conseguenze del voto.

Per altro verso, se fosse approvato il quesito referendario, anche l'altra affermazione dei proponenti secondo cui la tutela reale resterebbe per i licenziamenti discriminatori verrebbe smentita, perché l'art. 3 della legge 108/1990 prevede, appunto, che i licenziamenti discriminatori, siano sanzionati, a prescindere dal numero degli addetti all'unità produttiva proprio con la reintegra del lavoratore contemplata dall'art. 18. Per cui delle due l'una: o è smentito il fine dichiarato dai promotori, oppure emerge un'altra ragione di inammissibilità e cioè la mancanza di univocità e completezza, perché l'art. 18 abrogato come tale, continuerebbe contraddittoriamente a vivere nell'art. 3 legge 108/90. E non solo in quello; perché sempre l'art. 18 fa riferimento alla norma dell'art. 5 legge 223/91 in tema di licenziamenti non individuali ma collettivi e di messa in mobilità dei lavoratori. Ed altre disposizioni ancora potrebbero essere ricordate, che il quesito referendario non tocca, in contraddizione con il criterio di ammissibilità costituito dalla completezza della richiesta.

\* Consulta giuridica del lavoro



Martedì 14 dicembre 1999

l'Unità

# Basilea, il G10: la ripresa europea c'è ma attenti ai dati sull'inflazione

**BASILEA** L'economia internazionale marcia spedita, la ripresa europea è sempre più a portata di mano, ma anche se non ci sono «segnali immediati» di una crescita dell'inflazione i rischi per la stabilità dei prezzi sono in rialzo. C'è ottimismo nel messaggio che i governatori del G-10 inviano da Basilea dove ieri sono incontrati per l'ultima riunione mensile della Bri, la banca dei regolamenti internazionali. Non di meno i banchieri centrali tornano a sollecitare una attenta vigilanza sul fronte dei prezzi. «Il quadro macroeconomico sta andando bene e non ci sono segnali di un au-

mento minaccioso dei prezzi - ha sintetizzato al termine dei lavori della mattina Eddie George, governatore della Banca d'Inghilterra e portavoce del G-10 nel briefing di fine mattina - ma i rischi sono in rialzo». A tenere desta l'attenzione dei banchieri centrali dei paesi più industrializzati c'è il prezzo del petrolio e l'andamento del mercato del lavoro che potrebbero contagiare la stabilità dei prezzi. A parlare di una fase ciclica espansiva è anche il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che scambia qualche battuta con i giornalisti italiani uscendo al termine della

riunione: «L'economia mondiale - dice - va meglio di quanto non pensassimo qualche mese fa. La ripresa c'è e sembra abbastanza generalizzata». George ha poi spiegato che nella riunione di ieri non è stato affrontato esplicitamente il capitolo del cambio: «Gli attuali rapporti di cambio - ha detto - riflettono i diversi tassi di crescita economica tra le diverse aree. L'impressione che abbiamo è che il divario (tra euro, dollaro e yen) possa restringersi, date le aspettative di una accelerazione della crescita economica europea nel 2000: questo, pensiamo, farà bene all'euro».

# Bolletta del gas più salata nel 2000

## Luce, il ministero dell'Ambiente vuole penalizzare chi consuma di più

**ROMA** Bolletta del gas più salata nel 2000. Le famiglie italiane dovranno infatti prepararsi a mettere in conto una spesa per il metano di oltre 1,5 milioni, circa 56mila lire in più (+4%) rispetto a quest'anno, a causa del caro-petrolio. Un nuovo rincaro, pari ad oltre il triplo del tasso di inflazione atteso (1,2% nel 2000) che - secondo le proiezioni della Federconsumatori - annullerà quasi completamente i risparmi registrati negli ultimi due anni (pari complessivamente a 632 miliardi di lire grazie ad un calo dell'1,75% nel '98 e del 2,88% nel '99). Ma anche se il caro-bolletta riguarderà tutti, a farne le spese in maniera maggiore dovranno essere Napoli, Roma e Genova.

Le tre città guidano infatti la classifica italiana dei costi del metano. Una famiglia del capoluogo partenopeo paga un metro cubo di metano 314 lire in più (+33%) rispetto ai parenti residenti a Foggia o ad Udine, le città dove invece il gas appare più conveniente. Nel confronto sul caro-metano, seguono Roma (+27%), Genova (+18%), Milano (+16%), Venezia e Firenze (+11%). Tra le città più convenienti figura, invece, sotto la media nazionale oltre a Udine anche Forlì. La Federconsumatori rileva infine che «gli italiani sono i primi per il caro metano nella classifica europea del costo complessivo per le famiglie, mentre sono nella media per il costo

della materia prima». Provvedimenti «restrittivi» anche sui consumi dell'elettricità. Secondo il ministero dell'Ambiente la nuova tariffa della luce deve disincentivare i consumi e dovrà essere quindi più cara per chi consuma di più. Se questo meccanismo non sarà messo in essere dall'Authority per l'energia, dovrà essere ottenuto attraverso una fiscalità progressiva. La posizione del dicastero guidato da Edo Ronchi, emersa durante un seminario organizzato da Federelétrica, arriva alla vigilia dell'applicazione della nuova tariffa elettrica, che dovrà scattare con il 2000. «Dal documento per la consultazione sulla nuova tariffa elaborato dall'Authority per l'energia - sottolinea Gian-

ni Silvestri, direttore generale del ministero dell'Ambiente - emerge che la progressività sarà eliminata dal 2003 e la tariffa che ne deriverà sarà una tariffa piatta, che non disincentiva i consumi». Per evitare ciò, secondo Silvestri, il governo potrà intervenire, e su questo sembra d'accordo anche il ministero dell'Industria, con una fiscalità progressiva. «Una fiscalità - dice Silvestri - che nel suo complesso non avrà alcun effetto sul gettito complessivo, ma inciderà sul compimento della nuova tariffa elettrica, che dovrà scattare con il 2000. «Dal documento per la consultazione sulla nuova tariffa elaborato dall'Authority per l'energia - sottolinea Gian-

# Super, proroga forse di 2 anni

## La decisione finale Ue sarà il 16. Intanto ancora rincari

DALLA REDAZIONE

**BRUXELLES** Un anno o due? La durata della proroga sulla benzina super sta diventando una telenovela. L'ultima puntata, registrata ieri a Bruxelles, ha fatto sperare per un momento sull'ottenimento, da parte di Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, di una deroga di due anni e non già di dodici mesi. La parola fine sarà pronunciata, in ogni caso, giovedì prossimo quando la Commissione europea farà conoscere la propria decisione, slittata di qualche giorno. Il rinvio del parere sulle richieste di proroga al divieto di commercializzazione della «super» con piombo è

stato motivato, probabilmente, da una ragione: il tentativo di compromesso che sarebbe stato compiuto dal presidente Prodi a margine del recente summit Ue di Helsinki. Il capo della Commissione avrebbe dato assicurazioni ai paesi interessati che l'esecutivo avrebbe considerato l'ipotesi di un maggior lasso di tempo per la messa al bando del carburante «rosso» come sancito dalla nuova normativa che entrerà in vigore il 1 gennaio 2000. Ieri il ministro per l'Ambiente, Edo Ronchi, il quale ha incontrato la commissaria svedese Margot Wallström, ha detto che una risposta definitiva sarà data «givedì entro le ore 12». Il fatto

che la Commissione non comunicherà la decisione nella riunione di oggi a Strasburgo, potrebbe autorizzare a pensare che ci sia la volontà di concedere due anni e non più uno. Ma sarà proprio questa la conclusione? La commissaria all'Ambiente, scrivendo un altro passaggio della telenovela, ha gettato acqua gelata sulle speranze italiane e metterà in discussione anche la decisione ancora

non è stata presa e che ciò avverrà giovedì nella mattinata. Tuttavia ha aggiunto: «Confermo che la proposta in discussione è per la concessione della deroga di un anno». Wallström ha respinto l'accusa formulata la scorsa settimana dal ministro per le Politiche comunitarie, Enrico Letta, di aver mantenuto un atteggiamento persecutorio nei riguardi dell'Italia: «Non ho nulla contro questo paese». E ha spiegato: «Ci sono stati cattivi informazioni ed eccessivo allarmismo facendo credere a milioni di automobilisti che sarebbe stato obbligatorio disfarsi delle vecchie vetture. Invece bisogna spiegare che si tratterà, per la più grande parte, di cambiare benzina,

e non vettura, perché nelle stazioni di servizio ci saranno le colonnine che erogheranno benzina con speciali additivi per le auto non catalizzate». Il ministro Ronchi, augurandosi che la proroga sia almeno di due anni, ha chiarito che se essa sarà concessa «sarà uguale per tutti». Il riferimento era alla dichiarazione del ministro spagnolo, Isabel Ticio, secondo il quale Prodi avrebbe dato assicurazione su un comportamento più benevolo da parte di Bruxelles. Sul tema del parco macchine italiano non catalizzato, ieri il presidente dell'AcI, Rosario Alessi, ha chiesto un provvedimento del governo per agevolazioni a favore soprattutto delle fasce più de-



Alessandro Bianchi/Ansa

boli di automobilisti per l'acquisto di auto usate provviste di catalizzatore. Intanto aumenta ancora il prezzo dei carburanti. A ritoccare i listini ieri sono tre compagnie, Api, Tamoil e Kuwait. I ritocchi

vanno dalle cinque alle dieci lire, per quanto riguarda la benzina super tutte le compagnie la vendono tra le 2.060 e le 2.070 lire al litro, tranne Agip ed Ip che sono ferme a 2.055. **Se. Ser.**

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,23	-3,33	0,24	0,32	467
ACEA	12,25	-0,67	10,28	12,43	24066
ACQ NICOLAY	2,52	4,56	1,94	2,79	4779
ACQUE POTAB	6,75	5,47	3,50	7,98	13343
ACSM	5,40	2,12	2,66	6,53	10450
AEDS	14,49	-0,69	5,84	14,67	27981
AEDS RNC	12,24	0,91	2,73	12,33	23855
AEM	3,16	-0,09	1,71	3,21	6219
AEROP ROMA	6,47	1,06	5,93	7,65	12561
ALLENZA	9,91	7,93	9,02	12,93	18846
ALITALIA	2,33	-0,47	2,23	3,55	4533
ALFANECA	5,91	7,93	9,02	12,93	18846
ALLEANZA RNC	6,21	6,97	5,48	7,72	11817
ALLIANZ SUB	9,45	2,72	6,88	10,75	18135
AMALGA	1,15	1,33	0,80	1,22	2221
ANGIOLIO TRAS	1,08	-2,36	1,05	1,65	2103
ARQUATI	0,97	-1,02	0,97	1,29	1910
ASSITALIA	4,91	2,38	4,47	5,77	9447
AUTO TO M	12,28	-0,24	4,29	12,29	23774
AUTOGIRILL	10,92	0,53	6,88	11,07	21129
AUTOSTRADE	7,05	-1,58	5,09	8,03	13695
B AGR MANT W	0,72	1,54	0,68	1,37	0
B AGR MANT V	9,96	-0,10	9,71	13,75	19467
B DES-BR R99	1,50	-1,32	1,50	2,00	2953
B DESIO-BR	3,10	-2,67	2,90	3,64	6068
B FIDELIR	1,51	-1,52	0,94	1,81	14663
B INTESA	4,05	-0,42	3,79	5,59	7848
B INTESA R W	0,38	-1,17	0,32	0,60	0
B INTESA RNC	1,97	-1,50	1,69	2,73	3886
B INTESA R V	0,84	0,25	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,83	-1,22	4,96	7,03	11397
B LOBARDIA	1,95	1,69	1,00	1,45	18577
B NAPOLI	1,26	3,52	1,10	1,58	2430
B NAPOLI RNC	1,05	1,16	1,03	1,30	2031
B ROMA	1,28	-1,78	1,17	1,60	2498
B SANTANDER	11,22	-2,43	4,34	11,31	21903
B SARDEGNA	20,27	-1,12	13,28	21,13	39519
B TOSCANA	3,65	1,84	3,34	4,92	7098
BASINET	3,72	-1,30	3,61	4,73	7201
BASSETTI	6,30	-4,13	4,94	6,77	12005
BASTOGI	0,11	-	0,06	0,11	216
BAYER	41,30	0,61	30,37	43,13	79523
BAYERSCH	6,75	1,37	3,77	6,97	13194
BCA CARIGE	8,39	-0,67	7,52	9,91	16238
BCA PROFLO	2,77	1,54	1,84	2,97	5307
BCO BIBBAO	13,98	-0,41	12,34	14,02	27135
BCO CHIAVARI	2,83	-0,78	2,84	3,74	5662
BEGHELLI	1,71	-1,38	1,65	2,22	3332
BENETTON	1,99	-1,17	1,35	2,04	3836
BENI STABILI	0,33	0,61	0,31	0,36	646
BIM	6,25	0,64	3,45	6,83	12179
BIM V	1,90	-3,31	0,64	2,09	0
BIPOP-CARIRE	58,34	3,68	21,54	57,64	111607
BNA	2,84	-0,35	1,29	3,10	5499
BNA PRIV	1,41	0,71	0,81	1,50	2720
BNA RNC	0,94	0,58	0,72	1,13	1816
BNL	3,24	0,46	2,46	3,56	6262
BNL RNC	2,61	0,89	2,01	3,18	5056
BOERO	9,10	-	6,00	11,96	17620
BON FERRAR	10,30	3,00	7,60	11,26	19944
BONAPARTE	0,35	-1,74	0,33	0,57	670
BONAPARTE R	0,23	-2,09	0,21	0,26	464
BREMBO	10,55	0,43	9,36	12,73	20447
BRIOSCHI	0,20	-1,23	0,16	0,28	387
BRIOSCHI W	0,05	-1,96	0,04	0,06	0
BUFFETTI	10,47	-0,45	2,86	10,74	20422
BULGARI	8,83	0,33	4,50	9,53	16958
BURGO	6,70	-0,55	4,82	7,45	13045
BURGO P	7,40	0,54	6,82	8,69	14328

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BURGO RNC	6,70	-1,47	6,33	7,65	12973
BUZZI UNIC	10,75	-2,22	7,72	13,21	21258
BUZZI UNIC R	3,99	3,59	3,81	4,79	7714
C CAFFARO	0,94	-0,06	0,88	1,26	1805
CAFFARO RIS	0,93	-	0,93	1,27	1801
CALCEMENTO	0,92	0,08	0,89	1,21	1780
CALP	2,96	0,44	2,59	3,39	5681
CALTAGIRONE	1,15	-	0,80	1,21	2227
CAMPIN	1,42	0,07	0,86	1,42	2724
CARRARO	1,76	0,57	1,58	1,95	3386
CARRARO R	3,81	0,18	3,63	5,09	7364
CASTELGARDEN	4,42	0,23	2,72	4,87	8556
CEM AUGUSTA	2,03	-5,14	1,59	2,29	3899
CEM BARL	3,52	-2,49	2,72	3,73	6816
CEM BARILETTA	4,72	-3,73	3,00	5,13	9292
CEMBRE	3,15	1,38	2,67	3,27	6026
CEMENTIR	1,22	-1,62	0,77	1,48	2864
CENTENAR ZIN	2,15	-	2,07	3,15	4010
CIGA	0,88	-	0,57	0,89	1710
CIGA RNC	1,10	0,09	0,74	1,11	2128
GENERALI W	2,70	0,07	0,88	2,86	5133
CIR RNC	1,71	-1,73	0,85	1,93	3365
CIRIO	0,48	-1,16	0,46	0,84	942
CIRIO W	0,12	-2,90	0,09	0,28	0
CLASS EDIT	11,09	6,46	2,13	10,99	21049
CM I	1,69	0,06	1,44	1,98	3243
COFIDE	0,85	-0,73	0,48	0,95	1671
COFIDE RNC	0,72	0,08	0,46	0,79	1395
COMAU	6,43	2,06	4,34	6,54	12299
COMIT	5,28	-0,92	5,10	7,84	10258
COMIT RNC	5,14	-1,66	4,37	7,60	9981
COMPART	1,22	-0,08	1,04	1,55	2374
COMPART RNC	0,88	-1,19	0,83	1,29	1714
CR ARTIGIANO	3,25	-0,49	3,19	3,68	6326
CR BERGAM	16,99	-0,04	15,40	19,79	32965
CR FOND	2,36	-1,42	1,80	2,80	4587
CR VALT 00 W	3,10	0,81	2,33	4,14	0
CR VALT 01 W	3,36	-1,18	2,85	4,57	0
CR VALTEL	9,08	-1,13	8,27	10,70	17684
CREDEM	2,26	1,26	2,16	3,04	4450
CREMONINI	2,02	1,56	2,00	2,88	3919
CRESPI	1,47	-0,68	1,42	1,88	2854
CSP	4,81	1,09	4,28	5,58	9155
CUCURINI	0,70	-	0,66	0,99	1355
D DALMINE	0,20	-0,15	0,20	0,27	388
DANIELI	5,40	0,28	4,71	6,33	10417
DANIELI RNC	2,45	-0,65	2,45	3,40	4742
DANIELI WIG	0,51	-0,78	0,39	0,74	0
DE FERRARI	2,54	1,11	1,77	2,94	4957
DE FERRARI R	6,95	2,21	7,78	7,99	13372
DEROMA	6,82	0,22	5,26	6,98	13521
DUCATI	2,64	-0,38	2,52	3,11	5106
E EDISON	7,69	1,20	7,35	11,69	18483
EMAK	1,77	-1,34	1,27	1,17	3443
ENEL	4,34	3,43	4,09	4,40	8216
ENI	5,30	1,59	5,10	6,31	10177
ERG	2,63	-0,27	2,65	3,31	5131
ERICSSON	53,13	-8,66	28,20	61,42	104713
ESAOTE	1,99	2,32	1,79	2,27	3774
ESPRESSO	9,98	1,22	2,27	10,63	19504
F FALCK	6,90	-	6,60	7,94	13595
FALCK RNC	6,99	-	6,47	7,50	13535
FIAT	3,07	-	2,82	3,85	6167
FIAT RNC	30,12	3,51	26,27	34,78	57798
FIAT PRIV	14,22	2,28	12,62	18,64	27344
FIAT RNC	14,15	2,42	13,15	19,13	27283
FIL POLLONE	2,33	1,30	2,03	3,07	4570

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FIN PART	0,91	-0,27	0,50	0,96	1746
FIN PART PRI	0,67	-0,12	0,28	0,69	1308
FIN PART RNC	0,67	-1,47	0,34	0,72	1313
FIN PART W	0,12	-0,09	0,04	0,15	0
FINARTE ASTE	3,67	6,26	1,05	3,76	7102
FINCASA	0,28	-4,16	0,20	0,33	539
FINMATICA	27,21	6,12	5,00	37,13	52357
FINMECC RNC	1,08	-2,35	0,81	1,15	2109
FINMECC W	0,04	-3,72	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	1,10	-1,61	0,77	1,17	2138
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,19	3,36	4,21	5,67	9985
FOND ASS RNC	3,51	2,84	3,10	4,35	6783
G GABETTI	1,85	3,53	1,21	1,95	3629
GARBOLI	1,29	-	0,80	1,47	2469
GEFRAN	3,00	-	2,87	3,57	5875
GEMINA	0,41	-0,36	0,40	0,58	803
GEMINA RNC	0,57	1,06	0,53	0,70	1081
GENERALI	31,45	5,29	27,88	40,47	60431
GENERALI W	0,99	1,19	0,30	0,46	0
GEWISS	5,64	1,08	5,20		

◆ *La tredicenne avrebbe chiesto agli assistenti di tenere il figlio «Forse me lo toglieranno»*

◆ *Don Benzi e monsignor Noris «Non uccidetelo». Gli storici: «In Sicilia troppi incesti coperti»*

# Psicolabile incinta oggi si decide sull'aborto

## Nuovi appelli per adottare il bambino

ANNA TARQUINI

ROMA «Mi hanno detto che sono picciridda...che non posso tenere il bambino. Mi hanno detto che se lo avrò me lo toglieranno e che se lo prenderà un'altra famiglia». Laura era sola quando ieri, è entrata in una stanza del Municipio dove due assistenti sociali, per la prima volta, aspettavano di sentire le sue ragioni per decidere se può far nascere il bambino concepito dopo uno stupro. Non c'era il suo tutore che per lei ha già suggerito l'aborto; non c'erano i volontari della casa famiglia che da giorni la assistono; non c'erano i suoi parenti. Due ore di colloquio fitto fitto, di cui Laura ha saputo riferire una sola frase...che riferiscono i volontari: «Mi hanno detto che sono picciridda...». Dopo giorni di polemiche, la ragazzina di Pozzallo con gravi problemi psichici, si è ritrovata a sostenere da sola quello che gli assistenti di Don Benzi probabilmente le ripetono da giorni, e cioè che lei può diventare madre, che quello è suo figlio. Ora dicono che è turbata, che non sa dire esattamente cosa vuole.

Quella di ieri, per Laura, è stata l'ultima battaglia inconsapevole. Oggi il Tribunale metterà fine alla vicenda decidendo se deve abortire così come ha suggerito il medico curante incaricato dal magistrato «definendolo il male minore, in una situazione molto delicata e difficile». E, malgrado la Chiesa si sia schierata compatto, anche l'avvocato incaricato da Don Benzi non lascia spazio ai dubbi: «Il giudice è per l'interruzione della gravidanza, sappiamo che questa è la sua indicazione. Bisogna solo vedere come giustificherà il fatto che la legge prevede comunque il consenso della donna per l'aborto terapeutico, anche in caso di interruzione».

Don Benzi, che ieri ha rivolto l'ultimo appello, non osa pensare a questa eventualità. «Terremo noi sia Laura, sia il suo bambino ha comunicato. Alla sua richiesta si è aggiunta quella del vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Noris: «Non uccidete quel bambino - ha detto il presule - . Datelo a noi, magari con la piccola madre». Esprimendo poi «indignazione per la semplice ipotesi di eliminare fisicamente una vita bambina, pur accolta forse in-

tempestivamente, forse improvvisamente in un'altra vita poco più che bambina». A loro si è aggiunta anche la voce dell'«Oasi Maria Santissima» di Troina, un centro per la cura dell'handicap e delle malattie mentali che collabora con l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) che si è detto disposto ad «accogliere la disabile di Pozzallo e il nascituro».

Ma il dibattito aspro tra chi ritiene giusto interrompere la gravidanza della tredicenne malata di mente e stuprata, e chi si oppone, ha probabilmente anche un protagonista occulto: la Sicilia, dove il dramma si consuma. «Di storie come questa di Pozzallo - dice Tino Vittorio, docente di Storia contemporanea a Catania - il Paese risona. Ma la Sicilia è anche la protesi dell'Italia, luogo estremo per discutere liberamente di tutto ciò che è indecente. Per la criminalità come per il sesso. Trovo blasfemo il dibattito, blasfemo scomodare Dio. Che c'entra Dio con il sesso inconsapevole? E come sempre avviene nelle guerre di religione l'isteria prevarrà alla fine sul buon senso». Per Dacia Maraini «la Sicilia

drammatizza, perché siamo abituati a pensarla come luogo degli eccessi (ed in alcuni casi è vero), ma questo è un luogo comune. È grave che nessuno, nel caso della bambina, parli di stupro. Non sventolo bandiere, il non-aborto è meglio dell'aborto, ma la legge ha consentito di ridurre del 40 per cento questo evento doloroso, drammatico, terribile».

Teresa Principato, magistrato, ritiene del tutto «casuale» la denuncia dalla Sicilia dello stupro delle donne handicappate: «è normale per il Paese - dice - che nel Meridione la donna viva oppressa da emarginazione, mancanza di identità sino al punto da non ammettere che possa delinquere». «Così quando un caso alla fine, nonostante la pratica del silenzio, si manifesta esplosivo. Ma a fronte di un problema che emerge tanti altri restano nel sommerso. Penso alla diffusione nel territorio attorno a Gela dell'incesto: non viene nemmeno avvertito come delitto. Penso alle giovani donne vendute dalla loro famiglia ai boss, senza che questo mercato fosse avvertito come delitto e scandalo. Fin dove può la Sicilia assorbire e coprire».

LA FOTONOTIZIA



STRAGI

## Il treno di Fo a Roma Il Nobel al Quirinale

ROMA C'è una riproduzione in cartapesta dell'aereo di Ustica, quasi 300 sagome in legno per rappresentare alcune delle vittime delle stragi degli ultimi trent'anni in Italia. Ci sono anche gli azzardi dei giovani delle accademie d'arte a ricordare la bomba di Bologna, gli attentati ai giudici Falcone, Borsellino e Palermo, l'uccisione di Giordana Masi e i bambini morti o resi storpi per gli attentati. Una scenografia triste ma completa, ieri a Roma, per ricordare le stragi, a 30 anni da Piazza Fontana, nell'ultima tappa del corteo itinerante del «Treno della memoria», organizzato dal premio Nobel Dario Fo e da Franca Rame con il «Comitato per la memoria e la verità sulla storia della Repubblica italiana», costituito dalle associazioni vittime delle stragi. Il corteo vuole richiamare l'attenzione del governo e del presidente della Repubblica perché «sia tolto il segreto di stato e venga fatta giustizia sulle stragi». In serata una delegazione, accompagnata da Dario Fo, è stata ricevuta dal capo dello Stato. Il corteo è giunto in piazza Santi Apostoli alle 17,45 dove ad accoglierlo c'erano tra gli altri i genitori di Ilaria Alpi e Nando Dalla Chiesa. Esprimendo la sua commozone Fo ha ringraziato tutti i ragazzi

scesi a Roma provenienti da Milano, Brescia, Bologna e Firenze che si sono uniti ai giovani delle accademie ed università di Roma: «Sono loro che hanno prodotto questa manifestazione - ha detto - dipinto sagome, azzardi, lavorato giorno e notte per realizzare temi di cui non sapevano niente. Hanno conosciuto le storie delle stragi di cui nella scuola italiana non si fa sapere nulla, di gente che ha pagato con il proprio coraggio come Ilaria Alpi e Giordana Masi. Sono stati ricordati gli uomini caduti per colpa della mafia e dello stato. Magari, se chiediamo a un carabinieri se conosce la storia di suoi colleghi uccisi non ne sa molto, non sa che lo Stato sacrifica i suoi uomini per bassa politica, per infame politica». «La memoria è vuota - ha proseguito Fo - se non è riempita dalla conoscenza. Solo se un popolo conosce la sua storia sa dove può arrivare». Fo ha poi ricordato che alla fine degli anni '70 ci furono una serie di attentati e che in un caso, a Milano, la bomba non scoppiò e che un artificiere «fu bloccato da un superiore, per ordine del ministero dell'Interno per farla scoppiare perché non si voleva che attraverso l'esame dell'ordigno si risalisse agli autori, cioè ai militari. Ci hanno fatto credere che fossero gli anarchici ma dietro c'erano i fascisti, c'era lo stato». Ricordando anche l'uccisione di Moro, Dario Fo si è chiesto quale organizzazione potesse avere apparati sofisticati per organizzare un attentato del genere. «Basta con questo governo che cerca di mediare che fa accordi con l'opposizione che ricatta lo Stato, con giudici portati a giudizio. Non si può stare tranquilli accettando il normale corso della giustizia».

GENOVA

## Malato di Aids muore bruciato I medici escludono responsabilità

È morto bruciato nel letto nel quale era stato legato dai medici per evitare che commettesse atti autolesionisti. Si tratta di un 51 enne ricoverato al reparto isolamento dell'ospedale Galliera di Genova: malato di Aids e tubercolosi, era affetto anche da una grave forma di demenza che lo aveva costretto più volte al ricovero nel reparto di psichiatria del nosocomio. Sulle cause dell'incendio la magistratura ha aperto un'inchiesta. Sul caso è intervenuta la direzione sanitaria del Galliera che ha deciso di non avviare inchieste interne. No comment da parte del primario del reparto di malattie infettive del nosocomio. A parlare è invece il direttore del Galliera, Idelfonso Galliani: «Abbiamo fiducia e collaboriamo con la magistratura, ma possiamo affermare fin d'ora che allo stato attuale non sono emerse responsabilità da parte del personale ospedaliero. Il paziente era legato perché presentava uno stato di agitazione psicomotoria e per questo gli erano stati somministrati psicofarmaci».

Come possa un paziente morire ucciso nel proprio letto pur essendo legato per evitare che commetta gesti inconsulti sarà l'inchiesta aperta dalla magistratura a dirlo. Pare confermato che i soccorsi sono stati tempestivi: gli infermieri sono entrati nella cameretta n. 51 dove era ricoverato il paziente, spento l'incendio e prestata la prima assistenza all'uomo. Malgrado il materasso fosse anormale di legge, ignifugo, il degente è morto a seguito delle ustioni riportate.

A poche ore di distanza dalla disgrazia, trasferito il corpo all'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Genova, un secondo incendio è scoppiato in quella cameretta 51. Per spegnere le fiamme questa volta sono dovuti intervenire i vigili del fuoco che sono entrati previa autorizzazione della magistratura che ha posto sotto sequestro la stanza.

PORTAVALORI

## Rafforzati i controlli anti-rapina dopo la strage di Copertino

Particolare attenzione è stata dedicata dal comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito ieri al Viminale dal Ministro Jervolino, alla situazione venutasi a creare con l'effertata rapina realizzata a Copertino ai danni di due blindati portavalori, che è costata la vita a tre dipendenti di un istituto di vigilanza. Vivissima, particolare solidarietà è stata innanzitutto espressa alle famiglie delle vittime ed ai loro colleghi di lavoro. Il comitato, riprendendo e sviluppando quanto già deciso nella sede del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Lecce, ha ulteriormente esaminato - rileva un comunicato - le strategie poste in essere per realizzare un loro rafforzamento che permetta di giungere al più presto alla cattura dei colpevoli. Lo stato ha già dato una risposta forte e chiara con la realizzazione di un piano specifico contro gli assalti ai portavalori e contro la criminalità organizzata e diffusa, si tratta di un piano - pilota che prevede anche l'impiego di elicotteri per il coordinamento dall'alto delle operazioni a cui partecipano le pattuglie delle tre forze dell'ordine. A Lecce sono, inoltre, in corso contatti - prosegue il comunicato del Viminale - tra la banca d'Italia, le banche che operano localmente e l'ente poste, per definire iniziative dirette a ridurre al minimo il livello di rischio nei trasferimenti di contante. Tali contatti saranno ripresi e sviluppati anche a livello nazionale. La questione del ruolo degli istituti di vigilanza, è, comunque, al centro dei lavori di un tavolo tecnico istituito presso il dipartimento della pubblica sicurezza, al quale partecipano i rappresentanti delle associazioni di categoria e i sindacati per valutare insieme l'efficacia e l'impatto delle direttive di competenza delle questure.

Per quanto riguarda le rapine ai furgoni portavalori nel corso di quest'anno ci sono stati 21 episodi al fronte dei 47 registrati nel 1998.

GIOCO DEL

**LOTTO**

Quanto si è vinto

la scorsa settimana

**IN ITALIA**

93.396.179.260

Le ricevitorie fortunate

Rosaria Dioguardi - ricevitoria n. 0297  
via Roma, 116 Gerda (PA) - **vinti 411 milioni**

Vanna Targa - ricevitoria n. 0319  
via Giardini, 9 Modena - **vinti 344 milioni**

Domenica Calefato - ricevitoria n. 0437  
corso Plebisciti, 7 Milano - **vinti 333 milioni**

La smorfia del Duemila

**TRANSGENICO**

90

Quanto si vince

**Ambro:** se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **250.000**

**Terno:** se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **4.250.000**

**Quaterna:** se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **80.000.000**

**Cinquina:** se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **1 miliardo**

I numeri in ritardo

**31 BARI** 131 estr.

**48 PALERMO** 126 estr.

**51 GENOVA** 111 estr.

**7 GENOVA** 99 estr.

**15 NAPOLI** 95 estr.

**4 GENOVA** 92 estr.

**32 NAPOLI** 83 estr.

Informazione pubblicitaria





◆ Le prime reazioni alla notizia che D'Alema era andato da Ciampi  
Gli uomini del Trifoglio ripropongono la linea tracciata da Cossiga:  
«Non abbiamo posto noi il problema di trovare un nuovo leader»

## L'aria di crisi spaventa i socialisti, poi Boselli riparte all'attacco

Il commento a caldo: «Cosa è successo? Niente»  
L'alternativa Amato? «Non possiamo decidere da soli»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Cosa è successo? Non è successo nulla. Non abbiamo chiesto noi da tempo la crisi dopo la finanziaria?». Tranquillo, propenso all'ironia, Enrico Boselli alle sette di sera nel Transatlantico appare quasi sollevato e in serata, da «Porta a Porta» aggiusta il tiro: D'Alema potrebbe restare fino a fine legislatura. Eppure alle due la miccia che aveva innescato al congresso dello Sdi sembrava essergli sfuggita di mano, con l'annuncio delle possibili dimissioni del premier. «C'è andato davvero, al Quirinale?», si chiede il segretario socialista verso le tre, quando la preoccupazione affiora sulle facce dei socialisti. Poi ironizza ancora: «Non viene qui a dimettersi?», si domanda quando si pensa che D'Alema arrivi a Montecitorio. Si rimanda tutto a giovedì, ed ecco che il leader dello Sdi si rasserena: «Allora aspetteremo. Siamo pronti ad accelerare con lui». Certo, «non ce l'aspettavamo» la mossa delle dimissioni, avrebbe però confessato il ministro Angelo Piazza. E a chi parla di elezioni anticipate, il segretario dello Sdi risponde attaccando: «Nessuna paura, ma minacciare le elezioni anticipate, questo sì, rientra nella logica del ricatto», roba da Prima Repubblica, insomma, mentre «nella Seconda le elezioni si fanno per battere l'avversario, che non è Boselli, Cossiga o La Malfa, ma Berlusconi».

Allora, la crisi i socialisti l'hanno sempre chiesta, ma quando arriva davvero sembrano spaventati, quando si allontana tornano alla carica sulla richiesta di un premier moderato che governi subito per poi candidarlo come leader del centro-sinistra (il trattino è d'obbligo) nel 2001. Ma no, «noi siamo una piccola forza e abbiamo voluto dare un consiglio alla maggioranza». Il consiglio è: «Sarebbe un passo falso ricandidare D'Alema a guidare il governo». Per carità, i socialisti «non hanno innescato nulla, hanno posto un problema vero a proposito del malessere nella maggioranza», continua Boselli, «e noto che il Presidente del Consiglio i guai se li cerca». I «guai», per lo Sdi e per il Trifoglio, sarebbero il rilan-

ciamento dell'Ulivo 2 invece di un centro trattino sinistra di stampo europeo.

La domanda è d'obbligo: perché chiedere un cambio a Palazzo Chigi proprio ora? «Semplice», risponde Boselli, «per vincere». Già, perché per vincere alle prossime elezioni è necessario che il centro sinistra abbia la possibilità di conquistare l'area centrale dell'elettorato. E a noi non pare il miglior candidato». «Il problema è cambiare segno al premier da portare alle elezioni», spiega Alberto La Volpe. Un segno diverso da quello della Quercia? Un candidato moderato. Ma il sottosegretario al ministero dell'Interno ne fa anche una questione di «bon ton»: «Come si fa, si porta avanti un premier per tutta la legislatura e poi gli si dice grazie tante, si cambia prima delle elezioni?». Una teoria che segue la linea tracciata da Francesco Cossiga. Ma c'è una differenza: «Non ha posto il Trifoglio il problema di un nuovo leader, non abbiamo detto noi D'Alema vada via», commenta Ernesto Stajano, deputato cossighiano, «ma altri, i Democratici, con i Popolari che vorrebbero far loro da sponda». E aggiunge, «Chi vogliono? Parisi, Rutelli? Se li facciamo. Intanto D'Alema ha fatto bene a far esplodere il problema». E Angelo Sanza se la gode per avere azzeccato la data della crisi: «Il 23 dicembre...Ve l'avevo detto io...». Ma Cossiga ieri sera ripete che l'unica via per un chiarimento reale, come ha annunciato il premier, per l'Upr significa solo «l'annuncio formale di dimissioni del governo». Fin qui è d'accordo Giorgio La Malfa, che auspica il cambio a Palazzo Chigi.

Ma chi può essere questo candidato se i membri dell'Asinello non piacciono a Cossiga? Sull'ipotesi Giuliano Amato lo stesso Boselli glissa con un «non abbiamo le forze per decidere da soli, né vogliamo farlo», e precisa che il coro di fischi su Amato al congresso Sdi erano per il presidente del Consiglio. Sì, perché al piccolo ma orgoglioso popolo socialista non è andato quell'unico ministero tecnico nel governo D'Alema, e Amato è troppo indipendente perché possa rappresentarli. Ma che lo Sdi stia meditando un «salto della quaglia» verso il Polo, come ipotizza qualcuno, non se

L'INTERVISTA

## Piazza: «Un governo D'Alema-bis? Valuteremo»

PAOLA SACCHI

ROMA Ministro Angelo Piazza, allora lo Sdi formalizzerà la sfiducia nei confronti di D'Alema, chiedendo, dopo la Finanziaria, il cambio immediato alla guida del governo?

«L'iniziativa l'ha presa il presidente

del Consiglio che ha accelerato i tempi della crisi. Ciò dimostra che Boselli non aveva certo torto quando ha posto il problema di una grave difficoltà nel governo. E le reazioni degli altri partiti sono state caute. Insomma, quello che sta avvenendo è la dimostrazione che lo Sdi ha sollevato un problema vero. Dopo la Finanziaria, ben venga un chiarimento immediato».



ne parla nemmeno: «Siamo fedeli al centro sinistra dal '94», rispondono come un solo uomo La Volpe e Roberto Villetti, deputato socialista, cosa che Boselli ha ribadito al congresso. Se poi sui temi della giustizia c'è una convergenza con Fi, «si tratta di portare quell'elettorato dalla nostra parte, non il contrario», spiega La Volpe. «D'Alema ci

ricorda che stiamo nell'Internazionale socialista?», commenta Villetti, «certo, ma noi abbiamo fatto come lui, quando ha proposto il moderato Prodi come candidato vincente». Ma guai ad immaginare un Craxi suggeritore: «Noi ci siamo riuniti a Fiuggi, non a Radicofani, la rocca di Ghino di Tacco», risponde stizzito Boselli.



Il leader Sdi Enrico Boselli, sotto il ministro Piazza e in basso Parisi e Castagnetti

Marco Ravagli/ Ap

to. Il congresso dello Sdi ha detto a chiare lettere: un altro presidente del Consiglio potrebbe essere più utile alla coalizione in vista delle elezioni».

La sensazione però è stata che voi non vi aspettavate questa accelerazione...

«Noi abbiamo lavorato sull'ipotesi fatta dallo stesso D'Alema di andare ad una verifica a gennaio. Se lui però ha deciso di anticipare, meglio: signa-dagna tempo».

Cossiga sostiene che nessun chiarimento ci potrà essere senza le dimissioni di D'Alema...

«Certo, siamo d'accordo con lui. Non da soli come Sdi, ma come Trifoglio possiamo essere anche determinanti nell'indicazione del premier».

La Malfa dice che il candidato potrebbe essere il segretario dei Ds, Veltroni. Ma non avete detto che con un premier di sinistra non si può sfondare al centro?

«Secondo me, in relazione a questo punto di valutazione, D'Alema e Veltroni non sono la stessa cosa. Al di là delle reazioni più immediate della platea di Fiuggi, ho trovato che Veltroni abbia fatto un discorso molto più aperto e disponibile nei nostri confronti di quello svolto dal presidente del Consiglio. Questo non significa che debba essere lui il nostro candidato».

Potrebbe esserlo Giuliano Amato?

«Il nostro congresso non ha fischiato Amato. Ma ha fischiato l'uso che della personalità di Giuliano Amato ha fatto D'Alema. Amato, secondo me, pur non avendo fatto la scelta di entrare nello Sdi è una personalità socialista e noi stessi lo avevamo già indicato in passato come una delle soluzioni preferibili».

Esca alla fine resterà D'Alema?

«Il mandato dato dal congresso a Boselli è nel senso di dare un'indicazione precisa alla coalizione, ma sarà

poi questa a decidere. E se deciderà per D'Alema, lo Sdi valuterà il da farsi».

D'Alema dice no a veti e ricatti e, indirettamente, vi accusa di giochi di potere finiti a stessi. Cosa replica?

«Intanto, il problema del chiarimento non ce lo siamo inventati noi al congresso di Fiuggi, lo hanno posto anche altre forze della coalizione, da almeno un mese e mezzo...».

Be', ma voi avete detto chiaro e tondo - e lo state ribadendo che D'Alema se ne deve andare...

«Poi, arrivo al punto. Dicevo che noi abbiamo posto a D'Alema, come presidente del Consiglio e come leader della coalizione, una serie di temi, che non sono soltanto la giustizia e il caso Craxi, come invece ci accusa di

Però D'Alema in alcuni passaggi del suo intervento è stato anche applaudito da voi...

«Ma il problema dei rapporti difficili è preesistente e grave. Però al congresso ascoltandolo parlare del vertice di Helsinki, lo Sdi ha avuto la percezione di una certa sufficienza nell'approccio, come se i veri problemi fossero solo altri e non quelli di cui il congresso stava discutendo. Poi, ci sono state anche parole incoraggianti, di apertura. Ma, ad un certo punto, D'Alema ha fatto l'errore di sollevare un punto delicato, che sta all'origine della difficoltà dei rapporti tra lui e lo Sdi, quando ha fatto quella ormai celebre battuta su Amato. La difficoltà dei nostri rapporti con il presidente del Consiglio nasce proprio da qui, da quando

fornì il suo governo e disse che lo Sdi non avrebbe avuto un ministro perché c'era già un socialista e cioè Amato. Questo ha creato con il partito che oggi rappresenta i socialisti una gravissima situazione di tensione, una grave frattura, non sanata durante questo anno. Il congresso ha avuto la netta sensazione che D'Alema abbia voluto di nuovo riaprire la ferita, coinvolgendo lo stesso Amato. Questo ha dato luogo a grande tensione».

E però, lei è il ministro di un dicastero chiave come la Funzione pubblica. Insomma, il governo, on. Piazza, è anche lei. Quel governo la cui azione a Fiuggi però è stata radicalmente criticata...

«Boselli ha fatto critiche costruttive, ha dato un giudizio articolato che non era positivo, ma neppure del tutto negativo. Il congresso del mio partito ha soprattutto evidenziato che l'azione di governo ha troppo risentito delle gravi difficoltà di rapporti interni alla coalizione e del fatto che la guida del premier non sempre ha rispettato la dignità delle diverse componenti e la collegialità delle decisioni».

Al nostro congresso Veltroni si è dimostrato più disponibile con noi



## Democratici e Ppi dicono no a salti nel buio I popolari sul premier: «Il mondo dell'economia non lo segue più»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Questa è la fotografia del momento offerta da un autorevole esponente del Ppi: «Siamo in una situazione confusa, di difficile soluzione, perché si sommano diverse impotenze. I Democratici, che hanno aperto il casino chiedendo un governo rinnovato, non sanno come chiudere, non hanno alternative a D'Alema e dunque dovranno sostenerlo quando arriverà alla Camera, così come stanno facendo in questi giorni. I popolari sono in difficoltà: Castagnetti è molto irritato con D'Alema per come ha gestito questa giornata in spregio della coalizione. Anzi tra di loro molti pensano che sia stata una vergogna aver tirato in ballo Amato in quel modo nel congresso socialista. E dunque il segretario popolare non chiederà la testa del premier, ma certamente non lo aiuterà nel caso

qualcuno volesse impallinarlo a tutti i costi. Mastella è per un D'Alema bis, ma ha già detto che si deve cominciare subito a discutere per un premier moderato che porti la coalizione alle elezioni del 2001. Lo Sdi si è mosso per conquistare visibilità e Cossiga gioca come al solito. Per questo alla fine si arriverà a un D'Alema bis, perché l'alternativa è il ricorso alle elezioni». Sono in molti a giurare che andrà a finire così, anche perché Cossutta non è disposto a tornare sui suoi passi dopo aver detto che l'alternativa al premier sono le elezioni e perché Veltroni non potrà smettere di sostenere D'Alema.

Ma prima di vedere come si risolverà questa vicenda, in attesa che Cossiga e i suoi davvero si alzino in aula per dire al capo del governo: «Il tuo tempo è scaduto» - come ha ribadito ieri sera Giorgio Rebuffa - molti passaggi devono essere attraversati. Tuttavia di una cosa i partiti

moderati del centrosinistra sono certi: la coalizione per vincere nel 2001 dovrà schierare un candidato moderato. «Quando D'Alema mi ha detto che andava da Ciampi ho concordato con lui, perché non può certo farsi logorare così - racconta Clemente Mastella - io sono per un suo governo bis, ma per il 2001 il candidato premier deve essere un moderato». «Il mondo dell'economia aggiungono i popolari - che è stato favorevole al centrosinistra non segue più D'Alema e in giro per l'Italia questo è un sentimento diffuso. Questa crisi, dunque, nasce da un unico motivo: la paura di perdere le elezioni. E intanto lui va alla crisi al buio, dopo aver detto che non lo avrebbe mai fatto». Ma non c'è solo questo. I Democratici ricordano che in tempi passati un'altra volta si verificò un'alzata di scudi di questa portata contro il capo del governo in carica, fu con Fanfani. «Nessuno aveva nulla da obietta-

re sulle sue capacità, ma era una questione di pelle, di antipatia. Ad un certo punto si disse: basta e finì lì». Del resto che ci sia anche questo elemento «personale» nella crisi attuale lo rivela una frase del numero due dei popolari. Lapo Pistelli ammette: «D'Alema è bravo, ma alla fine tutti gli hanno presentato il conto dei guai che ha fatto in questi mesi. Rise dell'Ulivo mondiale e poi ha fatto il vertice di Fionzie. Ha detto una cosa a Cossiga e poi il suo contrario; ha dato spago al Democratici. Ha disprezzato l'Ulivo e poi ne ha condiviso il progetto. La causa di tutto ciò che sta accadendo è la difficoltà di gestire la coalizione. La soluzione del problema è riuscire in questo». Ma c'è anche chi rimprovera a D'Alema di aver scaricato sulla coalizione i problemi interni al partito, «perché non voleva presentarsi al congresso Ds come il premier dimezzato, messo in un angolo. E quindi ha lanciato la sfi-



zioni politiche. Il che non significa che D'Alema sarà automaticamente il candidato premier. Intanto, è la conclusione dell'Asinello, è necessario concludere la legislatura, senza procedere verso crisi al buio che potrebbero sfociare in elezioni anticipate.

da: o mi rafforzò da solo o porto il partito a schierarsi con me, a fare quadrato».

Ieri sera, mentre voci frenetiche si incrociavano, nei partiti moderati cresceva la preoccupazione per l'esito di questa crisi al buio. Parisi, che ha discusso con D'Alema e Veltroni, è convinto che Boselli e Cossiga vogliono far cadere il premier per bloccare il progetto politico del nuovo Ulivo. Il governo - è l'opinione dei Democratici - non può logorarsi, rimanendo prigioniero di veti incrociati. È necessario, invece, rilanciare la coalizione come soggetto stabile, con proprie regole che dovrebbero servire a scegliere il candidato alle prossime ele-

ri a parte, è convinto che la discussione deve essere reale e approfondita se si vuole rilanciare la coalizione. Il partito di piazza del Gesù in questo momento sta vivendo anche tensioni interne.

Perché alcuni dei suoi esponenti nel governo non hanno gradito la reazione «tiepida» del partito agli attacchi socialisti verso D'Alema.

Ieri pomeriggio, in un Transatlantico affollato e in tensione, un battibecco si è svolto tra Pistelli e il sottosegretario Gianclaudio Bressa. Il quale, come il vicepremier Sergio Mattarella, avrebbe voluto che il Ppi spendesse qualche parola di più in sostegno del capo del governo.

## Bonino denuncia Bruno Vespa: «Ci oscura»

■ In 35 mesi di trasmissioni, nel periodo compreso tra il 1 novembre '97 e il 5 dicembre '99, la Lista Pannella e la Lista Bonino, a fronte di 756 interviste compiute, hanno potuto disporre in tutto di tre presenze nel programma «Porta a Porta» di Bruno Vespa. Questa una delle contestazioni mosse da Emma Bonino al conduttore televisivo in una denuncia, per abuso d'ufficio e attentato contro i diritti politici del cittadino, depositata ieri alla Procura di Roma. L'atto è stato indirizzato al pm Gloria Attanasio, il magistrato che si sta occupando di un'altra denuncia presentata dalla stessa parlamentare nei confronti di Vespa per l'ultima campagna per l'elezione del presidente della Repubblica. Immediata la replica di Bruno Vespa: «Ormai non mi sorprende più di niente». Il presentatore ha inoltre precisato di aver inviato nell'ultimo anno Emma Bonino ben otto volte nella sua trasmissione.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



«FENOMENI» SE LA REALTÀ SUPERA LA FANTASIA

MARIA NOVELLA OPPO

Si intitola «Meglio tardi che mai» il film tv che la famiglia Manfredi ha confezionato per Raiuno...

scatore arabico, alla maniera di Ernest Hemingway. Invece Piero Chiambretti è ancora un giovanotto che non ha nessuna intenzione di scappare dal nostro mondo occidentale e televisivo...



I quattro di «Silverado»

Buon cinema e un ottimo cast per Silverado di Lawrence Kasdan con Kevin Kline, Scott Glenn, Kevin Costner, Danny Glover, John Cleese, Jef Goldblum e Rosanna Arquette...

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.45

GLI INDELEBILI '99

Chi sono gli indelebili del '99? Ovvero, chi si è distinto nell'arco dello scorso anno nei vari campi...

CANALE 5 21.00

CRISTALLO DI ROCCA

Fiaba ecologica sull'amicizia e la diversità che segna il grande ritorno in tv di Vanna Lisi...

RAIDUE 22.50

CONVENCION

Si occuperà della febbre del gioco che ha definitivamente contagiato l'Italia...

RETE4 23.15

INTIMITÀ MORTALE

Noir più che di segreto costruito attorno all'ex Blondie che, davanti alla macchina da presa, non sfigura...

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.40 UNOMATTINA. Contente di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO...

RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contente per ragazzi. 9.45 PARADISE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL...

RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contente. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità...

RETE 4 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA...

ITALIA 1 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 6.45 CARTONI ANIMATI. 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 MACGYVER. Telefilm...

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica...

TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI?...

TMC2 11.20 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA...

TELE+bianco 11.05 MADRE E FIGLIO. Film drammatico (Russia, 1997). 12.15 ROMY E MICHELLE. Film commedia...

PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.35; 23.00...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various cities and worldwide locations.

## Punto Impresa Lavoro, sportelli e...news

Tra i tanti «sportelli» sparsi per l'Italia oggi ne vogliamo segnalare uno particolarmente dinamico ed attivo: si tratta di «Punto Impresa Lavoro», promosso da Smile Puglia (agenzia per la formazione e lo sviluppo promossa dalla Cgil) e presente a San Giovanni Rotondo (Fg), Laterza (Ta), Martina Franca (Ta) e Avetrana (Ta). Il coordinamento centrale è presso la sede Smile di Foggia (tel/fax 0881.61.01.75), realtà

presente anche a Bari, Taranto e su Internet ([www.impresalavoro.net](http://www.impresalavoro.net), email: [amministrazione@impresalavoro.net](mailto:amministrazione@impresalavoro.net)).

Il Punto Impresa Lavoro organizza seminari e corsi formativi, gestisce una banca dati che favorisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, segnala le nuove opportunità di impiego sia nel settore privato che in quello pubblico, fornisce un primo sostegno agli aspiranti imprenditori. Tra le ultime iniziative varate da Punto Impresa lavoro c'è «Impresa Lavoro News», una newsletter settimanale inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta (inviare email a [smilefg@tin.it](mailto:smilefg@tin.it)) che fornisce con puntualità e dovizia di particolari segnalazioni, consigli e notizie.



5

## Progetti

Interessante esperienza nelle Marche dove Regione e Fondo sociale europeo finanziano l'attività del «Tam»

# Lavori fatti ad arte

## Così Arnaldo Pomodoro

### «fabbrica» nuovi scultori

IMPARA L'ARTE E METTILA DA PARTE. O IMPARA L'ARTE E INVENTATI UN LAVORO? CHE POI È LA STESSA COSA. AVETE MAI PENSATO DI FARE DI UNA VOSTRA PASSIONE ARTISTICA L'OCCASIONE PER TROVARE UN POSTO? ECCO ALCUNE SEGNALAZIONI UTILI A STUZZICARE LA VOSTRA FANTASIA

L'hanno già ribattezzata «fabbrica degli artisti». Ma più che una scuola o un luogo fisico, è un vero e proprio programma ideato dallo scultore Arnaldo Pomodoro, per inserire nel mondo del lavoro quella figura un po' astratta che è lo scultore.

## NEL CUORE DEL MONTEFELTRO

Il ciclo in progress al quale collaborano altri artisti del calibro di Eliseo Mattiacci, giunge a compimento proprio in questi giorni con la mostra degli allievi del Tam alla fondazione Pomodoro di Rozzano. Laddove, il Tam non è l'anagramma dell'Atm ma la sigla del Centro per il Trattamento Artistico dei Metalli, finanziato dalla Regione Marche e dal Fondo Sociale Europeo.

La scuola con sede a Pietrarubbia nel cuore del Montefeltro è mirata alla specializzazione di giovani con età minima di 22 anni, già in possesso di un diploma rilasciato da Istituzioni di Istruzione Artistica e Accademie di Belle Arti. Fondato nel '91 da Arnaldo Pomodoro e giunto a 160 studenti, il corso di 600 ore con frequenza obbligatoria, «è strutturato - come spiega lo stesso scultore per trasformare in azione e testimonianza concreta, l'utopia progettuale del pensiero». Detta più esplicitamente, per preparare concretamente gli scultori in erba al mondo del lavoro. Non a caso l'attività didattica del Tam affianca a materie teoriche come Antropologia dei Materiali, Filosofia dell'Arte e Teoria del Progetto, insegnamenti tecnico pratici nei laboratori di tecnologia. Insomma, la grammatica ma soprattutto la pratica che per un luogo comune sembrano incontrarsi raramente nel profilomanzesco «dell'artista».

«Del resto - teorizza Pomodoro, citando il pedagogista americano John Dewey - l'arte è un'esperienza unitaria e piena, che si oppone al carattere frammentario dell'esperienza comune. Senza la conoscenza dei linguaggi e delle tecniche necessarie per dare forma alle idee, resta pura astrazione: inutile e autoreferenziale». Da qui la grande importanza della tecnica manuale nei corsi del Tam che poi è anche la novità di questa scuola e del ciclo creato da Pomodoro.

## TRA TECNICA E MATERIALI

«La funzione estetica - continua l'artista - è da ricreare nella potenzialità espressiva dei materiali con umiltà o curiosità. Certo, la differenza tra l'artigiano e l'artista è molto forte: corrisponde a quella tra arte e mestiere. L'artigiano



Arnaldo Pomodoro e, a destra, una sala della Fondazione Pomodoro di Milano



oggettiva negli oggetti che realizza, la sua capacità inventiva. Ma proprio questa manualità assume una straordinaria importanza. Ora più che mai, vista la crescente emarginazione delle attività artigianali».

Tanto basta, per motivare la ricetta del Tam che oltre a fornire le capacità pratiche all'artista, diventa anche una forma di tutela dell'artigiano in via di estinzione. Ma c'è di più. Al termine di questa atipica scuola dove, come in fabbrica, si lavora con la fiamma ossiacetilenica e «di brasatura», gli allievi entrano direttamente «in galleria d'arte» dalla porta principale della fondazione di Pomodoro: sbarcando sulla scena internazionale di Milano, grazie al gemellaggio tra i Comuni di Rozzano e Pietrarub-

bia. I lavori degli studenti vengono infatti esposti nella struttura permanente dello scultore dove proprio sabato scorso si è inaugurata una rassegna di opere giovanili.

## LE OPERE IN ESPOSIZIONE

Anche il percorso di questa esposizione abbatte le vecchie gerarchie, per abbracciare ogni espressione della scultura. Così, dal titanismo delle installazioni monumentali, si arriva al particolare dei gioielli che traslano sul corpo l'opera d'arte. Il tutto attraverso gli immanicabili pezzi di design che reinventano in chiave artistica l'oggetto d'uso quotidiano.

«Una scuola deve trasferire ai giovani una visione del mondo. Ebbene - conclude Pomodoro -

con questa iniziativa mi auguro di insegnare l'arte, senza forgiare gli «artisti».

Per classificazioni e riconoscimenti sociali, questi giovani hanno davanti un'intera carriera».

## INFORMAZIONI E CONTATTI

Per essere ammessi alle selezioni del Tam, gli aspiranti devono far pervenire una domanda indirizzata al Direttore Centro Tam, c/o Comune di Pietrarubbia, Pesaro, indicando quanto richiesto nel bando che viene pubblicato annualmente dal Tam.

Ulteriori informazioni si possono avere sempre dal Comune, al numero telefonico 0722.75.110.

qui Italia

VIRGILIO.IT

## Stages, corsi e concorsi Tutto è on line

Sapete cantare, ballare, divertire, o volete solo fare il centurione in fondo a destra? Ecco gli indirizzi che ci segnalano il «canale» dedicato al lavoro del sito web Virgilio, uno dei più efficienti «portali» e motori di ricerca italiani ([www.virgilio.it](http://www.virgilio.it)).

Virgilio, con i suoi consigli e le sue indicazioni, vuole dare una mano a quanti vogliono «passare la famosa chorus line, la linea che separa chi lavora sul palcoscenico da chi non lo fa: ecco un sogno di molti ma un punto di arrivo per pochi».

Tutti coloro che intendono cimentarsi con la dura trafila delle audizioni e dei concorsi nell'ambito del teatro, della moda, della danza, del cinema troveranno utili su Internet gli indirizzi di questo itinerario tutto italiano. I siti offrono informazioni aggiornate su bandi di concorso e offerte di lavoro. Una serie di suggerimenti fanno spesso contornare alle banche dati dello spettacolo, variando da come comportarsi con il fisco alle leggi sui diritti d'autore.

Ecco alcuni dei siti segnalati da Virgilio.

**Prove aperte** ([www.proveaperte.it](http://www.proveaperte.it)). Si tratta di una buona guida per chi vuole lavorare nello spettacolo: audizioni, concorsi, indirizzi utili.

**IALS** ([www.ials.org](http://www.ials.org)). L'Istituto Addestramento Lavoratori dello Spettacolo di Roma ha informazioni, segnalazioni di audizioni e tanto altro.

**Talenti** ([www.talenti.it](http://www.talenti.it)). Inserite qui il vostro curriculum e sarete a portata di mano degli operatori.

**Tutto audizioni** ([www.dinet.it/audizioni/index.htm](http://www.dinet.it/audizioni/index.htm)). Questa è una newsletter di informazione sui concorsi e le audizioni nelle orchestre e nei teatri italiani ed europei.

**Protagonisti cercasi** ([www.shownet.it](http://www.shownet.it)). Un altro sito dove è possibile inserire curriculum e specialità.

**In punta di piedi** ([www.teatro-danza.it](http://www.teatro-danza.it)). Audizioni, stage, concorsi nel mondo della danza.

**Tutto Danza** ([www.arteatro.it](http://www.arteatro.it)). Opportunità di lavoro con scarpette e tutti.

**Mettiamoci all'opera** ([www.europerastudio.org/newsline/audiz.htm](http://www.europerastudio.org/newsline/audiz.htm)). Le segnalazioni di Europa Studio per le audizioni operative.

**Teatro Lirico di Spoleto** ([www.caribusiness.it/lirico/welcome.htm](http://www.caribusiness.it/lirico/welcome.htm)). Concorsi e audizioni del teatro della città.

Allora buona navigazione e... in bocca al lupo! Si dice così, no?

## Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione



Università  
Nelle riforme anche  
pericolosi equivoci

Settis



Il convegno  
Italiani e scrittura  
Bocciata la scuola

Tranfaglia



I dati  
Handicap, l'integrazione  
sperimenta nuove vie

Aresta



L'inchiesta  
I misteri del sesso  
spiegati in classe

De Marchi





◆ Ieri mattina incontro a Botteghe Oscure con Angius, Mussi e Folena  
Poi un lungo colloquio a Palazzo Chigi

◆ La Quercia reagisce alle bordate dello Sdi e chiede agli alleati del centrosinistra un maggior senso di responsabilità

◆ «Questi attacchi sono inaccettabili. Rilanciamo il centrosinistra perché regga fino al 2001 e per poi battere la destra»

# Veltroni: il governo deve continuare a lavorare

Il leader Ds: «La nostra scelta è una sola, concludere la legislatura con D'Alema»

LUIGI QUARANTA

ROMA Più che Boselli, poté Pistelli. A convincere il presidente del consiglio da un lato e il gruppo dirigente dei Ds dall'altro che non era più possibile rimanere a guardare una maggioranza che si sfilacciava e l'assalto di parte degli alleati a Massimo D'Alema, non sono state solo le parole con cui il presidente dello Sdi ha ribadito nella sua replica di domenica mattina la convinzione sua e del suo partito della necessità di sostituire da subito Massimo D'Alema alla guida del governo (tanto più in prospettiva dello scontro elettorale del 2001 con il Polo), quanto il silenzio degli altri partner di maggioranza sulla delicata questione della legittimazione dei Ds ad esprimere il capo del governo rotto solo dalla scivolosa equidistanza con cui il numero due del Ppi era intervenuto sulla querelle Ds-Sdi.

E così già domenica Walter Veltroni aveva sentito la necessità di alzare i toni, intervenendo a conclusione del congresso provinciale di Napoli dei Ds: al centro del suo intervento non solo la ferma riproposizione di D'Alema presidente del consiglio fino al 2001, ma anche l'inaccettabilità di ogni veto allo stesso D'Alema (per l'immediato e per il futuro) legato alla storia politica sua e del suo partito. Per fare il punto sulla situazione ieri mattina Veltroni ha convocato a Botteghe Oscure un ristretto e titolato gruppo di dirigenti: i due capigruppo di Camera e Senato Fabio Mussi e Gavino Angius e il coordinatore della segreteria Pietro Fole-

na. Il tempo di verificare che continuavano a mancare segnali di solidarietà vera dal resto della maggioranza (e che semmai un'intervista del segretario popolare Castagnetti rilanciando il modello cileno di alternanza portava altra legna al fuoco su cui si voleva cuocere D'Alema), poi Veltroni è andato a palazzo Chigi per concordare con D'Alema la mossa con cui il premier e il suo partito hanno spargliato il gioco. Veltroni tornava a Botteghe Oscure e, mentre palazzo Chigi sospendeva il previsto incontro con i sindacati su liquidazioni e fondi pensione e prendeva contatti con il Quirinale per le doverose consultazioni con il capo dello Stato, la Quercia ha cominciato a strutturare la nuova strategia di accelerazione bruciante della verifica. Il primo a parlare è stato Fabio Mussi: «Appena approvata la finanziaria si può immaginare di prendere la situazione di petto» dichiarava il capogruppo Ds alla Camera.

Ma è toccato ovviamente a Veltroni dare il segno alla giornata: fuori dell'aula dove procedevano le votazioni sulla finanziaria, in un Transatlantico affollato di giornalisti il segretario dei Ds è partito dal congresso dello Sdi: «Considero sbagliato inaccettabile e inopportuno il modo in cui il congresso dello Sdi, partito dell'Internazionale socialista ha posto la questione della figura del Presidente del consiglio che fa parte di un altro partito dell'Internazionale socialista». E subito ricalzava: «La nostra scelta è una e una sola: concludere la legislatura con D'Alema». Per il segretario della Quercia la que-

stione di D'Alema, che non si mette in discussione fino a fine legislatura, sta insieme a un altro nodo: quello del profilo innovatore del centrosinistra. «Anche questo problema - dice Veltroni - è da chiarire rapidamente. Noi abbiamo dimostrato grandissimo senso di responsabilità», con l'obiettivo dichiarato di «ridurre la tensione». Per esempio - elenca Veltroni - «abbiamo rinunciato in tema di legge elettorale al doppio turno, abbiamo posto in modo nuovo il tema della configurazione di un'alleanza in cui tutte le forze abbiano pari dignità, e via dicendo». Insomma da parte di

**FABIO MUSSI**  
«Approvata la finanziaria si può prendere la situazione di petto»

Botteghe Oscure si è mostrato un grande senso di responsabilità, lo stesso che dovrebbero mostrare tutti gli altri. «Oggi - cita Veltroni - il Cnel rende noto che mezzo milione di persone sono uscite dalla soglia della povertà: ennesima dimostrazione che questo governo ha lavorato bene e che la vicenda di questi giorni è paradossale». «Penso - continua Veltroni - che questo governo debba continuare a lavorare; naturalmente «si tratta di verificare le condizioni politiche per le quali l'azione riformista possa andare avanti». Ma una cosa per il segretario della Quercia deve essere chiara: «Noi consideriamo il governo un mezzo non un fine. Un mezzo per realizzare le ragioni e gli obietti-

vi nei quali crediamo e soprattutto per realizzare un'azione riformista». Il momento è difficile, tuttavia Veltroni si augura che «si possa rilanciare il centrosinistra non come necessità ma come un'opportunità per il paese», in modo da arrivare a una «coalizione vincente». Insieme devono stare le forze che nei prossimi mesi dovranno affrontare unite le elezioni regionali e le elezioni politiche del 2001, «con l'obiettivo di battere la destra. Obiettivo - conclude - che è possibile realizzabile e realistico solo a condizione che non si perda il senso di responsabilità necessario in momenti come questo».

Una dichiarazione articolata e ferma che ha subito, tra gli altri effetti, quello di produrre una sorta di frustata di orgoglio all'interno della Quercia: se gli uomini della sinistra interna ritrovano nelle parole del segretario proprio quella strenua difesa della legittimità dei Ds ad esprimere la guida del governo che da giorni sollecitavano, anche gli esponenti della maggioranza salutano con convinzione la decisione di uscire dal silenzio degli ultimi giorni per sottrarre il presidente del consiglio allo stitilimento degli attacchi degli alleati e combattere a viso aperto una battaglia per ricostruire le ragioni della coalizione. Con un occhio anche al partito: «Nel prossimo fine settimana si terranno praticamente tutti i congressi regionali: congiuntura ideale per mettere con forza al centro della nostra discussione il tema del governo e per unire tutto il partito nel respingere assurde pregiudiziali e rilanciare l'azione riformatrice del centrosinistra».



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Plinio Leprì/Agf

## Cossutta: no al cambio di premier

«È necessario ed urgente, ormai, un chiarimento nella maggioranza. Anzi, sarebbe stato necessario farlo prima. Ora bisogna approvare la finanziaria, nell'interesse del Paese e della prospettiva economica e sociale. Subito dopo, cioè ben prima di Natale, si proceda al chiarimento». E quanto afferma, in una nota, il presidente dei Comunisti italiani, Armando Cossutta. Il Pdc ribadisce che la richiesta di sostituire D'Alema è «priva di fondamento e va respinta». Occorre invece «un rilancio del governo D'Alema di centro-sinistra con un impegno programmatico vincolato a pochi punti essenziali: lavoro, sviluppo, Stato sociale e sicurezza. E tenendo conto - aggiunge Cossutta - della necessità di partecipazione di chi non si sente adeguatamente rappresentato». «Se altri vogliono mettere in crisi il governo, si assumano la responsabilità di interrompere la legislatura e di andare subito ad elezioni. Altre strade, come governo tecnico o istituzionali, o semplicemente spostati al centro non sono per noi percorribili».

IN PRIMO PIANO

## «Crisi troppo facili, il sistema va modificato»

LUANA BENINI

ROMA Boselli al congresso del suo partito grida che D'Alema se ne deve andare e apre di fatto la crisi alla vigilia di una verifica di governo. Com'è possibile che un piccolo partito, con scarso peso elettorale, abbia questo potere? C'è un problema di numeri che deriva dalla maggioranza risicata in Parlamento e più a monte c'è un sistema di regole che invece di favorire la coesione delle coalizioni consente il massimo potere di ricatto ai piccoli partiti. Proviamo a fare il punto sui problemi e sulle possibili soluzioni con l'aiuto di alcuni costituzionalisti. Come si argina dunque la perenne instabilità, la litigiosità, i ribaltoni? «In due modi - risponde il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Massimo Villone - agendo sul sistema politico attraverso una legge elettorale che favorisca l'aggregazione tra le forze politiche e il formarsi di coalizioni (la proposta di doppio turno

di collegio fatta propria dal governo era proprio ispirata a questo obiettivo). In secondo luogo, con una riforma costituzionale che rafforzi la posizione del presidente del Consiglio e introduca strumenti che possano rendere più difficile il prodursi di una crisi (ad esempio una norma simile a quella usata per gli statuti regionali: il voto di sfiducia al governo determina automaticamente lo scioglimento delle Camere)». La nostra Costituzione prevede il voto di sfiducia. Basta che un decimo dei parlamentari presenti una mozione di sfiducia e che questa sia votata dalla maggioranza di una delle due Camere non prima di tre giorni. In questo caso si apre una crisi di governo a seguito della quale il capo dello Stato può conferire l'incarico di formare il governo ad altro soggetto. Può anche

sciogliere le Camere ma solo qualora risulti impossibile il formarsi di un nuovo governo. «Introdurre in Costituzione un automatismo per cui alla sfiducia seguono le elezioni - dice Villone - sarebbe un deterrente per il Boselli di turno». Augusto Barbera ricorda tuttavia che finora il dettato costituzionale sulla sfiducia al governo non è mai stato applicato: «I governi si sono sempre dimessi o per il ritiro della delegazione di un partito, o in seguito alle dichiarazioni di Tizio o di Caio. Le crisi sono sempre state extraparlamentari. Già applicare la norma costituzionale sarebbe un passo avanti. La Costituzione dice che i governi non si dimettono se non c'è un voto di sfiducia. Questo, nella situazione attuale, potrebbe consentire il respiro necessario per potere andare, dopo la finanziaria, a una

verifica con un governo rinnovato e ad una crisi pilotata». La ricetta per eliminare instabilità e litigiosità? «Andare fino in fondo con il sistema maggioritario, anche prevedendo una designazione diretta del premier sulla scheda elettorale e utilizzando la quota proporzionale per attribuire un premio di maggioranza alla coalizione che vince (rafforzando così il maggioritario e tagliando le unghie alle

formazioni minori)».

Il problema della legge elettorale è sul tappeto da tempo. Una accelerata la darà necessariamente il referendum antiproporzionale. La Cassazione l'ha ormai promosso. E dalla Corte Costituzionale, a metà gennaio, non dovrebbero arrivare sorprese. In breve, il referendum si farà. Ogni valutazione politica dovrà tenerne conto. Il segretario dei Ds, Veltroni, per andare incontro alle esigenze dei partner della coalizione si è spostato sul turno unico. Ma le soluzioni tecniche sono tutte da trovare. «Se non si trova una soluzione soddisfacente - dice Villone - è meglio andare a votare il referendum». C'è più di un dubbio tuttavia che sia risolutivo. Avverte il senatore ds Stefano Passigli: «Con un sistema maggioritario a turno unico qual è sostanzialmente il

Mattarellum in vigore (ma anche con il sistema che uscirebbe dal referendum e con una riforma elettorale a turno unico) si garantisce una competizione elettorale bipolare ma non l'omogeneità delle coalizioni: chi controlla 500 mila voti può far vincere o perdere le elezioni e i piccoli partiti possono continuare a fare gli arbitri». Questo significa che ci stiamo ancora cartando senza via di uscita? «Significa che con il turno unico occorre inserire nella legge elettorale alcuni accorgimenti per far sì che i piccoli partiti, una volta avvenute le elezioni, non possano più esercitare un potere di veto in Parlamento: l'elettore potrebbe esprimere un voto per la coalizione e uno per i singoli partiti, i seggi vinti verrebbero poi distribuiti fra i partiti della coalizione in proporzione ai voti ricevuti (così allo 0,5% dei

consensi corrisponde lo 0,5% dei deputati, non puoi contrattare prima)». Quale premier per il 2001 e la possibilità di scegliere attraverso elezioni primarie. «Di primarie ha parlato poco tempo fa anche lo stesso D'Alema - dice Barbera -. Ma non basta dire "primarie", si devono trovare regole precise. Queste potrebbero essere discusse fin da gennaio, in modo che le primarie possano tenersi sei mesi prima delle elezioni, in autunno». Mette in guardia Villone: «Non sono un sostenitore acceso delle primarie. Se "fatte in casa" sono poco affidabili e non utilizzabili per la scelta del premier. Se fatte sul serio, sono cosa complessa che richiede un sistema di garanzie almeno pari a quello delle elezioni vere e proprie. Dunque altamente formalizzato, con tanto di campagna elettorale. Questo comporterebbe un incremento di costi per la politica...Capisco tuttavia che in Italia il sistema dei partiti non è così efficiente da produrre candidature in modo non traumatico...».

### RETTIFICA

Nell'Unità di ieri il nome del neosegretario dei Ds di Milano Federico Ottolenghi, che appariva correttamente nell'articolo, è stato cambiato nel titolo in Sandro. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



4



## E-business: accordo IG-Fondazione Ibm

Imprenditorialità Giovanile Spa (Gruppo Sviluppo Italia) e Fondazione Ibm Italia hanno sottoscritto un accordo di collaborazione tecnico-scientifica e organizzativa per la promozione e la creazione di nuove imprese nel campo dell'e-business. In particolare l'accordo, puntando sull'esperienza della IG nella creazione d'impresa e quella della Fondazione Ibm Italia in ambito formativo, del lavoro e di orientamento verso l'e-bu-

ness, ha come obiettivo quello di favorire la creazione di nuove imprese che facciano di Internet il proprio business oppure che utilizzino le tecnologie Internet come leva innovativa di supporto al proprio business. La Fondazione Ibm, col supporto di IBM Consulting Group e Seffin, affiancherà IG nel servizio di accompagnamento alla progettazione. I giovani che ne faranno richiesta potranno partecipare, gratuitamente, a seminari introduttivi sul tema dell'evoluzione dell'e-business che si terranno presso gli uffici territoriali della IG. Chi deciderà di proseguire nella redazione del progetto potrà usufruire di un servizio on line con l'assistenza continua. Info: IG (tel. 800/020044 o www.igol.it/ebusiness) e Fondazione Ibm Italia (www.fondazione.ibm.it).

COSA  
SUCCEDERÀ

## OGGI

**Milano:** l'Associazione nazionale calzaturifici italiani presenta i dati economici riguardanti l'andamento del settore nei primi nove mesi '99 e le prospettive di mercato future, quindi saranno premiati i tre neolaureati vincitori delle borse di studio Anci - Fondazione Carifermo (ore 11,30, presso Anci, via Monte Rosa, 21).

**Roma:** Istat rende noti i dati sull'andamento della produzione industriale relativi al mese di ottobre '99.

**Roma:** incontro di presentazione del volume edito dalla Donzelli «Globalizzazione, istituzioni e coesione sociale», a cura di Felice Pizzuti. Partecipano, tra gli altri il ministro del Lavoro Salvi e il presindete dell'Inps Paci (ore 10,30, presso la sala del consiglio Facoltà di Economia e commercio dell'Università «La Sapienza» via Castro Laurenziano 9).

**Firenze:** alla Fortezza da Basso si aprono i lavori della seconda edizione di Ecolavoro '99, esposizione del lavoro, delle tecnologie ambientali e dell'Italia di qualità, promossa da Legambiente e Regione Toscana.

## DOMANI

**Roma:** seminario di previsione sull'economia italiana, organizzato dal Centro Studi Confindustria. Partecipano, tra gli altri, Giorgio Fossa, presidente Confindustria, Guido Galdi, consigliere Confindustria, Innocenzo Cipolletta, direttore generale Confindustria (ore 10,30 presso la confederazione, viale dell'Astronomia 30).

**Roma:** presentazione della ricerca su «lavoro non pagato e condizioni di vita», realizzata dal Cnel. Partecipano, tra gli altri, Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e Laura Balbo, ministro per le Pari opportunità (ore 10, presso la sede del Cnel, viale Lubin 2).

## GIOVEDÌ 16

**Milano:** convegno, organizzato dal Comitato punto nuova impresa, dalla Regione Lombardia, da Formaper, dall'Unione camere di commercio della Lombardia, Assolombarda, Unione commercio turismo e servizi della provincia di Milano, sul tema «orientare all'imprenditorialità» (ore 10, presso Palazzo Giureconsulti, via Mercanti 2).

**Milano:** Federlegno-arrido, presenta il «primo bilancio delle attività dei dati economici del sistema legno-arrido nel 1999 e anticipazioni su progetti per il 2000» (ore 11, Foro Buonaparte 65).

## VENERDÌ 17

**Roma:** l'Istat rende noti i dati sull'andamento dei prezzi al consumo relativi al mese di novembre '99.

qui Italia

## INFO

L'interinale, come e perché

**Secondo i dati di Confinterim relativi a 37 imprese fornitrici di lavoro interinale sono diverse le ragioni per cui le imprese ricorrono al lavoro temporaneo: in primo luogo (67% dei casi) per far fronte a picchi di lavoro, seguono le sostituzioni col 20%. Al nord c'è il 73% dei lavoratori temporanei, il 18% al centro e il 9% al sud. Il settore che utilizza di più il lavoro interinale è l'industria meccanica con il 44%, il terziario pesa il 22%.**

**Il 94% DICE SÌ** La flessibilità supera l'esame: il 94% pensa che dovrebbero essere incentivate le forme di lavoro alternative, il 90% è disposto ad accettare un lavoro a tempo determinato e l'80% accetterebbe una proposta di lavoro temporaneo. Tra le opinioni più diffuse (circa 90% del campione) su questa modalità di lavoro, figura che comunque si tratta di una parentesi in attesa di un lavoro fisso.

Se il lavoro temporaneo può essere la soluzione ideale per chi è in cerca di prima occupazione o per i giovani (80 e 76% di consensi), non può rappresentare una scelta di lavoro definitiva, anche se su questo punto i giovani (tra i 18 e i 24 anni) sono un po' più possibilisti (30% dei consensi).

Il 10% degli intervistati è già stato lavoratore temporaneo: si tratta soprattutto di persone di età tra i 25 e i 34 anni, con diploma di scuola superiore, che hanno lavorato come operai (50% dei casi) o impiegati (35%).

In Italia prevale ancora questa cultura, ha sottolineato Castiglioni, e, in parte per motivi culturali, non esistono «professionisti» del lavoro temporaneo come in altri paesi. Mentre Quizielvù ha tenuto a sottolineare come nel nostro paese,

## Il sondaggio

L'indagine commissionata dalla filiale italiana del gruppo Vedior alla Eurisko su 13 città del Nord promuove l'interinale

## A chi cerca un'occupazione la flessibilità piace, anche se sogna il posto fisso

NICOLA RICCI

Chi cerca lavoro oggi è favorevole alle forme di lavoro flessibile, ma la sicurezza del posto rimane l'aspettativa numero uno nei confronti di una futura occupazione. Questa chiara indicazione emerge dal sondaggio effettuato nel luglio scorso da Eurisko, per conto di Vedior Lavoro Temporaneo, presso gli uffici di collocamento di 13 città di 5 regioni del Nord Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) sul tema «Flessibilità e occupazione, il punto di vista dei lavoratori».

I principali risultati sono stati presentati all'inizio del mese a Milano da Francesco Castiglioni, direttore generale di Eurisko, e Massimo Quizielvù, amministratore delegato di Vedior, società quotata alla Borsa di Amsterdam, 10mila miliardi di fatturato e più di 200mila lavoratori temporanei avviati al giorno.

Il campione degli intervistati - 374 in totale, con una prevalenza di donne (60%) e di persone che hanno già lavorato (74%) - ha risposto a domande sulla flessibilità del lavoro, sui problemi legati alla disoccupazione e sulle aspettative nei confronti di un futuro impiego.

La flessibilità supera l'esame: il 94% pensa che dovrebbero essere incentivate le forme di lavoro alternative, il 90% è disposto ad accettare un lavoro a tempo determinato e l'80% accetterebbe una proposta di lavoro temporaneo. Tra le opinioni più diffuse (circa 90% del campione) su questa modalità di lavoro, figura che comunque si tratta di una parentesi in attesa di un lavoro fisso.

Se il lavoro temporaneo può essere la soluzione ideale per chi è in cerca di prima occupazione o per i giovani (80 e 76% di consensi), non può rappresentare una scelta di lavoro definitiva, anche se su questo punto i giovani (tra i 18 e i 24 anni) sono un po' più possibilisti (30% dei consensi).

Il 10% degli intervistati è già stato lavoratore temporaneo: si tratta soprattutto di persone di età tra i 25 e i 34 anni, con diploma di scuola superiore, che hanno lavorato come operai (50% dei casi) o impiegati (35%).

In Italia prevale ancora questa cultura, ha sottolineato Castiglioni, e, in parte per motivi culturali, non esistono «professionisti» del lavoro temporaneo come in altri paesi. Mentre Quizielvù ha tenuto a sottolineare come nel nostro paese,

## I GIUDIZI SULL'ESPERIENZA DI LAVORO TEMPORANEO

## Come giudica la sua esperienza di lavoro temporaneo?



## Vantaggi e svantaggi del lavoro temporaneo

Quali sono, secondo lei, i principali vantaggi del lavoro temporaneo, ovviamente per il lavoratore? E quali sono, secondo lei, gli svantaggi del lavoro temporaneo?



se, dove esiste un tasso di disoccupazione del 12%, l'indice di penetrazione del lavoro temporaneo nel 1999 è stato dello 0,1%, nel 2000 sarà dello 0,22% e nel 2001 dello 0,5%. In Olanda invece, dove la disoccupazione è al 3,2%, l'indice è del 4%. In Spagna il tasso è del 15,9% e l'indice dello 0,8% e in Francia, rispettivamente, le percentuali sono dell'11% e del 2,5%.

## PRO E CONTRO

Il fatto che l'interinale offra solo occupazioni a breve scadenza è lo svantaggio più importante per il 67% degli ex temporanei, anche se il 29% riconosce comunque il merito di dare la possibilità di lavorare, seppure a termine.

In ogni caso oltre l'82% di chi ha già lavorato come temporaneo giudica l'esperienza positiva.

La disoccupazione si conferma come problema personale e sociale, oltre che economico. Se in cima ai problemi legati alla disoccupazione è l'insufficienza di denaro, prioritaria per oltre il 95% del campione, la perdita di fiducia in se stessi,

e la perdita di esperienza in campo lavorativo sono giudicate importanti dall'80% del campione. Inoltre il 70% avverte il rifiuto da parte della società e il 60% rileva un atteggiamento critico: la gente pensa che se uno è disoccupato è perché non ha voglia di lavorare.

## E IN FUTURO...

Indicazioni importanti emergono infine dalle aspettative per il futuro. Il posto di lavoro sicuro è l'attesa numero uno per il 67% degli intervistati, la crescita professionale segue a ruota (per il 63%) mentre il riconoscimento economico è prioritario per meno del 50% del campione.

Questo quadro concorda con la visione dei valori espressi dagli intervistati, che giudicano il lavoro per lo più come un'attività più importante della vita (70%) e non solo come un modo per guadagnare soldi (30%). Va comunque ricordato che i dati provengono da persone che si trovano senza lavoro - il 30% da oltre 6 mesi - e quindi in una situazione di disagio e forte preoccupazione.

## SEGUE DALLA PRIMA

## Le faremo sapere... E il lavoro resta un sogno

Guai a tradire personalità: la personalità, è risaputo, spaventa, l'uniformità risulta indubbiamente più rassicurante. A questo punto, il candidato, armato di una copia del proprio curriculum vitae, è pronto a subire un accurato esame radiografico, da parte di un interlocutore non meglio identificato, con la speranza di essere idoneo ad un'occupazione che non gli risulta ancora ben chiara. Solo in fase di colloquio scopre l'obiettivo dell'azienda: trovare un «Sale Agent» addetto alla promozione «Door to Door» degli articoli trattati (si va dalla classica enciclopedia, alla biancheria per la casa, ai giochi per bambini, ecc.). Traduzione: gli anni e cambia la terminologia, ma la figura più richiesta sul mercato è sempre e ancora questa. A vari livelli, in diversi settori, con retribuzioni differenti (stipendio fisso o compensi provvigionali), sempre di vendita si tratta.

Si parla tanto di risorse umane, eppure nessuno sembra offrire un'occupazione che consenta all'essere umano di realizzare pienamente

quelle risorse che spesso possiede in potenza. Sono in tanti a scandalizzarsi di fronte alla mercificazione dei corpi, ma nessuno grida allo scandalo di fronte ad eclatanti esempi di prostituzione dell'intelligenza. Forse un candidato può essere ritenuto potenzialmente valido se possiede spirito di gruppo, capacità organizzative, attitudine ai rapporti interpersonali, se è in grado di lavorare per obiettivi e di rispettare le scadenze, se è loquace ed ha buone doti comunicative, nel rispetto della regola delle «quattro C», in altri termini se è in grado di esprimersi in modo Chiaro, Corretto, Completo, Conciso? Forse. Ma anche in questo caso, al diplomato con esperienza, in sede di colloquio viene richiesta la laurea, mentre al laureato senza esperienza viene richiesta l'esperienza? Ed il poveretto si domanda disperato come farà a maturare l'esperienza, se nessuno gli consente di mettersi alla prova. Nei migliori dei casi, gli viene fatto notare che, in quanto laureato, l'azienda dovrebbe riconoscergli una retribuzione superiore ed è anche per questo che la pre-

ferenza verrà accordata ad un diplomato.

La frase di prammatica, in ogni caso, è sempre la stessa «Grazie di essere venuto, le faremo sapere».

Quante energie, inutili attese e preoccupazioni si potrebbero risparmiare se la comunicazione fosse più esplicita e sincera: «Grazie di essere venuto/a, ma la informiamo subito che non la riteniamo idoneo/a a questa occupazione. Non perda tempo crogiolandosi nell'illusione di avere un riscontro positivo e continui la sua ricerca. Sicuramente qualche azienda ha bisogno proprio di lei». Invece no, tutto quello che si riesce a strappare all'interlocutore è un flebile «Le faremo sapere», accompagnato da una stretta di mano tremolante come gelatina. La ricerca intanto non si placa: il candidato passa dalla lettura degli annunci di anonimi inserzionisti ad essere inserzionista egli stesso. Disperato, cerca «qualsiasi lavoro purché serio», formula magica per non trovarne nessuno (chiarezza di idee, autostima e precisione innanzi tutto!). Oppure decide di battere a tappeto le Pagine Gialle, le

Pagine Utili e le Pagine Web alla ricerca di indirizzi ai quali spedire con immane spreco di energie e di soldi (ma con grande gioia delle Poste Italiane) centinaia di copie del proprio curriculum vitae. Inutile sperare in un riscontro, anche negativo: in questo caso chi tace dissente.

La ricerca di un lavoro degno di questo nome (un'attività soddisfacente dal punto di vista personale ed economico, a norma di legge e tale da garantire i diritti del lavoratore come quelli del datore del lavoro) può durare anni, anni durante i quali il candidato, esasperato e stanco di sentirsi un moderno Don Chisciotte che combatte contro i mulini a vento dell'occupazione privata, gioca la carta dell'occupazione pubblica; inizia a questo punto la partecipazione competitiva e spesso fallimentare ai concorsi pubblici, dove tremila candidati si preparano a sostenere una prova che premierà solo tre o quattro di loro, i quali finalmente vedranno concretizzarsi il sogno di un lavoro sicuro. In alternativa, chi potrà contare sull'appoggio economico della famiglia e su di un buon credito ban-

cario, deciderà di mettersi in proprio, maugurando un'attività spesso lontana anni luce dagli obiettivi prefissati dopo il diploma o la laurea, ma in linea con quelle che le più recenti indagini di mercato definiscono «le direttive del futuro»: fioriscono allora le società di servizi, le società di comunicazione multimediale, i punti di vendita e assistenza informatica? E quando, tra qualche anno, anche questo mercato sarà saturo, non resterà che inventarsi qualcosa di nuovo. L'impatto è sempre duro, perché la vita non è la scuola e la vera maturità è quella che si consegue ogni giorno sul campo. Qualcuno forse potrà obiettare che «quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Vittorio Mascherpa, noto psicologo esperto di Programmazione Neuro Linguistica e consulente dell'Adia Education System, ci ricorda però che «sono i combattenti che combattono. I vincitori vincono».

Le affermazioni più ovvie sono spesso quelle più vere; se le parole di Mascherpa ci provocano un moto interiore e suonano come un velato

## LA RICERCA

## Le donne? Autonome e più colte

FRANCO CIRRI

È single (nel 57,1% dei casi), ha un'età media tra i 26 e i 35 anni (per il 60,2%), solo il 27,4% ha figli, il 44% possiede una laurea, contro il 24,5% degli uomini. È questo il ritratto della nuova lavoratrice autonoma milanese, emerso dalla ricerca «Donne e lavoro: la scelta autonoma ed imprenditoriale in Italia», realizzata da Formaper, azienda speciale della Camera di Commercio. La ricerca si inserisce in un progetto finanziato dalla Ue nell'ambito dell'EU-India Economic cross-cultural program. All'interno dell'indagine è stato esaminato un campione di 254 lavoratrici autonome che hanno preso parte ai corsi Formaper.

**Scelta di indipendenza.** Il 14,29% preferisce organizzare autonomamente il proprio lavoro ed essere indipendente, il 6,83% considera il lavoro autonomo maggiormente gratificante per qualità e contenuti; il 6,36% ritiene che esso possa meglio valorizzare le esperienze personali, il 5,31% ricerca attraverso esso maggiori guadagni.

**Le difficoltà.** Le difficoltà all'avvio hanno riguardato soprattutto gli aspetti burocratici ed amministrativi e la scarsità di risorse finanziarie proprie. I problemi che hanno ritardato l'avvio dell'attività sono stati la difficoltà nell'organizzare il lavoro e nel reperire personale qualificato, l'eccessiva burocrazia e tassazione, la difficoltà di conciliare lavoro e vita privata e di gestire i conflitti in famiglia. Il vincolo familiare, l'eccessivo impegno connesso alla cura della casa e della famiglia è anche l'unica vera difficoltà attribuita all'essere donna.

**Perché rinunciare.** Tra le motivazioni delle rinunce, vi sono: valutazione di un mercato insufficiente o di uno scarso ritorno economico, valutazione di rischi troppo alti o di elementi irrealizzabili, alto costo dei finanziamenti bancari e difficoltà ad ottenerli. Realizzazione in altri campi, quale il lavoro dipendente.

**Donne e lavoro in Italia.** La ricerca contiene un'analisi dei dati sul lavoro in Italia, elaborati a partire dall'indagine Istat sulle forze lavoro nel periodo '93-'98. In questi anni è fortemente cresciuta l'offerta di lavoro femminile: sono aumentate sia le donne occupate (+211.000 unità, contro un calo maschile di 519.000 unità), sia quelle che cercano un'occupazione (+243.000 unità, dato quasi analogo a quello maschile di +266.000 unità). Le donne restano fortemente orientate al lavoro dipendente più che a quello autonomo: esse rappresentano infatti il 39,4% del totale dipendenti, con una crescita del 3% nel '93-'98, ed il 28,9% del totale autonomi (-3,5%).

Più nel dettaglio l'esame del lavoro dipendente rivela la maggiore presenza femminile nelle categorie impiegate nei dirigenziali: le donne rappresentano il 20,8% dei dirigenti (concentrate soprattutto nei settori dell'istruzione, della sanità e della pubblica amministrazione, ovvero in ambiti in cui la selezione avviene spesso per concorsi e graduatorie), il 36,9% dei quadri, il 50,7% degli impiegati, il 30,2% degli operai. È da osservare che l'innalzamento dell'istruzione non è stato in grado di garantire un pari accesso alle posizioni più elevate: la maggioranza delle laureate sono impiegate, mentre la maggioranza degli uomini laureati ha una posizione di dirigente o quadro. Con riferimento alle forme atipiche di lavoro, l'82,7% delle donne dipendenti partecipa al lavoro part-time, mentre il 42% al lavoro determinato. Da ultimo: l'unica categoria in crescita nel periodo '93-'98 è quella delle self employed professioniste che sale del 90%.

Simona Cerri

Simona Cerri, 29 anni, diploma di maturità classica, ha all'attivo un percorso formativo che si snoda attraverso una serie di esperienze diversificate, anche nel settore della comunicazione scritta. Aspirante copywriter, iscritta a Cgil-NidiL (Nuove identità di Lavoro) di Piacenza, dipinge così l'orizzonte, spesso sconcertante, che si prospetta ai giovani impegnati a confrontarsi con il mercato del lavoro.

## Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada S. 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

## A Milano un lavoratore su 12 è in nero

Sono 3,6 milioni i lavoratori del «sommerso» in Italia, contro 16,5 milioni di regolari. Se poi dal dato nazionale si passa alla realtà milanese, basandosi sui dati della contabilità nazionale, stime elaborate dall'Istat parlano di una quota pari all'8,3% della forza lavoro provinciale. Si tratta di un dato lontano dalla media nazionale (22,6%) ma che resta preoccupante tanto più se si considera che nell'a-

rea metropolitana la criminalità si sta sempre più affermando, innestandosi in un ricco tessuto produttivo. Sono queste le conclusioni tratte dal «tavolo di approfondimento, confronto e proposta sulla problematica del lavoro irregolare nella realtà economica milanese» istituito dalla Camera di Commercio di Milano. Organismo che nei giorni scorsi si è stato ufficialmente insediato a Milano alla presenza dei rappresentanti di istituzioni e parti sociali (oltre 20 le organizzazioni che hanno partecipato all'incontro) e del prof. Luca Meldolesi, presidente del Comitato nazionale presso la Presidenza del Consiglio per l'emersione del lavoro irregolare.



3

## QUI TORINO

## Scudere: il lavoro operaio resta centrale

La «questione nord-ovest» trova fondamento nelle trasformazioni della città-Fiat? Lo chiediamo a Vincenzo Scudere, capo della Camera del lavoro di Torino. «La nostra proposta nasce dalla verifica dei grandi processi di trasformazione che hanno coinvolto il "triangolo industriale", di cui Torino - ci spiega - è parte importante dal punto di vista economico e politico. Processi che hanno fatto giustizia di alcuni luoghi comuni».

Quali?  
«Ad esempio la propaganda sul superamento del lavoro industriale e operaio. Qui a Torino il lavoro industriale e operaio è ancora centrale rispetto alle aspettative di sviluppo della nostra realtà, che ha influenza sulle politiche nazionali, ma questo non nega che la trasformazione abbia visto crescere anche grandi settori di cambiamento, i grandi servizi, le grandi strutture, la stessa modifica del mercato del lavoro con le nuove professioni. Tutto ciò dimostra che anche la nostra realtà, come il nord est vive contemporaneamente di innovazione ma mostra una forte predisposizione al governo di questi processi piuttosto che, come nel nord est, una tendenza alla liberalizzazione selvaggia».

E quindi? Quale compito spetta al sindacato?  
«La Cgil si deve attrezzare per tempo, con le sue strutture, per essere protagonista di questi processi senza attendere di esserne travolta. Questa è la principale ragione che ci muove in questa proposta di accelerazione della discussione in vista della Conferenza di organizzazione».

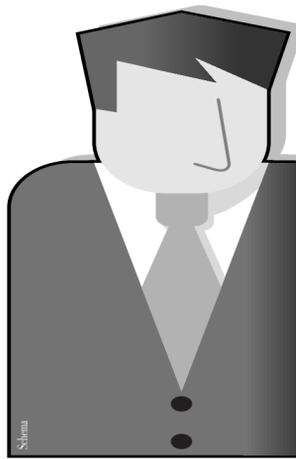
Ma non è un'ipotesi già ventilata ai tempi del GeMiTo degli anni '80?  
«Riscopriamo in parte quelle intuizioni, e ci chiediamo se non sia giusto segnalare la questione, che secondo me è stata sottovalutata a livello nazionale. Si è parlato molto di nord est e poco di nord ovest, trascurando le potenzialità economiche di queste aree e soprattutto le potenzialità politiche per il governo delle grandi trasformazioni. È giusto dunque individuare le sedi di governo dei grandi processi di trasformazione e su queste costruire un'ipotesi organizzativa».

Quindi?  
«Il territorio è il centro in cui avvengono i grandi processi, sia economici sia sociali. Non a caso scoppia il problema immigrazione in città come Torino o Milano. Non a caso in città come Torino, Milano e Genova scoppia il problema della sicurezza delle persone. Non a caso in queste città emergono nuovi fenomeni di aggregazione e nuovi bisogni per le fasce deboli della popolazione. Il territorio è il "motore" con cui è possibile governare i grandi processi di trasformazione. Ed è il punto che il sindacato confederale deve rafforzare».

Ma questo è un problema di riorganizzazione, o piuttosto politico?  
«È strategico, da cui il sindacato si ripropone. Da questo poi discende un'ipotesi organizzativa. È strategico perché, se si sceglie il territorio come centro per governare i processi, bisogna poi riequilibrare i poteri. E con il riequilibrio dei poteri, si possono poi dare risposte positive a questioni su cui si è fatta molta propaganda, dal federalismo in poi».

Ma per la Cgil, che cosa ne deriva?  
«Il sindacato dovrà fare i conti con la complessità del mondo del lavoro. Noi non riusciamo ad essere un sindacato più confederale se non facciamo i conti con le grandi trasformazioni sovranazionali, e se non adeguiamo le politiche negoziali con l'Europa, e se nei territori non facciamo i conti con le nuove figure del mondo del lavoro».

G. Lac.



TRE REALTÀ A CONFRONTO			
	Milano (1)	Torino (2)	Genova
Occupati	1.591.000	856.000	241.300 (a)
Tasso di disoccupazione	5,8%	11,2%	11,2%
Numero disoccupati	98.000	109.000	80.100 (b)
Cig	+35%	10.439.000 ore in tutto il '98	1.866.499 ore nel corso del '98
Cigs	-12%	-30% sul '97	-
Lavoratori atipici	33 mila circa il 71% dei nuovi avviamenti	125.000	25.800 iscritti fondo Inps

(1) I dati si riferiscono al primo semestre '99 in rapporto allo stesso periodo del '98  
(2) Dati riferiti al '98 - (a) Dati fine '97 - (b) Dati marzo '99

Fonte: Cdl Milano, Torino e Genova

Lavori in corso

## QUI GENOVA

## Miroglio: l'importanza di questa zona cerniera

Riposizionare i poteri del sindacato in chiave territoriale? Secondo Renzo Miroglio, segretario generale della Camera del lavoro di Genova, «la proposta è finalizzata alla Conferenza d'organizzazione. Il sindacato deve riadeguarsi, soprattutto in una fase di incertezza sulla prospettiva unitaria. La Cgil deve decidere, ma nell'ambito di una riflessione sulla strategia dell'organizzazione, la quale ha bisogno di riconsiderare anche gli effetti territoriali delle trasformazioni, ed in particolare la vicenda dell'area del nord ovest».

Per quali motivi?  
«Perché per lungo tempo si è discusso del "modello nord est", basato sulla piccola e media impresa. Ma nel nord ovest abbiamo ancora un insediamento di grandi imprese, ed una concentrazione di punti di ricerca dove è possibile tentare l'innovazione. Ma soprattutto siamo un territorio-cerniera, nel sistema dei trasporti, tra Oriente ed Europa. Una piattaforma logistica che fa perno sul porto di Genova, che richiama tutta la pianura padana. Può essere un territorio da infrastrutturare, da riconsiderare sia per l'innovazione sia per le infrastrutture produttive».

In un tale progetto, qual è il ruolo di Genova?

«I centri della trasformazione sono le aree metropolitane. Come Milano e Torino, anche Genova è un luogo visibile della trasformazione sociale e dell'innovazione. Cambia la stessa composizione della società, non solo della produzione. C'è una società invecchiata. Noi parliamo sempre di anziani come risorsa ma bisogna che chiariamo che cosa intendiamo con questo concetto. Insomma, bisogna riflettere insieme su sviluppo e qualità sociale».

E a questo fine occorre cambiare la Cgil? In che cosa?

«La contrattazione di categoria non è in grado di controllare questi processi. Occorre ripensare con forza anche il ruolo contrattuale delle Confederazioni anche a livello di Camere del lavoro. Non stiamo mettendo in discussione il modello di contratto nazionale di categoria, per carità! Però ci sono materie che non possono più essere affidate ai singoli contratti, ma ad una contrattazione territoriale propriamente detta».

Dichetipo?

«Di tipo confederale. Su problemi attinenti al mercato del lavoro, le questioni degli anziani, la qualità sociale. Il centro del ragionamento è questo: la centralità delle Camere del lavoro».

Ma com'è cambiata Genova rispetto al ruolo strategico del porto?

«Non c'è dubbio, c'è stata una forte trasformazione. Perché da una parte il forte sviluppo del porto ha un impatto molto forte sulla città. Per Genova, il porto è una grande opportunità, ma anche una grande servitù. Ed allora è necessario che il porto riesca a svilupparsi e soprattutto a mettersi in relazione con l'Europa - ma per questo scopo servono infrastrutture viarie e ferroviarie - e coi luoghi in cui si lavora la merce, ossia gli interporti, in particolare a Milano».

Mettiamo che la Conferenza della Cgil codifica la "nuova" Cdl di Genova. Cisl e Uil cosa dicono?

«Il territorio non è più solo luogo di lavoro, ma centro del cambiamento, e questo è un problema comune per tutti i sindacati. Devo dire che su queste rivendicazioni, di contrattazione territoriale, il terreno è comune. Poi magari emergono divergenze sugli strumenti: per noi contrattazione territoriale non vuol dire svendita dei diritti».

G. Lac.

## Il caso

Dopodomani a Torino riunione dei direttivi di Milano, Genova e del capoluogo piemontese  
Le Camere del lavoro puntano a cambiare pelle

# Triangolo sindacale

## La Cgil riparte dal Nord ovest

GIOVANNI LACCABÒ

Giovedì 16 dicembre a Torino i direttivi Cgil di Genova, Milano e Torino, propongono di incastrare alcuni nuovi tasselli nel progetto strategico che il sindacato di Cofferati cerca di darsi con la Conferenza di organizzazione di primavera. Sia nelle forme (la partecipazione di organismi dirigenti) sia nella qualità (si tratta di organismi dirigenti delle principali sedi Cgil del nord ovest), l'appuntamento torinese (cui partecipa il segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi) si impone alla generale attenzione come una tappa importante della discussione in atto, alla quale contribuisce sia in modo innovativo - con la proposta della nuova centralità delle Camere del lavoro - sia approfondendo temi già in discussione, quali la nuova dimensione del sindacato europeo e la riforma, chiamiamola così, delle categorie. Di che cosa si tratta?

Quanto all'Europa, il documento che fa da base al confronto, stilato dai tre segretari Cgil di Genova, Milano e Torino, propone di dare avvio ad una struttura sindacale sovranazionale, costruendo un sindacato europeo che superi gli attuali poteri della Ccs, limitati

al solo coordinamento. Si devono invece trasferire, sia pur con gradualità, le competenze e i poteri sovrani dai sindacati italiani a quelli europei, e si deve dar vita ad un livello contrattuale europeo su politiche del lavoro, occupazione, politiche sociali e dei diritti, ben sapendo che l'azione sindacale europea non è alternativa, bensì complementare, a quella nazionale.

In secondo luogo, la revisione delle categorie rientra - secondo i proponenti - tra le diverse necessità di adeguamento organizzativo della Cgil fino a giungere ad un nuovo assetto che rappresenti gli interessi di tutti i lavoratori di tutte le categorie, con pari dignità ed in tutti i territori, ed anche vecchi e nuovi soggetti rispetto alla esigibilità dei diritti e delle tutele. Cambiare, ma come? La proposta ridistribuisce le grandi categorie secondo uno schema che guarda all'insieme dell'assetto produttivo: industria, energia, terziario privato, trasporti, pubblica amministrazione, comunicazioni. Questo schema a sua volta andrà posto in relazione ad una eventuale nuova articolazione del territorio, al dimensionamento ed alla composizione delle singole categorie, all'u-

so delle risorse ed al ruolo dei dipartimenti.

Ma la novità proposta al dibattito è la centralità delle Camere del lavoro, che viene giudicata una priorità resa necessaria dai cambiamenti. Perché il territorio è la sede della nuova stratificazione sociale. Perché il territorio è la sede in cui è possibile cogliere e verificare gli sviluppi delle trasformazioni. Perché il territorio è il principale ambito della risposta rivendicativa e della rappresentanza sociale. In tale contesto, si vuole che la Camera del lavoro assuma una rinnovata centralità, che richieda un rilancio del suo ruolo, di centro qualificato di servizi e di funzione rivendicativa che non mette in dubbio né la contrattazione nazionale, né quella aziendale. Né - come insegna il «caso Milano» - deve abbassare i livelli di tutela e di diritti introducendo flessibilità salariali nella contrattazione confederale di territorio. La contrattazione territoriale deve invece intervenire sui problemi economici e sociali con l'obiettivo di estendere le tutele e i diritti in campi, che si presentano a livello territoriale, nei quali l'intervento delle categorie non basta più, come i processi di trasformazione

del tessuto economico locale, le privatizzazioni delle aziende comunali, le politiche socio-assistenziali, le politiche attive del lavoro, dei giovani, degli orari, della qualità dell'ambiente e la valorizzazione delle aree dismesse.

L'altro versante sul quale potrà muoversi la nuova centralità delle Camere del lavoro è costituito da mercato del lavoro, formazione professionale ed infanzia salute e sicurezza ambientale. Lo spazio rivendicativo dunque investe un po' tutti gli aspetti delle trasformazioni economiche e sociali di un territorio, e la scelta di collocare la Cgil sull'asse più vicino alla genesi ed allo sviluppo dei problemi può costituire una leva per rinnovare la strategia del sindacato, anche demandando al livello confederale quote di contrattazioni ora riservate alle categorie.

Quello di giovedì, naturalmente, è solo l'avvio di una discussione che, certo, troverà obiezioni di rilievo. Non ultimo, il rischio che il successo della soluzione indicata potrebbe troppo dipendere dal rapporto di forza che localmente il sindacato è in grado di mettere in campo.

## QUI MILANO

## Panzeri: riscopriamo il valore del territorio

«La prossima Conferenza di organizzazione deve porsi l'obiettivo di riposizionare la Cgil sul territorio. È una necessità prioritaria, sollecitata dai profondi processi di trasformazione economica e sociale, che hanno riguardato soprattutto le grandi aree industriali. E quelle di Milano, Torino e Genova, oggettivamente si prestano a questa innovazione». Così Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, illustra il senso della riunione di dopodomani a Torino.

Parliamo di Milano.  
«Abbiamo salutato con una certa tristezza la chiusura, che avverrà nel 2000, di Pirelli-Bicocca. Vuol dire che sta cambiando proprio il volto del lavoro a Milano. Prima avevamo le grandi imprese, ora abbiamo una atomizzazione del lavoro che ci impone di dotarci di una diversa struttura organizzativa».

Quindi nuova centralità del territorio. Ma non è un ritorno al passato?

«In un certo senso sì. Le Camere del lavoro nascono per riunificare i diversi me-

stieri sul territorio. Oggi abbiamo di nuovo, ma in chiave innovativa, l'esigenza di riunificare il lavoro disperso, per dargli identità e unità, poiché siamo di fronte alla frantumazione dell'impresa, dei contratti, dei rapporti di lavoro. E quindi il territorio è la sede in cui questi fenomeni economici e sociali si manifestano con tutta evidenza e con tutta la carica di radicale cambiamento».

Equindi: qual è il loro nuovo ruolo?

«Deve riassumere questo ruolo di centralità. Essere punto di riferimento, di radicamento e di estensione della rappresentanza del lavoro «normale», e di aggregazione e rappresentanza del lavoro di flusso, di quello disperso ed anche del lavoro nero».

Cosa vi proponete con la riunione dei direttivi?

«Vuol essere un serio contributo alla discussione, che viene da una parte rilevante del sindacato in realtà che considero significativa, dove il sindacato è radicato e ben presente, proprio perché ben radicato e presente ci proponiamo di da-

re ulteriori radici al sindacato, e trasformarlo mentre siamo in corsa, perché non c'è tempo per fermarci perché siamo dentro il cambiamento. Vogliamo aprire una discussione».

Ma la forma della discussione non è un po' singolare?

«È un po' innovativa, per così dire, poiché avviata da tre strutture. Le quali però hanno un legame, che hanno subito in modo diverso, ma simile, la trasformazione sia dell'apparato industriale, sia di quello sociale. E quindi intendono porre le modalità con cui, a nostro modo di vedere, dovrebbe essere impostato il confronto anche in casa nostra, nella Cgil».

Appunto, le assemblee della sinistra sindacale chiedono un posizionamento più chiaro della Cgil. E in questo caso?

«In questo caso siamo di fronte a tre strutture che cominciano a delineare un percorso su cui è possibile avere una ridefinizione anche strategica del ruolo del sindacalismo confederale».

Nel documento che fa da base alla discussione di Torino si propone una nuo-

va sintesi di rappresentanza: si parla di unità «dei lavori». Cosa significa?

«Significa che per noi è necessario riflettere sull'esigenza, non più rinviabile, di un riposizionamento strategico del sindacalismo confederale, a cominciare dalla Cgil, di fronte ai segnali di crisi di rappresentanza della grandi organizzazioni e anche di crisi dell'unità sindacale. Le caratteristiche delle trasformazioni sono abbastanza chiare: riguardano settori economici che perdono la vecchia collocazione merceologica, e c'è la tendenza all'accorpamento in una dimensione di rete sempre più orizzontale, come avviene nelle telecomunicazioni. Inoltre serve rilanciare il tema dell'autonomia progettuale, per far compiere un salto di qualità all'azione politica del sindacato, e per rafforzare il ruolo di soggetto politico sociale che partecipa al governo dei processi in corso, con le proprie peculiarità progettuali. Ecco perché è indispensabile aprirci alle nuove frontiere, sia nelle trasformazioni sia nel mercato del lavoro».

G. Lac.





◆ I quesiti scendono da 23 a 21, unificati quelli sull'abrogazione della quota proporzionale e sul finanziamento pubblico ai partiti

◆ I giudici: è legittimo richiamare gli elettori alle urne sul quesito elettorale  
La parola passa alla Corte Costituzionale

◆ Vincenzo Caianniello: una ratio chiarissima la democrazia è partecipazione attiva non è astensionismo o assenteismo

# I referendum passano il primo esame

## La Corte di Cassazione: il mancato quorum non significa bocciatura

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Il referendum è la forma più diretta e immediata di esercizio della sovranità popolare» e come tale deve essere «preservato e non contenuto». Il tam-tam delle indiscrezioni ha trovato conferma, la Cassazione dà il via libera ufficiale: i ventitré quesiti referendari proposti da Lega, An, Patto Segni e Radicali in materia di fisco, lavoro, previdenza, giustizia, sanità, norme elettorali, sono conformi alle regole previste dalla legge.

Il «disco verde» della Suprema corte sposta adesso l'attenzione sulla Consulta: spetterà a questa esprimere entro il 10 febbraio il giudizio di ammissibilità, cioè di «legittimità costituzionale», e decidere, nella sostanza, quanti saranno i referendum da sottoporre agli elettori entro la prossima primavera. La Cassazione, infatti, una prima scelta l'ha già operata. Ha ridotto a ventuno il numero dei quesiti da sottoporre ai giudici costituzionali accorpando quelli sull'abrogazione della quota proporzionale e sul finanziamento pubblico ai partiti.

Ventisei pagine di ordinanza depositate ieri che chiudono una Camera di consiglio durata, martedì della scorsa settimana, meno di quattro ore. La decisione più attesa? Quella sui quesiti che riguardano la legge elettorale riproposti dopo il flop del 18 aprile 1999. E qui, spiega il presidente emerito della Corte Costituzionale, Vincenzo Caianniello, la Cassazione «va oltre», illustra la sua posizione con argomenti che «porrebbero essere considerati superflui» ma che vengono giustificati dal fatto che «pur non essendo state sottoposte ufficialmente alla Suprema corte, né lo potevano essere, posizioni contrarie alla riproposizione del referendum, il dibattito che si è svolto sulla stampa e nel paese rendeva necessaria la confutazione delle tesi contrarie al quesito sulla quota proporzionale». La ratio che ha guidato la Cassazione? Per Caianniello è chiarissima: «La democrazia è partecipazione attiva, non è astensionismo o assenteismo, questo spiegano i giudici supremi».

Il mancato raggiungimento del quorum, dice nella sostanza la Corte,

### I QUESITI PROMOSSI

La Cassazione ha dato il via libera ai quesiti referendari, stabilendo l'accorpamento delle richieste referendarie sulla legge elettorale per l'abrogazione della quota proporzionale e quello del finanziamento pubblico ai partiti, presentati sia da An che dai Radicali.

#### 21 i quesiti sui quali la Consulta dovrà pronunciare il giudizio di ammissibilità

- **Immigrazione e condizione dello straniero** (la Lega Nord propone l'abrogazione del testo unico della legge Turco-Napolitano in materia)
- **Rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie**
- **Elezione della Camera dei Deputati** (abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi)
- **Elezione della Consiglio Superiore della Magistratura** (abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte)
- **Guardia di Finanza** (abolizione del carattere militare della Gdf)
- **Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali** (abrogazione dell'esclusiva Inail in materia)
- **Ordinamento giudiziario** (separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requiranti)
- **Responsabilità civile e diretta dei magistrati** (abrogazione delle norme contrarie)
- **Collocamento al lavoro** (liberalizzazione)
- **Termini processuali perentori** (abrogazione)
- **Contratti di lavoro a tempo determinato** (liberalizzazione dell'articolazione)
- **Istituti di patronato e di assistenza sociale** (abolizione della disciplina speciale e del finanziamento pubblico)
- **Servizio Sanitario Nazionale** (abolizione dell'obbligo di iscrizione al servizio per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Libertà di scegliere tra Servizio e assistenza privata)
- **Contratto di lavoro a tempo parziale** (abolizione dei vincoli)
- **Incarichi extragiudiziari dei magistrati** (abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie)
- **Licenziamento** (abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro)
- **Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali** (abolizione)
- **Pensioni di anzianità** (abolizione delle norme sul regime transitorio)
- **Lavoro a domicilio** (abolizione delle norme di tutela speciale)
- **Termini massimi di custodia cautelare** (contenimento)
- **Sostituto d'imposta** (abolizione delle ritenute d'acconto sui redditi di lavoro dipendente e da lavoro autonomo)

non equivale a una bocciatura del referendum proposto la scorsa primavera. Questa interpretazione sarebbe «illogica», sviebbe da una corretta interpretazione della legge, comprirebbe l'esercizio del diritto al referendario in maniera «eccessiva» e «anomala» se paragonata ai sei mesi che debbono intercorrere tra un progetto di legge bocciato da senatori e deputati e la sua riproposizione parlamentare. In Parlamento, spiegano i

I COMMENTI

## I radicali: «Ma il vero scoglio è la Consulta»

ROMA «Il vero scoglio? La Corte Costituzionale. Sulla pronuncia della Cassazione, tranne qualche piccolo rumore, non avevo dubbi», commenta Emma Bonino. «Il pericolo - annuncia - è che si scelga ancora una volta la strada delle elezioni anticipate anche per evitare i referendum». Insomma: i radicali non abbandonano la guardia, pronti a

gridare al complotto anche nel caso eventuale di una singola bocciatura dei quesiti referendari. E la Consulta adesso dovrà affrontare l'ammissibilità costituzionale di materie spinose, di temi che dividono e che suscitano aspre polemiche: primi tra tutti quelli che riguardano la legge elettorale, ma anche la giustizia, la sanità, la previdenza, i diritti sindacali.

In attesa della pronuncia della Corte costituzionale, intanto, tornano a delinearne le posizioni che si definirono già al momento della raccolta delle firme promossa da An, Patto Segni, Lega, Radicali. Le organizzazioni sindacali annunciano battaglia sui «referendum sociali» di marca radicale. «Mettono in discussione diritti che vanificano conquiste importanti e la possibilità del lavoratore di avanzare le proprie esigenze nel rapporto con l'impresa - afferma il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi -. Ci vuole una risposta di tutto il mondo del lavoro per difendere un diritto importante come quello della tutela e della giusta causa per quanto riguarda i licenziamenti».

Alfiero Grandi, responsabile dell'area lavoro dei Democratici di sinistra, annuncia l'apertura di un sito Internet «a sostegno dei diritti dei lavoratori e dei cittadini» per fornire tutte le informazioni utili «a contrastare quelli in tema di materie sociali e lavoro». Mentre Graziella Mascia, del Partito di Rifondazione comunista, parla di «attentato alla democrazia».

La pronuncia della Cassazione sull'ammissibilità del quesito sull'abolizione della quota proporzionale spinge Mario Segni a sostenere che «ricomincia la battaglia» per superare «il caos della perenne instabilità e dei ribaltoni continui». Mentre per Adolfo Urso, di An, «lo scettro delle riforme torna adesso nelle mani dei cittadini», parole condivise anche da Taradash e Calderisi. Per loro il risultato è ormai scontato: a primavera si tornerà a votare per l'abrogazione della quota proporzionale.

### I PRECEDENTI REFERENDUM SUL SISTEMA DI VOTO

**1990: Segni promosse 3 referendum per rendere maggioritaria la legge elettorale per la Camera; estendere a tutti i comuni il sistema elettorale di quelli minori.**

**1991: la Corte Costituzionale ammise solo quello sulla preferenza unica. Il 9 giugno 1991, vinse il sì con il 95,6% dei votanti. Fu eliminata, così, la preferenza unica.**

**1993: la Corte Costituzionale ammise i 2 referendum sul Senato e i Comuni, sull'elezione diretta del Sindaco, evitando il referendum. Il referendum sul Senato, 18 aprile 1993, fu vinto dai sì con l'82,7%.**

**1999: il 18 aprile per la terza volta gli italiani venivano chiamati a pronunciarsi su di un quesito riguardante il sistema elettorale. degli avvenimenti del quorum (il 50% più 1 E sul risultato si scatenarono furenti polemiche.**

giudici supremi, quando ci si trova di fronte al mancato numero legale si rinvia la seduta anche «di un'ora o un giorno». Perché quindi si dovrebbero aspettare cinque anni prima di riproporre un quesito referendario per il quale non si è raggiunta la maggioranza dell'elettorato? Il quesito che riguarda l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale può essere ripresentato, quindi, anche subito. Pronunciamento, questo, che la Corte costituzionale non potrà rimettere in discussione.

La non partecipazione degli elettori alle consultazioni referendarie «non conduce ad alcuna espressione di voto», spiega ancora l'ufficio centrale per i referendum della Suprema corte. Denota soltanto che «si è verificata una situazione in cui il corpo elettorale non ha potuto validamente esprimersi. Il quorum non raggiunto, quindi, non può essere interpretato come «forma di dissenso» e il «difetto di partecipazione» non può avere «un suo significato certo ed univoco».

L'INTERVISTA

## Cicala, Anm: «La magistratura è in allarme per la giustizia sarebbe un vero terremoto»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un «terremoto». Un quadro tale per cui il legislatore, cioè il Parlamento, dovrà lavorare sodo nel tentativo di ristabilire un equilibrio decente nel nostro ordinamento giudiziario. Questo in sintesi è il quadro post-referendario previsto dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala, nell'ipotesi in cui i referendum approvati ieri dalla Corte di cassazione trovassero prima l'avallo della Corte Costituzionale e poi il voto maggioritario degli italiani.

Ben sei dei ventuno quesiti proposti dai referendari del 2000 riguardano, a vario titolo, i magistrati. Compreso quello che ripropone la separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti, ma senza trascurare gli eventuali ulteriori ritocchi al quadro delle responsabilità civili e - non ultimo - quello sui termini della custodia cautelare.

Allora, dottor Cicala, cosa succederà secondo lei per la magistratura se i quesiti referendari dovessero trovare definitiva approvazione?

«Un terremoto, un autentico terremoto la sua capacità oratoria...». Ma su questo c'è sempre l'accordo della maggioranza della categoria? «Questo non posso dirlo ufficialmente, anche perché siamo 7000 persone che pensano con la propria testa. Però ricordo che c'è stato un referendum, non molto tempo fa, e che il 90 per cento dei colleghi si dichiarò contrario a qualsiasi ipotesi di separazione delle carriere».

Andiamo con ordine. Partiamo dalla più controversa delle questioni, la separazione delle carriere. Che posizione

prenderanno su questo punto i magistrati italiani che lei rappresenta?

«L'Associazione nazionale magistrati prenderà sicuramente posizione, una volta che i referendum avranno superato anche l'esame della Corte costituzionale, e sarà una posizione nettamente contraria, perché non crediamo che il pubblico ministero possa essere considerato come una sorta di avvocato dell'accusa; è sempre un pubblico ufficiale, che non vorrebbe mai vedere condannati».

Se dovessero passare il Parlamento dovrà in qualche modo metterci mano



to un innocente soltanto per effetto della sua capacità oratoria...».

Ma su questo c'è sempre l'accordo della maggioranza della categoria?

«Questo non posso dirlo ufficialmente, anche perché siamo 7000 persone che pensano con la propria testa. Però ricordo che c'è stato un referendum, non molto tempo fa, e che il 90 per cento dei colleghi si dichiarò contrario a qualsiasi ipotesi di separazione delle carriere».

Ma oltre a questo, è stato approvato dalla Cassazione anche il quesito referendario che riguarda la restrizione dei ter-

mini per la custodia cautelare: anche questo cambierà non poco la vita a voi magistrati...

«Certo, ma in questo caso non parlerei di una questione che riguarda i magistrati quanto piuttosto di un delicatissimo problema di carattere sociale: perché riguarda tutti, e non solo la magistratura, il fatto che praticamente tutti gli imputati debbano arrivare al processo a piede libero. Non si tratta di una questione su cui si possa assumere posizioni ideologiche, ma di uno scenario da valutare con attenzione. L'alternativa sarebbe quella di ridurre i tempi dei processi, d'accordo, ma per fare questo realisticamente bisognerebbe rinunciare a impugnature certe sentenze e questo francamente non mi pare giusto».

E l'eventuale modifica della responsabilità civile dei magistrati cosa cambierebbe?

«Oh è molto semplice: cambierebbe che diventerebbe impossibile fare un processo a chi non vuole subirlo, perché chiunque potrà citare in giudizio il suo giudice anche prima che il processo sia terminato. Per esempio, se in una causa di separazione il giudice istruttore civile decide qualcosa in termini di assegnazione provvisoria dei figli prima di arrivare alla sentenza, la parte che si ritiene penalizzata può subito citare il giudice per danni. Ma questo lo possono fare solo coloro che possono correre il rischio di spendere soldi in azioni legali, quindi accresce il divario tra chi può e chi non può».

L'INTERVISTA

## Epifani, Cgil: «L'attacco non è solo al sindacato ma ai diritti fondamentali dei lavoratori»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Sulla decisione della Cassazione, il primo passo del sindacato è la «presa d'atto»: «Rispettiamo le indicazioni della Corte, ed attendiamo la prossima scadenza di metà gennaio», dice Guglielmo Epifani, numero due della Cgil.

Nessun allarmismo?

«Aspettiamo con serenità le decisioni. Certo, in attesa del passaggio istituzionale previsto per gennaio, non c'è dubbio che l'odierna decisione rende più vicino lo svolgimento dei referendum, e ciò ci spinge a rendere più forte la nostra iniziativa».

Enel merito?

«Confermiamo quanto andiamo sostenendo fin dall'inizio, ossia che i referendum sono dannosi e sbagliati. Mirano a colpire i diritti fondamentali dei cittadini e dei lavoratori».

Quanto a danno e a gravità, quali quesiti Epifani pone ai primi posti?

«Se penso a processi complessi, come il quesito sulla sanità, non c'è dubbio che questo semplifica una materia complessa di per sé. Quindi vedo danni all'idea di avere un sistema misto, ma nel quale l'offerta di sanità pubblica mantenga il suo caposaldo».

A me pare particolarmente grave, anche nel suo simbolismo, il quesito contro l'assicurazione obbligatoria sugli infortuni del lavoro. Noi abbiamo

pur troppo il primato europeo dei morti sul lavoro, e degli infortuni, e ciò indica che siamo un Paese che nel suo complesso non riesce a risolvere una piaga che è una vergogna nazionale di cui si parla sempre troppo poco.

La soluzione proposta dai referendari è di cancellare l'assicurazione obbligatoria pubblica in favore di una privatizzazione, tramite assicurazioni private, del diritto al risarcimento. Mentre la risposta pubblica è in grado di dare sod-



disfazione».

E quindi? Quali saranno le principali conseguenze?

«Basta vedere come opera il sistema assicurativo privato nel campo della responsabilità civile auto, con cartelli e prezzi crescenti, per capire che se passa il referendum, il risultato sarebbe devastante per i lavoratori: sarebbero alla mercé della convenienza delle imprese di risparmiare sui sistemi assicurativi, e non avrebbero nessuna di quelle garanzie che oggi l'assicurazione obbligatoria è in grado di assolvere». Ecco per-

ché, tra tutti, questo quesito è il più odioso: perché siamo in presenza di una situazione devastante e si opera attraverso una situazione di mercato che avrebbe riflessi devastanti sui lavoratori».

E gli altri referendum più dannosi?

«Quelli relativi al mercato del lavoro. Alcuni intervengono su materie che sono state disciplinate tra le parti e dalla legge su direttiva europea, sugli stessi processi di riforma del collocamento, o su leggi in fase di attuazione tramite accordi nel senso di liberalizzare il mercato. Il segno complessivo di questi referendum sociali è davvero regressivo. Finiscono per rendere più debole il lavoratore più debole».

Comesene può uscire?

«Speriamo che da parte delle forze politiche, in particolare della maggioranza, e da parte dell'opinione pubblica, ci sia un rifiuto di questa logica, democraticamente, con l'armata del voto».

E il sindacato?

«Si cercherà di presentare i referendum come fatti non contro i lavoratori, ma contro la sindacato. Questo è sbagliato. È un attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori, quindi è giusto che siano i lavoratori a costituire ovunque i comitati per il no. È sbagliato che sia il sindacato a promuovere i comitati per il no. Dovranno essere i lavoratori paradosso, quelli delle grandi fabbriche, quelli delle aziende piccole e medie e gli intellettuali. Ossia occorre far fiorire la risposta della società civile a questa aggressione ai diritti fondamentali. Questa è l'indicazione più giusta, per riportare i soggetti colpiti all'interno della battaglia».



6



## Cantieri: convegno, dossier e software

Il Governo ha approvato di recente un decreto che introduce importanti novità sulla sicurezza sul lavoro nei cantieri, settore nel quale si registrano circa 300 morti ogni anno, con un costo sociale di oltre 10mila miliardi all'anno, e dove secondo le ultime stime rese note dal sottosegretario al Lavoro Claudio Caron ben il 50 per cento degli occupati risulta irregolare.

Per esaminare le novità del provvedimento dell'esecutivo giovedì prossimo, 17 dicembre, si svolgerà a Milano (c/o Fast, p.le Morandi 2) un convegno promosso dall'Associazione Ambiente e Lavoro. Relazioni di Pavanello, Bassi, Giorgi e Verdesca, interventi di Smuraglia e Arcangelini.

Nel corso del convegno sarà presentato un nuovo manuale e un apposito software «Cantieri-2», strumenti particolarmente utili per favorire l'applicazione delle nuove norme e dei piani di sicurezza. Nel pomeriggio si svolgerà un seminario di approfondimento.

Per informazioni contattare l'Istituto Ambiente Europa, tel. 02.2700.2662.

il documento

## Il manifesto

Dalla conferenza di Genova di inizio mese nuove indicazioni e nuovi impegni per Stato, enti e amministrazioni locali

# Sicurezza lavoro, Carta 2000 punta sulla formazione

Dalla Conferenza nazionale sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, svoltasi a Genova nei giorni 3, 4 e 5 dicembre scorsi, è uscita la «Carta 2000» che raccoglie gli impegni e le iniziative in materia di sicurezza sottoscritti dal Governo, dagli enti e dagli organismi competenti in materia e dalle amministrazioni regionali e locali. Dopo i primi capitoli pubblicati martedì scorso su «Lavoro.it» oggi pubblichiamo gli ultimi due dedicati alle azioni di facilitazione e a quelle di promozione e controllo.

### CAPITOLO 3

**AZIONI DI FACILITAZIONE**  
«Carta 2000» si propone l'intesa fra Governo, Regioni e Parti sociali per sostenere e facilitare le azioni di prevenzione attraverso:

- 1) Tavolo INAIL
- 2) La semplificazione delle procedure
- 3) La formazione per una nuova cultura della prevenzione. A) Attuazione tavolo INAIL. Attuazione di concertazione tra Governo, Regioni, INAIL e Parti sociali con particolare riferimento agli elementi di premialità per le imprese che operano in sicurezza; l'attivazione del riconoscimento del danno biologico, la revisione tariffaria, ecc.
- 2) Semplificazione delle procedure Individuazione ed adozione degli atti di semplificazione della normativa e delle procedure di applicazione in materia di sicurezza, nonché di incentivazione all'adesione al sistema volontario di gestione dell'ambiente e della sicurezza, previsto dal regolamento CEE 29/6/93, n. 1836 e successive modificazioni (EMAS), con particolare attenzione alle piccole e medie imprese, privilegiando gli aspetti sostanziali della prevenzione rispetto a quelli formali.
- 3) Cultura della prevenzione e formazione per la salute e sicurezza del lavoro

### OBBLIGO SCOLASTICO

1. Il Governo, ad integrazione di quanto già avviato in materia, si impegna a definire l'introduzione nelle attività scolastiche di informazioni relative alla salute e sicurezza nonché – ove possibile e necessario – di una rilettura dei programmi di studio, al fine della implementazione della cultura della prevenzione dei rischi negli ambienti di vita e di lavoro nei curricula relativi ai settori interessati, anche con l'eventuale utilizzo di strumenti informatici e con una significativa partecipazione dell'Osservatorio permanente per la sicurezza nelle scuole, costituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

2. Determinare la presenza nei P.O.F. (Piani dell'Offerta Formativa, attivabili presso le scuole dell'Autonomia), con particolare riferimento ai cicli scolastici con indirizzo tecnico – professionale, di percorsi che sviluppino opportunamente il tema della sicurezza sul lavoro. 3. Determinare un avvicendamento verso le tematiche, in questione nei vari percorsi formativi, in ragione dei diversi livelli e tipologie di istruzione interessati.

4. Predisposizione – ove necessario – delle attività consequenziali, a seguito della eventuale previsione normativa di nuove figure professionali operanti nel campo della sicurezza.

### COMPETENZE DEL MINISTERO DEL LAVORO SULLA FORMAZIONE

L'intervento in materia di formazione alla salute ed alla sicurezza, di competenza del Ministero del Lavoro, si articola su più livelli.

Esso prevede interventi più direttamente legati ai Contratti di lavoro ed interventi con altre finalità. Una ulteriore articolazione va poi prevista in rapporto al fatto che la formazione adempia o meno all'obbligo formativo e, pertanto, sia rivolta a giovani fino ai 18 anni o meno.

### APPRENDISTATO:

La normativa sull'apprendistato, in corso di elaborazione, nell'ambito della delega (attribuita al Ministero del Lavoro) sulla riforma degli ammortizzatori sociali, prevede che l'apprendista debba acquisire, attraverso la formazione certificata, specifiche competenze, in materia di salute e sicurezza, articolate in rapporto all'attività lavorativa da svolgere. Al fine di determinare un indirizzo generale, sono in corso di attuazione i decreti previsti dall'art. 16 della legge 196/97. Si ricorda, infine, che, sulla base della nuova normativa sui contratti a finalità formativa, il contratto di apprendistato dovrà diventare lo strumento largamente prevalente di immissione dei giovani al lavoro.

La formazione per gli apprendisti va articolata su due livelli: nella fascia 15-18 anni: l'intervento formativo va realizzato in modo da adempiere all'obbligo formativo e, quindi, dovrà prevedere moduli formativi di base finalizzati alla salute e alla sicurezza; nella fascia 18-25 anni: la formazione alla sicurezza va orientata soprattutto all'attività specifica cui è stato finalizzato il contratto di apprendista.

In merito alla formazione non legata direttamente ai contratti a finalità formativa, gli interventi vanno così articolati:

### TIROCIINIO

Negli stages, da tenersi nelle imprese, va garantito il rispetto delle norme di sicurezza per cui il giovane va informato delle norme in vigore.

### FORMAZIONE PROFESSIONALE

La frequenza a corsi di formazione professionale, di competenza regionale è un altro degli strumenti per adempiere all'obbligo formativo. Anche qui, come per l'apprendistato, va garantita una formazione di base mirata alla salute e alla sicurezza. L'inserimento del tema della sicurezza in tutte le attività formative, sia relativamente all'obbligo formativo sia negli altri casi, va consolidato attraverso un accordo Stato-Regioni. Il concordamento di un patto tra Governo-Regioni-Parti sociali permetterebbe, così, l'acquisizione di competenze in sicurezza, esigibili in tutte le esperienze formative. Con le Regioni è, quindi, necessario ridefinire gli standard sulla base delle esperienze regionali più avanzate. Ciò permetterà la definizione di indirizzi di validità nazionale, sulla base dei quali le Regioni si attiveranno per la certificazione dei crediti formativi, relativa alla salute e alla sicurezza.

### FORMAZIONE CONTINUA

In merito alle risorse da utilizzare in applicazione della leg

ge 223/93, uno dei temi previsti riguardava "LA SALUTE, SICUREZZA E AMBIENTE DI LAVORO". Il 20 per cento dei progetti finalizzati hanno dato risposta alla domanda di competenze specifiche in queste materie ed hanno riguardato soprattutto le micro/piccole/medie imprese.

Partendo dalle esperienze fatte si può predisporre una strategia articolata, finalizzata alla realizzazione di modelli formativi specifici che tengano conto delle dimensioni di impresa, settori di attività in relazione al Prodotto/processo. Tutto ciò va legato all'impatto ambientale e alle norme di qualità (ISO ecc.) che risultano sempre più legate alla tutela della salute e della sicurezza.

La predisposizione di strumenti di formazione a distanza può rendere più efficace ed omogeneo l'intervento di adeguamento.

### FORMAZIONE – ORGANISMI PARITETICI

Una scelta fondamentale di Governo e Regioni è quella di affidare a queste strutture, legittimando la scelta con accordi, sostenendola nei provvedimenti legislativi e consentendo, agli organismi paritetici, costituiti ai sensi della 626/94 e successivi accordi applicativi, la promozione indirizzo e controllo della formazione, gestita attraverso strutture tecniche presenti nel territorio ed anche, eventualmente, attraverso il supporto dei dipartimenti di prevenzione delle ASL e degli Istituti Centrali. Anche in questo caso devono essere concordati livelli e certificazioni, accogliendo i criteri delle sperimentazioni più avanzate in sede regionale.

### FORMAZIONE NEL CASO DI LAVORATORI INTERINALI

Anche in questi casi va stipulato un accordo che regoli i

livelli dell'attività formativa articolata per i settori di attività e la successiva certificazione. Nella attuazione operativa del fondo per la formazione del lavoro interinale vanno dedicate risorse a tale formazione.

### FORMAZIONE NELLE ATTIVITÀ A MAGGIORE RISCHIO

Relativamente alla formazione per le attività a maggior rischio dei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, delle attività portuali, dei trasporti e delle attività estrattive si concorda sull'obbligo di formare preventivamente, attraverso l'utilizzo degli strumenti di bilateralità, all'inserimento lavorativo ogni singolo lavoratore che acceda alle attività predette, con qualsiasi contratto e condizione lavorativa (anche lavoratori autonomi). Anche in questo caso vanno concordati i parametri e le modalità attuative di effettuazione della formazione. FORMAZIONE R.L.S. – R.L.S.T. Un percorso privilegiato deve avere la formazione dei "Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza" (R.L.S. – R.L.S.T.), in particolare verificando la formazione nei settori maggiormente esposti al rischio. In questo caso i livelli devono essere dimensionati su basi più precise e riguardare mediamente ogni anno la formazione del 30% degli R.L.S. – R.L.S.T., producendo una certificazione di qualità della formazione. I costi di tale formazione vedranno la concorrenza dello Stato e la gestione sarà affidata agli strumenti della bilateralità.

### RAFFORZAMENTO DEL RUOLO DEGLI R.L.S. – R.L.S.T.

Crediamo opportuno suggerire un rafforzamento del ruolo degli R.L.S. – R.L.S.T. che preveda la risoluzione concordata di tre grandi questioni:

deve essere garantita la presenza degli R.L.S. – R.L.S.T.

### LA NOVITÀ

## Dati Inail senza più segreti

Importanti decisioni sono state assunte dal Consiglio di Amministrazione dell'INAIL per favorire la sicurezza sul lavoro e la più ampia informazione e conoscenza sui dati degli infortuni sul lavoro. I dati sugli infortuni sono disponibili per tutti sul sito Internet dell'Istituto: [www.inail.it](http://www.inail.it)

I dati sono presentati sia a livello generale sia a livello regionale sia per settori merceologici. Tutti possono consultarli, scaricarli e rielaborarli. Il CdA dell'Istituto ha anche deciso di immettere sul sito Internet un nuovo interessante "Notiziario settimanale", per ora allo stadio sperimentale.

È stato bandito anche il concorso a premi «Scuola Più Sicura», aperto a tutte le scuole di ogni ordine e grado, per la realizzazione delle prove di evacuazione in caso di emergenza.

L'INAIL ha recentemente sottoscritto un Protocollo di intesa con il Ministro della Sanità Rosy Bindi per favorire le iniziative in tema di prevenzione. Nelle prossime settimane, inoltre, dovrebbero essere approvati i decreti governativi previsti dalla Legge n. 144/99 gli incentivi economici alle aziende che investono in sicurezza, per l'informazione e formazione dei lavoratori, per le modifiche tariffarie, per la gestione del danno biologico, per gli infortuni in itinere, per l'abbattimento delle barriere architettoniche, ecc.

nella pubblica amministrazione, in tutti i territori ed in ogni attività e dimensione di impresa, così come prevede la legislazione; deve essere garantita la possibilità del ricorso a strumenti efficaci di tutela, da parte degli R.L.S. – R.L.S.T., dopo aver coinvolto, per una soluzione positiva, gli Enti di bilateralità, nel caso di chiaro impedimento a svolgere le attività cui sono preposti; si prende atto, anche alla luce dei provvedimenti legislativi in corso, che nei procedimenti relativi alla sicurezza sul lavoro si possono costituire parte civile le OO.SS./R.L.S. – R.L.S.T.

### CAPITOLO 4

Promozione e controllo della Pubblica Amministrazione sull'igiene, la sicurezza e le condizioni di lavoro

Il Governo, le Regioni e le Parti sociali concordano circa la necessità di attivare tutti gli strumenti di coordinamento previsti in materia di sicurezza sul lavoro stipulando, entro gennaio 2000, un protocollo quadro, da implementare a livello, regionale e locale che definisca procedure certe per la consultazione preventiva e tempestiva delle parti sociali e degli organismi paritetici, regionali e provinciali (di cui all'art. 20 D.Lgs. 626/94) in ordine al funzionamento ed alle attività dei coordinamenti regionali e delle loro eventuali articolazioni.

Inoltre si ritiene necessario:

1. rafforzare con adeguate risorse umane e tecnico-scientifiche gli strumenti e i servizi operativi;
2. incrementare la vigilanza, consentendo il coinvolgimento di almeno il 10% all'anno delle unità lavorative nei comparti a maggior rischio, garantendo il coinvolgimento degli R.L.S. – R.L.S.T.;
3. definire chiaramente le distinte competenze in materia di ispezione nei luoghi di lavoro dei diversi servizi pubblici e coordinare le attività delle varie amministrazioni in modo da attuare un'programmazione integrata degli interventi rispondente alle esigenze specifiche dei territori, nel rispetto delle indicazioni nazionali;
4. attuare nuovi e più efficaci modelli metodologici della vigilanza, tali da renderla coerente con le trasformazioni del mondo del lavoro, con la composizione dell'apparato produttivo del Paese, con il nuovo quadro normativo, anche attraverso accordi programmatici con finalità preventive. In particolare, la vigilanza dovrà essere orientata al controllo dei processi e delle procedure di lavoro dando un rilevante contributo alla definizione dei livelli di prevenzione possibili nelle diverse realtà lavorative;
5. sviluppare l'attività di prevenzione attraverso una adeguata azione di informazione, formazione e assistenza ai soggetti interessati all'applicazione della normativa in materia di sicurezza e salute sul lavoro, mirando al coordinamento e alle sinergie tra le amministrazioni deputate (art. 24 D.Lgs. 626/94 e successive modifiche ed integrazioni) nell'ottica della razionalizzazione e sistemazione delle iniziative, anche attuando a livello decentrato strumenti dedicati come lo sportello della prevenzione;
6. mettere a punto e realizzare, anche attraverso una gestione integrata dei sistemi di registrazione, dei rischi espositivi e delle patologie professionali, previste dalla normativa, di sistemi di sorveglianza dei rischi e dei danni da lavoro.

Nell'attività del Governo, delle Regioni e degli Enti Nazionali vanno introdotti alcuni elementi certi di lavoro. Monitoraggio conoscitivo dell'applicazione del D.Lgs. 626/94 e diffusione dei risultati:

- a. stipulare, entro i primi mesi del 2000, un accordo per la condivisione in rete, delle informazioni, oggi disponibili nelle strutture pubbliche e private. Ciò è necessario per implementare i contenuti in modo coordinato, anche in relazione allo sviluppo della rete informativa, promosso dalla Agenzia Europea per la Salute e la Sicurezza del Lavoro.
- b. decisione di programmare la politica ispettiva, in tema di prevenzione, sicurezza ed emersione, in accordo con le forme di coordinamento previste dalla legislazione;
- c. ai fini di realizzare unitarietà di intervento in materia di salute e sicurezza sul lavoro, si istituisce un Coordinamento dei Ministeri competenti; tale Coordinamento avrà, tra i suoi compiti, anche quello di fornire un utile contributo alla Conferenza di Programma per la Prevenzione.

(2. Fine. I primi due capitoli di Carta 2000 sono stati pubblicati su Lavoro.it del 7.12 u.s.).

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

#### ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

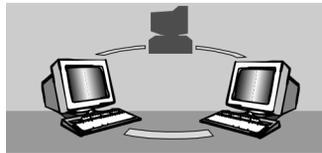
#### ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

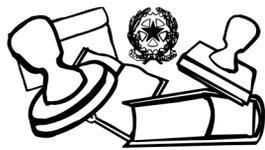
## Internet: Comm2000 cerca tecnici e agenti

**COMM2000**, il primo internet service provider indipendente italiano che opera nel settore business to business, ricerca su tutto il territorio nazionale quaranta agenti, due sistemisti, due web designer e tre sviluppatori. Con sede a Milano, COMM2000 si avvale di una rete commerciale diffusa su tutto il territorio nazionale. La struttura attualmente conta 40 persone nella sede di Milano, più circa 40 funzionari commerciali sul

territorio nazionale. COMM2000 chiuderà l'anno 1999 con il fatturato 9 miliardi di lire. Per i posti di agente (15 senior e 25 junior) richiesta oltre a laurea o diploma e a una buona conoscenza del mercato IT, delle telecomunicazioni e di Internet, una buona esperienza maturata nei settori di riferimento, preferibilmente nella vendita di servizi di ITC, una buona conoscenza della lingua inglese e dimestichezza nell'utilizzo dei più comuni strumenti software di produttività individuale in ambiente Windows. Gli interessati sono pregati di inviare il curriculum via fax allo 02.700.335.93. Per le altre posizioni il curriculum deve essere inviato all' email job3@comm2000.it, oppure via fax allo 02.700.300.58. Altre informazioni all' indirizzo www.comm2000.it.



## OFFERTE ITALIANE



## Laureati

● **Azienda** cerca 5 ingegneri elettronici con conoscenza linguaggio Visual-C, da 1 a 3 mesi. Curriculum a: Ali, via Pisacane 3/r, 16129 Genova, tel. 010-3106266, fax 010-3198210, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1214/1.

## Impiegati

● **Società** di servizi in provincia di Rimini cerca 1 responsabile del trade marketing: ricercatore, negoziatore, comunicatore. Obiettivi: sviluppo del trade marketing di prodotti servizio; ricerca di coerenza e bilanciamento tra gli obiettivi della società e quelli dei distributori; acquisizione di nuovi partner commerciali e ottimizzazione dei rapporti dei collaboratori esistenti; supporto alla struttura aziendale per il miglioramento della qualità dei servizi e dei rapporti con il trade. Inoltre: 1 responsabile dello sviluppo dei punti vendita che organizza e gestisce l'apertura di nuovi punti vendita, coordina e controlla quelli esistenti. I candidati, per entrambe le posizioni, hanno esperienza specifica, 30-40 anni e risiedono o si trasferiscono in zona. Curriculum al fax. 0541-439049 (Master) o 0547-368001, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1214/2.

● **Gruppo meccanico** cerca 1 responsabile di produzione che, oltre assicurare l'ordinaria gestione, si occupi della riorganizzazione dei processi e ottimizzazione delle tecnologie impiegate. Di formazione preferibilmente meccanica, ha analoghe esperienze in industrie organizzativamente evolute e competenze logistiche, organizzative e tecnologiche. Sede in provincia di Verbania. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti FA20399.

● **Società di Milano** cerca 1 magazzino massimo 30enne con minima esperienza nel ruolo. Curriculum a: Quanta interinale, corso di Porta Ticinese 12, 20123 Milano, tel. 02-83387216, fax 02-8321672, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1214/3.

● **Azienda** con sede a Castelnuovo Rangone (Modena), distributrice sul mercato nazionale di componenti elettrici ed elettronici destinati a industrie piccole e medie, cerca 1 addetto all'ufficio commerciale. Sui 20-30 anni, preferibilmente ingegnere o perito industriale, ha significativa esperienza nell'ambito della vendita. Svolgerà mansioni all'interno della sede, curando le relazioni col cliente, e nella vendita, come funzionario tecnico commerciale, in un'area fra Modena e Piacenza. Disponibile a brevi e frequenti viaggi. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1214/4.

● **Azienda di Parma** cerca 2 addetti paghe e contributi e 2 addetti contabilità clienti con esperienza biennale nella posizione. Contratto a tempo di 6-12 mesi. Curriculum a: Page Interim Finance, via Meravigli 3, 20123 Milano, o al fax 02-8664928, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1214/5.

● **Azienda** del settore alimentare di Roma-Casilina cerca 1 responsabile punto vendita di 30-35 anni con esperienza di almeno due anni nel settore vendite e nella gestione del personale, ottime capacità comunicative, leadership, autonomia, sensibilità ai problemi di igiene e sicurezza. È preferibile una formazione di tipo tecnico commerciale o alberghiero; preferenziali esperienze nel settore del franchising. Curriculum, lettera di presentazione e fotografia, a: Career, via Cavour 275, 00184 Roma, o al fax 06-47882114, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti SRA/RM.

● **Società modenese** del settore ristorazione autostradale cerca 5 ispettori punti vendita, 30-35 anni, diploma, conoscenza inglese e pc, in grado di controllare l'andamento del grill, di gestire e di trattare le problematiche fra sede e dipendenti e di coordinare i direttori. Gradita conoscenza delle problematiche relative alla ristorazione. Disponibilità agli spostamenti. Inoltre: 3 direttori punti vendita, 20-30 anni, diploma, buona conoscenza dell'inglese e del pc. Capacità e conoscenza nella gestione dei P.V. sia relativamente alle merci sia ai dipendenti e nella gestione dei corrispettivi. Inoltre: 4 gestori merci punti vendita, 25-30 anni, diploma, buona conoscenza pc e degli applicativi gestiti su sistema As 400, gradita conoscenza inglese, capacità e conoscenza nella gestione del magazzino e nel coordinamento del magazzino. Inoltre: 1 addetto gestione franchising, 26-35 anni, diploma, esperienza nella mansione non inferiore ai 2 anni, gradita conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Clas Lavoro, via A. Costa 2/a, 47030 San Mauro (Forlì), tel. 0541-933011, fax 0541-931299, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1214/6.

## Informatici

● **Software house** di Modena cerca 1 progettista meccanico con conoscenza Powerbuilder e Visual Basic. Curriculum e fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 166/99.

## Venditori

● **Innovex Staff Services** cerca sul territorio nazionale 100 neolaureati in discipline scientifiche da avviare all'attività di informatori scientifici del farmaco e clinical research associate. Curriculum a: Innovex Staff Services: Sede nord: Centro Direzionale Colleoni, Palazzo Taurus, viale Colleoni 3, 20041 Agrate Brianza (Milano), tel. 039-68734227, fax 039-68734266; via Savonarola 217, 35137 Padova, tel. 049-8235863, fax 049-8722703. Sede centro: Centro Direzionale Tempo, via Leone XIII 95, 00165 Roma, tel. 06-39870243. Sede sud: Centro Direzionale Tempo, Edificio E5, 80143 Napoli, tel. 081-7782114, fax 081-7782115, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1214/7.

## IL PARERE DELL'ESPERTO

## Vigilia del Giubileo

GIAMPIERO CASTELLOTTI



**S**ì è fatto un gran parlare, in questi ultimi mesi, di idee imprenditoriali legate al Giubileo. Per un popolo di eterni ritardatari come il nostro, la ricerca di informazioni sull'argomento si è intensificata in queste ultime settimane, alla ricerca di business "da ultimo minuto". Ma attenzione alla facile euforia: occorre tener conto, infatti, che la grande macchina organizzativa è in mano al Vaticano, soprattutto per quanto riguarda la ricettività. Il Comitato centrale del Grande Giubileo, uno dei principali organismi impegnati nella preparazione all'evento, ha istituito il Sac-Servizio di accoglienza centrale, sede in largo San Marcello a Roma, cuore pulsante di tutta la ricettività, dove confluiranno sia le risorse della Peregrinatio ad Petri Sedem, l'ente della Santa Sede preposto all'accoglienza dei pellegrini, sia dell'Opera Romana Pellegrinaggi. Per cui la mappa delle opportunità imprenditoriali è legata prevalentemente all'indotto e alle capacità individuali di fare "autoprenditorialità".

È utile, al riguardo, il volume "Trova l'impresa" edito in questi giorni dall'Isfol (ente pubblico che opera per lo sviluppo della formazione), nell'ambito del progetto Flai-lab. Raccoglie 102 idee imprenditoriali per il Giubileo, suddivise in sei settori: ricettività, ristorazione, vendita, servizi alle persone e alle imprese e produzione. Per ogni idea c'è una scheda che riporta, tra l'altro, autorizzazioni, licenze, permessi, potenzialità e indirizzi utili.

Oltre alle più classiche (bed & breakfast, agriturismo, internet cafe, kit del pellegrino ecc.) meritano una citazione le più originali: la gestione di distributori automatici di calze (ci avevate mai pensato?), il noleggio di veicoli elettrici, il telesoccorso per turisti, l'organizzazione di eventi folkloristici, i servizi congressuali, segretariati o di traduzioni, la produzione di magliette legate all'evento, la realizzazione di video e cd turistici.

Per ulteriori informazioni: Isfol, progetto Flai-lab, via Morgagni 33, 00161 Roma, fax. 06-44590820, e-mail: flailab.jub@isfol.it.

La prossima settimana ci soffermeremo su chi già opera nell'ambito giubilare (visitando alcune delle 56 aziende finanziate dalla legge pro Giubileo) e raccogliendo il parere di chi da decenni si occupa di turismo religioso, legato anche ai grandi eventi religiosi.

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE



## AZIENDA POLICLINICO UNIVERSITA' DI CATANIA

98 infermieri scadenza 20/12/99

● **cerca** 98 infermieri professionisti, con cittadinanza italiana, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, di cui il 5% riservato a personale con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Informazioni: tel. 095-256569. (Gazz. Uff. n. 92 del 19/11/99)

## COMUNE DI GRUGLIASCO (TORINO)

4 posti scadenza 7/1/00

● **cerca** 1 dirigente settore sviluppo compatibile, con laurea in ingegneria ambientale, scienze ambientali, naturali, chimiche, biologiche, geologiche o forestali; 3 tecnici, per il settore urbanistica, categoria D1, con laurea in architettura o ingegneria e abilitazione all'esercizio della professione. Informazioni: tel. 011-40131. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## USL 6 DI LIVORNO

11 medici scadenza 23/12/99

● **cerca** 6 medici, disciplina cardiologia; 5 medici, disciplina anestesia e rianimazione. Informazioni: tel. 0586-233711-223713-223722-223848. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## ASL 4 DI TORINO

16 medici scadenza 23/12/99

● **cerca** 1 medico, disciplina ortopedia e traumatologia; 5 medici, disciplina anestesia e rianimazione; 3 medici, disciplina radiologia; 1 medico, disciplina cardiologia;

1 medico, disciplina medicina interna; 1 medico, disciplina neuropsichiatria infantile; 2 medici, disciplina organizzazione servizi sanitari di base; 2 medici, disciplina neurochirurgia. Informazioni: tel. 011-2402613-2402660. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## COMUNE DI VALENZANO (BARI)

9 posti scadenza 23/12/99

● **cerca** 8 agenti di polizia municipale-vigili, diplomati, con cittadinanza italiana, minimo 18 anni, patente di guida B; 1 istruttore amministrativo-ufficio elettorale, diplomato, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana. Informazioni: tel. 080-4678310. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## ASL 3 DI FANO (PESARO)

6 medici scadenza 23/12/99

● **cerca** 2 medici, disciplina radiodiagnostica; 2 medici, disciplina anestesia e rianimazione; 1 medico, disciplina chirurgia generale; 1 medico, disciplina direzione medica di presidio ospedaliero. Informazioni: tel. 0721-882582-882535. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## ASL BR/1 DI BRINDISI

10 posti scadenza 23/12/99

● **cerca** 1 biologo, primo livello, patologia clinica per laboratorio di analiti chimico cliniche e microbiologia; 6 sociologi professionali; 2 assistenti sociali-collaboratori professionali sanitari, categoria D; 1 assistente amministrativo, categoria C. Informazioni: tel. 0831-536676. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## USL 7 DI CARBONIA (CAGLIARI)

6 tecnici scadenza 23/12/99

● **cerca** 6 tecnici sanitari di radiologia medica. Informazioni: tel. 0781-677201. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## USL 1 IMPERIESE (IMPERIA)

6 posti scadenza 23/12/99

● **cerca** 2 psichiatri; 1 pediatra; 2 ginecologi e ostetrici; 1 neuropsichiatra infantile. Informazioni: tel. 0184-536559. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## AZIENDA OSPEDALIERA PISANA DI PISA

8 medici scadenza 23/12/99

● **cerca** 4 medici, disciplina medicina nucleare; 2 medici, disciplina analisi chimico-cliniche e microbiologiche; 2 medici, disciplina medicina interna. Informazioni: tel. 050-996232. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## OSPEDALE "A. CARDARELLI" DI NAPOLI

3 medici scadenza 23/12/99

● **cerca** 1 medico responsabile di struttura complessa di nefrologia, a incarico quinquennale; 1 medico responsabile di struttura complessa di oncologia, a incarico quinquennale; 1 medico responsabile di struttura complessa di urologia, a incarico quinquennale. Informazioni: tel. 081-7473189-7473182. (Gazz. Uff. n. 93 del 23/11/99)

## NAVIGANDO NELLA RETE



## www.cisalfa.com.

**Cisalfa** azienda attiva nel settore di distribuzione di articoli sportivi, cerca 20 allievi direttori di negozio. Requisiti: diploma di media superiore o laurea (preferibile titolo Isef), max. 28 anni, patente e auto propria, disponibilità al trasferimento in Italia, regolarità nei confronti del servizio di leva, passione per lo sport, attitudine al lavoro di squadra. Tipologia d'inserimento: contratto Ccnl del commercio, 24 mesi in formazione lavoro, assunzione al quarto livello (secondo livello alla fine dei due anni). Curriculum a: Cisalfa, Ufficio Risorse umane (Rif. AD), via Vaccarezza 4, 24040 Osio Sopra (Bergamo).

## www.longonisport.com.

**Longoni** azienda nel settore della pro-

duzione e distribuzione articoli sportivi, recluta 430 addetti alle vendite e cassieri e 20 contabili-amministrativi. Requisiti: max 35 anni. Curriculum a: Longoni Sport, sede amministrativa, via Statale 15, Barzago 22061 (Como).

## www.excite.it

**Excite Italia** azienda telematica che offre servizi di comunicazione vantando una joint venture tra Telecom Italia e Excite@Home, ha l'obiettivo di costituire il portale leader di Internet per il mercato italiano. Offre 25 posti. Cerca: esperti in pubbliche relazioni e marketing information per la gestione dei contatti con i mass media e il controllo dell'andamento del mercato Internet attraverso ricerche specifiche; esperti di marketing operativo per curare l'immagine e il brand aziendale; web producer, con esperienza nei servizi innovativi, nella comunicazione e nelle tecnologie Internet; web programmer, con esperienza nel campo Unix/Windows Nt, nelle applicazioni Internet, nelle piattaforme client/server e nella gestione dei servizi online; esperti di sistemi di rete, con esperienza in ambiente Tcp/Ip, progettazione di reti lan e wan; web designer, con conoscenza del linguaggio html e software di grafica; sales manager

per la gestione del canale di vendita online, con esperienza nella vendita di spazi pubblicitari sui media tradizionali; business development manager, con conoscenza delle dinamiche commerciali sulla rete; esperto in business e reporting, con padronanza di applicativi Excel e Word, conoscenza della lingua inglese e delle tecniche di reportistica e di controllo gestione. Curriculum a: staff-it@excite.it.

## www.fimec.it

**Fimec spa** ditta operante nel settore meccanico, si occupa di produzione di motori elettrici asincroni trifase e monofase. Cerca agenti di commercio per il Nord Italia (esclusa Emilia Romagna) e per Toscana, Abruzzo, Marche. Requisiti: diploma, esperienza anche minima. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum-all'e-mail: info@fimec.it, rif. personale:

Lodi Luciano, tel. 059-561604.

## www.jobcafe.it

**Ergon executive search srl** società attiva nel settore della ricerca e selezione del personale, cerca per multinazionale operante nel settore degli accessori moda, 1 credit manager. In previsione di una futura riorganizzazione della struttura aziendale, la posizione si inserisce in un primo momento nella direzione commerciale con la prospettiva di "trasferirsi" nella direzione finanza e amministrazione. Il profilo "ideale": diplomato ragioniere, età circa 30 anni, buona dose di esperienza, concreta conoscenza delle problematiche inerenti la posizione e considerando l'esposizione internazionale è richiesta buona conoscenza della lingua inglese. Dal punto di vista delle caratteristiche personali il candidato ha una personalità forte ed

estroversa, è orientato al risultato ed alla rapida risoluzione dei problemi. L'inquadramento e la retribuzione saranno coerenti con l'esperienza acquisita. La ricerca si rivolge a candidati: Triveneto. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Curriculum all'e-mail: ergon.executive@flashnet.it, rif. personale: Aquaro Giovanni, tel. 02-76390701, fax. 02-76390638.

## www.promelit.it

**Promelit spa** opera nel settore telecomunicazioni e networking, distributore esclusivo di centrali telefoniche, apparati attivi e passivi per trasmissione dati. Cerca 1 sales manager laureato, esperto di apparati attivi di networking. La società offre: ottima retribuzione più incentivi elevati, auto full time. Il candidato ideale dovrà organizzare la struttura di vendita, si occuperà del budget di prodotto e si relazionerà direttamente con il direttore generale della società. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Luogo di lavoro: Cinisello Balsamo (MI) e filiali a Bergamo e Roma. Il mercato di riferimento è l'Italia. Curriculum all'e-mail: promelit@promelit.it, rif. personale: Valter Brombin, tel. 02-660871, fax. 02-6124809.

**Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivere e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.**

## OLTRE FRONTIERA



## VIRGIN, MUSICA E ALTRO

## Assistenti e agenti per lo scalo in Belgio

La Virgin Express, giovane compagnia aerea, battezzata con l'etichetta della omonima casa discografica, torna a far parlare di sé in termini di reclutamento. La flotta di Richard Branson, capitata dalla strategica convinzione che "la gente volerebbe molto più spesso se il servizio fosse più abbordabile", continua ad irrobustire rotte già inaugurate con aumento di servizi e di personale. La Virgin Express, infatti, sta cercando reservation agents, cabin attendants e web programmer per lo scalo di Melsbroek in Belgio.

Per il primo profilo (reservation agents), il compito professionale è quello di vendere le offerte della Virgin per telefono, prenotare i voli per i clienti e assisterli in ogni problema, ritardo, inconveniente che possano incontrare. Requisiti: conoscenza del tedesco e almeno una delle seguenti lingue: danese, spagnolo o italiano; capacità di adeguamento con l'ambiente delle vendite, propensione all'attività operativa nel settore del customer care. Quest'ultimo è il servizio su cui la Virgin sta puntando di più. La compagnia offre: salari competitivi, biglietti gratuiti per voli europei, incantivi sulle prestazioni operative, contratti a tempo indeterminato, eccellenti prospettive di carriera. I cabin attendants rappresentano il punto di contatto con i passeggeri. Il loro compito è quello di controllare che il volo risulti il più confortevole e organizzato possibile per il cliente. Requisiti: conoscenza fluente della lingua inglese, francese o tedesca (preferibile di due lingue straniere), bella presenza, altezza minima 1,60, buona educazione e predisposizione al rapporto interpersonale ed al lavoro di squadra, passaporto della comunità europea, resistenza ad ambienti da stress. La compagnia offre: ambiente di lavoro giovane e dinamico e biglietti gratuiti per voli.

Tutti i candidati per la posizione di website programmer verranno inseriti in un ambiente dinamico e saranno responsabili dello sviluppo, delle prove e dell'implementazione e mantenimento dei loro progetti. Requisiti: conoscenza dell'inglese, francese o tedesco (soprattutto dell'inglese), conoscenza degli strumenti e i programmi informatici per la creazione di un sito web, tipo Visual InterDev 1.0 o 6.0, Frontpage, Coreldraw, Vbscript, Javascript. Curriculum, redatto in inglese o tedesco e specificando la posizione, a: Human Resources Department, Virgin Express, Building 116, 1820 Melsbroek, e-mail: recruitment@virgin-exp.com, fax. 02-7520513.

Martedì 14 dicembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

FONDI

AZIENDARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO-MED-TERREM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

OBBLIGAZIONARI MISTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO BR-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

OBBLIGAZIONARI MISTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIENDARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila  
di più*

**fai 13**  
con  
**l'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**

